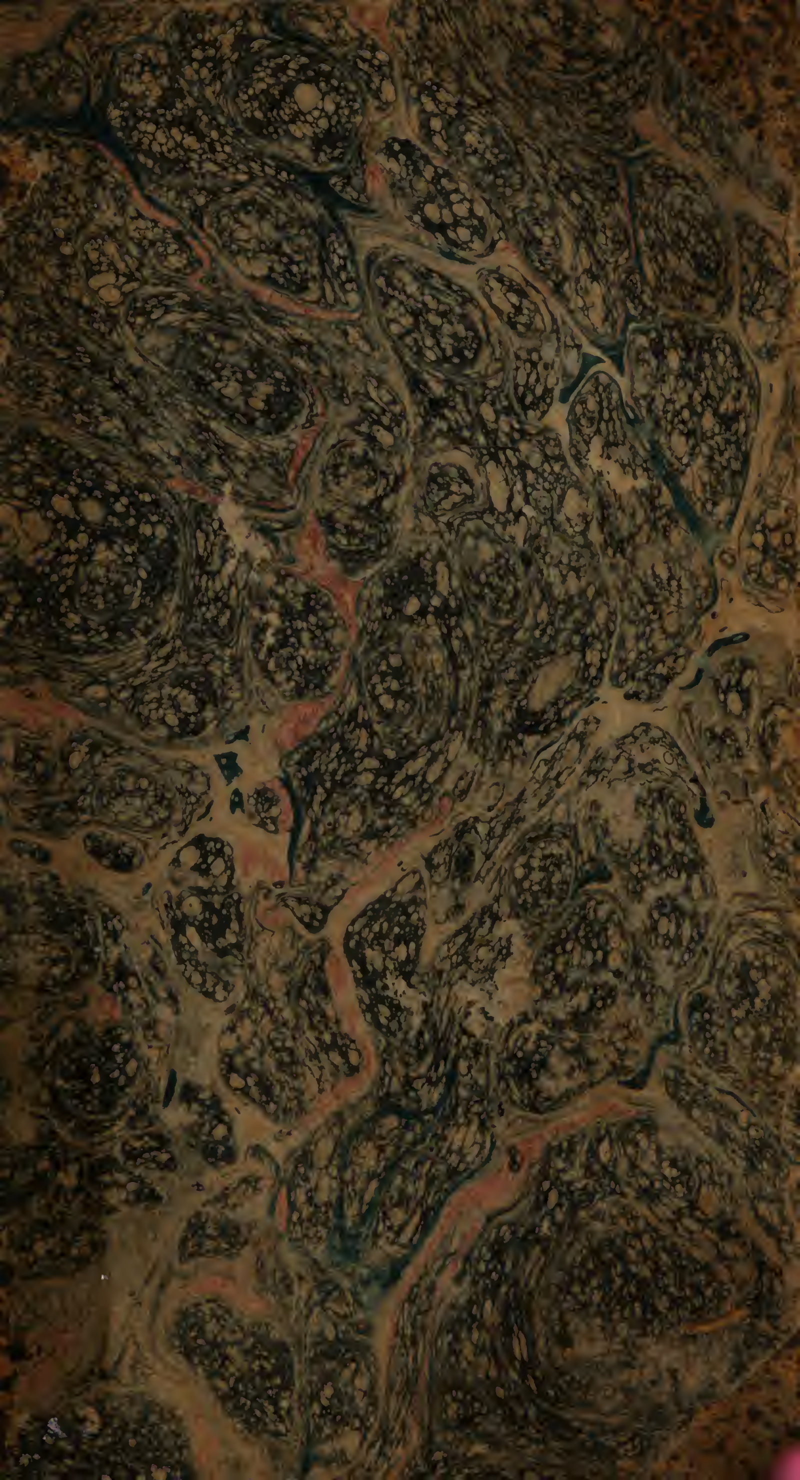






ISTORIA SEGRETA
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE.

TOMO PRIMO.





ISTORIA SEGRETA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE,

Dalla Convocazione de' Notabili
fino alla presa dell' Isola di Malta;

CONTENENTE

Un gran numero di particolarità poco conosciute, e varii estratti di tutto ciò ch' è comparso di più curioso sulla medesima rivoluzione sì in Francia che in Germania ed Inghilterra.

DI FRANCESCO PAGÈS.

Tremate tiranni; l' istoria vi giudica ancor viventi.
Estratto dal libro XXXI. di quest' istoria.

TOMO PRIMO.

MILANO

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai
in Santa Margarita.

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI.

I grandi avvenimenti, che danno lungo travaglio e nuovo stato ai popoli, hanno, come le dipinture, bisogno di una certa distanza per essere ben veduti. Noi siamo ancora come abbagliati della rivoluzione di Francia; ed appartiene a quelli che verranno dopo noi l'intenderla e il giudicarne. Ma perciò niun profitto potremo ritrarre dai fatti stupendi e dagl' inauditi esempi, de' quali dobbiamo pur conservare ai futuri la memoria? Non è così: anzi dobbiamo appunto conoscere la rivoluzion francese, affine di preparare ai venturi un secolo migliore. Quelli avran vantaggio sopra noi, perchè vedranno anche i nostri errori. A noi tocca l'adoperarci perchè i nostri errori scemino quanto è possibile, e restino emendabili ai posteri; i quali compieranno (com' è da sperare) la grande e ardita, e troppo necessaria impresa della nostra età di una rigenerazione politica e morale della spezie umana.

In una feroce battaglia il fumo e la polvere che raddensati ergendosi cuoprono

il campo e ravvolgono come di nube i combattenti, a poco a poco poi si abbassano, si diradano, svaniscono: e allora meglio si scopre di mano in mano quanto costò agli uni l'onor del vincere, quanto fu per gli altri il danno d'esser vinti. Non altrimenti in questa lunga e tremenda agitazione non di Francia sola, ma di tanta parte di mondo, il tempo andrà rivelando molte cose che sinora il timore, la prudenza, l'artifizio, tenner celate, o la confusione de' grandi e vasti avvenimenti, e 'l caso arbitro di tanto in tutte le umane cose, ricoperse. Intanto giova valersi di quello che la diligenza degli scrittori ha potuto raccogliere e divulgare.

La storia della rivoluzione di Francia composta da Francesco Pagès, è stata accolta come opera di buon cittadino, e di scrittor sincero ed eloquente. Fu lungo tempo in Italia in abito di straniera: ma come non sono cose punto aliene da noi i travagli de' nostri vicini e liberatori, era conveniente che ogni Italiano potesse intenderne nel patrio suono il racconto. Però crediamo aver meritato bene del pubblico, dandogli una versione italiana di quell'utile ed elegante lavoro. Accoglietelo cortesi; e col vostro gradimento animateci a procurarvi altre volte vantaggio e diletto.

INTRODUZIONE.

L'età nostra occuperà luogo distinto nella storia: Niun popolo presentò mai casi tanto giganteschi. L'America che prima era degl' Inglesi offre un quadro mirabile, sì per la sua anticipata adolescenza, sì per la rapida esplosione onde in meno di dieci anni ha scorso que' periodi che nell' ordinario sviluppo degl' Imperi consumano de' secoli. Ma questo quadro, sotto qual tu vogli aspetto del bene e del male, non è di lunga nè sì animato nè sì vario nè sì instruttivo, come quello che ci offre la rivoluzione Francese. Non v'ha tavolozze troppo abbondanti, non colori troppo sfarzosi, non tocchi troppo arditi per dipingere una serie di avvenimenti, che han quasi tutti del prodigio, succedentisi sì precipitosamente, e spesso sì spaventosamente: commozioni repentine e terribili, che per poco non hanno più volte perduta la Francia, e tuttavia sconvolgono l'Europa intiera. Il pennello di Tacito e l'inge-

gno di Tito-Livio, sarebbon necessari ad agguagliare l'argomento.

L'epoche più famose nella storia del mondo del quale han mutato la faccia, le maraviglie dell'uomo, cioè per lo più i suoi delitti, titoli di sua grandezza e vergogna, non arrivano ancora quel ch'è successo sotto i nostri occhi. Queste considerazioni ci hanno fatto cader più fiate dalle mani la penna: ma quantunque abbiam veduto e la fatica erculea e l'evento pericoloso di scrivere questa istòria, più potenti ragioni ne han comandato d'intraprenderla. Abbiam pensato che ogni cittadino debbe alla patria un tributo de' suoi concetti; che il silenzio sarebbe delitto quando i principii costituenti lo stato dopo tante oscillazioni cominciano ad avere direzione e sodezza; quando gli animi sono rivolti alla parte più lusinghiera ed allettatrice della filosofia, quella che insegna l'arte di governare; quando finalmente la rivoluzione dei 9 termidoro ci dà la fiducia o almeno la speranza di poter scrivere secondo la coscienza. Ora la stampa sembra liberata dall'ignominiosa schiavitù che l'avviliva; ed è pur venuto il tempo che l'uom segua il proprio coraggio, e tutta l'energia dell'animo. I defunti carnefici de' pensieri e degl' ingegni, più non possono troncar le penne alla storia; e quelli

che ancora vivono, sono per avventura meno potenti. Sotto i tiranni bisogna soffocare i pensieri, legar la lingua, inceppare ogni moto dell' anima, comandar silenzio ad ogni sentimento: così non prima che rallentasse la tirannide si alzò la voce immortale di Tacito a vendicare l' umanità e la virtù. Certo non potevamo con verun frutto scrivere questa storia, sintantochè la libertà era licenza, la sensibilità era delitto, il coraggio metteva in pericolo, la virtù conduceva alla morte. E quale buon esito poteva sperarsi quando i tiranni armati di popolarità veramente colossale, e sostenuti da mille altri minori tiranni, e proscrivevano ed uccidevano colla spada propria delle leggi? Come dare il suo diritto alla ragione, alla verità, quando ogni senso d' onestà era smarrito? Que' vili.... han fatto peggio che uccidere..... han tentato di togliere alle loro vittime quel caro abito d' innocenza, colorando l' assassinio di forme giuridiche; hanno pervertita la publica opinione; d' un popol civile han fatto un popolo barbaro, d' un popolo dolce un popolo sanguinario. Vi sono certe opinioni e certe barbare stranezze, che han fatto assai più male di qualsivoglia peste epidemica. E di questa sorta sono la più parte delle pazze opinioni propagate dai nostri oppressori,

Ora che il Francese ritorna al suo essere, e tutto comincia a spirare non so quale umanità e benevolenza (tranne alcuni Dipartimenti ancora travagliati dalle civili discordie e dall' anarchia); ora che i terroristi di ogni partito cominciano per avventura a perdere lor possa; possiamo sperare che lo spirito pubblico imbeva i grandi ed immutabili principii dell' ordine sociale, e i dommi conservatori degli stati. Ora si posson comporre scritti generosi; scritti ben diversi da quelli incendiarii, insegnatori di strage, e stillanti per così dire il sangue. Così il lume d' una dolce filosofia, e la lusinghevole e cara voce dell' umanità penetrando la moltitudine degli uomini, li riuniranno sicuramente tutti in una conformità di politiche e di morali opinioni:

Oh perchè non potemmo lacerar le pagine deformi e lugubri della nostra rivoluzione insanguinate dai misfatti della tirannide? Perchè non potemmo ricoprir di velo le scelleratezze di tutti costoro che de' loro pugnali si fecero un patrimonio, succhiando ad un tratto e l' oro e il sangue nostro? Per avventura si trovano nella rivoluzione virtù civili, ed alcune azioni d' eroe: queste saranno come di riposo e di ristoro all' animo affaticato dal racconto di tanti orrori.

Ma lo storico della rivoluzione dee pur compiere interamente l' imposto carico: nè può tacere alcun delitto de' tiranni, o de' loro infami satelliti. Coloro ebber sete di delitti; noi l' abbiamo di giustizia: e di tutta la giustizia della storia dobbiamo gravarli: scagliare ai scellerati le folgori dell' opinion publica; coscienza universale del genere umano, che non si prende a scherno impunemente.

L' istoria dee col suo braccio di bronzo stringere i scellerati, e trascinarli al tribunale della posterità. Dipinga quanto vuole orribilmente questi uomini di sangue; niuno potrà accusarla di calunniatrice. Non sono capaci di calunnia i nostri tempi infelici; niuna lingua è bastante a descriverli: i nostri tiranni hanno ravvolta la Francia in un vestimento di sangue; ed avrebber dato a credere che il mondo fosse fatto per gli errori e i delitti.

E lo dirò? Il mio cuore oppresso da dolore e da sdegno ha bisogno di sfogo. Cedo al sentimento che mi punge; all' amor del ben pubblico che mi divora. Tutti gl' infelici son nel mio cuore: e per fare le loro vendette conviene ch' io rimemori fatti acerbi e dolorosi. Ma il pensiero infiamma la mente; e nelle vene mi bolle un sacro corruccio. Si, con proprii colori io vi dipingerò sanguinarii provocatori dell' anar-

chia; voi che facendoci trapassare la libertà ci avete tessuto immisurabile catena di mali, e preparato un destino immenso di calamità. Non temo lo scoglio di parzialità; nè potrò mandare a' posteri appena una parte de' vostri delitti. E quelli che sino all'ultima stilla bebbero la scelleraggine, non è giusto che sino all'ultima feccia bevano l'infamia?

Nulla ommettemmo per compire al possibile la presente storia. Tocchiamo tutte le celebri questioni, *de' poteri*; del *veto*, della *riforma del codice*, dell'*abolire la nobiltà*, ec. ec., ed aggiungiamo un compendio sui nostri antichi Stati generali, de' quali appena rimaneva languida memoria per antica e confusa tradizione. Questa storia è arricchita di tutto quello che d'importante abbiam trovato nell'opere dalla rivoluzione prodotte in Francia, o in Lamagna ed Inghilterra. E molto soccorso abbiamo tratto da memorie secrete de' presenti affari, comunicateci da persone partecipi del governo; molto ancora da diverse istorie già publicate, nelle quali gran parte de' successi ne' due primi anni della rivoluzione si comprende. Simil pro' non ci ha dato la storia della rivoluzione recentemente publicata da Fantino Desodoard: si poco esatta, ch'ivi Mirabeau vien detto aver pagate le stragi dei 2 settem-

bre; egli che molto prima era morto. Nè abbiam posto in dimenticanza le scienze e le belle arti, l'arti consolatrioi dell'umanità; la storia delle quali ci sembra assai più importante che i racconti delle scelleratezze commesse dall'ambizione, dall'avidità, dall'orgoglio.

Niun' opera ebbe mai uno scopo più morale e più utile di quel che risulta dalla storia della nostra rivoluzione. Il lettore resterà convinto che la società non può sussistere senza l'osservanza delle leggi: che dove quelle sono ignorate o trasgredite, la società si distrugge dopo mille sciagure e publiche e private; che la licenza non è altro che odio degli uomini e delle leggi; che l'anarchia è un flagello più divoratore, più oppressore della stessa tirannide; che solo i popoli colti e costumati han diritto di pretendere la libertà; che l'istruzion publica è il più possente freno ai tiranni, e la stampa è sempre stata la più terribil arma contro di loro; e la libertà di scrivere (non ostante gli abusi) la più valida difesa di un governo buono. Si vedrà che gli uomini debbon esser giusti, sotto pena d'esser infelici; che le leggi fondamentali d'ogni governo s'han da cercare nei principii eterni della morale e della ragione; che il diritto publico e la politica non altro sono

fuorchè rami della morale; nè già consistono nell'arte d'ingannare, nè manco nell'arte di opprimere; che sempre debbono andare accoppiate le creazioni morali e le politiche, le leggi e i costumi, l'opinione e il governo; che in legislazione bisogna innovare il meno possibile, e della maniera la più insensibile; che le grandi calamità sempre derivano da grandi errori; che il fanatismo della libertà è ne' suoi eccessi tanto terribile come quello della religione; che la demagogia è una ebbrezza anco più funesta; che la moltitudine impadronita dell'autorità è il più crudele de' tiranni; che le republiche della Grecia rovinarono per la temerità e la licenza delle assemblee popolari; che il perdono dei delitti trucida l'innocenza; che l'armi dell'ambizioso e del tristo si rivolgono contro lui stesso; che il delitto trascina d'abisso in abisso; e la perversità beve la metà del suo proprio veleno.. No, non vi sarebbon tiranni, non perturbatori ed anarchisti, se considerassero le conseguenze del loro delirio, e il peso enorme della publica vendetta pronta a cadere sul loro capo.

Noi abbiamo purgato questa istoria dal superfluo delle particolarità; tenendoci agli oggetti veramente importanti, e alle verità utili. Lo storico dee considerare solamente le grandi masse e i grandi risul-

tati: i privati anedotti si concedon talora non alla curiosità o malignità degli uomini; ma se contengono qualche grande istruzione; o dipingono più evidentemente un carattere, facendo spiccar meglio la fisonomia d'un uomo celebre; o se danno maggior luce alla virtù, o più rivelano la turpe nudità del vizio.

Io adoratore ardente della vera libertà, di quella ch'è fondata sulle leggi; io idolatra del bello, non fantastico, ma reale; io palpitante ancora per le grandi scosse della nostra rivoluzione; non ho potuto resistere al talento di descriverne i casi. Dirò coraggiosamente tutto ciò che mi parrà poter contribuire a migliorare il governo. Cammino sopra un suolo infocato; e ben veggo tutto il pericolo della mia intrapresa; ma senza impallidire; senza deliberare un istante tra i miei rischi, e quel che debbo alla verità.

Altri voglion monarchia; altri democrazia senza confini e chimerica; questi una camera alta e una costituzione inglese; quelli un potere esecutivo e un presidente a vita. Gli uni veggon la rivoluzione come a traverso di un velo; gli altri col fallace prisma dell'interesse, dell'ignoranza, della prevenzione. Non ignoro che per accreditare un' opera bisogna darsi a una fazione. Spiacerò tutt' insieme all' ari-

stocratico, al democratico, alle fantasie accese, agli spiriti moderati: ma dirò col tedesco Brandes: „ Quando l' uomo scon„ tenta ad un tratto tutte le opposte fazio„ ni, segno è che di molto si avvicina al „ vero. "

ISTORIA SEGRETA
DELLA
RIVOLUZIONE DI FRANCIA.

LIBRO I.

Breve idea dell'istoria del Governo Francese e degli Stati Generali sotto la prima dinastia.

È fino dall' origine primiera delle società, che il dispotismo va gravitando sull' universo. L' istoria delle umane rivoluzioni, non consiste in fondo, che nell' esposizione delle usurpazioni del potere, de' reclami della ragione, e delle vendette del più forte. Le vessazioni hanno prodotte delle reazioni violenti presso tutti i popoli della terra, e da queste reazioni ne sono poi nate delle strepitose rivoluzioni, mentre ovunque la potenza arbitraria ha stancata la pazienza degli oppressi, poichè finalmente il popolo non ha che una determinata misura di sofferenza. Gli uomini hanno imitate per tutto le belve le più furiose, dopo essere stati per lungo tempo schiavi; ed allora hanno oltrepassati i furori istessi de' loro desposti, e sonosi resi simili alle tigri scappate dalla catena (1). In tutti i climi

(1) La Svizzera merita una specie di onorifica eccezione fino all'anno 1798. Il suo popolo contentossi di scacciare i suoi oppressori e conquistare la libertà senza macchiarla con una sola goccia di sangue.

l'anarchia e il disordine sono venuti in seguito dell' esplosioni cagionate dall' eccesso dell' oppressione, e non sonosi fermate che nell' istante in cui dopo un sanguinoso contrasto la libertà ha trionfato, oppure l' autorità dispotica ha ripreso il il suo predominio per nuovamente perderlo in ulteriori sconvolgimenti. Per poco che attentamente si seguano le traccie degli annali di tutti i governi dispotici, si vedrà che essi descrivono sempre un circolo uniforme di oppressioni, di miseria, di letargo, di disperazione, di sollevazioni, di deposizioni e di stragi, talchè sembra innegabile che il dispotismo rovinando i popoli, gli eccita a precipitare a vicenda il loro tiranno.

Qual popolo infatti si è mai sollevato contro il proprio governo prima di esserne stato calpestato, spremuto? Non è forse la tirannia de' Mori, che eccitò gli Spagnuoli a scuotere il loro giogo, e le odiose violenze di Filippo II, che dettero la libertà agli Olandesi? Gli Svedesi non avrebbero per lungo tempo languito nelle caverne della Dalecarlia, se i re di Danimarca avessero con meno impudenza spiegato lo stendardo della potestà assoluta; e dal seno della schiavitù la più terribile gli Svizzeri cominciarono a ricuperare la qualità di uomini. Certamente l' America settentrionale non sarebbesi sollevata senza l' insultante oppressione della metropoli.

Per tal motivo appunto i Francesi depressi, calpestati, vessati, mutilati con un disprezzo e con un' arroganza anche maggiore da un governo arbitrario ed all' eccesso dispotico, sonosi gettati a passi di gigante verso la conquista de' loro primitivi diritti. Il popolo il più idolatra degli antichi suoi lacci, è quello che gli ha spezzati con maggiore impeto e furore, e che ha ammenati al

dispotismo colpì più terribili di qualunque altra nazione. L'istoria del suo tiranno è necessariamente collegata con quella della rivoluzione che lo ha distrutto; e fa di mestieri che la posterità sappia fino a qual segno e con quali mezzi si è per lo spazio di quattordici secoli incrudelito incessantemente sul destino della moltitudine. E' cosa inoltre essenziale seguire il dispotismo in tutti i suoi passi, ascendendo necessariamente l'istoria della rivoluzione della Francia a' primi istessi anni della monarchia.

Fino dalla cuna medesima della sovranità, è cominciata l'Iliade de' nostri mali. Non è d'uopo immergersi in quell' epoca remota per isviluppare le prime scene di quella lunga e magica catastrofe di calamità pubbliche e private, di cui ci giova sperare che presto la nostra rivoluzione ci esporrà in vista gli ultimi atti. E' in tutta la sua circonferenza nella quale devesi considerare l'ampio e spazioso quadro che sonomi accinto a mettere sotto gli occhi del lettore, onde possa egli andar dietro di mano in mano a tutti gli avvenimenti, che hanno successivamente sviluppati i principj del governo, i costumi della nazione, i falli dall' uno non meno che dall' altra commessi, avvenimenti terminati poi con quelle decisive commozioni che rigenerano gl' imperj o li conducono alla totale loro distruzione, e senza i quali il dispotismo suddetto li coprirebbe eternamente con la sua ombra. Non è egli cosa dall' altro canto molto importante il trovare nello studio de' primi tempi della monarchia, i vestigj della nostra libertà nazionale, e scoprirvi le scintille di quel fuoco sacro, che da lunga età quasi estinto, si è ad un tratto riacceso con tanto strepito e splendore? Non è molto utile ed istruttivo il tener dietro col pensiero a questi

tempi di gloria, di sciagure, di celebrità e di vergogna? Qual mai più bello spettacolo che il rimirare inalzarsi dal suo orizzonte, sebbene lungamente oscurato dalle nuvole le più fosche ed opache, il sole di quella giustizia sociale, che deve progressivamente estendere i suoi raggj su tutte le parti del globo terracqueo? I popoli sono stati lungamente respinti dall' istoria nell' istesso modo che lo erano da' palazzi de' tiranni, onde sembra giunto il tempo opportuno per far sapere agli uomini sotto qual governo, sotto quali leggi sono stati più felici e più grandi, ed allora si giungerà a dissipare i pregiudizj politici che hanno finora formate le più forti catene della servitù.

L' istoria di Francia ci rappresenta la nazione degli antichi *Franchi* nostri antenati come formanti quattro differenti *caste* o tribù, vale a dire de' nobili, de' liberi, de' liberti e degli schiavi; ad una tal divisione bisogna aggiungere il clero, e cancellare la classe degli uomini liberi, perchè i preti e i nobili godevano di tutti i vantaggj del corpo sociale, ed il rimanente del popolo, senza eccettuarne i soldati, vivevano nella schiavitù. Tutti erano governati ora da i re, qualche volta da un principe, sovente da i duchi; il potere degli uni e degli altri era grandissimo, ma sempre limitato. Le prime assemblee nazionali si tennero a *Seltz* nella bassa Alsazia nel 422 dell' era cristiana. La Legge Salica vi fu promulgata e decretata, qual legge restò confermata da Faramondo in un' adunanza generale degli Stati nel 424; solo però per le terre Saliche che formavano tanti feudi nobili, che i nostri monarchi davano a' Salj, cioè a' gran signori della loro sala o corte. Clodoveo convocò i suddetti Stati nel 499, in occasione dello stabilimento del cristianesimo. Da lì in poi incominciossi

a deliberare nel *Campo di Marte* chiamato in seguito *Campo di Maggio* sulla guerra e sulla pace; vi si parlava inoltre della riforma degli abusi, della giustizia, delle finanze non meno che di tutte le altre sezioni del governo. I vescovi ed i predetti gran signori venivano invitati a sedere nel consiglio reale, tuttavia non erano che i depositarj di un potere emanato dal trono. Disparve allora la distinzione degli ufizj civili e militari, in guisa che il governo divenne puramente militare.

Clotario II tenne diverse specie di *Parlamenti* o *Assemblee ambulatorie*, denominate *Placita*, donde ne è provenuto il termine *Plaicit*, che significa tenere tribunale aperto. Rimasto solo padrone della monarchia dopo le guerre civili insorte sotto i figli di Clodoveo, egli fu che dette al governo quella tendenza disastrosa e dispotica, che affrettò la rovina della prima stirpe de' sovrani francesi. Usurpatore dell' eredità de' proprj nipoti, uccisore di una regina assai celebre in que' tempi, vide accrescersi l'autorità de' prefetti del palazzo, che avea resi suoi complici, e trovossi nel caso di soffrir tutto e accordar tutto. Dopo quell' epoca, il regio *Placito*, ossia pubblica udienza, divenne più numerosa, ed in conseguenza non tardarono a manifestarvisi il disordine e la licenza. Sonosi confuse dagl' istorici queste udienze o placiti con le riviste del Campo di Marte, attribuendo ad esse la potestà legislativa; ma è certo che il re vi chiamava e ne escludeva chi a lui parea bene.

Ben presto i discendenti di Clodoveo non ebbero che un' ombra di sovranità, mentre lo scettro stava effettivamente in mano de' soprannominati prefetti del palazzo. Tra questi seppe distinguersi Pipino, che primo ministro di diversi rè fanciulli succedutisi a vicenda, tenendo in suo potere il co-

mando dell' armi, e riunendo in se tutte le qualità di guerriero e d'uomo di stato, pervenne facilmente a cingersi la fronte col diadema reale. La rivoluzione che portò sul trono questo Pipino padre di Carlo Martello, ed avolo di Carlo Magno non fu funesta che per la casa regnante, poichè dovea essere e lo era infatti cosa indifferente a un popolo oppresso e schiavo l'esser governato da dei prefetti assoluti sotto dei re imbecilli, o da una nuova dinastia, quando uno de' suddetti prefetti divenne re effettivamente.

Fermiamoci un momento sopra un' epoca di tal natura, e facciamo alcune importanti riflessioni sul governo degli Stati generali o assemblee nazionali de' primi tempi della monarchia. Scorgesi, che i re furono a prima vista elettivi, ed in appresso ereditarj; che vi furono delle adunanze, in cui i grandi della nazione sembra che concorressero unitamente al capo alla formazione delle leggi; non ostante i grandi non componevano la nazione intera, nè erano le basi fondamentali del suo potere. In quanto al terzo stato non vi era questione; onde è d'uopo convenire che gl' istorici hanno esagerato dicendo, che l'autorità legislativa risedeva nel corpo de' cittadini. La religione, o piuttosto la superstizione la più pusillanime e la la più ignominiosa, era in que' secoli d'ignoranza e dispotismo militare la sola salvaguardia de' popoli, e nell' istesso tempo un mezzo tra le mani del clero e del primo ambizioso che sapesse trarlo ne' suoi interessi, per immergere lo stato tra gli orrori della civile discordia ed incatenare la nazione a suo talento. Il carattere de' Francesi proveniva allora da una mescolanza di quello de' Goti, Visigoti, Borgognoni, Longobardi, Sassoni, Sicambri, Brutteri ed Alani insieme collegati sotto nome di

Franchi o di *Lega Franca*, e che gettati aveano nelle Gallie i primi fondamenti dell' impero francese. Inoltre ne' prefati infelici secoli, e durante que' regni ignominiosi, erasi degradato l'uomo e nobilitata la terra, a norma di quel sistema feudale principiato a adottarsi, e del quale avremo ben presto occasione di osservarne le conseguenze. La Francia non avea veruna costituzione stesa in iscritto; e il potere de' re Merovingi era assai limitato; talchè supponendo, che l'autorità legislativa risedesse nell' assemblea generale del Campo di Marte, quest' assemblea non era altro che un accampamento, ed i soli soldati costituivano la nazione. Essa non fu più in seguito convocata regolarmente, mentre i re consultavano i grandi invece di consultare la nazione suddetta, e la democrazia militare trasformossi tosto in aristocrazia. I re quindi s'impadronirono di tutta la potenza, e l'aristocrazia si cangiò in fine in una monarchia arbitraria. E' facil cosa nondimeno il riconoscere nelle sopra descritte assemblee la cuna della libertà francese, e mirar da lungi lo splendore della prima aurora, nella facoltà di eleggere i sovrani e nel concorso di una porzione del popolo al potere legislativo.

LIBRO II.

Istoria del governo e degli Stati generali sotto la seconda dinastia.

Carlo Magno, che ecclissò Pipino e Carlo Martello, Carlo Magno presso del quale il nome di Luigi XIV impallidisce e vien meno, parve che acquistasse de' diritti al trono, e se ne mostrò degno, restituendo la tranquillità a' suoi stati, e circondandoli di gloria, di giustizia e di bontà. Rese in gran parte alla nazione il potere legislativo, che non è, e non può essere in ultima analisi che il diritto della possanza di costringere gli uomini ad esser saggi, e a sottomettersi a de' regolamenti atti a proteggere la loro sicurezza e le loro proprietà. Il popolo vi ebbe parte per la prima volta senza formare per anche un ordine distinto nello stato. Se gli accordarono dodici rappresentanti per ciascheduna contea o contado, e l'assemblea della legislazione composta da' tre corpi, cioè dal clero, dalla nobiltà, e dal popolo, fu divisa in tre camere, ognuna delle quali discuteva separatamente gli affari, che le appartenevano. Il monarca non vi compariva, se non quando ne era richiesto, volendo che l'adunanza possedesse in se stessa tutto il principio e la forza del suo movimento. Formò egli ugualmente delle assemblee provinciali e v' intromesse l'amministrazione municipale; ma tutte queste belle istituzioni vennero annichilate e distrutte dalla debolezza ed imbecillità de' di lui successori. Le concessioni estorte a Lodovico *il Debole* chiamato *il Pio*, ed a

Carlo il *Calvo* da' nobili e dal clero, minarono a poco a poco l'autorità suprema e calpestarono la moltitudine. Non vi furono più che de' signori e degli schiavi, de' padroni e de' servi.

Il piano bellissimo d'amministrazione stabilito da Carlo Magno ebbe in se frattanto un vizio radicale, vale a dire quello della confusione tra' due poteri, difficilissimo è vero a separarsi, e che restavano sempre uniti sull' istesse teste, cioè la direzione dell' armi e della magistratura civile. Un simil disordine è restato in piedi fino alla totale distruzione del governo feudale.

I figli di Carlo Magno si mostrarono nell' istesso tempo vili, ingiusti e crudeli. La Francia fu inondata di sangue, e il sovrindicato Carlo *il Calvo*, che ad essi succedette, dette l'ultimo colpo alla suprema potestà aggiungendo l'estrema ingiustizia all' estrema pusillanimità e debolezza. Divenne per la seconda stirpe quel che era stato Clotario II per la prima, onde i signori ebbero tutto il campo d'inalzarsi sugli avanzi dell' autorità del trono. Nuovi delitti immersero il regno in nuove calamità, e parve che la vendetta del cielo perseguitasse il sangue de' figli parricidj di Lodovico *il Debole*. In meno di sette anni si videro perire sette re di quella sciagurata famiglia, non meno ricolma di sventure anche più di quella degli Stuardi. Gli altri che vennero in seguito sino a Luigi l'*Infingardo* non furono nè più giusti, nè più fortunati, dimodochè la corona del ristauratore dell' impero d'occidente fuggì dalla fronte de' suoi discendenti per passare sul capo di Ugo Capeto uno de' potenti vassalli dello stato.

Lo spirito pubblico della Francia e la costituzione disparvero affatto in mezzo a tanti eccessi, e a tante vessazioni accompagnate da tante debo-

lezze. Non più leggi generali, non più capitolazione tra il principe e i sudditi; i popoli rimasero sottoposti a delle usanze ugualmente barbare che ridicole, secondo che il piccolo despota che gli opprimeva era più o meno capriccioso, più o meno tiranno. E' questa specie di amministrazione che si è poi chiamata *Governo Feudale*.

Da ciò si ravvisa chiaramente, che gli Stati generali sonosi diversificati a tenore dello spirito dominante del secolo e di qualunque regno sotto di cui hanno avuto luogo. L'armata li compose quasi totalmente sotto la prima stirpe; la chiesa si accinse a dominarli nella seconda. Clodoveo gli consultava ed usava de' riguardi verso la spada, che lo avea reso conquistatore, Pipino verso il santuario a cui dovea l'usurpazione della sovranità. Vedremo in appresso Filippo *il Bello* aggiungere a questo oracolo un nuovo oracolo ed affidarsi al nuovo appoggio de' parlamenti.

LIBRO III.

Istoria del governo degli Stati generali sotto la terza dinastia fino al regno di Luigi XIV.

La stirpe di Carlo Magno era estinta, ed innanzi ancora che cessasse di esistere Ugo Capeto avea ricevuto il diadema reale da' suoi Pari, sebbene per dir meglio lo dovette al suo valore, all' affetto de' grandi ed all' estensione de' proprj beni patrimoniali. Qui comincia un altr' ordine di cose, o piuttosto il rovesciamento di ogni ordine pubblico, mentre la nazione divenne la preda di una folla di signori o ladroni, il che è un sinonimo, che la succhiarono fino all' ultima goccia di sangue, e la spremettero e calpestarono in cento diverse maniere. La debolezza respettiva di questi piccoli tiranni gli teneva a vicenda attaccati a un tiranno più sublime, ed ecco l'origine de' feudi dipendenti da altri feudi e del vassallaggio. Il popolo sopportava tutta l'azione e reazione di queste differenti autorità. Il predetto Ugo Capeto ed i suoi successori non convocarono più la nazione, talmente che non vi furono che i due ordini della nobiltà e del clero, niuna concatenazione pel governo generale dello stato tra il monarca e i vassalli, credendosi ciascheduno padrone assoluto sul proprio territorio.

Restavano frattanto in vigore due leggi provenienti dall' antica costituzione; una consistente nell' omaggio tuttora rappresentante l' omaggio di fedeltà dovuto al re da tutti i suoi ufiziali; l' altra il diritto di sentenziare definitivamente, che rendeva il sovrano giudice di tutte le ingiustizie

commesse da' vassalli. Queste due leggi hanno a lungo andare fatto rivivere le altre, tanto è cosa rilevante e preziosa il conservarne sempre le traccie. Esse ci conducono ai tempi di Luigi VI, il primo re della terza stirpe che abbia saputo di essere monarca di tutta la Francia, e non di una o due tribù. L' abate Suggero giunse a fargli comprendere, che più ristretto che fosse il numero degli schiavi avrebbe avuti più sudditi; e che era ciò il solo antemurale che potea opporsi a' grandi divenuti già rivali del trono medesimo. Ei lo indusse a stabilire delle comunità e a dichiarar liberi gli abitanti delle città.

Luigi *il Grosso* vendè questa libertà a' *villani* ed a servi de' suoi dominj concedendo loro il diritto di cittadinanza, e di avere un primo console e degli scabbini. Videsi allora rinascere il governo municipale delle città e dei borghi, il migliore e il più patriotico di tutti i governi. I signori, che ne' secoli delle Crociate aveano bisogno di denaro contante pel viaggio di oltremare, fecero l' istesso contratto, dimodochè le predette Crociate produssero almeno la libertà del popolo.

Il regno di Filippo Augusto forma una dell'epoche più brillanti della monarchia; mentre la Francia tornò a collocarsi sul seggio delle grandi potenze, qualità da essa perduta dopo Carlo Magno. Il decreto da lui pubblicato nel 1190, che fu il primo atto di legislazione generale emanato sotto la terza stirpe, è uno de' monumenti più pregevoli ed illustri della nostra istoria. Quel sovrano giudicò egli stesso i suoi vassalli e li punì; e la corte detta de' *Pari* cominciò allora a comparire con tutto il suo splendore.

Luigi IX, chiamato S. Luigi, nipote di Filippo Augusto mostrossi più grande di lui, poichè

aggiunse all'impero della saviezza, la buona politica, la giustizia, il valore. La piccola e falsa politica Italiana, cominciata solo ad usarsi sotto Carlo VIII, non avea per anche avvelenate le massime del governo. Quel buon re fu l'arbitro degli altri regnanti che lo stimavano incapace d'ingannarli, e i di lui stabilimenti formano un corpo di leggi alle quali può ascriversi il vanto di aver dato il primo colpo alla barbarie dell'antica giurisprudenza. Sotto i successori immediati di questo principe la regia potestà si aumentò sempre più, e la corte del sovrano, che sotto il nome di *Parlamento* lo avea ovunque finora accompagnato, divenne un tribunale sedentario, innanzi a cui si cominciarono ad agitare tutte le cause. La corte de' Pari trovossi naturalmente incastrata in questo nuovo tribunale di giudicatura.

Non fu che sotto Filippo *il Bello* nel 1302, che il popolo formò effettivamente un ordine nello stato, nell'occasione delle famose contese insorte con Papa Bonifazio VIII. Similmente fu sotto questo regno nell'anno 1314, che le imposizioni vennero accordate da' tre ordini. I parlamenti giunsero in seguito a far dimenticare gli Stati generali esercitandone essi medesimi tutte le funzioni, ed i veri rappresentanti del popolo non ebbero più nè giurisdizione, nè diritto di suffragio in materia di legislazione, permettendosegli appena l'avanzare delle doglianze e delle umili preghiere. Solo il re ebbe la potenza legislativa, nè parve che nutrisse volontà di dividerla con un corpo composto da' suoi ufiziali. La nazione che possedeva la vera sovranità divenne suddita, ed il di lei vice-gerente, cioè il monarca ne facea le funzioni e ne esercitava i diritti. Il predetto Filippo il Bello, che era un dissipatore di prima classe, avea il primo imma-

ginato per aver de' denari di convocare spesso gli Stati generali; e di là in poi la loro convocazione, compresi quelli del 1614 ed ancora del 1789, non mirò ad altro oggetto che l'ottenere de' sussidj. Non si è mai adunata quest' assemblea senza aumentare le rendite della corona, ed i parlamenti sonosi mostrati inclinati sempre a sacrificare il popolo formando a poco a poco un'aristocrazia, vale a dire una tirannia effettiva nello stato.

Luigi X detto *Utino* sarà sempre celebre nella nostra istoria per avere promulgata la famosa legge, nella quale dichiara, che la natura avendo formati tutti gli uomini liberi, ed il suo regno essendo chiamato il *regno de' Franchi*, intende e vuole che i suoi sudditi lo sieno di fatti come di nome. Pubblicò similmente un' altra legge non meno ammirabile e disgraziatamente caduta in disuso, in cui stabilisce, che nè egli stesso nè i di lui successori potranno in avvenire imporre alcuna tassa o levare alcun sussidio senza il consenso de' tre ordini della nazione.

Sotto Filippo di Valois insorse la celebre contesa, che fece vedere all'universo due principi fondarsi egualmente sulla sovrindicata legge salica per pretendere al trono. Odoardo III re d' Inghilterra inasprito da una questione inutile di tal natura, colse la congiuntura per soddisfare al suo risentimento e alla sua ambizione, e da questo punto ha il suo principio la lunga rivalità ed emulazione tra la Francia e la gran Brettagna, rivalità che ha fatto finora versare un mare di sangue. La prigionia del re Giovanni ridusse la Francia all'orlo del suo precipizio, ed essa restava rovinata e lacerata per sempre, se la situazione dello stato fosse stata l'istessa del tempo di Ugo Capeto; ma i grandi essendo un poco più illuminati, compresero fa-

cilmente essere la monarchia un corpo che non potea sussistere senza capo, e che il loro interesse richiedea che la sostenessero co' maggiori sforzi.

I feudi erano divenuti a poco a poco ereditarj, sommo, e funesto errore de' nostri antenati, mentre la nobiltà ereditaria è il più gran flagello di uno stato, e uno de' maggiori ostacoli alla libertà de' popoli. Questo corpo intermedio è assai meno pernicioso, e fors' anche utile quando dipende direttamente dall' autorità del trono, sebbene Luigi XI, Richelieu e Luigi XIV abbiano dimostrato non essere un sufficiente antemurale contro il dispotismo. I re istessi duravano gran fatica a tenere in freno i loro vassalli troppo potenti, e non giunsero ad ottenerne l' intento che dopo la riunione alla corona della maggior parte de' suddetti gran feudi. Il governo fu appresso a poco l' istesso sotto Carlo V *il Saggio*; ma sotto Carlo VI, la di cui demenza produsse una lunga minorità, scoppiarono con strepito tutti i funesti effetti della disunione de' principi del sangue, dell' ambizione de' grandi, della debolezza del sovrano. Non vi è cosa che più di ciò serva a provare che il potere assoluto di un solo uomo è meno formidabile e dannoso pel popolo che una folla di piccoli tiranni non tenuti nel giusto freno da veruna potenza.

Tutti i misfatti circondarono il trono sotto il prenominato Luigi XI, che fece della Bastiglia e del Castello detto le Torri di Plessis, l'asilo, o piuttosto il sepolcro delle sue vittime. La di lui vecchiezza fu tormentata da tutti i terrori, da tutti i rimorsi, e le angoscie di un' anima a un tempo istesso vile e feroce, barbara e superstiziosa. Finì di vivere in una maniera la più miserabile degna di un Nerone e di un Carlo IX; ed in tal guisa

si è che morir dovrebbero tutti i tiranni.

Il regno di Francesco I ha, sopra ogni altra cosa preparata da lungi la rigenerazione del popolo francese col rinascimento delle belle lettere, poichè il gusto dell'erudizione ha prodotto lo spirito filosofico, a cui è succeduto lo spirito legislativo. Gli Stati generali tenuti a Tours aveano di già consacrato il deposito della pubblica libertà, e la loro adunanza è la più memorabile di qualunque altra convocata prima del 1789. I susseguenti deplorabili regni, compresi anche i primi anni di Luigi XIV, non offrono che de' tristi esempj di tutti i mali provenienti dal fanatismo. La rivoluzione dell'anno suddetto 1789 presentera su tale oggetto all' occhio de' riguardanti uno spettacolo ben compassionevole. Tornando al nostro proposito proseguiremo a dire che sotto Francesco II ed Enrico III ebbero luogo le atroci guerre di religione, o piuttosto secondo l'espressione di Gio. Giacomo Rousseau le guerre de' preti. L'ambizione de' grandi contribuì non poco a soffiare il fuoco della discordia civile, che pose in combustione tutto il regno fino ad Enrico IV. Dopo la riunione de' gran feudi alla corona, il governo feudale non esisteva più, o almeno avea cessato di esser pericoloso; tuttavia se i signori non poteano chiamarsi altrettanti sovrani, conservavano per anche troppa potenza. Essi cagionarono tutte le turbolenze della Lega e quella lunga guerra in cui la metà della Francia scannava e trucidava l'altra, e dove si vide un re crudele per istinto di natura, benchè nel fiore di sua età, immolare in una notte al cenno di una regina non meno barbara ed inumana, 100 mila de' suoi sudditi. Questo monarca, indegno del nome di uomo, perì di una morte ugualmente terribile che prematura, e Caterina

de' Medici finì i suoi giorni in un abbandono e in una dimenticanza anche più fatale per un carattere divorato dall'ambizione. Fredegonda e Brunechilde veri flagelli dello stato non aveano incontrata una sorte più felice; tale fu appresso a poco la fine d'Isabella di Baviera; tale il destino della duchessa di Angoulemme madre di Francesco I; e la Medici de' nostri giorni, vale dire Maria Antonietta di Lorena, ha sofferte di grandissime sciagure. Giova quì il fare una riflessione assai opportuna, ed è, che per tutto dove le donne hanno avuta troppa influenza sopra i lor mariti, hanno più contribuito degli uomini al rovesciamento degl' imperi, ed il bel sesso ha spiegata maggior crudeltà in proporzione della sua debolezza. Madama di Chevreuse messe sossopra tutti gli espedienti della malizia, e recò alla patria assai più danni del cardinale di Retz. In Inghilterra le fazioni di Wesminster venivano animate dalla contessa di Carlile, e la Lega invano avrebbe cercati i mezzi di fare assassinare Enrico III, se madamigella di Montpensier sorella del duca e del cardinale di Guisa non si fosse a tal uopo servita di un frate domenicano. La duchessa di Verneuil favorita disgraziata del prefato Enrico IV cospirò contro di lui, e quel buon principe fu sacrificato alla vendetta femminile; ed in Turchia il più delle volte le sultane fanno nascere le rivoluzioni del serraglio, che seco strascinano lo sconvolgimento di tutto il dominio degli Ottomanni.

Sully sotto Enrico IV medesimo avea opposta una resistenza invincibile all'avidità de' grandi, e le vittorie del suo padrone preparavano la loro rovina, giacchè Richelieu primo ministro di Luigi pervenne ad annichilarne per sempre la possanza e la forza. Il governo diventò stabile e vigoroso e

nell' istesso tempo dispotico, onde l'ammutinamento de' principi e de' grandi suddetti ne' tempi della *Fronda* non fu che una cosa ridicola. A grado a grado il sublime pregiudizio dell' onore venne ad occupare il luogo del pregiudizio non meno sublime dell' antica cavalleria, e cominciò a nascere il secolo di Luigi XIV.

Abbiamo in tal guisa trascorsi i periodi funesti dell' oppressione, delle guerre civili, e quegli ancora di carnificina e di morte, durante i quali la voce della ragione non è mai stata ascoltata. Non sonosi rammentate quell' epoche sanguinose, che per richiamare ed illustrare la memoria del celebre *Bodin*, per la cui opera durante la convocazione degli stati di Blois la Francia rimase salva ed illesa. Eppure questo cittadino incorruttibile, l'anima ed il sostegno del terzo stato, non ha per anche veruna statua in un tempo dove ne sono state innalzate di marmi e di bronzo ad uomini di fango e di sangue. La rappresentanza nazionale riparerà senza dubbio un giorno una dimenticanza di tal natura.

Quì fa di mestieri che il lettore s' innalzi con noi ad una sommità tale da potere equilibrarsi su tutte l' età, che poste gli abbiamo sotto gli occhi; egli deve ricordarsi con qual degradazione i popoli siansi civilizzati, i governi fortificati, depurata la legislazione. Abbiamo veduto, che le passioni hanno distrutto ciò che esse medesime avevano edificato, e che i corpi non meno che gl' individui perdono la loro forza per mezzo dell' abuso del potere. Si è altresì osservato che dopo il regno di Luigi XIII, non ha più avuta esistenza alcuna distinzione di poteri, confusi tutti sotto lo scettro del monarca. Il governo dopo esser passato dall' aristocrazia militare a quella de' grandi, cangiossi in una monarchia as-

soluta, ed il popolo rimase sempre con l'istesse catene, sebbene diversamente diretto. La pace fu più sicura nell' interno, la guerra più vigorosa al di fuori, e la moltitudine benchè povera e vilipesa, vede frattanto con molta soddisfazione que' corpi troppo potenti, essendochè qualche volta ha respirato alquanto sotto il governo d' un solo. Il dispotismo ministeriale non si è aggravato direttamente sopra i popoli, che verso gli ultimi anni di Luigi XIV e sotto i di lui successori.

LIBRO IV.

Istoria del Governo e degli Stati generali sotto Luigi XIV, il Reggente, e Luigi XV.

Luigi XIV ascese al trono nell' atto istesso che le guerre civili infusa aveano nell' anime la più grande energia, e per tal motivo il suo regno ha formata un' epoca luminosa ne' fasti dell' universo. I Francesi si rindennizzarono della loro schiavitù, collo splendore delle conquiste, l' incanto, e gli allettamenti delle belle arti, e con tutti i piaceri provenienti dall'opulenza e dal lusso, dal che ne segue che l' amore per le ricchezze prevalse in brevi istanti su tutte l' altre passioni. Quel monarca nutriva due inclinazioni ugualmente divoratrici, cioè il fasto e l' ambizione, che durante il suo governo terminarono di alterare totalmente la probità e la semplicità de' nostri antenati. Le di lui eccessive spese e della sua corte cominciarono a scavare l' abisso orrendo in cui la Francia trovasi tuttora immersa; tuttavia rinvengonsi delle traccie di vera grandezza fino nelle sue prodigalità. Se gli perdonò perchè si mostrò grande e perchè la nazione si ricordava ancora dei ferri del sistema feudale e delle barbare vicende delle intestine discordie. Si era ella con esso inebriata de' fausti successi dell' armate; ma almeno era questa un' ebrietà di gloria, che i pregiudizj del secolo faceano consistere nell' inumana e rovinosa follia delle conquiste. La presunzione di dettare le leggi all'Europa l'obbligò a sostenere delle guerre incessanti, essendosi fatalmente dimenticato non esservi altre guerre giuste

che quelle che sono inevitabili. Il mantenimento degli eserciti esaurì il tesoro reale, ed il sovrano e la nazione finirono coll'espiare quarant'anni d'una gloria falsa ed illusoria con tutte le disgrazie e le umiliazioni, che dietro a se strascinarono la miseria ed i rovescj. Colbert aveà aumentate le pubbliche rendite facendo fiorire nell'istesso tempo il commercio, le scienze e le arti; ed a lui la Francia è debitrice de' gran mezzi che per anche le restano per ripararsi da' sofferti mali, e ciò con le belle manifatture di Lione, di Tours, di Nimes, di Vanrobais, Sedano, Louvriers ed Elboeuf, quella de' tappeti detti *Gobelini* e degli specchj; non ostante quando si volge il pensiero alle scorrerie de' suoi dragoni, a' religiosi assassinamenti delle Cevennes, a tanti onesti e pacifici cittadini imprigionati, spogliati, perseguitatj; strozzati senza distinzione nè di età, nè di sesso, non vi si scorge che un solenne attentato del dispotismo il più crudele e il più impolitico, e del più fanatico ed esecrabile delirio che abbia disonorato questo governo. Il settentrione dell' Europa si arricchì con le nostre perdite, ed il regno trovossi lungi solo due dita dall' estrema sua rovina. Il predetto Luigi divinizzato pel corso d'un intero secolo fu prodigo del sangue de' soldati e del sudore de' popoli, vendicativo e crudele a segno di far prendere per forza nell'altrui dominio, contro ogni diritto delle genti, un meschino gazzettiere olandese, per fargli pagare la pena, rinchiuso per lo spazio di undici anni in una gabbia di ferro in cui i topi rodevano i suoi piedi gottosi, di avere offeso il regio decoro o per meglio dire il suo orgoglio. Fece succedere la più umiliante servitù alla franchezza degli antichi costumi, e a quella fierezza che sotto Enrico IV formava il pregio del carattere nazionale. Richelieu

avea di già principiato a rendere il Francese cortigiano; ed il reggente Filippo d' Orleans superò in audacia, in follia ed in prodigalità Luigi XIV suo zio. Avea questi almeno per lungo tempo fatta rispettare la nazione; ma la reggenza ci degradò agli occhi di tutto l' universo, essendo giunto il duca sino a cercare ne' vergognosi asili della dissolutezza un uomo, il di cui nome contamina l' anima e vilipende l' immaginazione, per farne un vescovo e collocarlo sulla sede medesima del virtuoso Fenelon. La nazione fu attaccata al carro d' una folla di prostitute, e tutta la reggenza suddetta non fu che un' orgia perpetua. Fu in quest' epoca e sotto i susseguenti regni, che una corte vorace e piena di rapacità ha concepita e messa in esecuzione l'esecrabile idea di affamare il popolo e fare pubblicamente il monupolio de' grani; e quello che è ancora più incredibile, il popolo francese lo ha sofferto.

Sotto il reggente e sotto i suoi successori sonosi vedute dominare le passioni più vili ed obbrobriose. Dall' estremità dello stato al centro tutto fu pervertito e guastato; il fango del libertinaggio infettò i pubblici costumi, corrotta la buona morale, e la dissolutezza passò dalla corte in tutte le società. La licenza la più vergognosa, il lusso il più asiatico, si estesero da' vescovi e dalle primarie dignità della chiesa a' semplici leviti. Il vizio e lo scandalo avvilirono il santuario; i grandi imitarono il governo, perdettero il fasto caratteristico de' loro antenati, e si abbandonarono all' adulazione, alla cabala, all'intrigo, alla crapula ed agli eccessi i più abominevoli.

Il reggente volle evitare il disonore di un fallimento evidente nell' atto che lo scozzese Law allucinato dalla pubblica ebrietà creava della carta

monetata con troppa furia e poca riflessione, onde ad onta sua fu trascinato al precipizio dal movimento di quella macchina di cui avea soverchiamente forzato l'impeto. La corruttela, il lusso, le frivolezze sempre più si aumentarono e presero piede sotto il governo di Luigi XV, regnante a prima vista voluttuoso ed incurante, e che terminò coll' essere crapulone ed ubriaco. Le sue innamorate facevano e disfacevano i ministri e i generali, e tutte a gara divoravano avidamente lo stato. Il cancelliere Moupeau spinse l'infamia fino a chiamare e riconoscere per sua cugina una prostituta per farne le delizie del monarca, dopo avere satollata per qualche tempo la pubblica lubricità. Il duca di Choiseul avea saputo sottomettere il re e madama di Pompadour al suo ascendente, e sebbene ministro con poche virtù, possedeva i talenti di un uomo di stato, ed era dotato di una certa elevazione d'anima. Perciò la Dubarrì e il signore di Aiguillon si collegarono contro di lui, e lo sbalzarono dal primario ministero. Il governo non fece che degenerare e peggiorare di giorno in giorno. L'abate Terray non potendo trovar denari ne rubò molti a nome del sovrano, e si rese generalmente odioso per le sue malversazioni. La Francia trovossi allora in preda a diverse tirannie ed aristocrazie l'una peggiore dell' altra, cioè quella de' ministri e de' loro subalterni, quella del clero, della nobiltà e del foro, la più terribile e perniciosa come lo sono tutte le aristocrazie de' corpi. I parlamenti ad altro non pensarono che ad estendere i lor privilegj ed a sostenere i proprj peculiarj interessi a spese del popolo, e questa pessima condotta ha prodotta in seguito la loro distruzione. Essi abbandonarono il popolo, e il popolo nell' istessa maniera gli ha abbandonati.

Stanca la nazione di tanti tiranni, di tanti abusi, di tanti affronti e calamità, offesa dal lusso ostentatore e dall' impudenza di coloro che parea che a bella posta esultassero alle sue disgrazie, cominciò ad uscire dal suo profondo e vecchio letargo. Luigi XV portò alla tomba tutta l' ignominia, che si era meritata; e non è inutile per la comune istruzione l'esaminare un poco qual fosse quella bontà di lui tanto vantata, che si è voluto mettere al confronto de' suoi vizj. Non è cosa indifferente il far sapere alle nazioni che questo re, verso di cui la Francia si era affezionata fino al delirio ed al fanatismo dell' amore, l' oppresse con i debiti i più enormi, l' abbandonò alla depredazione e allo scialacquamento de' ministri i più diffamati, de' cortigiani e delle cortigiane le più corrotte, e vilipese fino all' ultimo grado il nome francese. Si giunse a tale eccesso di umiliazione da fare un pregio a quel principe di non essere di un carattere atroce come Tiberio o mostruoso come Nerone. Forse il popolo non fu debitore che alla propria estrema pazienza e alla timidezza naturale de' predetti rapaci ministri il non aver vedute l' istesse sanguinose scene, che hanno avuto luogo sotto gli altri tiranni. L' anima di Luigi XV era collegata strettamente col vizio, ed in un despota il vizio è assai vicino alla ferocia.

Siccome il dispotismo ministeriale ha con maggior veemenza dominato sotto questo regno, che in qualunque altro de' precedenti, non fia discaro l' osservare esser quello il più terribile di tutti i dispotismi possibili, mentre un ministro può fare il male più impunemente di un sovrano. Cosa arrischiava allora uno scellerato ministro? il suo posto: l'istoria non ci presenta, se si eccettua il cardinale d'Amboise, Fuggero, Sully, o Turgot, che un' or-

renda combinazione di furti, di violenze e d'intrighi. Sono stati pure i ministri che hanno moltiplicate le proscrizioni, e quella farraggine di lettere di sigillo, della quale avremo ben tosto occasione di parlare: sono essi che hanno ripieno il *Libro rosso*, di cui daremo un esatto ragguaglio, ed essi sono, che hanno dissipati in tutti i paesi de' fiumi d'oro ridondanti da altrettanti fiumi di lagrime di sangue.

E se da' ministri ritorniamo a parlare de' regnanti, quale idea spaventevole e trista non ci formeremo in mente della maniera tenuta per reggere i popoli e gli stati? Noi ravvisiamo una lunga progressione di re infingardi e neghittosi dormire dugent'anni sul trono; vediamo un' Isabella di Baviera madre inumana, Luigi XI parricida, Maria de' Medici sospetta di avere avuta parte nell'assassinio di suo marito, Luigi XIII vendicatore di suo padre col matricidio, Carlo IX che tirava con l'archibuso sopra i suoi sudditi. Che sarebbe mai se investigando gli arcani della loro vita privata se ne svelassero tutte le turpitudini? La Francia è stata ballottata come Roma ed il suo impero da un Tiberio a un Caligola, da un Claudio a un Nerone, oppure da un Luigi XI suddetto a un Carlo IX. Ovunque l'inconseguenza e la contradizione sono state a livello della delapidazione, e per tutto i subalterni hanno nascoste le proprie usurpazioni ed iniquità dietro le cortine del soglio. In tutti i climi, tanto sotto il governo preteso repubblicano, quanto sotto il sistema monarchico, si è fatto schizzare in aria il sangue del popolo, come si spreme anche al giorno d'oggi sotto certi governi il sanguigno sudore de' poveri negri. Quelli che teneano in mano il supremo potere hanno riguardate le nazioni come altrettante pecore buone

solo a tosare e scorticare; e i despoti hanno trattati gli uomini loro simili come i cervi de' loro parchi, lasciati vivere qualche volta solo per riserbarli a un' altra caccia. Da ciò ne è provenuto quel tratto profondo e vero di Lucano: *humanum paucis vivit genus* (il genere umano non vive che per un piccolo numero de' suoi simili). Le vicende di cinquanta secoli precedenti al nostro ci hanno sviluppata questa fatale verità, e le pagine dell' istoria de' trapassati tempi sono tutte stillanti di sangue, mediante gli strepitosi attentati de' potenti sopra i deboli, e de' padroni del governo sopra i popoli governati. Veggansi nelle Repubbliche male organizzate le proscrizioni medesime de' Decemviri, de' Silla, de' Marj; si considerino le gravi turbolenze avvenute in tutte le democrazie; se ne faccia il paragone e si giudichi, ed allora si deciderà francamente che la moralità di chi governa è quella sola che può assicurare la felicità delle nazioni anche nelle costituzioni le meno imperfette. Si concluderà inoltre che la pubblica sicurezza e tranquillità sono meno esposte in que' governi ne' quali la legge obbliga i cittadini ad esser giusti, e dove l' equilibrio e la divisione de' poteri non lasciano che un ristretto o limitato impero alle fazioni e all' ambizione.

LIBRO V.

Del governo della Francia sotto il regno di Luigi XVI. Si veggono le differenti amministrazioni di Maurepas, Vergennes, Turgot, Necker e Calonne; quelle de' signori di Brienne e Lamoignon; la convocazione de' Notabili, l'esilio del Parlamento; la sessione reale o corte plenaria; le stragi accadute nelle contrade dette Mêlée, s. Domenico e sulla piazza Delfina; l'espulsione e richiamo di Necker; la convocazione degli Stati generali; e finalmente la situazione del governo e il carattere della nazione in quell' epoca.

Dopo la morte di Luigi XV il peso della corona cadde sulla testa di un re di venti anni, il quale mancante affatto di doti personali, e non avendo ricevuta che una miserabile e negletta educazione, prese le redini dello stato. Avea egli ravvisate d'appresso le infamie del regno di Luigi XV; i suoi sguardi ne erano rimasti contaminati, e parve che ne avesse concepito il dovuto aborrimento. Chiamò a prima vista presso di se gli uomini che gli vennero indicati per i più onesti ed abili, escluso il conte di Maurepas cortigiano corruttore non meno che corrotto, e che divenuto ben tosto il consigliere intimo e il tutore del giovane regnante, richiamò i parlamenti già distrutti da Maupeou. Fu voce, che l'avolo morendo gli avesse caldamente raccomandata una simile scelta. Gli affari esteri vennero affidati al sig. di Vergennes, a cui sarà sempre rimproverato il trattato di commercio con l'Inghilterra. Il conte di Muy, più allattato

ad essere un buon cappuccino che un ministro primario, ebbe il dipartimento della guerra, e Sartine quello della marina, che gli era assolutamente incognita. Le finanze si affidarono in principio al sig. de Clugnì amministratore di talenti i più imitati, a cui fu sostituito poi il sig. Turgot reso celebre per un'amministrazione pura, attiva e prospera nell'intendenza del Limosino. Egli spiegò subito nel ministero delle vedute estese, e de' mezzi molto grandi, il che era un esporsi a dispiacere agli altri, onde la sua severa ed economica probità ne accelerò la caduta. Il sig. Necker noto per la sua abilità nella professione di banchiere succedette a' due già dimessi ministri, ed annunziando un nuovo sistema con affettare un poco di stoicismo, trovò quindi degli encomiatori entusiasti, e dei detrattori frenetici, sebbene in fondo non meritasse nè gli uni nè gli altri. Impastato d'orgoglio e pieno di amor proprio, ostinato nelle sue opinioni, era ben lontano dal possedere il genio necessario all'esercizio della sua carica; non ostante godeva della pubblica fiducia, e si assicurò che egli non mancava di probità. Eppure mettendo in opera il rovinoso espediente degl'imprestiti, e sottomettendo tutto a' capitalisti, si condusse piuttosto da banchiere che da buon speculatore messo alla testa delle finanze di un grande impero. Non ha mai saputo presentare, e neppure all'assemblea costituente, nessuna di quelle vaste idee, o di quei piani atti a porre un pronto riparo agli attuali sconcerti, che le circostanze richiedevano urgentemente. La sua espulsione da una corte viziosa forma il suo più grande elogio, ed ebbe ciò di comune con Turgot in sequela di un raggiro della regina e del conte di Artois, la di cui depredatrice avidità era troppo opposta alle direzioni di

questi due amministratori.

A Necker succedette Joli de Fleury, che aggravò indistintamente tutti i dazj e le tasse di dieci soldi per lira sopra il valore delle primitive imposizioni, e poi uscì dal suo impiego colmo di pensioni e del pubblico disprezzo. Il sig. d'Ormesson giovane di una probità e di un candore generalmente noti, trovossi obbligato a deporre similmente un peso troppo superiore alle sue forze. Calonne entrò in sua vece, e benchè disprezzato da tutti i buoni era sicuro di piacere alla corte per mezzo della sua sfacciataggine e delle sue prodigalità. I Notabili hanno fatto ascendere il *deficit* (o sia vacuo nel regio erario) a 140 milioni, *deficit* creato da Calonne in tre o quattro mesi al più quando sia esatto e fedele il *Conto reso* da Necker, e bisogna convenire che tutte le presunzioni sono contro di lui, e la memoria stampata che ha fatta circolare con profusione in sua difesa, è molto lontana dal provare il contrario.

La facilità degl' imprestiti proveniva dalla fiducia che aveasi in Necker munito almeno della buona universale opinione. L' ignoranza de' suoi successori e la malvagità dissipatrice del predetto Calonne doveano necessariamente produrre un effetto del tutto opposto, mentre si vide ridotto a convocare i Notabili a' quali credette d' imporre con la sua audacia, e se non altro con le armi della corruzione. Non tardò però molto ad accorgersi che gli uomini uniti insieme si elettrizzano potentemente; che quelli delle provincie non aveano per anche perduta tutta la loro energia; che la filosofia e l'esempio eccitatore della rivoluzione dell' America settentrionale infuso aveano di già nuove maniere di pensare e nuove pretensioni; finalmente che l' imposizione territoriale da esso proposta, e

della quale si figurava gettare l' odiosità ed il pericolo sopra i Notabili medesimi, solleverebbe contro di lui tutti i ricchi e specialmente tutti i parlamenti. Volle dare addietro, ma non fu più in tempo, dimodochè dovette soccombere sotto li due ordini privilegiati.

Monsignor di Brienne arcivescovo di Tolosa inferiore di talenti a Calonne, e non meno iniquo, propose ai parlamenti le medesime imposizioni, vale a dire quella *del bollo della carta* e *l' imposizione territoriale*. I magistrati profittarono di quanto avea la seconda di dette tasse di odioso e ributtante per farle rigettare tutte e due. Da ciò ne insorsero quelle famose contestazioni tra il parlamento e la corte, quel proseguimento di ordini e di repulse, di comandi assoluti, di rimostranze e di decreti, che finirono poi con l' esilio del parlamento suddetto a Trojers. Ridotti i parlamenti al solo conforto di esporre la verità, per uscir d' imbarazzo confessarono per la prima volta, che non aveano il diritto di acconsentire alle imposizioni, e domandarono gli Stati generali. Una domanda di questa fatta sconcertò i ministri; tuttavia fu sì vivamente accolta, che il re videsi astretto ad accordarla. Credevano i parlamenti di potere avere l' istessa influenza sugli Stati suddetti come nel 1614, tenendo sempre fisso in mente in pensiero di rigettare a carico del popolo le imposizioni di cui venivano minacciati. E di fatti i parlamenti hanno eglino mai perseguitati i ministri rapaci e scellerati? Hann' eglino mai arrestato l' eccessivo progresso delle imposizioni? Non hanno apertamente abusato e fatto o permesso che si facesse il traffico più infame di quanto vi è di più sacro sulla terra, vale a dire della giustizia e delle leggi? Avea il popolo conservato per questi vecchi idoli ed anti-

che corporazioni un rispetto proveniente dalla consuetudine; ma questo rispetto cessò, e la loro turpitudine comparve in tutta la sua nudità allora quando, dopo aver dichiarato prima di essere esiliati a Troyes non esser rivestiti di sufficiente facoltà per registrare ed autorizzare le nuove tasse, ebbero l'inconseguenza e la viltà di comprare il ritorno nella capitale registrando una próroga della tassa del ventesimo.

Il ministero suppose la circostanza favorevole per istabilire una corte plenaria imponente, che gli darebbe l'adito di far di meno e de' parlamenti e degli stati generali. Essa dovea ésser composta de' principi, de' pari, de' marescialli di Francia, e di alcuni magistrati o sia di gente addetta alla corte. Il re tenne una sessione reale nel parlamento, in cui il sig. d'Espremenil consigliere elettrizzava le teste con un' eloquenza vulcanica, ed animava gli spiriti contro il sovrano e quelli che lo circondavano. Brienne e Lamoignon furono pubblicamente strapazzati e vilipesi, dal che ne nacque che il sig. di Agoust, nuovo Bussi le Clero, entrò insolentemente nella camera de' Pari, e domandò le sue vittime. *Noi siamo tutti Goeslard e d'Espremenil*, risposero i magistrati, ed effettivamente tutti i Francesi erano tanti Espremenil in quel giorno, perchè non sapevano ancora, che egli era il nemico del ministero, ma non l' amico della nazione. I satelliti del tiranno condussero via i due magistrati suddetti rivestiti della lor toga, i quali si erano essi medesimi dati in potere di chi gli cercava, per non lasciar macchiare il santuario che si era dato l' ordine di profanare. Il duca d' Orleans avea di già ricevuto il comando di andarsene in esilio.

Pochi giorni appresso a questa sessione si pro-

mulgarono i famosi editti del dì 8 maggio 1788, per cui sarebbesi veduto dal pubblico con piacere lo stabilimento de' gran baliaggj in tale occasione istituiti, se l'odio e la diffidenza inspirata dalla corte plenaria non avessero riunita la nazione a' parlamenti. La coraggiosa resistenza del popolo di Rennes, i vigorosi scritti della commissione intermedia degli Stati della Brettagna, e la condotta ferma, ben ponderata e veramente patriottica del Delfinato, trionfarono della real potenza, e rovesciarono la corte plenaria, Lamoignon e Brienne suoi imprudenti autori unitamente a' gran baliaggj occupati da tutte le loro creature. I parlamenti vennero reintegrati nelle primitive funzioni.

Il frequente apparato de' letti di giustizia, la sovversione de' preindicati parlamenti, l'esilio di diversi de' loro membri, l'arresto improvviso di dodici gentiluomini Brettoni detenuti nella Bastiglia, lo stabilimento di questa corte plenaria, l'uso della forza armata contro la magistratura, tutti questi atti di violenza e di dispotismo aveano promossi in Parigi e vieppiù ancora nelle provincie un malcontento universale che presagiva una generale insurrezione. Una sollevazione violenta stava in procinto di scoppiare a Grenoble, ove un gran numero di abitanti aveano già prese la armi.

La Francia per cinque mesi interi era rimasta priva de' suoi tribunali e de' suoi magistrati; il simulacro della forza pubblica conteneva il popolo e soprattutto in Parigi; ma il dispotismo inopportuno del ministro che presiedeva a questa gran capitale e la violenza del comandante della guardia urbana, spezzarono l'ultimo freno che poteasi opporre alla licenza della moltitudine, formando di un giorno di festa patriottica un giorno di carnificina e di lutto. Avea la gioventù parigina richiesto al

tenente generale di polizia la permissione di dare delle pubbliche dimostrazioni di giubbilo stante la dimissione concessa a monsignor di Brienne principal ministro. Si fece un gran tumulto in piazza Delfina, ove si portò a processione un fantoccio rappresentante la persona del prelato caduto in disgrazia, qual fantoccio fu poscia bruciato con varie ridicole formalità. Nel susseguente giorno la plebaglia volea ricominciare i suoi spassi, allorchè venne in capo al cavalier Dubois comandante delle prenominate guardie urbane di opporvisi, immaginandosi scioccamente, che venti uomini a cavallo sostenuti da una cinquantina di fucilieri, avrebbero potuto mettere in fuga da 20 mila persone. Egli ordinò, supponendo falsamente di farsi un grand' onore, di dare addosso al popolo e di far fuoco contro chiunque si fosse opposto, onde non pochi rimasero feriti, e forse senza colpa, ed alcuni perdettero la vita. La plebe allora si attruppò, disarmò e spogliò i soldati, bruciò i loro abiti e gli rimandò alle loro caserme con una commiserazione che le fa molto onore, ma di cui bisogna confessare che i soldati erano affatto indegni. Si comprende da ciò facilmente, che il popolo non è feroce se non quando ha de' faziosi alla testa, e disgraziatamente è sempre pronto ad ascoltare la loro voce.

Si credette riparare un primo trascorso con un altro ancora maggiore, mentre la gioventù provocata e indisciplinata essendosi portata verso la piazza di Greve, varj corpi di truppe in quà e là postati, fecero delle reiterate scariche di moschetteria e stesero sul terreno un gran numero di que' giovani disgraziati.

La deposizione di Lamoignon rinnovò l' istesse scene e si commessero gl' istessi sbaglj. Alcun satellite della giustizia si accinse a turbare la pub-

blica esultanza, ma i facinorosi e la gente assoldata a bella posta si mischiarono ad arte nella folla e l'eccitarono alla vendetta. Il signore di Brienne fratello del deposto ministro e ministro egli stesso per anche della guerra, arrivava da Versaglies nell' istante che que' forsennati si avanzavano verso la sua casa per abbruciarla. Bisognava imporre a quella furiosa moltitudine con una forza armata considerabile, ed era questa la sola maniera di prevenire lo spargimento del sangue e di fermare il disordine. Si trovò più breve il compenso di fare senza pietà un orribile macello. Due corpi di truppe entrarono a un tempo dalle due estremità della strada di s. Domenico ed eseguirono una tremenda strage. L'istessa carnificina intanto e nell' istessa guisa avea luogo nella strada detta *Mêlée* ove dimorava il cavalier Dubois. Il parlamento ordinò con suo decreto, che si prendessero informazioni contro gli autori degli avvenuti sanguinosi tumulti, e poi per pretesi motivi di prudenza, incapaci sempre di giustificare la debolezza de' magistrati, si arrestò il corso al decreto suddetto. Ecco come un governo insensato avvezzava il popolo in mancanza delle leggi a vendicare il sangue col sangue. Le guardie francesi rifletterono sopra gli ordini crudeli che loro si erano fatti mettere in esecuzione, e le truppe stanche di vedersi trasformate in altrettanti carnefici cominciarono a comprendere, che il giuramento da esse prestato le impegnava a difendere la patria e non ad opprimerla. Così il dispotismo si andava privando della sua maggior forza per l'abuso che ne faceva. Egli va sventolando, setacciando, spremendo, divorando i suoi sudditi, e poi finisce col divorare se medesimo.

Frattanto la Francia trovasi involta in un generale fermento. Completamente incurvata sotto il

giogo fino a quest' epoca, pensò a spezzare una volta per sempre le sue catene. Uscì dal suo letargo e conobbe a un tempo tutta l'estensione del male e tutta l'estensione delle sue forze, e da questa duplice cognizione ne è derivata la più sorprendente di tutte le rivoluzioni. Il proseguimento di quest' istoria farà vedere se dessa è la più avventurosa.

La depredazione era giunta a un tal segno, che l'universo non ne offre forse un consimile esempio. La corte di Luigi XIV, quella del reggente e di Luigi XV mostrato aveano molta economia a paragone di quella di Luigi XVI. Tutti i voti dell' universale stavano in conseguenza rivolti verso due oggetti considerati come gli astri redentori dello Stato, cioè gli Stati Generali e Necker, che loro potea rischiarare le tenebre dell' amministrazione, ravvivar la fiducia e sostenere il regno in quest' istante di crise. Un grido vigoroso e nazionale rimbombò da tutte le parti e chiamò il popolo alla libertà. Necker fu rimesso in carica, e i parlamenti sebbene non godessero verun concetto, ma che venivano riguardati come un antemurale provisorio alle intraprese del governo, vennero restituiti nelle loro funzioni. Si promette solennemente la convocazione degli Stati Generali tanto bramati, e preceduti da una farraggine immensa di opuscoli e di scritti ne' quali resta a tutti rivelato il segreto della monarchia, e si fanno apprendere alla moltitudine i suoi diritti. Molti celebri autori aveano anteriormente lacerato il velo gettato sugli occhi delle nazioni; ed il lettore comprenderà appieno nel susseguente libro, che anche prima di Necker, la Francia era di già libera mediante gli acquistati lumi. Quel che fa meraviglia si è, che il governo ugualmente insensato quanto dissipatore e prodigo, non

sospettava mai d' una tal verità. Il sig. di Vergennes, che non avea che le vedute limitate d'un semplice commissario o sovrintendente d' uffizio, non prevedde giammai quali conseguenze potea produrre la rivoluzione dell' America, allora quando consigliò Luigi XVI ad ajutare quella nazione colle sue armi.

LIBRO VI.

Influenza de' moderni scrittori sullo spirito della nazione. Fissazione degli Stati Generali pel mese di maggio 1789. Nuova assemblea de' Notabili. Reclami e sforzi de' parlamenti, del clero e della nobiltà per far adottare la formalità del 1614. Necker fa accordare al terzo-stato una rappresentanza consimile a quella degli altri due ordini. Bella condotta del Delfinato. Mirabeau eletto deputato del terzo-stato. Turbolenze in Brettagna e adunanza sediziosa al campo di Montmorin. Procedure impolitiche de' parlamenti. Detto orribile di monsig. di Brienne.

Abbiamo veduto che la lunga durata della monarchia non offriva che un' afflittiva e compassionevole successione di miserie nel popolo, dell' accrescimento a grado a grado del dispotismo, e della prodigalità del governo. Cangiava il regno sovente di tiranno, tuttavia l' amministrazione non cangiava mai nè di metodo nè di principj. De' successi assai brevi e de' corti disastri, de' progetti stravaganti, de' piani utili e ben combinati abbandonati con la più leggiera inconseguenza, ecco in poche parole il tristo prospetto della nostra istoria. Due secoli di grandezza chiudevano gli occhi de' Francesi sulle piaghe dello Stato, tanto più che il principio del regno di Luigi XVI facea sperare, che la Francia dopo esser passata da un governo misto a un governo feudale, da un governo feudale a un governo assoluto, passerebbe finalmente ad essere una monarchia popolare e paterna. Ma la debolezza del capo, l' ascendente fatale della regina, dei

conte di Artesia, di madama Pollastron de Polignac fornita di tutta l'ambizione della marescialla d'Ancre, l'avidità di una folla di maligni cortigiani, l'inerzia e la perfidia de' ministri onnipotenti nel male ed incapaci e mai desiderosi di fare del bene, gli ostacoli innumerabili che trovavano gli amministratori abili e bene intenzionati, hanno immerso il regno nelle convulsioni della disperazione e della collera universale. Un re debole e buono a niente è il peggiore fra tutti i sovrani. ed un governo prodigo e scialacquatore diventa tiranno a motivo della sua impotenza medesima. Luigi XVI ci ha rimessi in vista i tempi di Claudio, e sua moglie ci ha spinti a rammemorare Messalina. Felicemente gli spiriti non erano degradati come sotto quell' imbecille imperatore; e la filosofia avea da lungo tempo resa matura la presente etade per la libertà. Se la nazione non avea fino a quest' epoca spiegato un carattere, si è perchè le massime fondamentali dell' amministrazione cangiavano con ciaschedun ministro. L' influenza degli scrittori ha sola conservato il sacro fuoco di libertà, e de' genj vigorosi e sublimi hanno mantenuti nelle anime un' energia e disseminati tali lumi, che non attendevano che il momento di ricevere la loro applicazione e sviluppare la loro possanza. Malgrado la profonda e generale corruttela, l'odio contro il dispotismo stava impresso in tutti i cuori non meno che in tutti gli scritti.

Nel decorso secolo il saggio Loke avea data alla luce il suo trattato sopra il *Governo Civile*, e Bodin pubblicato molto tempo prima il suo libro *della Repubblica*. L' immortale Montesquieu avea scritta verso la metà del cadente secolo la sua tanto celebrata opera sullo *Spirito delle Leggi*, e sebbene siano sfuggiti a questo grand' uomo alcuni erro-

ri, tali non erano da oscurare le tante belle verità sparse in questo libro, e presentate in uno stile così brillante. Qual altro autore innanzi a lui osservò così da vicino il sistema sociale; e qual altro dopo di esso ha contemplato con tanta dignità un così vasto edifizio? Egli è il primo che abbia analizzate attentamente tutte le cause le più nascoste e gli effetti delle macchine politiche, gli eterni rapporti e reazioni degli uomini e delle cose, de' costumi e delle istituzioni, de' climi e de' governi. Egli aggiunge al genio inventore i talenti che lo abbelliscono, rende le scienze per così dire sovrane nell' atto medesimo, che con un pennello tutto suo, le rende popolari e quasi volgari. Tale ed anche più seducente lo è stato Voltaire, quell' uomo infatigabile, che per l' intero spazio di sessanta anni, ora con le armi del ridicolo, ora con la forza invincibile del sapere e della ragione unita al prestigio dell' eloquenza e alla magia de' colori poetici, ha combattuti tutti i pregiudizj religiosi e civili. Divoravansi avidamente le sue prose, ed i versi del *Maometto*, del *Bruto* e della *Morte di Cesare* stavano in tutte le bocche. Raynal nella sua *Istoria filosofica e politica del commercio degli Europei nelle due Indie*, Boulanger nel trattato del *dispotismo orientale*, Elvezio in quello *dello spirito* sparsero la luce su tutte le grandi questioni relative alla libertà degli uomini; ma Gio. Giacomo Rousseau ha contribuito più di tutti ad atterrare ed abbattere l' antico colosso dell' autorità dispotica, ed ha anche predetta la rivoluzione sulla quale ha tanto influito, dicendo nel suo Emilio: *noi ci avviciniamo a uno stato di crise e al secolo delle rivoluzioni.* Ha inoltre altamente esclamato contro gli abusi e le violenze, e nel suo *Contratto sociale* con un' ardente persuasiva ha svi-

luppati e piantati da filosofo i principj costitutivi de' governi. Si è poi dall' altro canto molto abusato di questo libro e delle massime in esso racchiuse; la democrazia se ne è approfittata, quantunque Rousseau medesimo asserisca formalmente, che una democrazia pura non appartiene che agli Dei; perciò ben contrario si dimostra a stabilirla nella costituzione a lui richiesta per la Polonia. Se Montesquieu e Rousseau ritrovati aveano i titoli de' diritti dell' uman genere, l' austero e profondo Mably, ha ritrovati quelli de' Francesi, e le sue opere vedeansi di già tra le mani di tutti, e può dirsi aver egli più di qualunque altro scrittore aperta la strada alla formazione del codice delle nostre istituzioni. Meritano di essere aggiunte a queste opere insigni, e l'eccellente libro di Delolme intitolato *Ricerche sopra gli Stati dell' America settentrionale di un cittadino della Virginia*, e la *Difesa della Costituzione Americana di Giovanni Adams.*

La filosofia avea fatti ognora maggiori progressi, e di già Turgot e Condorcet ed altri filosofi scrivevano sulla futura perfezione della specie umana non solo nel morale, ma anche nel fisico. In questa disposizione stavano gli spiriti allora quando il governo annunziò esser prossima la convocazione degli Stati Generali. A tale annunzio una folla di produzioni maschie e generose comparve rapidamente alla luce, non ostante che il dispotismo non tralasciasse alcun mezzo per imporre un argine a questo torrente di luce. Con tutto ciò parea che i libri uscissero di sotto terra, un certo modo di spiegarsi facile e popolare, che gli mettea a portata di tutte le menti. La corte fu obbligata a lasciar dire e scrivere tutto quello che si voleva.

Non vi era chi non rimanesse d'accordo sulla

necessità indispensabile di adunare questi Stati Generali ; tuttavolta il popolo e la nazione (che noi siamo ben lontani dal confondere col popolo) non voleano assolutamente che fossero vani ed illusorj come lo erano stati quelli de' secoli precedenti . I parlamenti , che per trarsi d' imbroglio e forse ancora per rendersi più accetti alla moltitudine, aveano stimato bene di essere i primi a domandarne la convocazione , e non sì tosto avanzarono il passo che se ne pentirono, e si ostinarono nel volere le forme del 1614 , perchè ad essi più favorevoli, decretando che non si potesse dar luogo alla richiesta adunanza in diversa maniera. Questo era un conoscere malamente il secolo , mentre la ridicola pretensione di prescriver regole all' andamento della rappresentanza nazionale , terminò affatto di rovinarli nella pubblica opinione .

La nobiltà , l' alto clero e la corte annunziavano similmente la concepita idea d' influire dispoticamente sopra gli Stati , ed in tal guisa aggiungevasi al grande ammasso di materie combustibili, belle e pronte a metter tutto a fuoco e fiamma , una diversità di opinioni , un urto di opposti interessi e di contraddittorie passioni, che faceano agevolmente prevedere le esplosioni che ne doveano succedere.

Necker non credette che spettasse al consiglio del re il decidere in mezzo a tante opposte pretese la folla delle questioni relative alla formazione d' un' assemblea così maestosa ed importante. Adunò pertanto di nuovo i Notabili per consultarli , presumendo dalla loro precedente fermezza della loro futura imparzialità . Egli ignorava che i sublimi movimenti dell' anima appartengono a certe epoche e ad altre nò , sebbene i Notabili del 1789 non erano che materialmente quelli del 1787. Questo falso calcolo morale di Necker , ha prodotto a pri-

ma vista molto male; ma senza questo male non avremmo risentito il bene che ne è risultato, di poi non avremmo che una libertà dimidiata, che non può esistere nell' istessa guisa che non si possono dare mezza giustizia e mezza verità. E' vero ancora che non avremmo veduti i delitti, il sangue e tutte le calamità versate a torrenti ne' tempi di Robespierre. Il male sta sempre accanto al bene, e non vi è per i mortali felicità senza amarezza.

Data in questo mentre una nuova dilazione agli Stati Generali, si dette anche il tempo alla gente di elettrizzarsi, agli spiriti di esultarsi, alle passioni d' infiammarsi. Le classi privilegiate strepitarono fieramente in questa seconda adunanza de' Notabili, e ordirono tante cabale che Necker si stimò fortunato nell' ottenere in favore del popolo un' uguale parità nella rappresentanza, e di piantare la base della popolazione per fissare il quantitativo de' deputati, onde la rappresentanza del terzo-stato fosse uguale a quella degli altri due ordini riuniti; che vi si darebbero i voti testa per testa, e che i sussidj verrebbero proporzionatamente ripartiti tra tutti i cittadini senza distinzione. Eransi già stabiliti questi fondamenti da' Notabili convocati durante il ministero di Calonne, e adottati da tutte le amministrazioni provinciali create da quella prima assemblea. Il Delfinato dal suo canto stese un piano di organizzazione che sarebbe stato eccellente ancora per tutto il regno, poichè fu giudicato degno di modello a tutte l' altre provincie e di elemento alle assemblee nazionali. Quella provincia allora riscosse e risvegliò l' emulazione di tutta la Francia.

Mentre la corte e i parlamenti rivolgevano tutte le loro cure ad assidersi sulle basi aristocratiche, Mably pubblicava le sue *Osservazioni sull' Istoria*

Francese, opera che può riguardarsi come il vero deposito de' titoli della nazione contro il dispotismo de' suoi re, e Ceruti intanto difendeva con una brillante eloquenza ed una penna tutta fuoco gl' interessi del popolo. Mounier spogliava i vecchj archivj degli Stati Generali, e d'Entraigues s' innalzava con sommo vigore contro il flagello della nobiltà ereditaria e ci delineava l' orrenda ad un tempo e sincera pittura dell' anima cadaverica di Luigi XI.

Cade quì a proposito l'osservare, che Necker solo quì operò bene o per prudenza o per debolezza a non decidere la questione della determinazione del votare o per ordini o per teste, essendochè sarebbe entrata la discordia tra gli ordini suddetti prima dell' adunanza degli Stati Generali, che forse in tal caso non avrebbe avuto luogo. Il trasmettere la questione a lor medesimi, quando i due partiti stavano a fronte gli uni degli altri era effettivamente il dare la vittoria al più forte, come l' esperienza ha dimostrato.

Il popolo colmò Necker di benedizioni e le classi privilegiate gli giurarono un odio irreconciliabile. Il Delfinato fece apporre ne' suoi registri la di lui informazione dietro la quale il regio consiglio avea accordata al terzo stato una rappresentanza uguale a quella de' due primi ordini. Le provincie meridionali reclamarono contro il sistema oppressivo con cui venivano governate. I signori de' feudi combattevano tuttora in Provenza contro i tre ordini riuniti, che domandata aveano questa saggia ed equa rappresentanza annunziata e promessa a tutta la Francia. Aveano eglino violato il titolo fondamentale dell' assemblea degli Stati, recandosi in corpo ad un' assemblea in cui non doveano assistere che per mezzo di deputati, contando dal lor

partito il parlamento e l'arcivescovo di Aix, e contro a loro la giustizia e Mirabeau, onde doveano necessariamente restar soccombenti; ma era molto per l'aristocrazia il rompere la buona armonia e il concerto de' buoni cittadini.

Fà pur di mestieri che l'aristocrazia suddetta provasse non poco rammarico di avere disprezzato Mirabeau e abbandonato al terzo-stato della sovraindicata provincia il vantaggio di deputare all' assemblea nazionale un membro che aggiungeva all' energia del carattere la forza della parola e dell' azione, ugualmente abile a sviluppare un intrigo e a discutere tutte le materie prefisse ad esser sottomesse alle deliberazioni de' rappresentanti; in fine uno di que' genj rari, la di cui comparsa simile a quella de' nuovi pianeti imprime alle cose un nuovo movimento, e sembra fatta per cangiare la faccia del globo e il destino dell' universo. Ogni pagina della rivoluzione è distinta col nome di Mirabeau; ma non è qui il momento di descrivere e giudicare la sua politica carriera. Ci basta il tener dietro esattamente all' orme de' suoi primi passi. Egli risvegliò tra' Provenzali l'istesso entusiasmo che suscitò dipoi in tutto il regno, dimodochè in Aix la gioventù gli assegnò una guardia di onore, essendo in poco tempo divenuto l'idolo ed anche l'arbitro di tutti i suoi concittadini, giacchè con questi sensi di nervosa eloquenza esprimevasi nel consesso degli Stati del suo paese: „ Ascoltate voi, o comuni, colui, che porta impressi i vostri applausi nel cuore senza esserne sedotto: l'uomo non è forte se non per mezzo della concordia, e non vi è che la pace che possa renderlo felice. Siate costanti e fermi e non ostinati; intrepidi e non tumultuosi; liberi e non indisciplinati; sensibili e non entusiasti;

„ non vi fermate che alle difficoltà rilevate, e „ mostratevi allora inflessibili; sdegnate le contese „ dettate dall' amor proprio, e non mettete giammai sulla bilancia l'uomo e la patria. "

Ei prendeva davanti al popolo intero consimili impegni che avrebbero dovuto essere il vero oggetto della sua vita, ma a' quali vedremo che fu assai lontano dal rimanere fedele. „ In quanto a me, „ diceva che in mezzo alla mia pubblica carriera „ non ho paventata altra cosa che l'aver torto; a „ me, che inviluppato con la mia coscienza ed ar„ mato de' miei principj, sia che le mie assidue „ cure e la mia voce vi sostengano nell' assemblea „ nazionale, sia che solamente i miei voti vi ac„ compagnino, gli altrui vani clamori, le prote„ ste ingiuriose, le minaccie ardenti, tutte le con„ vulsioni, e in una parola tutti i pregiudizj spi„ ranti, non m' imporranno giammai. E come po„ trebbe soffermarsi oggi in mezzo al civico suo „ cammino colui che ha promulgate altamente le „ proprie opinioni sugli affari correnti della na„ zione in un tempo in cui le circostanze erano „ anche meno precarie e l'assunto molto più peri„ coloso? No, gli oltraggj non scuoteranno mai la „ mia costanza. *Io sono stato; sono e sarò fino* „ *all' ultimo respiro l'uomo della pubblica libertà*, „ *l'uomo della costituzione*. Guai a' ceti privile„ giati, valendo assai meglio l'esser l'uomo del po„ polo, perchè i privilegj finiranno, ma il popolo „ sarà eterno. "

La rottura manifesta dichiaratasi tra il terzo-stato e gli altri due ordini nella maggior parte delle adunanze de' baliaggj per la nomina degli elettori e la scelta de' deputati agli Stati Generali, confermò ciò che erasi agevolmente preveduto, cioè che stava per iscoppiare lo scisma politico, e s'inalza-

vano delle grandi opposizioni tra l'interesse pubblico ed i fautori delle classi suddette privilegiate. Si era giudicato a prima vista, che il re avendo convocati gli Stati Generali ed accordata al terzo-stato una rappresentanza uguale a quella degli altri due predetti ordini, la nobiltà ed il clero sarebbonsi disposti a rinunziare alle respettive pecuniarie prerogative, nè vi rimarrebbe più alcuna difficoltà da superare. Questo però era un conoscere malamente gli uomini, mentre in fondo non aveasi cominciato niente, nè fatto niente sopratutto per istabilire l'armonia e la buona intelligenza. Necker avea lasciati indecisi i punti i più importanti, e non si era neppure fissato il modo dell'elezione per ordini, dicendosi solo che ciaschedun ordine eleggerebbe un determinato numero di deputati, ed abbandonando poi al libero arbitrio di tutti i tre ordini la facoltà di sottrarsi alla consueta regola con fare dette elezioni o insieme o separatamente come volevano. Quest' ultima forma fu preferita in alcuni luoghi, e se non si fosse prefisso un metodo di ciò che non potea dirsi che una semplice permissione, ne sarebbero probabilmente provenuti de' gran vantaggj, poichè partecipando il terzo-stato all'elezione de' deputati, del clero e della nobiltà, diversi aristocratici ardenti non avrebbero potuto prevalere, ugualmente che alcuni democratici troppo trasportati. E' vero però che l'andamento delle deliberazioni dell' assemblea nazionale, nel quale gli spiriti violenti di tutti e tre gli ordini hanno mantenuta la maggiore influenza, può fare dubitare del buono effetto, che prodotto avrebbe un' elezione di unanime consenso combinata. Dall'altro canto esistevano allora non pochi individui, che parevano in quel tempo moderati, e che le circostanze poi hanno resi furiosi.

E' vero innoltre che non si può giudicare di un' adunanza nazionale dagl' impulsi sovente estranei al corpo costituente, e che hanno affrettato il moto di quest' ultimo; ma è cosa innegabile ancora che Necker commesse allora un grand' errore. L'amministratore non può certamente garantire il successo di un piano realmente buono in se medesimo, tuttavia sarà sempre reprensibile per non avere adoprati tutti i mezzi per assicurarlo, e un' elezione felicemente eseguita avrebbe prevenute molte turbolenze e sconcerti, o almeno non avrebbe avuto motivo di farsi de' rimproveri.

Abbiamo veduta la condotta sublime del Delfinato. Questa provincia avea formata di concerto con la Brettagna e il Bearn una plausibile e santa congiura contro il dispotismo della corte. Si cercò dunque di dividerle, dicendo loro che il regno era in pericolo di dovere abbracciare una libera costituzione, il che era aggiungere un attentato enorme contro i diritti della nobiltà, del clero, e contro le antiche forme di ciaschedun paese chiamato degli Stati. I preti e i nobili Bearnesi si lasciarono sedurre, o piuttosto si ostinarono essi medesimi a sostenere i loro privilegj. Scrissero in conseguenza agli Stati del Delfinato suddetto per invitarli ad una reciproca unione; ma una tal richiesta fu per gli ultimi una nuova occasione di dare manifeste prove di un sincero ed illuminato patriotismo. Risposero, che il primo titolo di cui si pregiavano era quello di francesi e di cittadini; che le prerogative degli ordini e delle provincie non erano preziose a' loro occhj che allora quando poteano servire di ostacoli insuperabili alla dispotica autorità, e che perciò il sagrifizio di queste prerogative dovea essere il primo a farsi in favore della pubblica libertà.

Le divisioni frattanto e la discordia erano sempre l' istesse nella Brettagna, a segno di rianimare le speranze degli aristocratici. I Brettoni sempre bravi fautori della libertà trovavansi d' accordo contro la corte, ma viveano poi altrettanto discordi tra loro relativamente a' dritti ed alle pretensioni rispettive dei tre ordini. Nelle loro adunanze il terzo-stato non godea veruna rappresentanza, non volendo egli considerare come suoi mandatarj gli ufiziali municipali nominati e scelti dal re. Il clero del secondo ceto, che l' insolenza del primo chiamava il basso clero, era stato escluso dalle suddette adunanze, dove i voti contavansi per ordine, e non richiedendosi l' unanimità delle voci, che nel solo caso che si trattasse di qualche nuova imposizione, due soli ordini costituiscono la legge. Le commissioni intermedie incaricate del peso delle amministrazioni componeansi da un ugual numero di cittadini di ciaschedun ordine. e non vi si decideva cosa alcuna se non di unanime consenso; non ostante tutti i rappresentanti del terzo-stato essendo ordinariamente abitatori delle città, essi non si occupavano che a sottrarre i loro committenti dall' aggravio delle pubbliche tasse, e tutto il predetto aggravio andava poi a posarsi sopra i poveri abitanti delle campagne.

Tutte le municipalità della Brettagna si unirono insieme, ed affine di profittare de' sublimi esempj dati dal Delfinato, inviarono al re una deputazione numerosa per recare appiè del trono i loro reclami sui vizj e gli abusi dell' organizzazione degli Stati del paese. La nobiltà brettone credette di ravvisare in questa missione un' universale insurrezione contro di lei, riguardando sempre con un religioso rispetto la natia costituzione, rispetto che si accresceva a misura che dessa rendevasi favorevo-

le a' suoi privilegj. Tale era la sventurata disposizione degli spiriti, allora quando furono gli Stati convocati a Rennes nel dì 29 dicembre 1788, ed estremo miravasi il fermento de' due partiti, a segno che il terzo-stato risolvette di non prendere parte veruna alle deliberazioni, opponendo loro una totale indifferenza e non curanza. Il parlamento quasi tutto composto di nobili, vide con piacere accendersi il fuoco di queste divisioni, in vece di procurare di smorzarlo, decretando la cattura personale de' sindaci della comunità. Un tal ordine al quale niuno volle ubbidire aumentò l'animosità, e questa sciocchezza comandata da alcuni ostinati fautori de' privilegj dette motivo a delle sanguinose scene. Formossi un grande attruppamento di popolo nel *Campo di Montmorin*; la nobiltà ed il clero furono assediati nella sala degli Stati, ed il sangue ch'erasi sparso facea temere maggiori sciagure. Il comandante dette agli Stati il consiglio oppure l'intimazione di separarsi; essi ne compresero la necessità, e la calma rinacque in apparenza; tuttavia l'acrimonia e il rancore esistevano in tutti i cuori.

E' cosa indubitabile, che il parlamento di Rennes fu la prima e vera causa delle turbolenze della Brettagna. Due volte quello del Delfinato pensò di ritirarsi da' passi fatti, e le minaccie del popolo lo ritennero. Quello di Besanzone non ebbe un esito più fausto per le sue intenzioni ostili contro il terzo-stato, e l'istesso accadde a' parlamenti di Roano e di Parigi. La nobiltà della Franca Contea trovossi similmente obbligata a cedere; finalmente il Delfinato medesimo, bella e primitiva cuna della libertà francese, ebbe a combattere contro il pregiudizio e l'orgoglio dell'alta nascita. I due primi ordini terminarono di disonorare la loro causa, ingiusta in fondo e ridicola, e ciò con i bassi

e vili maneggj, de' quali fecesi uso colà non meno che in tutti gli altri luoghi per sostenerla fino all' estremo. La corte soffiava sotto mano in queste discordie, che forse il solo Necker aborriva. La condotta da essa tenuta in appresso fortifica questa presunzione, e si può senza sbagliare imputargliela, giacchè tanti consecutivi avvenimenti hanno abbastanza provate le di lei cattive intenzioni. E' generalmente noto, che in tempo del suo ministero, monsig. di Brienne ebbe cuore di rispondere con un orribile sangue freddo a qualcheduno, che gli manifestava il pericolo che potesse insorgere la guerra civile: *noi abbiamo calcolato sopra tal cosa.* Che esecrabile maniera di pensare! Qual' anima nera! Qual ministro!

Le cabale ed i raggiri fecero tutti i loro sforzi durante l' elezioni; ma ad onta di molte e molte pessime nomine ve ne furono delle eccellenti, e si vedrà che dall'assemblea nazionale si rivelò alla nazione, che in essa esistevano de' sommi talenti. Le sovrindicate adunanze de' baliaggj messero a un tratto in moto più di sei milioni di uomini e gli prepararono a poco a poco a' procellosi conflitti della libertà, fecero comprendere maggiormente il bisogno indispensabile di conoscere a fondo gl' individui e le cose, e divennero pel terzo-stato nuovi depositi di energia e di luce. Vi restava per vero dire lo scoglio dell' anarchia; ed il seguito di quest' istoria farà vedere che non l'abbiamo saputo evitare. Nondimeno in mezzo a tante divisioni, a tante contese, fu dolce cosa il ravvisare, che la nazione e la specie umana si erano ingrandite, e potevasi di già congetturare che il flagello inevitabile della suddetta anarchia ricondurrebbe piuttosto il popolo francese a' principj d' un governo saggio e giusto, di quello che fosse capace di rigettarlo tra' ferri del dispotismo.

LIBRO VII.

Ammutinamento suscitato contro il sig. Reveillon. Motivi e pretesti di questo tumulto. Scena sanguinosa nel sobborgo di s. Antonio. Apertura degli Stati Generali. Loro prima sessione. Divisione insorta fra i tre ordini. Conferenze sopra l' invito del re. Piano di compromesso proposto da lui, e come viene ricevuto da ciascheduno di detti ordini. Invito de' comuni a' due primi ordini a riunirsi. Bella condotta di tre curati. I comuni si costituiscono in assemblea nazionale. Proclama per un Letto di giustizia. Giuramento del gioco di palla a corda. Fermento a Parigi ed a Versaglies. Necker domandato dal popolo si presenta e lo rimette in calma. Preparativi contro la pubblica libertà. Riflessioni sopra la condotta della corte e della nobiltà, sopra i quaderni di registro e sopra i mandati imperativi.

Mentre gli spiriti trovavansi divisi da interessi sì grandi e si agitavano sopra le maggiori questioni che offrir si possano alla meditazione degli uomini, la corte e tutta l' alta aristocrazia prevedevano che la tempesta andava a scaricarsi sopra di loro. Accumulavano desse errori sopra errori, ed in vece di cedere prudentemente all' urto della procella, e deviarne con ciò una parte, operarono tutto quello che bisognava ed anche più per renderne le conseguenze più disastrose, e per inasprire gli animi all' ultimo segno. Si ebbe ricorso a uno di que' mezzi troppo famigliari a' governi corrotti e male intenzionati, opponendo per la seconda volta dopo i primordj della rivoluzione la potenza delle ba-

jonette a quella della pubblica opinione. Si credette che fosse d'uopo chiamare in Parigi un numero sufficiente di truppe per intimorire quella gran popolazione; e siccome facea di mestieri ritrovare un pretesto, ecco cosa fu immaginato. Si risolvette portare agli estremi eccessi quell' immensa folla di operaj e manifattori giornalieri che abitano ne' sobborghi di s. Antonio e s. Marcello, e che lontani per essenza da ogni cognizione relativa a' pubblici affari ed a' raggiri de' cortigiani e de' ministri, sono anche i più facili ad essere traviati e sedotti. Per giungere a un tale intento bisognava un onest'uomo, e andare in traccia di uno scellerato, che si assumesse l'infame incarico di calunniarlo. L'abate Roi assunse con avidità sopra di se l'occasione di commettere un delitto utile; egli avea servito in qualità di segretario il conte d'Artois, e si era guadagnata per sorpresa la protezione del sig. Charost, che gli avea date lettere di raccomandazione presso il sig. di Reveillon onorato cittadino del sobborgo di s. Antonio, che tenea impiegato in una sua fabbrica di carte vellutate da parati un gran numero di manifattori, a' quali mostravasi benefattore e padre. Avea questi fatti degl' imprestiti al suddetto abate, che non ricordandosi mai di soddisfare al suo dovere, il mercante scrisse a Charost per pregarlo a indurre il suo protetto a pagarlo. Il protettore mandò la lettera a Roi, che per vendicarsi ne tagliò la firma, l'appiccò con un segreto suo particolare sopra un' altra carta e vi scrisse sopra un' obbligazione in suo favore di 6 mila lire. Sdegnato giustamente il suddetto mercante per un'azione di questa fatta, la denunziò alla giustizia. Il suo avversario allora profittò delle circostanze per rovinarlo, spargendo la voce, che Reveillon avea ridotti i suoi lavoratori a soli 15 soldi il giorno,

che avea detto che il pane era troppo a buon prezzo per loro, e che era stato scacciato dal suo natio paese a motivo della sua inumanità ed avarizia. I gabellieri de' dazj aveano rivelato che da qualche giorno entrava in città una gran folla di gente dalle campagne, senza che se ne penetrasse il motivo. Non si volle dare ascolto a tale avviso, e non si lasciò neppure il tempo di mettere in chiaro queste imputazioni così agevoli a verificarsi. Unitisi insieme gli abitanti de' due sobborghi di Parigi ingannati dalla calunnia, una quantità di forestieri da nessuno conosciuti e ignoti fino agl' ispettori della polizia, si mettono a bruciare pubblicamente un fantoccio di legno a cui danno il nome di Reveillon, e condannano Reveillon medesimo alla morte in vigore di un preteso decreto del terzo-stato. Corre egli subito al funesto annunzio ad implorare l' assistenza del tenente generale di polizia, ed essendo le guardie civiche a piedi ed a cavallo occupate altrove, vien consigliato a portarsi dal comandante delle guardie francesi. Dopo venti gite inutili, ebbe la buona sorte di potergli parlare; gli si promessero pronti soccorsi e se gli dettero alcuni soldati, quando che un battaglione delle suddette guardie, che trovavasi in Parigi, e spedito subito sulla faccia del luogo, avrebbe riparato a tutto. Erano state desse sovente adoperate in cose di minor rilevanza, ed intanto i sediziosi passata la notte nelle bettole si disponevano in mezzo alle più feroci orgie a' delitti del giorno appresso. Tutti i suddetti ispettori e le spie della polizia dormivano tranquillamente i loro sonni, nell' atto che spargevasi il danaro con profusione per rinvenire de' complici. A un tratto entra la furiosa plebaglia nella casa del negoziante, dalla quale gli era riuscito felicemente di fuggire pocanzi con sua

moglie, e si saccheggia e si devasta tutta da capo in fondo. Diversi facinorosi entrati nelle cantine per empirsi il gozzo di vini e di liquori, vi trovarono una morte ben meritata trangugiando a lunghi sorsi dell' acido nitroso e delle droghe preparate per la tintura. Comparve allora un apparato di forze militari contro la moltitudine, che per difendersi convertì in uso d'armi quanto le cadde sotto la mano. Le guardie francesi e svizzere si trovarono esposte per alcune ore a' colpi di quella forsennata canaglia, senza nuocerle se non quando ebbero l' ordine di far fuoco, vale a dire di uccidere. La vendetta fu terribile e grande la strage, essendo stati incalzati i faziosi a colpi di bajonetta. Sopraggiunse della cavalleria e dell' infanteria, ed in seguito puntato il cannone a' capi strade del sobborgo, la folla rimase infine dissipata, e molti subirono l' ultimo supplizio. Il popolo è sempre nell' atto medesimo l' istrumento e la vittima. Parigi vide con ispavento questa gran riunione di forze che minacciava visibilmente la libertà; i soldati fecero il servizio sanguinario che da loro esigevasi, e il dispotismo concorreva in tal guisa senza concepirne il minimo sospetto a guadagnare le suddette forze alla causa comune.

Finalmente cominciò a risplendere il giorno annunziato per l' apertura degli Stati Generali, e giorno quinto del mese di maggio, che formerà una delle epoche più memorabili negli annali della Francia. Tutto era preventivamente disposto perchè la distinzione degli ordini fosse ben decisa, tanto è vero che si volea mantenere ad ogni costo. Oltre la diversità dell' esterna apparenza si ebbe l' impolitica d'irritare i deputati de' comuni affettando di farli passare per un andito angusto, dove rimasero ammontati per alcune ore, mentre che il re, la

corte e i deputati de' due primi ordini passavano per la porta principale. Facile è il comprendere come un'indegnità di questa fatta ed imperdonabile fosse poco propria a conciliare gli spiriti. L'orgoglio mischiato in simili bagattelle prediceva bene qual ampia dose ne dovea entrare in più serie emergenze.

Dopo la ceremonia di una lunga e nojosa chiamata i deputati suddetti de' comuni vennero introdotti. Il re ed il guarda sigilli recitarono a norma del ceremoniale un discorso di formalità; quello del direttore generale delle finanze fu più ascoltato; ma per dirla piacque pochissimo, essendosi osservato che mancava di piano e di genio, e gli amici della libertà gli rimproverarono di non aver pronunziata una parola sul punto della costituzione. Non si riflettè però, che gli Stati Generali sarebbero forse rimasti offesi se si avesse tentato d' indicar loro la carriera che dovevano percorrere; e se il regio ministro avesse parlato di costituzione si sarebbe diminuiti i mezzi di servir più lungamente alla causa pubblica. Tali furono apparentemente i motivi di Necker; nondimeno un talento vasto ed ardito poste avrebbe in non cale queste piccole considerazioni; l' entusiasmo da lui eccitato lo avrebbe mantenuto nel suo posto, e l' assemblea sarebbe stata come soggiogata dalla superiorità del suo piano. Egli veder fece in quest' occasione di esser molto al di sotto della sua carica ed anche delle circostanze, il che vien bastantemente provato dagli espedienti poco plausibili, che offrì per tornare a rimettere in buon grado le finanze d'una gran nazione. L'assemblea medesima non potea fare a meno di non consultarlo, e niuna speciosa ragione dovea arrestare i suoi passi. Generalmente parlando, egli non seppe calcolare nè la pubblica energia nè la malignità de'partiti opposti alla rivoluzione.

L' urto di questi partiti divisi tra loro in ugual distanza dal cielo all' inferno, si manifestò subito nel giorno susseguente. I deputati de' comuni si resero nella sala degli Stati Generali, giustamente considerata come sala nazionale, e vi attesero gli altri due ordini per dar principio d' unanime concerto alle deliberazioni; ma gli ultimi si adunarono ciascheduno in camere separate, cominciando ad occuparsi alla verificazione de' mandati ossia de' poteri, cosa che mostrava chiaramente di non voler avere che far niente co' deputati del terzo-stato. In tal modo s' impegnarono ancora le gravi questioni per sapere se si voterebbe per ordini o per teste, questioni provenienti dalla diffidenza mostrata nella suddetta verificazione de' poteri.

I deputati del popolo dicevano, che quand'anche gli ordini dovessero dare i voti separatamente, il che erano assai ben lontani dal credere, non ostante era cosa indispensabile il verificare i mandati in comune; e ciascheduno de' suddetti ordini trovandosi nel caso di deliberare sopra diverse proposizioni generali, ne veniva in conseguenza, che sapessero con certezza scambievolmente se i rispettivi deputati erano legalmente nominati. I comuni abbandonati a lor medesimi sonosi veduti nella necessità di far fronte a tutte le fazioni unite insieme della nobiltà, del clero, de' parlamenti, e delle amministrazioni delle finanze, sostenute tutte dalla corte. Persuasi, che in questa delicata congiuntura l' arte di far tutto era il rimanere nell' inazione e spiegare una data forza d' inerzia, seguirono fedelmente questa ben ponderata risoluzione, limitandosi a darsi un' organizzazione particolare e conservando il carattere di assemblea non costituente fino alla verificazione de' mandati. Invitarono la nobiltà ed il clero ad unirsi seco loro, e ne ebbero in risposta

un superbo rifiuto per parte della nobiltà, con più l' intimazione che essa consideravasi come legalmente costituita. Il clero sospese la verificazione de' suoi mandati, e parve che volesse abbracciare le parti di mediatore. I comuni non si allontanarono punto dal loro sistema d' indifferenza, ed il re fece proporre delle conferenze per conciliare i dispareri, ma esse non ebbero nè poteano avere alcun successo. I comuni inviarono un' ultima deputazione a' primi ordini per invitarli di nuovo ad unirsi seco loro nella sala nazionale ad oggetto di verificare una volta i poteri alla presenza di tutti i rappresentanti, annunziando nel tempo istesso, che la chiamata de' baliaggj avrebbe luogo nell' istesso giorno.

Nel decorso delle ultime sessioni aveano i ministri proposto per parte del sovrano un progetto di conciliazione o piuttosto un compromesso con le condizioni; 1. che i tre ordini dopo avere verificati i poteri respettivi separatamente se gli sarebbero poi reciprocamente comunicati; 2. che se nasceva qualche contesa, i commissarj nominati da' tre ordini suddetti ne prenderebbero piena cognizione, e ne farebbero il rapporto alle loro camere, ove verrebbero giudicate pure separatamente; 3. che se i tre ordini avessero decisa e sciolta diversamente l' istessa questione, S. M. l' avrebbe seriamente esaminata e data definitamente la sua decisione.

Facil cosa è il prevedere, che i due ordini primarj applaudissero con trasporto al progetto regio di conciliazione; non ostante i comuni compresero quanto fosse lesivo ed umiliante per la maestà nazionale, poichè rendeva il re arbitro delle differenze de' rappresentanti della nazione.

Il pubblico cominciava ad impazientarsi di queste nojose dilazioni, essendosi già consumate cinque

settimane in vane contestazioni. Formavansi in questo mentre avanti il palazzo reale delle numerose adunanze di cittadini, la maggior parte giovani bene istruiti, ma che impetuosi per carattere ed oziosi, amici della rivoluzione perchè aveano molto da sperare e niente da temere, mostravansi ardenti contro il dispotismo ed affamati di libertà. Il caffè detto *della fede* divenne l' emporio di queste confederazioni patriottiche, alle quali venivano ad assistere di tempo in tempo diversi deputati da Versaglies, per invilupparsi col mantello della pubblica opinione. Le riunioni, gli attruppamenti si aumentavano ogni giorno più, avendo desse i loro curatori ed i loro segretarj, facendo delle mozioni, delle rimostranze, e prendendo inoltre delle deliberazioni. L' istoria della rivoluzione ci farà comprendere, chiaramente, che se queste assemblee furono qualche volta pericolose per la libertà, in principio mostraronsi molto favorevoli a' suoi progressi, poichè è innegabile che non abbiano fortemente contribuito a' primi passi della rivoluzione; d' onde crediamo poter concludere che quanto questa specie di unioni numerose sono vantaggiose nel nascimento de' gran cangiamenti, altrettanto sono inutili ed anche funeste sotto una buona fissata costituzione. E' vero che in Roma ed in Atene i cittadini trattavano degli affari del governo in mezzo alle pubbliche piazze, dove Catone e gli altri più gravi senatori non isdegnavano d'intervenire, nondimeno siamo di parere, che un governo bene stabilito deve preferire i mezzi più sicuri per mantenere la pubblica tranquillità vietando queste adunanze, che non si è sempre a tempo a disciogliere quando abbiano presa consistenza.

I deputati de' comuni resi forti dall' opinione e da tutta la potenza d' una gran nazione, prendo-

no finalmente il vigoroso partito di verificare i proprj poteri tra loro stessi, dandosi il titolo e la dignità di rappresentanti del popolo francese e costituendosi in assemblea nazionale. Le prime occupazioni si aggirarono sul sopprimere e ricreare di nuovo le imposizioni, di mettere il debito pubblico sotto la propria garanzia e la salvaguardia della probità francese, dichiarando solennemente che si sarebbero tosto occupati nella grand' opera della costituzione e rigenerazione dell' impero. Noi dobbiamo trasmettere alla posterità i nomi di tre curati, i quali nel 12 giugno alla chiamata de' baliaggj furono i primi a riunirsi a' comuni. Essi si chiamano Lecesve, Ballard e Jallet.

Nel giorno de' 17 di detto mese il terzo-stato si costituì in assemblea nazionale in mezzo ad un concorso immenso di spettatori, che fecero rimbombare la sala co' lieti clamori di *viva l'assemblea nazionale*, *viva il re*, riconoscendo ciascheduno che la nazione in tal guisa era tornata a salire nel suo primario grado di dignità. Allora fu che la corte e le classi privilegiate impallidirono della costante saggia e ben ponderata condotta de' comuni. Questa giornata facea avanzare la Francia al di là di due secoli, e la libertà avea fatto di già un gran passo. Tutto annunziava pertanto una riunione forzata dei tre ordini, nonostante che per vero dire una minorità d' individui assai debole, difendesse nella camera della nobiltà la causa della patria. Il clero trovavasi molto più diviso, essendochè un gran numero di curati erasi accostato al terzo-stato; ciò produsse che in fine alla maggioranza di 149 voti contro 126 fu in esso deciso che si eseguisse la verificazione de' poteri in comune. La corte e quel che vi restava di ecclesiastici dissidenti, cercavano tutti i mezzi di evitare la summentovata unio-

ne totale e prossima de' tre ordini, ed il signore d'Espremenil non proponeva niente meno, come se la cosa fosse stata possibile di sciogliere affatto gli Stati Generali. La corte soggiornava a Marly, e Necker trovavasi in Parigi ad assistere sua cognata moribonda, lasciando in tal guisa il re senza difesa in mezzo a tutte le insidie che da ogni lato lo circondavano. Non è questo il luogo opportuno di dare un' idea precisa del carattere di quel monarca; ma è certo che almeno il ministro avrebbe dovuto procurare di essere istruito minutamente di quanto accadeva in una simil crise da un momento all' altro, e qualunque siano i diritti della natura e dell'amicizia, una sorella della moglie non deve prevalere alla patria. Non avrebbe forse potuto resistere al torrente della corte; non ostante era in obbligo di abbandonar tutto e tentarlo. Necker supponeva inoltre di governare l'assemblea ed il trono ad un tempo istesso, e si lasciò trasportare dalla tempesta, andando a finir poi coll' esser persuaso della propria debolezza e inferiorità di talenti. Comunque sia non potrà mai sottrarsi dal giusto rimprovero, d' aver partecipato all' imprudente, per non dire infame dichiarazione, della seduta reale o Letto di giustizia de' 27 giugno, limitandosi solo a disapprovarne la maniera. Il solo oggetto era di contentare tutto il mondo, senza riflettere esser questo il vero mezzo di non contentare veruno. Si tenne un gran numero di conciliabuli tra la nobiltà ed il clero, e specialmente negli appartamenti della regina, onde tutto annunziava un urto violento tra la forza nazionale e la regia autorità.

Nel dì 20 del detto mese di giugno, giorno destinato dal clero per riunirsi all'assemblea nazionale, mediante un proclama fatto da' così detti *Araldi d'armi*, si pubblicò la sospensione delle sessioni di

detta assemblea, e che S. M. terrebbe nel dì 22 un Letto di giustizia. L'inattesa nuova sparse tosto una costernazione universale in Versaglies ed anche più in Parigi, dimodochè si trovarono uccise al palazzo reale alcune spie della polizia, e vi furono e bastonati e bagnati da capo a' piedi alcuni preti. Accrescevasi il fermento d'istante in istante, quando a un tratto la sala degli Stati in Versaglies rimase investita da' soldati. Arrivati di mano in mano i deputati fremettero di sdegno trovando chiuse le porte. Il presidente Bailly gl' invitò allora a trasferirsi nel gioco della palla a corda situato nella strada di Versaglies vecchio, per dove fu il primo a incamminarsi. Eglino ne seguirono subito le traccie, e recati che vi si furono, questo gioco di palla a corda divenne un luogo più augusto degli stessi palazzi de' monarchi. Là prestossi quel giuramento sublime di non separarsi giammai, e di resistere alla tirannia ed a' tiranni fino alla morte.

Innanzi di sviluppare la concatenazione delle segrete trame della corte e gli avvenimenti terribili che vedremo rapidamente succedersi gli uni agli altri, saltano quì agli occhi diverse questioni le più interessanti. In primo luogo è assai probabile, che se il corpo della nobiltà avesse imitata la condotta patriotica e molto politica di quella del Delfinato, o non si fosse tanto ostinato nelle sue pretensioni, avrebbe conservati non pochi de' suoi privilegj e prevenuta una gran quantità di rovinosi disastri. Secondariamente la corte avrebbe verisimilmente sfuggita una rottura rumorosa tra il sovrano e il potere costituente e legislativo, se si fosse alquanto mostrata anche solo in apparenza propensa pel terzo-stato. Avrebbe dovuto il re ordinare a prima vista una riunione, che in principio non sarebbe stata tanto difficile, ed allora egli si metteva stan-

do alla testa del terzo-stato, alla testa della rivoluzione, avrebbe tenuti lontani i due primi ordini dal persistere nell' esagerate loro pretese, ed avrebbe in qualche maniera comandato all' impulso generale delle cose, invece di lasciarsi da quelle miseramente strascinare. Ma facea di mestieri per regolarsi in tal modo, conoscere a fondo tutta la forza delle circostanze, tutta quella della nazione, e sopratutto il riscaldamento degli spiriti; ma non bisognava dar tempo alle teste di riscaldarsi, alle passioni di esaltarsi, ed era duopo maneggiare con accortezza i comuni, appresso appoco sul sistema che con questi ultimi tengono i Pari della camera alta d' Inghilterra. Invece di ciò Luigi XVI tenne un Letto di giustizia in aria minaccevole, che dal 22 fu rimesso al 23, e tutto per separare e sopprimere il corpo legislativo e prendere delle misure di vendetta. Pochi giorni appresso si fece un nuovo insulto alla nazione, deponendo que' ministri che godevano della sua fiducia, sostituendovi persone dedite al dispotismo ed in preda al pubblico odio e disprezzo. L'alta aristocrazia nobile e sacerdotale, non meno che quella della finanza e del foro, affettavano nell' istesso tempo una sostenutezza e, secondo loro, una certa aria di dignità, che sarebbesi detto, che con sommo disgusto adoravano l' istesso Dio negli istessi sacri tempj del terzo-stato. Non si vedde o non si volle vedere, che tutto erasi cangiato nelle idee, nelle parole, e nelle cose; che quanto stava in procinto di giungere al suo compimento era preparato da più di un secolo, e che il momento della resistenza all' oppressione era finalmente arrivato o stava sul punto d' arrivare. Niuno s' accorse che dopo il suddetto Letto di giustizia, di cui daremo in breve tutti i ragguaglj, che l'assemblea costituente, progrediva,

almeno in quell'epoca, con tutta la possanza invincibile del genio della ragione e con tutto l' appoggio d' un vasto impero. Non si potea neppur far conto con sicurezza dell' ubbidienza passiva delle truppe. I soldati aveano di già disubbidito per formare intorno al prefato gioco della palla a corda una specie di guardia di onore a' rappresentanti del popolo; ed in Parigi si erano tratte al palazzo reale delle guardie francesi con accarezzarle, festeggiarle, regalarle, inondarle per così dire di caffè, di limonata e di liquori. Sparsa la voce che una dozzina di queste sono state rinchiuse nelle carceri dell' abazia di s. Germano, si corre a liberarle e si conducono in trionfo a far compagnia alle altre camerate. Nella sera del dì 25 il popolo di Versaglies entrò affollato e furioso fino negli appartamenti del regio castello, chiedendo ad alte grida di veder Necker, che non era comparso nel giorno del Letto di giustizia. Si ordinò al militare di contenere la moltitudine, ed il soldato restò immobile. Un pallido terrore sorprese allora il re ed i suoi consiglieri, che scrissero più che in fretta a Necker per pregarlo di portarsi subito alla corte. Egli si mostrò all'irata folla e l'acquietò; nonostante questa rivolse la sua rabbia contro i preti ed i nobili ostinati, tra' quali l' arcivescovo di Parigi non fu debitore della vita che al vigore ed alla celerità de' suoi cavalli. Ciò non fu che il preludio di tutte le amare conseguenze, che doveano produrre l' impolitiche misure che si prendevano dalla corte.

Per non interrompere il filo degli avvenimenti, si è differito di parlare de' piccoli *quaderni di registro* de' tre ordini, destinati a contenere ciò che anticamente chiamavasi *doglianze* o suppliche del popolo. Scorgevasi in quelle carte al primo colpo d' occhio, quanto la nazione avea sofferto e soffri-

va dagli abusi e dalle oppressioni, e la lettura di sì rispettabili monumenti de' lamenti di tanti milioni di viventi, prova ad evidenza, che ad un popolo depresso e successivamente spogliato per l'intero decorso di quattordici secoli, molto gli resta a ripetere nel risvegliarsi dal suo lungo sonno. I mandati furono imperativi e limitati, e frattanto prevedevasi quanto potea nascere da questa limitazione in diverse occasioni importantissime. Molti personaggj di prima classe eransi obbligati con giuramento a non votare che in una curia privata e in favore del loro solo ordine; la maggior parte del terzo-stato giurava al contrario di non prendere veruna deliberazione che di concerto con la nobiltà e col clero, e di opinare, non per ordini, ma per per testa. Le istruzioni date a' deputati non avrebbero dovuto essere che consiglj e in niun modo restrizioni sul diritto di concedere o negare il suffragio. Tale è il sistema che si tiene in Inghilterra e negli Stati-Uniti dell' America Settentrionale, mentre le istruzioni non sono obbligatorie per i deputati. Per godere di tutti i vantaggi della rappresentanza, è d'uopo che una nazione rinunzj interamente ad ogni diretto esercizio del suo diritto di sovranità; e se ella pretende cooperarvi direttamente, non può essere a meno che non ne risultino de' vizj di organizzazione e una gran difformità ed un vuoto in tutto il complesso delle cose. I rappresentanti in tal caso non sono più liberi, e un deputato non agirà che mal volontieri contro la propria opinione. I suoi lumi e la sua condotta pur troppo si trovano in contradizione. Ciascun baliaggio può dare facilmente delle istruzioni buone per la sua località, oppure credute tali, ma poi contrarie al bene generale dello stato. Le circostanze sovente cangiansi da un istante all'altro, ed

il popolo, che giudica con tanta leggerezza, rare volte prende le cose nel suo vero aspetto, onde qualora ne provenissero di tempo in tempo degl' inconvenienti dalla concessione d' un' illimitata libertà a' suffragj, è indubitato che adottando questo partito, ne risultano molto minori mali, che attenendosi al contrario.

Quando ancora altresì si ammettessero i mandati imperativi per una semplice legislazione, sarà sempre certo, che una convenzione nazionale, o vogliam dire un corpo costituente, può e deve escluderle, mentre le sue determinazioni ed occupazioni devono essere sottoposte alla revisione definitiva de' committenti, sulla norma appunto di quanto si è praticato nell' America Settentrionale e di poi in Francia.

LIBRO VIII.

Precisi ragguaglj del Letto di giustizia. La sala nazionale vien restituita a' rappresentanti del popolo. Risposta sublime di Mirabeau al gran ceremoniere. Omaggio reso dal popolo a Necker. Il re impone a' due primi ordini di riunirsi col terzo. Progetto di sciogliere l'assemblea generale. Gran preparativi di guerra contro Parigi e gli Stati Generali. Prime occupazioni de' rappresentanti della nazione. Disgrazie di Necker. Vero prospetto della capitale. Eroismo delle guardie francesi. Orgie e saturnali della corte. Riflessioni sopra la condotta e i disegni della medesima. Parigi diviene ad un tratto una città di guerra.

Il fermento degli spiriti e l'insurrezione del popolo aveano fatta restituire la sala nazionale a' comuni, ed il Letto di giustizia con più le diehiarazioni venute in appresso riguardavansi già come non altrimenti accadute. Di fatti il predetto Letto di giustizia, non avea che maggiormente irritati gli animi di coloro che non si trovavano disposti ad incurvare servilmente la fronte sotto il giogo dell' oppressione, e potea a quello adattarsi benissimo il titolo di un divano tenuto da un despota turco, non essendosi il re servito, che de' termini, *io voglio*, *io proibisco*, *io comando*. I diritti popolari sembravano beneficenze spontaneamente derivanti dalla dolcezza del suo cuore; ed infine si terminò la cosa coll'ordinare a' deputati di separarsi e rendersi ciascheduno nelle camere assegnate al rispettivo ordine.

I deputati della nobiltà ed una parte di quei del clero si ritirarono, gli altri restarono costantemente nel proprio posto. Allora fu, che il signore di Brezè gran ceremoniere venne loro a dire: *Signori, vi sono ben note le intenzioni del re.* ⇄ Sì „ signore, rispose Mirabeau, noi abbiamo intese le „ intenzioni che sono state suggerite al re; e voi, „ che non siete certamente apportatore delle medesime agli Stati Generali, voi che quì non avete „ nè posto nè voce, nè diritto di parlare, voi non „ siete fatto per rammentarci il suo discorso. Frattanto a scanso di qualunque equivoco e di qualunque dilazione, vi dichiaro e vi dico, che se „ voi siete incaricato di farci uscire da questo luogo, dovete chieder l'ordine d'impiegare la forza, „ mentre non abbandoneremo i nostri posti, che „ mediante la violenza delle bajonette. ⇄ Tutti i rappresentanti esclamarono con voce unanime: *Tale è il sentimento dell' assemblea.*

Mirabeau propose in seguito, che si dichiarasse inviolabile la persona de' deputati agli Stati Generali. La mozione fu adottata, e la mattina appresso la maggior parte del clero si portò a dividere le comuni operazioni. Nel dì 25 quarantanove membri della nobiltà, tra' quali il duca d' Orleans si riunirono similmente al terzo-stato. Spaventato Luigi XVI dalle prime conseguenze infauste del suo Letto di giustizia, scrisse a' presidenti della nobiltà e del clero suddetto per eccitarli all' unione con i comuni, e poi glie ne trasmesse un espresso comando; il clero obbedì subito senza verun esame e renitenza; ma la nobiltà sembrava decisa a resistere al supremo volere allorchè il signore di Luxembourg, che ne stava alla testa, lesse alcuni frammenti di una lettera del conte d'Artesia esprimenti, che la vita istessa del monarca dipendeva da una

tale unione. Cedettero gli ostinati individui a sì possente scongiuro, e nella mattina 27 giugno i due primi ordini si riunirono finalmente al terzo nella sala nazionale. La pubblica esultanza durò per tutta la notte, la città fu illuminata, e il popolo, che è sempre ingannato, corse intorno al castello gridando: *viva il re*, *viva la regina*. Una folla immensa di gente recossi intorno all' abitazione di Necker riguardato come il nume tutelare della Francia, e quest' istesso popolo andò a rendere omaggio al patriottismo, che supponea riconoscere nel duca di Orleans e nel signore di Montmorin, non meno che al coraggio del signore di Bailly.

Questa pubblica esultanza non ebbe però un lungo periodo, mentre la corte prese occasione dal fermento che regnava in Parigi di far avanzare delle truppe. Il re chiamò dalla Lorena il maresciallo di Broglio, e si fecero marciare appostatamente varj reggimenti stranieri composti d'Irlandesi, Svizzeri, Tedeschi, preceduti da un numeroso treno d' artiglieria. Trentacinque mila uomini appostaronsi tra Versaglies e la capitale, e ventimila altri se ne aspettavano. Erano fissati i siti per gli accampamenti e delineati i punti più elevati per piantarvi le batterie, prendendosi nel tempo istesso tutte le comunicazioni e intercettando tutti i passaggj. Il dispotismo mostrossi altrettanto impotente, quanto sarebbesi fatto veder feroce se fosse rimasto superiore. Tutti i soldati frattanto entrarono in gran numero in Parigi, da essi neppure giammai osservata da lontano, ed appena vi ebbero messo il piede, che vennero scortati al palazzo reale e regalati, abbeverati ed accarezzati nel modo medesimo tenuto con le guardie francesi. Le satire, i libelli politici, le caricature intanto si spacciavano con profusione, nell' atto che la pubblica opinione fa-

eca rimbombare la sua voce formidabile, e da ogni lato un tetro mormorio ed un sordo muggito faceasi sentire fino entro le volte de' palazzi de' tiranni.

I tre ordini eransi riuniti materialmente e solo in apparenza, essendochè gli animi trovavansi sempre più divisi; verificavansi i poteri in comune, ma persistevasi a riguardare le deliberazioni per ordine come sole costituzionali. La minorità del clero di concerto con alcuni nobili fece delle proteste misteriose, ed ebbe campo di entrare in intrighi e rifiutare anche il voto, senza prendersi fastidio nè punto nè poco dell' assemblea solo occupata intorno alla gran quistione de' mandati imperativi e dell' ammissione de' deputati delle colonie. La Fayette pose sul tappeto un progetto di dichiarazione de' diritti dell' uomo e del cittadino, che lasciato per allora in un canto fu deciso che ogni quindici giorni si cambierebbe un nuovo presidente scelto indifferentemente da tutti i tre ordini. Tutto fu in calma, almeno apparentemente da' 25 giugno fino a' 10 luglio, e l' assemblea ondeggiante tra alcune ombre leggiere e mezzi sospetti, credeva o faceva sembiante di credere, che il potere esecutivo stesse vigilante per mantenere intatta la comune tranquillità. A grado a grado si andava sempre indebolendo l' impressione del terrore, che naturalmente avrebbero dovuto produrre i precitati militari accampamenti. Le undici guardie francesi liberate a forza dall' abazia di s. Germano vennero ricondotte in prigione, ed ottenuto il perdono dal re rimesse tosto in libertà; ma tutta questa calma, era come quella che precede la tempesta; i disordini erano cessati; Parigi stava quieto; e perchè dunque tante legioni, tanti accampamenti, tante straniere soldatesche? Perchè un sì minaccioso apparato di forza armata che va ad in-

vestire ed attorniare gli Stati Generali, come appunto una piazza di guerra? L'assemblea apre gli occhi ad un tratto e si accorge di tutta l'estensione del pericolo, onde moltiplica i decreti e le istanze, acciò siano rimandate al più presto queste truppe, la presenza delle quali atterriva la capitale e le provincie, e intorbidava la libertà delle deliberazioni. Il re in replica offrì di trasferire gli Stati a Noyon o a Soissons, ed egli stesso passare a Compiegne, risposta ambigua e piena d'un'amara ironia, che fa chiara prova agli occhi i più prevenuti della duplicità del di lui carattere. Sabatier consigliere della gran camera del parlamento di Parigi avea saputo bene sviluppare tutta la perfidia e la finta pietà di Luigi XVI, quando disse a' suoi colleghi: *io ho esaminato a fondo il carattere del re; voi potete considerarlo appresso a poco come un secondo Luigi XI.* (1)

Mirabeau fece comprendere all'assemblea quanto poco vi era da fidarsi sulla parola del monarca mettendo in vista tutta la doppiezza della sovrindicata sua risposta. „ Col trasferirci, egli disse, a „ Noyon o a Soissons non si ha altro in vista „ che metterci tra due o tre corpi di truppe, vale „ a dire tra quelle che investono Parigi e quelle „ che potrebbero caderci adosso dalla Fiandra e dal„ l'Alsazia. Noi non abbiamo domandato al re di „ allontanarci da queste truppe, ma sibbene che „ elleno si allontanassero dalla capitale, non per

(1) Un fatto raccontatoci da una persona degna di fede servirà a scoprire appieno le inclinazioni di Luigi XVI. Uccise di sua mano un gatto molto amato da madama di Lamballe, ed affettò in seguito di domandarle se stava bene, aggiungendo così la finzione alla crudeltà.

„ noi, ma perchè spaventano i cittadini e li met-
„ tono in costernazione, e ne possono nascere de'
„ gran disastri. = L'assemblea non prestò ulterior attenzione ad un'altra mozione di Mirabeau, che si dovesse insistere immediatamente sull'allontanamento delle regie forze.

Si era frattanto alla vigilia d'una generale combustione e di uno sconvolgimento totale di cose. Non si potea rimirare senza fremere la profondità dell'abisso che stava per aprirsi. Parigi sprovveduta affatto di sussistenza trovavasi in procinto di essere desolata dalla fame e dalla spada. I cospiratori credendosi sicuri del successo se ne vantavano altamente; l'aristocrazia se ne andava fastosa ed in aria insultante, non dubitando entro di se, che un popolaccio che dessa sprezzava non rimanesse soggiogato e depresso dal più famoso tra' nostri generali e da un'armata superiore a' 50 mila uomini.

La notte del 14 venendo il 15 luglio era stata fissata per l'invasione della capitale della Francia. Gl'invalidi doveano far resistenza ed opporsi a chi tentasse d'impadronirsi dell'armi e de' cannoni facendo fuoco sul popolo. Nell'atto medesimo le brigate poste in stazione sul campo di Marte e composte de' reggimenti di *Salis-Samade*, *Castelvecchio*, *Diesbach-Svizzeri*, *Usseri di Berchiny*, *Esterasi* e *Reale-dragoni* aveano ordine di sostenere gl'invalidi con la loro artiglieria mentre un'altro corpo di soldatesche sarebbe penetrato entro il palazzo di città per assicurarsi de' magistrati e degli *Scabbini*. Al primo colpo di cannone il principe di Lambesch sarebbe entrato nel borgo di s. Onorato alla testa del reggimento *Real-Tedesco* ed altri di cavalleria con la sciabla alla mano, per dare addosso a chiunque si fosse presentato ed impadronirsi della piazza

di Greve. Al predetto colpo i reggimenti *Provenza* e *Ventimiglia* sarebbero accorsi da Neuilly, *Reale-Croati*, *Helmstadt* e *Real-Polacco* da Sevre e da Meudon, seguiti da altri quattro di cacciatori destinati per la porta di s. Antonio co' loro cannoni e con più di 6 mila tra vagabondi e mal viventi doveano scorrere per la città e attaccando il fuoco alla casa chiamata *de Bretonviliers* ed altre addette a diversi appalti, aumentare la confusione e il disordine, nell' istante che i reggimenti di *Besanzone* e della *Fere* avrebbero dall'altura di Montmartre fatta cadere una pioggia orrenda di bombe e di palle di cannone. Mi si dirà che tutti questi fatti non sono convalidati da veruna prova autentica, e questo è vero; ma tutte le verisimiglianze ne appoggiano la congettura. Il partito, che la corte medesima prese di poi nel palazzo de le *Thuileries* alla celebre giornata dei 10 agosto (in cui è innegabile che non fosse la prima ad essere attaccata) di sparare contro il popolo, basta a convincere i più increduli, che non erasi adunata una sì gran quantità di truppe se non per servire alle idee del dispotismo e della vendetta. Comunque fosse, questi sogni sanguinarj di una corte feroce e corrotta non ebbero alcun effetto, e ben presto gli avvenimenti fecero ricadere il gastigo del delitto addosso a' suoi autori.

O la troppa o la poca prudenza tradisce d' ordinario i colpevoli di prima classe, poichè la soverchia e precipitosa fretta di alcuni de' principali cospiratori fu la salute della Francia. La disgrazia di Necker era già stata risoluta nell' epoca istessa dell' esecuzione della vasta premeditata trama, vale a dire nella sopra espressa notte de' 14 venendo i 15 luglio, allorchè si credette fare un gran passo sollecitando la di lui dimissione.

Nel giorno 11 il conte d'Artois ottenne la suddetta dimissione del ministro, che ricevette l'ordine espresso di uscire dal regno in tempo di ventiquattro ore con tutta la possibile segretezza e premura; ed in fatti partì sul far dell'alba del giorno appresso per rendersi a Bruselles, prendendo in tal guisa la strada più breve per giungere in alieno stato. Quando Breteuil promosse la deposizione di Calonne, questi al primo sentore che ne ebbe proruppe in eccessi di rabbia, e Necker al contrario non perdette neppure un sol momento della consueta sua giocondità. Aggiungasi esser questa la seconda volta che se gli facea provare la medesima mortificazione, malgrado che si sapesse quanto egli fosse ben accetto al popolo.

Gli apparecchi di morte giornalmente si aumentavano: a Versaglies tutte le guardie del corpo stavano sempre pronte per montare a cavallo; le guardie svizzere circondavano il castello, e le truppe tedesche stavano di stazione verso il grande stanzone degli agrumi. I cannonieri aveano avuto l'ordine di trovarsi lesti a dar fuoco a' cannoni, ignorandosi la dichiarazione da essi fatta di non sparare nè contro l'assemblea nè contro i cittadini. La corte non era sicura neppure delle altre soldatesche, giacchè i Parigini aveano saputo guadagnarne molte alla causa pubblica; ed è certo che nel dì 23 giugno due compagnie delle guardie francesi, ricusato aveano di marciare contro il popolo. Il sig. di Valady ufiziale di questo valoroso corpo ed uno de' più zelanti apostoli della libertà, forse segretamente pagato dal duca d'Orleans, andava di caserma in caserma ad oggetto d'illuminare i soldati sopra i doveri dell'uomo e sopra ciò che doveano alla patria e all'umanità. La diffidenza de' loro capi giustamente intimoriti gli teneva

quasi rinchiusi dopo il dì 20 giugno ne' respettivi quartieri; non ostante ne' giorni 25 e 26 ne uscirono varie centinaja, che si fecero vedere sfilati a due a due per Parigi e avanti il palazzo reale, gridando continuamente: viva il terzo-stato.

La buona e sana politica non permette mai di arrischiare un colpo di autorità, senza un' indubitata sicurezza di poterlo sostenere; e pare dalle cose accadute, che il consiglio del re non fosse abbastanza persuaso di questa gran verità. L'esilio di Necker era una conseguenza di un intrigo di gente risoluta di azzardar tutto per sostenere le prerogative del proprio ceto e ad appagare l'eccedente loro odio contro di lui, tanto più grande in quanto che temevano, che giungesse a rimuovere il monarca dalle determinazioni che gli aveano fatte prendere, e mandasse a terra tutto il piano già concertato. Di già l'arcivescovo di Vienna nel Delfinato alla testa di una deputazione dell'assemblea nazionale avea con un eloquente e sugoso discorso rappresentate al trono le conséguenze fatali che produrrebbe l'ostinazione di tenere unite vicino alla capitale un sì prodigioso numero di truppe. Il poco successo però di questa deputazione e delle osservazioni da essa poste sotto gli occhi del sovrano in tale occasione, formano una nuova prova, che le sciagure da esso sofferte provenienti furono dalle sue inclinazioni dure e dispotiche e non da mancanza d' intelletto e di lumi; e siasi come si voglia, il più volte mentovato allontanamento di Necker fu in quell' istante un errore imperdonabile, e bisognava sollecitare di qualche giorno l'esecuzione della trama in tutta la sua estensione, mentre i soldati allora non avrebbero avuto tempo di essere guadagnati ed illuminati. Vi sono delle imprese le quali è d'uopo arrischiare di primo lan-

cio, e l'esito di quella di cui si tratta era più sicuro prima del dì 14 luglio con 20 mila uomini che dopo quella famosa giornata con altrettanti di più.

In quanto a' disegni ostili della corte (benchè come abbiamo detto di sopra non si possa dubitare delle di lei violenti intenzioni) l' imparzialità dell' istoria esige frattanto, che noi riportiamo quì ciò che i suoi partigiani vanno allegando in contrario. Affermano essi, che gli eccessi de' Parigini, i raggiri de' furiosi demagoghi, il danaro ampiamente profuso dal duca d'Orleans al palazzo reale, obbligavano la corte suddetta a vigilare attentamente sulla propria sicurezza; aggiungono, che la tanto decantata grossissima armata ben lungi dal dovere essere la prima ad assalire era stata fatta retrocedere, senza mai neppure sparare per semplice prova un fucile, allorquando i Parigini e specialmente le guardie francesi le andavano incontro per combatterla. Tutte queste ragioni, secondo noi, non bastano a bilanciare le altre che tendono a render la corte colpevole di aver voluto non solamente disciogliere l'assemblea nazionale per mezzo della forza armata, ma ancora esercitare delle strepitose vendette. E' falso altresì il dire, che le truppe non furono le prime ad attaccare i cittadini, quando elleno effettivamente gli assalirono in occasione de' busti di Necker portati in trionfo per le strade. Le orgie lascive e scandalose a cui la corte davasi in preda al solo pensiero delle carnificine che doveano seguire, e quelle che il re e la regina animarono dipoi in diversa congiuntura (nel dì 4 ottobre) con la loro presenza e le coccarde bianche inalberate, tutto concorre a smascherare le micidiali idee di Luigi e de' suoi consiglieri.

Avendo il re allontanato Necker, scelse per

comporre il suo consiglio i signori di Breteuil, Foulon, Lagalesiere, Laporte ed il maresciallo di Broglio. Si è imputato di poi a qualcheduno di questi ministri l'aver detto, che bisognava falciare Parigi come un prato di fieno e permetterne il sacco a' soldati, ma convien soggiungere che quantunque la maggior parte di questi soggetti fossero cattivi in se stessi e nemici del popolo, l'istoria deve rigettare assolutamente delle imputazioni, le quali non sono appoggiate a verun fondamento.

Allorchè si sparse la voce in Versaglies ed in Parigi, che il re negato avea di rimandare le truppe a' loro antichi posti, e che nel 12 luglio Necker era stato espulso dal regno, tutti aprirono gli occhi, e non si dubitò più e di quanto sospettavasi e di quello che potea succedere. Il Francese, le di cui passioni infiammabili vive e leggiere si esalano più esternamente in azioni ed in parole di quel che si concentrino dentro di lui per produrre un sordo ed inatteso fermento, mostrossi in quel punto dissimile a se medesimo, tanto queste nuove lo aveano colpito e reso immobile dallo stupore. Colui che fu il primo a recarle non trovò chi gli prestasse fede, e poco mancò che non pagasse a caro prezzo il suo zelo. Ognuno si distacca, si disperde, si separa dall'amico, dal compagno senza proferire un solo accento; infine le funeste notizie si diffondono nella popolosa metropoli della Francia e volano di bocca in bocca. Si sente nell'istesso tempo la nomina di un nuovo ministro principale, generalmente odioso pe' suoi principj arbitrarj non meno che pel suo violento carattere. Si formano in brevi istanti delle copiose adunanze di persone di ogni età e di ogni ceto intorno al palazzo reale; i caffè si riempiono di gente; e gli oratori saliti sulle sedie e attaccati agli alberi del giardino

fanno ovunque echeggiare i loro clamori. Allora cominciò ad operarsi senza capi, senza un piano determinato, e con la sola forza delle circostanze, la più incredibile, la più sorprendente delle rivoluzioni, la più feconda in meraviglie politiche tanto nel bene quanto nel male, rivoluzione che dee cangiare presto o tardi la faccia del globo terraqueo, che affretterà la libertà dell'Asia, scaccierà gl'Inglesi dalle Indie, rigenererà i Maomettani, spezzerà i ferri degl'infelici abitatori dell' Affrica, che facciamo lentamente abbrustolire dal sole perchè sono negri appiè delle nostre canne di zucchero, libererà dalla servitù spagnuola il Peruviano ed il Messicano, e penetrerà ancora fino all' estremità del Chili e della Terra del fuoco.

I primi movimenti che s' intesero al palazzo reale furono movimenti di dolore e di tristezza, e di là fu, che da tutti que' gruppi di cittadini riuniti dall' amarezza e dal cordoglio, partirono diversi ordini per sospendere i teatrali spettacoli. Si vorrà sapere chi comandava allora e chi dava questi ordini? Il popolo, e la sua volontà fu rispettata. Nella bella e calda stagione soleano i più agiati Parigini disperdersi il sabato sera e la domenica mattina ne' deliziosi contigui casini di campagna, e quasi 200 mila se ne poteano contare che se ne stavano tranquillamente a godere il dolce zeffiro dell' aure tranquille, senza sospettare nè punto nè poco di quanto avea luogo intorno alle proprie case. Non è sì facile il figurarsi in mente gli spasimi e le ambascie di tutta quella moltitudine infinita di uomini e donne, che rientrando in città sul fare della sera a frettolosi passi, a piedi, in carrozza, a cavallo, non incontrano che de' soldati e de' cannoni, una plebaglia sfrenata, le *barriere* bruciate, e tutti i più orrendi apparati del ladro-

neccio e del terrore. Quelli che passano sulla piazza di Luigi XV e presso i *Campi Elisi*, ascoltano lo strepito della moschetteria; vedono de' battaglioni composti di Tedeschi ed altri soldati esteri piombare addosso a' cittadini ed incalzarli fino a le Thuileries, condotti dal principe di Lambesch, perchè il popolo avea lanciate contro di loro delle sassate. Questo barbaro comandante giunse all' eccesso di ferire con un colpo di sciabla un misero vecchio che passeggiava pacificamente senza dar fastidio a veruno, non potendosi vendicare così subito contro coloro che, portavano trionfalmente per le strade i busti di Necker e del duca d' Orleans, il quale diceasi similmente esiliato. Diverse persone rimasero ferite, i cannoni sparavano incessantemente, le campane suonavano a martello, e tutta Parigi in un grande ondeggiamento gridava *all' armi! all' armi!*

Le prime a mostrarsi in un atto imponente furono le guardie francesi, e che dettero in qualche modo il primiero impulso alla rivoluzione, senza curarsi che le guardie svizzere ed i picchetti di cavalleria straniera occupassero i siti i più importanti. Verso le ore nove della sera le predette guardie francesi uscirono dalle loro caserme ad onta della vigilanza degli ufiziali, e si schierarono con tutta forza su' baluardi. Avanzandosi quindi in buon ordine, assalirono il reggimento *Real-Tedesco* e gli uccisero nove soldati a cavallo. Sembrava, che non vi fosse verun concerto ed accordo ne' piani di Versaglies per attaccare, ed in quelli di Parigi per difendersi, e perciò tutto andava a seconda del caso; e forse le truppe addette alla corte, e sopratutto i posti avanzati, non aveano ordine di sparare che a un convenuto segno, e quando tutti avessero potuto farlo a un tempo

stesso. Per tal motivo quella brava cavalleria tedesca, che non era molto numerosa, vedendosi assalita dalle guardie francesi soffrì il loro fuoco senza rispondere, e andò a ripiegarsi sulla suddetta piazza di Luigi XV, ove stava tutto il rimanente de' suoi, alcuni dragoni ed ussari e un corpo di Svizzeri.

Un' ora innanzi la mezza notte le guardie francesi in numero di circa mille e dugento, dopo essersi concertate tra loro avanti al palazzo reale, senza uffiziali e senza artiglieria, risolvettero di marciare sull' istante verso la predetta occupata piazza di Luigi XV per astringere le truppe di linea ad evacuarla. La vittoria non fu nè sanguinosa nè contrastata, mentre le ultime non giudicavano a proposito di opporre in quelle contingenze un' ostinata resistenza. Ritiraronsi a Versaglies, ed il loro esempio fu imitato da tutte le milizie regolate, che guardavano la capitale.

Parigi rappresentava allora in qualche maniera se non l' origine delle cose, l' età puramente selvaggie o almeno la primiera formazione dell' umana società. Dessa trovavasi in quel momento affatto spoglia di governo, di corpi di polizia, di pattuglie, di giustizia, di culto, e di spettacoli; bloccata da un' armata di quaranta mila uomini, che interrompevano ogni comunicazione con Versaglies e gli Stati Generali. Non vi giungeva alcun avviso di ciò che passava alla corte e nell' assemblea, e questi pure stavano affatto all' oscuro di quanto accadeva a Parigi. Una quantità immensa di banditi tratti dalla speranza del bottino e del saccheggio piovevano da tutte le parti in quella gran comunità, come appunto i corvi e gli uccelli di rapina volano al solo odore della carne morta a gettarsi su' campi, che l' orribil flagello della guerra ha seminati di

cadaveri. Venti mila persone di tutte le nazioni, senza pane, senza lavoro, e vagabonde, impiegate a spianare delle strade sulle alture di Montmartre aumentavano il pericolo e ingrossavano la folla de' malandrini. La fame non poteva tardare a fare scorrere per Parigi il suo spettro divoratore. Tale forse era il desiderio della corte, che voleva aver Parigi col mezzo della mancanza degli alimenti senza rischio alcuno e senza soffrire il rimprovero di averla attaccata con le armi alla mano. Forse ancora, perchè tutto è credibile, vi si volea far marciar le truppe sotto il pretesto di ricondurvi il buon ordine, supponendo, che il timore di un saccheggio che parea inevitabile l'avrebbe ridotta in suo potere, senza alcuna opposizione e senza alcun sospetto di complicità.

Come un pericolo comune unisce insieme gli uomini e li rende tutti uguali! Qual miglior tempo per una vera fratellanza che le grandi calamità! Tanto dentro, che fuori del palazzo reale, per le piazze, per le case e per le strade, ciascheduno si avvicinava all'altro, si parlava, si salutava. Cogniti o incogniti, artisti, manifattori, ricchi, poveri, nobili e cittadini, si domandavano e si comunicavano alternativamente i loro pensieri, le loro idee, le loro speranze, i loro timori. Potea dirsi esser questa una vasta famiglia che perduto avesse il padre morto improvvisamente, o una truppa di tanti viaggiatori ammucchiati sopra un bastimento in mezzo alla furia di una violenta tempesta o gettati sulla spiaggia dopo un comune naufragio.

Frattanto gli elettori che nominati aveano i deputati di Parigi agli Stati Generali, si erano appresi all'ottimo partito di convocare tutti gli abitanti della città e riunirli per la difesa delle re-

spettive proprietà e delle sessanta chiese o distretti dove quattro mesi addietro aveano avuto luogo l'elezioni. Si era già da Mirabeau proposto qualche giorno innanzi all' assemblea di creare delle milizie urbane affine di reprimere gli eccessi e vegliare alla sicurezza della capitale. La sua mozione per allora non fu ascoltata, ed in seguito divenne un deposito di lumi e di belle azioni, che salvò la città la quale contava più di 200 mila braccia capaci di difenderla e nessuna testa per dirigerle. Alla sola voce di un generoso cittadino gli elettori suddetti s' impadroniscono coll' esporre la propria vita dell' autorità e del comando, e gli altri cittadini obbediscono; e ne era tempo, perchè la canaglia ed i ladri istigati dal bisogno urgente della fame, dalla mancanza e dal caro prezzo del pane perseguitavano acremente i veri o pretesi incettatori, e di già aveano manomessa e devastata la casa di s. Lazzaro. Vennero costoro scacciati di là a viva forza, essendosi ciascheduno fatto un dovere di portarsi nel proprio distretto per fare registrare il suo nome. Si depongono a prima vista gl' individui componenti la comunità per formarne una nuova, ma la maggior difficoltà versava sul modo di armare le sovrindicate 200 mila braccia. Si prendono tutti i fucili delle botteghe degli armajoli, e giorno e notte si lavorano a gara spade, sciable, picche ed altri simili istrumenti di ogni genere. L' armeria pubblica vien forzata ed ognuno si provvede di quanto può di antichi ferri ed armature, il tutto sotto la direzione delle guardie francesi, che in numero di più di tre mila si divisero in diversi corpi, che additavano a quelli composti da' cittadini cosa doveano operare. Loro colonnello era il duca di Chatelet generalmente odiato da' soldati, non meno che dal popolo a motivo di es-

ser duro, avaro ed insensato; si tentò da alcuni di farlo a pezzi allorchè un granatiere lo coprì col suo corpo dicendo agli aggressori: *amici non soffrirò mai che si rechi verun danno a un nostro superiore; voi vedete che egli non si oppone se volete prendere i nostri cannoni*. Il colonnello sorpreso e commosso da questa maniera di procedere domandò al granatiere come si chiamava; ma sentì replicarsi: *ciò non preme perchè tutti i miei compagni si chiamano come me*. E' d'uopo inoltre far osservare ad onore di questo reggimento, che esso fu il primo ad arrestare i facinorosi, che come si è detto di sopra devastavano la ricca comunità di s. Lazzaro. Nutrendo tali sentimenti non potea essere a meno, che un corpo composto da così brava gente non facesse una gran figura nella rivoluzione, e si ravviseranno ben presto de' tratti ugualmente magnanimi, tanto per parte di essa che del popolo parigino. Noi gli abbiamo accuratamente raccolti, per compensare le anime sensibili del racconto disgustoso de' delitti della corte e delle disgrazie della nazione, nell'istessa guisa appunto che il viaggiatore va spaziando la sua immaginazione in un ameno e piacevole sito, dopo avere attraversate in mezzo alle tenebre ed al fango delle strade circondate da precipizj e dirupi.

LIBRO IX.

Assedio e presa d'assalto della Bastiglia, con le particolarità le più notabili di questo grande avvenimento. Fatali equivoci della pubblica vendetta. Diversi tratti di magnanimità.

I rappresentanti della nazione eransi già determinati a non separarsi finchè non vi fosse stato più luogo di temere delle sciagure che minacciavano Parigi, non meno che la Francia tutta, ma l'energia de' Parigini, gli tolse ben presto di pena e corrispose alla fermezza dell'assemblea nazionale. Non erano compite per anche ventiquattro ore, che 60 e più mila uomini stavano sull'armi (1). Gli elettori, i comitati dichiaratisi permanenti, stavano occupati giorno e notte per assicurare alla città le indispensabili sussistenze ed a mettere una specie d'ordine in seno a tanti disordini. Il sig. de la Salle fu nominato comandante in vece del signor d'Aumont. Si era fatto uso a prima vista delle coccarde verdi, poi venuto in odio questo colore adottato da' domestici del conte di Artois, si dispensarono le coccarde rosa, turchina e bianca come colori civici, e come contrassegni distintivi de' soldati cittadini e de' cittadini soldati. Contuttociò mancavano specialmente le munizioni ed i fucili, onde continue deputazioni andavano e venivano dal sig. Flesselles proposto de' mercanti per

(1) Torniamo di nuovo a ripetere; quale sarebbe stato il destino della metropoli della Francia, se la corte avesse saputo prevenire tutte queste misure?

pregarlo a volere distribuire a chi glie le chiedeva le armi che si trovavano ne' pubblici depositi. Stette questi a sentire con apparente tranquillità quanto si volea da lui; dette a tutti buone parole e promesse quante ne vollero, e non ne effettuò veruna, se non con indicare de' luoghi vuoti affatto di quello che si cercava e col somministrare alcuna poca polvere falsificata. Frattanto il momento diveniva sempre più urgente, per il che fu preso il partito di procurarsi delle armi a qualunque costo. Immediatamente più di 30 mila persone si rivolgono contro lo spedale degli invalidi e lo attaccano. Il governatore provveduto di gente e d'artiglieria, prima di rendersi stese al suolo più di un migliajo di aggressori, sebbene alla fine avrebbe dovuto soccombere. Il popolo rispettò lui ed i suoi vecchj guerrieri, ed entrato in folla come un torrente s'impadronì de' cannoni, e visitati i sotterranei scoprì circa 50 mila tra archibusi, spade, sciable, e picche. Questa folla allora fu convertita in un vero corpo d'armata dalle guardie francesi, che ne diventarono gli ufiziali.

Dal primo si passò subito ad un oggetto più importante, che non tendeva a nientemeno che ad impadronirsi della Bastiglia. Era di già venuto il tempo delle vendette popolari, e la reazione della libertà si aggravava con forza uguale sopra l'azione del dispotismo. Ecco il bel momento della rivoluzione, quello che l'ha decisa e che offre lo spettacolo il più sublime e nel suo tutto insieme, e nelle sue particolarità.

Il sig. de Lannay degno ministro del potere arbitrario esercitava l'odiosa carica di custode delle orribili torri della Bastiglia suddetta. Fremente al solo nome di libertà, e tremante di veder esaurire colle lagrime delle sue vittime quell' oro oggetto di tutti

i suoi desiderj e prezzo de' loro tormenti, quell' avaro e vigliacco satellite della tirannia, viveva circondato da lungo tempo da ogni sorta d'armi e di cannoni, occupato incessantemente intorno a' mezzi di difendersi da qualunque attacco. Quindici grossi pezzi collocati sugli orgogliosi baluardi del forte e tre da campagna postati sul cortile in faccia alla porta dell' ingresso presentavano il più imponente e il più formidabile aspetto d'opposizione. Mille e quattrocento cariche a cartoccio, quattordici casse di palle incatenate, molte da calibro, 3 mila cartucce, 250 barili di polvere di 125 libbre per ciascheduno componevano il quantitativo delle sue munizioni. Tale era lo stato delle sue forze nel 14 luglio 1789; solamente avea lo svantaggio che i provvedimenti da guerra gli aveano fatto dimenticare quei troppo necessarj da bocca, non potendo far capitale che di due sacchi di farina e di un poco di riso. Non avea altr' acqua che quella che somministravano i canali per mezzo d' una conserva esteriore, di cui era facil cosa il privarlo. Il numero delle sue genti consisteva in ottanta soldati invalidi e trentadue Svizzeri affidati alla solidità della mura oltrepassanti sei piedi di grossezza. Nella mattina del surriferito alcune deputazioni popolari recavansi a domandargli dell' armi e la pace. Egli le ricevette bene in apparenza dopo aver dati al popolo degli ostaggj per sua sicurezza, giacchè la maggior parte dello stato maggiore della fortezza era di parere che non si prendesse veruna misura ostile; contuttociò dentro se stesso si era determinato di resistere fino all' ultime estremità.

Rimbombavano frattanto ovunque per Parigi le voci: *alla Bastiglia alla Bastiglia*, e ripeteansi altamente da un lato all' altro di quella gran capitale. Il signore Thuriot de la Rosiere commissio-

nato della città vi si porta accompagnato da due cittadini, che si fermano al primo ponte; entra solo e gli dice: *Vengo a nome della nazione a rappresentarvi che i cannoni da voi collocati sulle torri di questa rocca, cagionano molta inquietudine e spargono la costernazione in tutto Parigi, onde siete pregato a levarli di là*. „ Ciò non è in mio potere, rispose il governatore, mentre sono sempre „ stati in quel sito, ed io non ho facoltà di farli „ calare senza un ordine preciso del re. Avvisato „ però dello spavento de' Parigini li ho allontanati „ alquanto dalle aperture delle mura. " Il deputato avendo quindi con molta fatica ottenuta la permissione di entrare nel cortile interno, intimò agli ufiziali ed a' soldati in nome dell' onore e della patria di far cangiare la direzione di detti cannoni e di rendersi. Tutti unanimemente coll' assenso anche del governatore, giurarono di non fare alcun uso delle loro armi quando non venissero assaliti. La Rosiere salì in seguito sulle torri medesime con de Launay, e giunto in cima di quella che dominava l'arsenale, scoprirono un popolo immenso che accorreva da tutte le parti, e il sobborgo di s. Antonio che si avanzava in massa. Il comandante impallidì a tal vista e preso l'altro per un braccio esclamò; *cosa è questa mai? Voi abusate di un titolo sacro per tradirmi*. „ E voi, soggiunse il deputato, che pensate? lasciatemi; altrimenti se continuate a ritenermi, uno di noi deve andare al di sotto." A una sì chiara protesta, Launay lo lasciò e non parlò altrimenti.

Allora una sentinella che stava sopra la torre venne a riferire che il popolo si preparava ad assalire il forte, e scongiurò la Rosiere a mostrarsi alla moltitudine. Egli vi acconsentì, e tosto rumorosi applausi si odono rimbombare dal giardino all'arsenale: get-

ta un guardo su i cannoni in questione, e vede che erano effettivamente allontanati circa a quattro piedi dalle aperture, ma osserva avere essi la medesima direzione. Temendo di perdere de' momenti preziosi risolve di ritirarsi a prima vista nel proprio distretto, e di là passare nel palazzo di città. Ciò fatto, un gran numero di persone si accosta alla Bastiglia per chiedere delle munizioni da guerra e delle armi: Launay fa abbassare il primo ponte levatojo per ricevèrle ed ascoltare cosa bramavano; ma appena hanno avanzato il piede nel primo cortile, che il ponte levatojo vien rialzato ed un fuoco improvviso ed incessante di artiglieria stende morti una parte di que' disgraziati che non poteano nè difendersi nè salvarsi. Quelli che gli aspettavano al di fuori sdegnati per una sì nera perfidia, corsero a gambe al pubblico palazzo a renderne condotto e domandarne vendetta.

Un' immensa moltitudine armata di scuri, fucili, sciable e spade si precipita frattanto ne' cortili esteriori. Nel tempo istesso due cittadini, uno de' quali chiamato *Luigi Tournay* vecchio soldato del reggimento del Delfino, montano sul tetto del corpo di guardia che stava accanto al ponte levatojo e scendono nella corte detta del governo per andare a cercare le chiavi del suddetto ponte, e non trovandole prendono un' accetta, rompono i catenaccj e le serrature, mentre da un altro lato si fanno i maggiori sforzi per atterrare le porte. La folla si aumenta sempre più intorno al primo ed al secondo ponte ad oggetto di impadronirsene, e fa una scarica contro le milizie che li difendono. Elleno vi rispondono con altrettanta bravura e vivacità ed obbligano gli aggressori a ritirarsi in disordine. Era di già scorsa un' ora di questa zuffa, quando si sentono dal canto dell' arsenale un gran-

de strepito di tamburi e delle altissime grida, che precedevano una gran bandiera scortata da un nuovo e grosso corpo di gente armata. Un altro simile si avanzava parimente dal canto del surriferito cortile del governo, allorchè odesi un' intimazione di sospendere le ostilità, venendo altri deputati del palazzo di città a parlamentare col governatore. S' inalbera tosto bandiera bianca sulla piattaforma delle torri, ed a questo segno amichevole i deputati stavano per inoltrarsi, e lo avrebbero fatto, se non se gli fosse fatto osservare da qualcheduno una colubrina che puntavasi ne' merli della muraglia contro di loro. Non ostante il signore di Tracotai, uno de' predetti deputati, portossi avanti in mezzo ad un tamburo e ad un porta bandiera malgrado le istanze de' numerosi circostanti, che lo scongiuravano a non andare più avanti; ma l' intrepido cittadino pieno di patriottismo li sollecita dal canto suo a ritirarsi eglino stessi, che ricusando d'abbandonarlo sieguono arditamente i suoi passi. Gli assediati a tal vista fanno nuove scariche di moschetteria, che producono nuove stragi; per il che inaspriti gli assalitori strascinano tre gran carri di paglia, ed attaccano il fuoco al corpo di guardia esteriore, al cortile del governo ed alle cucine. Gli assediati proseguono le loro scariche e tirano un colpo di cannone a mitraglia, a mio credere il solo che sia uscito dalla Bastiglia durante cinque ore di combattimento. Gli Svizzeri, che erano rimasti nel cortile aveano aperto un foro sul ripiano di legname dell' istesso ponte levatojo, e coperti da quello, faceano addosso agli aggressori delle continue scariche con grossi fucili o moschettoni, uccidendo più gente essi soli di tutti gli altri colpi di artiglieria e moschetteria uniti insieme.

Durava ancora l'azione allorchè si vide arrivare un distaccamento di granatieri e fucilieri seguito da un grosso corpo di Parigini comandati dal sig. Hulin, quell' istesso che promosse avea e dirette le operazioni delle guardie francesi. Approssimati che si furono con cinque pezzi di cannone, superarono la porta che comunica col giardino dell' arsenale e di là penetrarono nell' ultimo cortile ad onta del fuoco degli assediati. Rivolti in questo mentre due cannoni contro il gran ponte d' attacco ricominciò con una nuova ed anche maggior ferocia ed intrepidezza. Quali tratti d' eroismo segnalarono quella memorabil giornata della rivoluzione, di quell' epoca luminosa davanti a cui impallidiscono e divengon piccole tutte l' epoche anteriori de' nostri annali e forse tutte l' epoche avvenire! Non si ravvisarono mai più segnalati prodigj di bravura nell'armata la più agguerrita, quanti ne spiegò in tal congiuntura una moltitudine inesperta e senza capo! Gli aggressori avendo abbattuto il primo ponte e postati i loro cannoni in faccia al secondo non potevano fare a meno di non restar padroni del forte. Il sig. de Launay avrebbe certamente potuto opporre all' acquisto del primo ponte una più vigorosa resistenza, ma perdette affatto il cervello dopo che trovossi bloccato; si affrettò pertanto di rifugiarsi dietro la massa enorme de' suoi bastioni, entro de' quali sperava aver tempo di attendere in sicurezza i soccorsi, che gli erano stati promessi prima dell' istessa sera, da' signori di Besenval e di Flesselles. Nell' atto che avrebbe voluto salvar la vita e la sua reputazione, non si accorgeva l' incauto, che correva incontro a gran passi alla perdita dell' una e dell' altra. Incerto e ondeggiante tra il timore e la speranza, si apprese al partito il più pericoloso, vale a dire a quello di non prenderne

alcuno. Datosi finalmente alla disperazione, leva di mano la miccia a un cannoniere e s' incammina furioso per attaccare il fuoco al deposito delle polveri, e lo avrebbe eseguito se il basso ufiziale Ferrand presentandogli la sua bajonetta al petto non si fosse opposto al suo passaggio. Scese allora in un' altra torre, ove stava un secondo di polveri, invasato dall' istessa barbara idea, ma un altro basso ufiziale chiamato *Blequart*, l' obbligò bruscamente a tornarsene addietro, prevenendo in tal guisa un atto maniaco di furore, che sarebbe costato la vita a varie migliaja di cittadini, fatta saltare in aria con orrendo fracasso la Bastiglia con tutte le case vicine e una porzione del sobborgo di s. Antonio. Il forsennato comandante sempre fuori di se stesso chiese per grazia un solo barile di polvere; a che si sentì rispondere da' soldati, che essi volevano piuttosto esser tutti sagrificati, che uccidere un sì gran numero de' loro compatriotti, e che essendo inutile ora mai l' opposizione, bisognava mandare un tamburo sulla piatta forma, inalberare bandiera bianca e venire a capitolazione. Si batte dunque la chiamata e s' inalza questa bandiera sopra una torre; ma era troppo tardi, essendochè il popolo irritato dal vile tradimento del governatore che avea fatto sparare addosso a' suoi deputati, non ravvisò che una nuova insidia nell' esposto segno di pace, e proseguì ad avanzarsi scaricando i suoi fucili fino al ponte dell' interno, ponendosi in istato di mettere in attività i tre cannoni che seco avea strascinato. Stavano già per aprirsi le file onde lasciar passare le palle, quando i difensori vedendo che si volea abbattere il gran ponte, abbassarono il piccolo situato sulla sinistra dell' ingresso della fortezza, e ciò forse per venire avanti. Malgrado il nuovo pericolo di questa operazione, i signori *Elia*,

Hulin, *Maillard*, *Réole*, *Hubert*, *Tournay*, *Francesco* e *Luigi Morin* con diversi altri, ebbero cuore di saltarvi sopra a un tratto, d'insignorirsi delle catene e fermarle, intanto che le guardie francesi, conservando sempre il loro sangue freddo faceano un semicerchio che servia di argine alla folla popolare di spingervisi dentro con soverchia furia. Usando una si opportuna e prudente cautela salvarono dalla morte una gran quantità di cittadini, che sarebbonsi precipitati entro le fosse. Circa due minuti appresso un invalido venne ad aprire una porta situata accanto al predetto piccolo ponte, e domandò, che cosa il popolo bramava. *Che si renda la Bastiglia, e si renda subito*. Il soldato lasciò tosto entrare i vincitori, che senza perder tempo fecero abbassare il gran ponte. Gl' invalidi stavano schierati alla dritta e gli Svizzeri alla sinistra colle armi ed i fucili appoggiati al muro, levandosi tutti il capello e battendo le mani in segno d' applauso al popolo che entrava con gran calca nel superato castello. I primi entrati parlavano a' vinti con umanità e dolcezza, ma quelli che ne venivano appresso non respirando che la vendetta e la strage, si messero a trattare la piazza come presa d' assalto; e siccome alcuni soldati stazionati al di fuori, ignorando quanto accadeva nell' interno, continuavano a sparare sulla moltitudine, è innegabil cosa che non restassero assai maltrattati. Uno tra loro fu fatto a pezzi, e il disgraziato *Blequart*, il secondo basso ufiziale cotanto benemerito della città di Parigi per avere arrestato il braccio del suo superiore quando volea, come si è detto, far saltar in aria la Bastiglia, fu trapassato da due colpi di spada ed un altro di sciabla gli portò via la metà d' un braccio, recandosi quindi in trionfo sopra un'asta quell' istessa mano a cui tanti cittadini

doveano la loro esistenza. Egli stesso mezzo spirante, preso per un cannoniere vien strappato a viva forza dal castello, strascinato sulla piazza di Greve ed appeso ad un patibolo vittima miserabile d' un fatale equivoco.

I signori *Maillard*, *Cholet*, il granatiere *Arné* ed alcuni altri animosi cittadini si disputano a gara l'onore di aver fermato il governatore, che non era vestito in uniforme, ma con un semplice abito di cambelotto grigio, tenendo in mano un bastone con entro lo stocco per uccidersi, se dal medesimo Arné non gli veniva svelto di mano. Quasi tutti quelli che lo scortavano dalla Bastiglia al palazzo di città, poco mancò che non soccombessero alla rabbia popolare contro Launay ed al loro zelo nel garantirlo dalla pubblica indignazione. Questa però andava vie più crescendo, a segno che Hulin per quanto grande di statura ed assai robusto fosse, non potè resistere al numero troppo superiore. Spossato dalla fatica dovette abbandonarlo sull' ingresso della piazza di Greve per prendere un poco di riposo; ma appena si era gettato a sedere, che volgendo il guardo, gli toccò a veder la testa del governatore infilata ad una picca. Temendo il popolo, che non gli venisse portato via l' oggetto della sua esecrazione, affrettossi a trucidarlo in mezzo alla strada per cui veniva guidato al palazzo di città.

Presentati gl' invalidi ad un ufiziale del predetto palazzo, questi disse loro: *Voi avete fatto fuoco addosso a' vostri concittadini, per il che meritate d'esser tutti impiccati per la gola, e lo sarete ben presto.* Ma le guardie francesi, ugualmente umane dopo la vittoria quanto terribili dopo la battaglia, supplicarono per la loro vita il popolo, il quale applaudendo a un sì generoso sentimento, cominciò

a gridare altamente *grazia! grazia!* e mediante queste voci furono salvati que' miserabili.

Avidi frattanto di giudicare co' proprj occhi sopra ciò che pubblicava la fama intorno a' reconditi interni misteri dell'espugnate rocche, i vincitori si precipitano in folla ne' profondi e cavernosi abissi di quelle vaste tombe de' viventi. Scuotono e rovesciano enormi masse di pietra, il di cui rumoroso ravvolgimento rimbomba in tutti i cuori al solo pensiero della quantità delle vittime immolate in que' lugubri sotterranei o per meglio dire in quegli antri del dispotismo. Altri spalancano a forza la camera detta *del Consiglio*, di quell' empio consiglio, nel quale gli schiavi del favore guadagnati dall' odio e dalla prepotenza, giudicavano arbitrariamente e senza cognizione di causa, ed eseguivano senza rimorsi. Un maggior numero di cittadini scorre tumultuosamente per gli anditi delle prigioni, ne apre con gran fracasso le doppie e triplicate porte ferrate, grosse ed inchiodate come le porte esteriori delle piazze di guerra, e si gettano con avidità entro quelle fredde catacombe delle tenebre, del silenzio e della morte. La prima cosa che si affaccia alla vista è una vecchia corazza di ferro inventata per tenere chiuso un corpo umano in tutte le articolazioni, e assoggettarlo ad un' eterna immobilità. Diverse altre macchine non meno crudeli e dolorose vengono esposte alla luce del giorno; tuttavia nessuno può sapere nè i nomi nè il vero uso delle medesime, tenute sotto il velo del più profondo arcano dai Falaridi di Versaglies e da' loro salariati carnefici. Sette sciagurati prigionieri si posero in libertà, e trionfalmente vennero condotti avanti al palazzo reale mezzi assorti tra la meraviglia e lo spavento, giacchè si figuravano que' meschini di godere una sognata felicità. Tali

sono le circostanze di quest'azione degna d' immortale rimembranza, il di cui successo parve incredibile fino a que' medesimi, che ne furono spettatori. *Io non so*, disse Mirabeau parlando delle carceri di stato, *se fosse possibile*, *che l' anima e il corpo avessero tanta forza da sopportare i tormenti e le ambascie*, *che entro di esse soffrivansi*. *Imprimerebbe un orror terribile*, *se si avesse una lista esatta di coloro che sono morti disperati*, *o vissuti quasi insensati in quegl' infernali e detestabili recessi*.

LIBRO X.

Il signore di Flesselles convinto di perfidia resta immolato al furore del popolo. Come viene ricevuta a Versaglies la nuova della presa della Bastiglia. Il signore di Liancourt induce il re a gettarsi in braccio dell'assemblea. Bailly è nominato prefetto della città di Parigi, e la Fayette generale comandante della guardia nazionale parigina. Il re si porta a Parigi. Sua comparsa nel palazzo di città. Accetta la coccarda tricolorata e ritorna a Versaglies. Stratagema del signore Foulon. Sua morte e tragico fine del signore Berthier suo genero. Movimento, terror panico ed improvviso ed armamento universale in tutto il regno. Chi fossero quelli a' quali ciò viene attribuito. Eccessi de' villani contro i signori.

L' inerzia de' Parigini assuefatti al giogo e nutriti nell' elemento del lusso e della servitù, era passato nell' anima de' loro oppressori, e la ferocia de' tiranni sembrava essersi ad un tratto profondamente radicata nel cuore d' un popolo naturalmente tenero e dolce. L' istante in cui tutte le consuetudini contratte in un senso, passano con violenza in un altro totalmente opposto, è sempre terribile. Un nuovo delinquente viene sagrificato alla pubblica sovrindicata rabbia in occasione d' essersi trovata addosso all' estinto de Launay una lettera denotante a chiare note la sua intelligenza col sig. de Flesselles, proposto de' mercanti, lettera che non lasciava alcun dubbio sulla di lui perfidia. *Io tengo a bada*, scriveva al fu governatore, *i Parigini con delle coccarde e delle promesse. Difendetevi fino*

a sera, che avrete de' buoni rinforzi. Postagli sotto gli occhi nel palazzo di città divenne pallido e vacillante, e tentò di giustificarsi allegando gli ordini superiori. Domandò di parlare alla moltitudine adunata sulla piazza di Greve, in fondo alla quale sta il suddetto palazzo di città. Due cittadini lo prendono per le braccia e lo sostengono fino al balcone di mezzo, dove un giovane penetrando a traverso della folla gli sparò un colpo di pistola nel petto gridando: *traditore, tu non anderai più lungi di quà*. Caduto in terra moribondo, il popolo lo strascina in mezzo alla piazza, se lo strappa di mano in mano, lo lacera, gli taglia la testa e in mezzo alla più furibonda iracondia la calpesta co' piedi.

Intanto la presa della Bastiglia fu come un colpo di fulmine per la corte, sebbene la prima notizia considerata fosse a Versaglies come impossibile. Quando i cospiratori furano assicurati della verità della cosa presero la disperata determinazione di portarsi fino all' estremità. Si fanno partir tosto corrieri sopra corrieri per diversi luoghi ove erano accantonate delle truppe per farle marciare contro la capitale, ma esse ricusarono di obbedire. Era già passato il momento favorevole, e già il maresciallo di Broglio avea annunziata l'espressa dichiarazione degli artiglieri di non sparare i cannoni contro i propri concittadini. Se gl' intimò in risposta di cinger d' assedio la città tumultuante, ed egli soggiunse, che non si potea far verun conto sull' obbedienza dell' armata. Non potendosi far altro s' intercettarono i convoglj de' viveri giornalieri destinati per Parigi, il che fa sempre più un evidente prova di essersi formato l' atroce sovra descritto piano di ridurla alla resa o per via della fame o della forza delle armi. Enrico IV in una

causa ugualmente giusta, quanto erano iniqui i disegni de' cortigiani e ministri di Luigi XVI, avea al contrario nutriti egli stesso gli assediati. E' vero, che se gli teneva occulta fin la minima notizia di quanto accadeva nella sua capitale; illudendolo fino a mostrargli giornalmente de' finti avvisi de' consueti spettacoli, e ciò perchè vedendo l' imminente pericolo, la debolezza del suo carattere non lo spingesse a cangiare di parere. Non era certamente la di lui tenerezza verso i sudditi quella che si temea, mentre se i Parigini fossero rimasti soccombenti, si sarebbe fatto a gara a recargliene il fausto annunzio.

Nell'atto, che alla corte osavasi per anche sperare alla possibilità di tener soggetta la Francia, e che se ne celebrava anticipatamente con empie cantilene il piacere; i deputati adunati giorno e notte per la comune salvezza, non aveano mai abbandonata la sala degli Stati dalla domenica mattina fino al successivo mercoledì, e le banche di essa aveano servito per tre giorni di tavola e di letto. Spiegarono eglino in quest' incontro difficile l' istesso coraggio, che mostrò il senato di Roma all' avvicinarsi de' Galli. Era stata da loro inviata una terza deputazione al re per illuminarlo e renderlo inteso di quanto avveniva, e sempre inutilmente. Bisogna confessare essere egli stato un sovrano assai alieno dal lasciarsi illuminare, poichè se effettivamente avesse voluto non gli mancavano, nè mai gli sono mancati i mezzi di rimanere disingannato.

Sulle reiterate e costanti ripulse fatte agli Stati, il duca di Liancourt guardaroba maggiore, che esercitava una di quelle cariche servili che i grandi aveano la bassezza di occupare, membro dell'assemblea ed uno della minorità, si apprese al par-

tito di andare a trovare il re verso la mezza notte, e gli fece sapere prima di qualunque altro e la presa della Bastiglia, e tutti gli anteriori e posteriori avvenimenti, che aveano avuto luogo, mettendogli in vista nel più sincero aspetto tutti i disastri che sovrastavano non meno a lui che alla real famiglia. Ascoltò il monarca l' esposizione lugubre e le ragioni del duca, e la mattina appresso corse a gettarsi co' suoi due fratelli nelle braccia dell' assemblea ed abbandonarsi a' suoi consiglj. Là fu risoluto sul fatto di rimandare l' armata alle frontiere, e che Necker sarebbe subito richiamato.

Quando il re uscì dalla sala degli Stati, l'assemblea intiera precipitossi per così dire dietro i suoi passi, ed i rappresentanti de' tre ordini tenendosi per mano l' accompagnarono fino al castello in mezzo alle acclamazioni degli abitanti, che li attorniavano da tutte le parti gridando *viva il re.*

In mezzo alla strada una donna facendosi largo in mezzo alla calca, e gettandosi a' piedi di S. M. *Ah sire! esclamò; ah mio re! che sia veramente sincero quanto avete operato; e non segua già come quindici giorni?* = Sì mia buona amica, rispose il regnante, ciò durerà sempre, ed io non mi cangierò giammai .... fino all' ultimo mio respiro. =

La regina stava ad attendere il consorte sul gran balcone del palazzo col principe reale tra le braccia, e stringendoselo al seno, presentava al popolo quel fanciullo, che formava per anche le speranze della nazione. Noi però non possiamo quì dissimulare, che il corpo costituente avrebbe fatto meglio a non accompagnare il monarca fino alla reggia, mentre per far ciò bastava una semplice deputazione. I rappresentanti per verità parve che si compromettessero in tale occasione e degradassero alquanto la dignità di una gran nazione.

Altrettanto fu un bel momento per Necker quello della terza sua chiamata, e può dirsi il più glorioso trionfo di cui abbia goduto qualunque altro mortale. Cicerone nel suo esilio godette di una gloria appresso a poco consimile, ed è l'unico tratto dell'istoria antica che faccia un uguale paralello. Non erano passati quattro giorni dalla sua espulsione, che il popolo lo domandava con alte grida, e gli Stati Generali e la corte spedivano corrieri per tutte le strade dietro alle sue traccie con le più premurose lettere, per impegnarlo a ritornare con la maggior sollecitudine prevenendo tutte le sue obiezioni, come se il destino dell' impero dipenduto fosse dalla di lui sola presenza. Egli meritava tutti questi onori, se non pel suo genio, almeno per aver mantenuti lungo tempo in qualche maniera mediante il solo suo credito venticinque milioni di viventi.

Nominato a Parigi prefetto della città il signore Bailly, per esser divenuto odioso il titolo di proposto de' mercanti, la Fayette venne eletto generale comandante delle guardie nazionali parigine. La capitale offriva in questo punto lo spettacolo il più imponente: ventiquattro deputati dell' assemblea nazionale si avanzavano in mezzo ad un' immensa popolazione schierata da una parte e dall' altra lungo la strada di Versaglies. In città cento mila cittadini armati loro faceano un corteggio imponente: l'ebrietà dell' amore, gli sbalzi dell' esultanza, l' effusione dell' amicizia e della fraternità animano tutte le fisonomie, e si riproducono sotto tutte le forme. La piazza di Greve erasi trasmutata nel foro del popolo francese, dove i deputati suddetti lo resero informato della sovrindicata determinazione presa da Luigi XVI.

Unì il popolo le sue acclamazioni all' espres-

sione di due altri suoi voti, il primo de' quali tendeva a vedere entro le proprie mura un sovrano generalmente creduto debole e mal circondato, il secondo il ritorno di Necker. Avvisato il monarca dalla deputazione, del comune e ardente desiderio degli abitanti della sua capitale, fece annunziare all'assemblea, che vi si sarebbe trasferito nella mattina del giovedì, e come se tutti i trionfi fossero riserbati a questa giornata, i dissidenti de' due primi ordini aveano preventivamente confessato di aver torto.

Aspettavasi dunque ansiosamente questa venuta; quando a un tratto si sparge voce esser dilazionata fino al venerdì; onde molti cominciarono a dire tra loro: *se il re non viene tra noi nel determinato tempo, non ci resta altro da fare che unirci in quattro corpi di 20 mila uomini per ciascheduno, e marciare direttamente alla volta di Versaglies*. Un'ora avanti l'apparir dell'alba del predetto giovedì dati gli ordini opportuni a tutti i distretti, prima delle ore sette cento cinquanta mila cittadini stavano sull'armi. Gli abitanti di Versaglies similmente eransi armati per accompagnare Luigi fino a Séves, e là consegnarlo alle sunnominate guardie parigine. Quattro in cinquecento deputati de' tre ordini doveano accompagnarlo, ed egli malgrado l'istanze in contrario della regina mostrossi irremovibile nel mantenimento della data parola. Il popolo e le milizie aveano ricevuta l'istruzione di non gridare nel suo passaggio, se non *viva la nazione*, e niente di più. Giunto che fu al palazzo di città, transitando sempre sotto una specie d'arco formato da molte migliaja di picche e spade nude, venne ricevuto da Bailly nella gran sala dove riuniti stavano gli elettori, i comitati ed una quantità somma di spettatori. Si assise il re sopra una sedia a

bracciolí a bella posta preparata, e quindi se gli presentarono dal prefetto suddetto le chiavi della città nell'atto di così complimentarlo: *Sire, io reco a V. M. le chiavi della sua buona città di Parigi, le istesse già presentate ad Enrico IV. Egli avea conquistato il suo popolo, ed ora il popolo ha conquistato il suo re.* Pensiero vivo e sublime dopo del quale non restava altro da soggiugere. Che dire infatti dopo un' espressione d' un sentimento così sublime? Accolse Luigi dalle stesse mani la coccarda tricolorata; e nuove esclamazioni di *viva il re!* rimbombarono per ogni dove. Ripreso nell'uscire dalla *barriera* l'istesso corteggio, restituendosi a Versaglies non ravvisò che il delirio di un' allegrezza spinta fino all' ebrietà, tanto è vero che pochissimo si richiede da' sovrani per guadagnarsi l'affezione de' popoli.

Qui finisce l' istoria della rivoluzione, cioè dell' insurrezione, che abbraccia lo spazio di sei giorni. Quanto ne viene appresso non comprende che lo sviluppamento, l' estensione e le conseguenze della medesima. Fin da quell' istante parve assicurato il trionfo della libertà sul dispotismo o almeno gli erano stati dati i maggiori colpi. Non vi vorrebbe altro che una guerra civile, una combustione universale, oppure un nuovo Cromwel per distruggere questo trionfo. Non conosco verun' altra epoca nell' istoria degli antichi e moderni regni, che offra all' idea un carattere così grande. Frattanto non siamo per anche sul principio delle importanti scene, che devono mostrarsi a' nostri occhi, e che meno forse decisive, meriteranno di fissarvi l'istessa oppure maggiore attenzione.

Dopo tre giorni, i grandi, i favoriti, i ministri, i loro satelliti ed agenti fuggirono tremanti da quel paese, che aveano cercato di sacrificare sull'

altare dell' orgoglio e dell' ambizione. Il maresciallo di Broglio correva a nascondere nella piazza di Lucemburgo la vergogna di cui ricoperta avea la sua vecchiezza. Foulon si sforzava di sottrarsi, mediante una morte simulata, alla vendetta popolare, avendo fatto seppellire sotto il proprio nome un suo cameriere, che poc' anzi avea terminato di vivere nella terra di Houvion. Madama di Polignac travestita da serva s' ingegnava di deludere colla sua fuga gli sguardi del pubblico. Lenoir, Valentin e Villeduil giudicarono bene di mettere la loro testa in sicuro con una volontaria e pronta ritirata; i principi del sangue andarono a mendicare un asilo in esteri climi, ed il conte di Artesia unitamente al principe di Condè poterono assentarsi al favore delle tenebre della notte. Ma il predetto Foulon e il sig. Berthier suo genero presentarono all' universo un orribile esempio della reazione formidabile degli oppressi contro i loro oppressori. Foulon fu scoperto, arrestato, condotto a Parigi ed appeso pel collo alla lanterna fatale, e Berthier subì l' istesso supplizio. Schiavo dell' oro come era, avea il primo offerti mille luigi a colui che lo scoprì a Compiegne, ed ebbe la disgrazia di trovarlo incorruttibile, sebbene non avesse pane da mangiare. Il popolo reso feroce dall' eccesso della tirannia incrudelì aspramente sopra i cadaveri di que' due sciagurati, essendochè è sempre una crise deplorabile quando la moltitudine fuori di speranza di trovare chi le renda giustizia, si crede in diritto di farsela da se stessa.

Nel tempo medesimo sul modello di Parigi tutti gli abitanti del vasto e popoloso impero francese prendono l' armi per la propria sicurezza, formandosi ovunque delle milizie urbane, e ciò all' insorgere d'una voce che rapidamente passa di bocca

in bocca, che i principi fuggitivi si dispongono ad assalire la Francia. Si aggiunge che diverse migliaja di fuorusciti stanno per arrivare di ora in ora; che sono lontani due, tre, quattro, sei leghe al più, che non vi resta un momento da perdere per mettersi in difesa, e che i reiterati corrieri, che nessuno ha veduti, ne hanno recata la nuova. I più infingardi vengono istigati dal terrore panico ed in soli otto giorni tre milioni di uomini formano un gran numero di reggimenti e di battaglioni, e mirasi la coccarda tricolorata decorare tutte le teste. Si stabilisce una specie d'ordine in seno alla distruzione di tutti i poteri, e questi falsi spaventi prevengono un' infinità di mali quasi inevitabili. Le guardie nazionali concorsero efficacemente al mantenimento della tranquillità, e quantunque siansi commessi de' grandi eccessi, ne avrebbero avuto luogo de' maggiori, e le ruberie e le grassazioni sarebbero state più frequenti. Secondo alcuni le predette non veraci notizie si sparsero per consiglio di Mirabeau, il di cui genio fecondo de' più rari espedienti, trovò in esse il mezzo più adattato per mettere le armi in mano alla nazione. Altri ne attribuirono l'idea, sebbene per motivi assai più perniciosi alla fazione del duca d'Orleans, che di già stante le sue profusioni al palazzo reale incominciava a formarsi.

Non è però, che le sovrindicate guardie nazionali potessero prevenire tutti i misfatti. Nelle campagne il furore popolare si rivolse tutto ad un tratto contro i signori, ed in diversi distretti si abbruciarono, ed a ragione e senza, tutti i titoli e tutti gli archivj, mischiandosi al solito la vendetta privata alla vendetta pubblica. Biasimando queste prepotenze e queste vie di fatto ben significanti, e che provano che la dittatura della moltitudine è la più terribile e dannosa di ogni altra, bisogna convenire

non pertanto che coloro, che per tanti secoli hanno angariato ed inasprito il popolo, meritano pur troppo di dividerne con esso il biasimo.

„ Vedete, disse Mirabeau, quante cause aveano „ preparati i materiali di sì grande esplosione. „ Tutte le negative di render pronta giustizia, tutti „ gl' insulti, tutti gli scandali; i ministri generalmente amati esiliati, gli oggetti della pubblica „ esecrazione eletti a farne le veci, il santuario „ delle leggi profanato, l'assemblea nazionale compromessa e minacciata, delle truppe straniere seguite da numerosi treni di artiglieria e in procinto „ d' invadere la capitale, i preparativi d' una guerra „ civile; ma che dico? di una carnificina, di un „ macello sotto di cui tutti gli amici del popolo „ conosciuti o sospetti doveano cadere sorpresi e „ disarmati sotto il ferro micidiale de' soldati; e „ per tutto mettere in chiaro, in una parola, mille „ e dugento anni di universale e particolare oppressione, politica, fiscale, giudiciaria e feudale, coronata dalla più orribile cospirazione che rinvenir si possa ne' fasti malefici del mondo e della „ quale resterà sempre viva la memoria, ecco ciò „ che ha provocato il popolo ed ha punito un piccol „ numero di quelli che erano indicati come autori „ de' suoi mali. Non si pretenda però, che non si „ fosse sparso una maggiore quantità di sangue se „ a caso i nemici della pubblica causa avessero „ trionfato innanzi che la vittoria fosse decisiva. „ Si è spaventato il popolo a proporzione de' mali „ che se gli è fatto provare, e si è cercato di legargli „ le braccia perchè languiva nella miseria e nella „ oppressione, ed i suoi persecutori lo hanno calunniato per deviare in qualche maniera i proprj „ rimorsi. Quelli che erano inalzati in modo da non „ paventare alcun tribunale, tremano ora davanti

„ a quello della nazione, e troppi sono i colpevoli
„ perchè non regni tra loro una massima costerna-
„ zione. Se le strepitose scene accadute a Parigi
„ fossero seguite a Costantinopoli, gli uomini i più
„ probi si sarebbero espressi: *il popolo si è resa*
„ *giustizia da se stesso; la misura era giunta al*
„ *colmo, il castigo d'un gran Visir servirà d'esem-*
„ *pio agli altri*. Tali avvenimenti invece di appa-
„ rirci straordinarj, ecciterebbero appena la nostra
„ attenzione. Formeremmo un libro troppo volu-
„ minoso, se si pretendesse mostrar quì con l'isto-
„ ria alla mano, che in questi momenti di rigore,
„ i governi non hanno fatto altro che raccogliere
„ gli amari frutti delle proprie iniquità. Si disprez-
„ za, si strapazza il popolo, e poi si vorrebbe ch'egli
„ fosse sempre dolce, tranquillo e sofferente. No;
„ ecco un'istruzione che può ricavarsi da sì fune-
„ ste vicende. L'ingiustizia delle altre classi verso
„ la classe più inferiore, ci sforza a trovare la giu-
„ stizia nella sua medesima barbarie. "

Abbiamo riportate le parole di Mirabeau per servire d'eterna lezione a quelli che tengono in mano le redini del governo. Imprendiamo ora per la reciproca lezione del popolo a descrivere nel seguente libro una parte de' sanguinosi eccessi a' quali si è dato in preda. Il solo quadro di tanti orrori, che vorremmo a tutto costo cancellare da' nostri annali con lagrime di sangue, servirà ad apprendere alle nazioni a raffrenare la loro impetuosa ferocia. Quando il delitto è consumato, calmata l'effervescenza, resta solo un'odiosa rimembranza. E' meglio prevenire che commettere le scelleraggini, e si deve sempre pensare, che uno si rende colpevole più che il colpevole medesimo, quando s'infrangono e si rovesciano le sacre forme della giustizia.

LIBRO XI.

Orribile avvenimento a Quincey. Numerose e reiterate uccisioni. Sessione memorabile de' 4 agosto 1789. Distruzione della feudalità. Necker propone di decretare una contribuzione patriottica del quarto delle rendite di ciaschedun particolare.

I signori della corte strascinavano nella loro caduta, nell' istessa guisa che aveano saputo trarre nel loro partito tutti i nobili di provincia, anche quelli fatti di fresco, sebbene queste tre specie di nobiltà non nutrissero per l'addietro, che un sommo e deciso disprezzo le une verso dell' altre. Altri esseri viventi d' abusi non erano fino a questo punto entrati nella lega de' grandi, ma non tardarono ad entrarvi. Trovavasi pertanto diviso il regno in due partiti, vale a dire la corte ed il popolo; e da ciò nacquero que' termini di aristocratici e realisti da una parte, di democratici e di patriotti dall' altra. Gli ultimi descritti avvenimenti aggiunti all' urto delle opinioni, ed alla rivalità delle passioni e degl' interessi cagionarono una spaventevole esplosione nello stato, simile alle eruzioni del Vesuvio, la cui ardente lava estende assai lontano il divampamento e l'esterminio. Un atrocissimo delitto eccitò sopratutto l' orrore universale, e provò a chiare note, che il fanatismo della vanità non è meno barbaro del fanatismo di religione.

Il signore di Mesmay consigliere del parlamento di Besanzone, feudatario di Quincey presso a Vezoul, avea invitati gli abitatori del vicinato ad una festa che egli dava per celebrare, per quan-

to disse, la riunione de' tre ordini componenti gli Stati Generali. Erasi intanto assentato dalla faccia del luogo sotto il pretesto, che i suoi colleghi ed i nobili non lo avrebbero più guardato in volto nè ammesso tra loro se si fosse mostrato aderente a' decreti dell' assemblea nazionale. Accorrono gl' invitati senza diffidenza al funesto banchetto, terminato il quale passano a divertirsi in un superbo giardino, ove la beltà de' boschetti ed il profumo de' fiori aggiungeva un piacere di più alla comune esultanza. Ma che? ad un tratto si apre la terra sotto i loro piedi, e l'esplosione subitanea di un'infuocata mina sparge dappertutto lo spavento e la morte. All'orrendo annunzio di sì nero tradimento, col ferro e col fuoco alla mano, si apprende tutta l' adiacente popolazione alla vendetta, e riduce in cenere quello non meno che altri castelli, uccidendo e rovinando senza misericordia.

L' avviso di questo esecrabile misfatto fece fremere l' assemblea, e malgrado le più minute circostanze, malgrado il processo verbale compilato da un pubblico magistrato che lo contestava, non si voleva credere alla possibilità del fatto, e se ne riguardava il racconto come una calunnia contro l' umana natura. Bisognò cedere alle prove innegabili, onde fu pregato il re a ordinare a' suoi ministri alle corti estere di fare istanza per la consegna degli autori affine di punirli con tutto il rigore delle leggi. Due anni appresso i colpevoli non potendo essere legalmente riconosciuti, un decreto del corpo legislativo sospese tutte le ricerche contro il summentovato parlamentario, proclamato reo e dalla pubblica fama e da tutte le apparenze.

Passata rapidamente la combustione dalla capitale alle frontiere, per mezzo di una farraggine di azioni e di reazioni, de' birbanti, de' susurra-

tori, de' giornali, e degli scritti incendiarj, non meno che per mezzo della fazione d' Orleans (che avremo occasione di dipingere nel suo vero aspetto nel decorso di quest' opera) produsse una concatenazione infinita di calamità e disordini tali da ritardare per lungo tempo le occupazioni dell'assemblea. Dessa facea uso della sua autorità per calmare le turbolenze e mettere una remora agli animi riscaldati; tutta volta ciò serviva d'ostacolo all' avanzamento de' suoi passi. Tutte queste particolarità ne assorbivano i migliori istanti, mentre bisognava pensare prima di tutto a dare una libera circolazione alle sussistenze, che la malignità da un canto e l' ignoranza dall' altro aveano arrestate in diversi luoghi; ma nella sovversione di tutte le passioni a cosa mai vagliono i proclami, i provvedimenti, e le leggi medesime? Il loro sonno, o la loro impotenza sono mali quasi inevitabili nel terribile passaggio dalla schiavitù alla libertà. Le anime forti ed elevate, gli spiriti illuminati si consolano de' sofferti mali perchè sanno che sono passeggieri; all' opposto l' egoismo e l' impotenza di prevedere un avvenire più lusinghiero sono la cagione, che la maggior parte de' cittadini spaventati da i disastri giornalieri non amano troppo d' ingolfarsi in un nuovo ordine di cose.

A tante calamità si aggiungeva il terrore: delle voci vaghe e mal fondate di ulteriori cospirazioni, una folla di racconti mendaci, sì avidamente accolti in tempo di guai, riproducevansi d' ora in ora; e generalmente si crede sempre più facilmente a quelle falsità che sono le più assurde. I contadini lasciano in folla l' aratro e danno motivo di paventare, che il flagello divoratore della futura carestia non divenga anche più pernicioso ed incomodo della carestia attuale. Il timore che possa

mancare il grano è il vero modo per renderne più caro il prezzo. I malandrini andavano per i campi a tagliare e calpestare le biade in erba, e ciò affine di spingere il popolo alle ultime estremità e ricondurlo per la via della più sfrenata licenza sotto il giogo del dispotismo. Si nascondeva ovunque il frumento o si gettava ne fossi d'acqua corrente a bella posta, e poi quel che è più orribile si cercava di farne cadere il sospetto sopra le vittime che voleansi divorare. La furiosa plebaglia si divincolava come una tigre caduta nelle tese insidie, intanto che degl' infami prezzolati sediziosi mischiavansi nella folla, e si bagnavano nel sangue per far cadere sulla plebaglia medesima l'odiosità de' loro istessi misfatti, e calunniarla inoltre dopo averla indotta nell' errore. Per tal cagione mirossi a san Germano il disgraziato Sauvage soccombere sotto i colpi d' incogniti assassini in un tumulto fatto nascere con tal disegno.

Una delle maggiori sciagure del popolo si è il non potere andare verso la libertà senza passare per la sanguinosa strada dell' anarchia. I soli Svizzeri furono esenti da un male sì grande. Gli orrori, che hanno avuto luogo consecutivamente in Francia, e quella lunga e tragica inondazione di ogni specie di delitti e d'iniquità, formano e formerano un'occupazione molto dolorosa per chi scrive e scriverà l' istoria della nostra rivoluzione. Noi abbrevieremo il più che sarà possibile queste carte lugubri e tinte di sangue innocente, sebbene ci restano da dipingere delle scene molto più dolorose sotto il decemvirato. Le atrocità che vennero commesse diffusero un terror tale, che gli stessi membri del corpo costituente non si credettero inviolabili nè per diritto nè di fatto. Si videro apparire l'ardente Cazalés ed il focoso d'Eprésmenil. Il

celebre Maury, che bilanciò più di una volta l'eloquenza di Mirabeau, con quella differenza però che si trova da Eschine a Demostene, correva a spronbattuto a salvarsi fuori de' confini. Arrestato a Peronne fu obbligato a tornare in seno dell'assemblea nazionale; ma in tal congiuntura non mostrò quel coraggio, quel sangue freddo e quella presenza di spirito, che spiegò in appresso, allor quando trovandosi un giorno circondato da un gran numero di persone tumultuanti, che parlavano di sospenderlo alla fatale lanterna, seppe contenerle con questa espressione piena di buon senso: *ebbene*, signori, *quando mi avrete attaccato alla lanterna, ci vedrete voi più chiaro?* Inteso da alcuni ciò che voleva dire gli fu salvata la vita.

Riprendiamo ora il corso delle calamità e degli eccessi di ogni genere, che macchiarono come si è di sopra enunciato la grand' epoca della rivoluzione. Nella notte del sabato primo d'agosto, vi fu a san Dionigi una fiera sollevazione a motivo del troppo caro prezzo del pane. Il signore Chatel luogotenente del prefetto di città incaricato della distribuzione delle farine, dava per sicura cosa che il pane schietto mancava a Parigi, e che non vi se ne mangiava di altra sorta, che consimile a quella che cuocevano i fornaj di s. Dionigi suddetto. Questo pane tanto desiderato composto di farina d' orzo, grano e segala, essendo malcotto per la soverchia furia e negligenza di chi avea premura di spacciarlo, eccitò del malcontento. Nondimeno il popolo di quel sobborgo parea disposto alla pazienza, quando giunsero alcuni abitanti che portarono da Parigi del pane bianchissimo, e pubblicarono che l'abbondanza regnava nella capitale. Insorse in un istante un tumulto generale nell' atto che una moltitudine di manifattori accorreva alla casa del predetto delegato astrin-

gendolo a viva forza a mettere a otto soldi un pane di quattro libbre. La moltitudine riscaldata dai di lui nemici e dalle calunnie de' promotori della discordia forieri di morte, capaci di commettere le maggiori violenze, trucidò con un raffinamento inaudito di barbarie quel meschino, che nel precedente decorso inverno avea procurati a' miserabili i più abbondanti soccorsi.

A Caen il signor de Belsunce sotto altri pretesti incontrò un egual perverso destino. A Strasburgo si eccitò la discordia ne' reggimenti contro altri reggimenti componenti la guarnigione. Quasi per tutto il popolo avvilito dall'orgoglio de' nobili, tormentato, divorato dal dispotismo giudiciario, strascinato, soggiogato dal fanatismo de' preti, calpestato dall'abuso de' privilegj e della feudalità, soccombente sotto il peso dell'oppressione fiscale, annichilato sotto la verga di ferro di prepotenti ministri, ed avvezzo a pagare co' suoi sudori il lusso eccedente e nauseante de' grandi, reagì con l'impeto il più terribile, e sorpassò nella crudeltà i carnefici medesimi. Il signore di Moutesson fu archibusato a Maus dopo avere veduto scannare suo padre. Il signore di Barras fu tagliato a pezzi sotto gli occhi di sua moglie, che stava in procinto di partorire. Nella Normandia un vecchio ricco possidente, che pativa di paralisia, fu attaccato vivo a un patibolo da cui venne ritirato con le mani calcinate, e nella Franca Contea la principessa di Listenay dovette consegnare, minacciata dalla scure che stava per tagliarle la testa, tutti i suoi titoli. Non parleremo nè di madama di Tonnere, nè del signor Lallemand, nè del signore d'Amblì gettato nudo a colpi di bastone sopra un letamajo, su cui dovette essere spettatore degli orridi balli degli inumani cannibali, che a guisa di bestie feroci gli

strapparono le ciglia ed i capelli. La nostra penna spaventata ricusa ulteriormente prestarsi a preseguire il racconto della lunga serie di misfatti accaduti, che appresso a poco non differiscono gli uni dagli altri se non per un grado di maggiore o minore di atrocità. I già riferiti sono più che bastanti per far comprendere alle classi degli oppressori, che esse seminano per la loro posterità una raccolta inesausta di calamità e sventure. Inoltre questi esempj faranno ravvisare a' popoli quanto il disprezzo delle leggi, l'oblio de' sacrosanti impulsi della natura, della ragione, dell'umanità, li spingono ad un segno di degradazione da rendersi simili alle orde antropofaghe delle quali si vorrebbe revocare in dubbio l'esistenza.

L'assemblea nazionale trovavasi immersa nella più profonda afflizione, mediante tanti orrori prodotti dall'anarchia, sebbene dovesse esser persuasa, che il passaggio dal male al bene specialmente in un grande impero è ugualmente pernicioso del male medesimo; non ostante non disperò della salute della patria e del risorgimento delle leggi. Affrettiamoci a scuotere le impressioni di tristezza e dell' orrore che l' enunciativa di tanti eccessi, ci ha scolpite nel petto. Seguiamo la passo a passo le operazioni legislative della predetta adunanza, che mentre stava discutendo la famosa dichiarazione de' diritti dell' uomo, fu divagata dal prefisso scopo per emanare de' decreti che obbligassero i cittadini a rientrare in se stessi, ed amare il buon ordine, pagare le imposizioni, e riprendere la santa consuetudine di obbedire alle autorità costituite. Il signore di Noaglies si trasse la comune attenzione rappresentando con forti ragioni, che si formavano dei decreti inutili ed illusorj contro i movimenti tumultuarj, se prima non se ne distrug-

geva la causa la quale stava nelle troppo gravose tasse messe sopra i poveri; che facea di mestieri sgravarli da un tanto debito e ordinare che tutte le imposizioni fossero ugualmente ripartite; si potessero ricomprare i diritti feudali, e si abolissero affatto le servitù personali. Un altro membro della nobiltà chiamato il signore di Aiguillon appoggiò questa saggia proposizione, comprovando, che prima di dare una costituzione alla Francia bisognava spargere delle beneficenze più concludenti e comandate dalle imperiose e critiche circostanze. Allora ebbe luogo la memorabile sessione del dì 4 agosto, e l'assemblea, che da varj giorni stava unicamente immersa nella costituzione, e si gettava con ardore nelle profonde meditazioni del diritto naturale non meno che nelle questioni metafisiche le più spinose, le più astratte e le più interessanti l'uman genere, si avanzò immediatamente all'esame de' risultati i più decisivi. La maestosa lentezza delle più gravi deliberazioni cangiossi ad un tratto in una scena la più commovente di entusiasmo e di ebrietà del pubblico vantaggio, e di un serio combattimento di generosità e di sagrifizj. Una sola notte rovesciò e gettò a terra tutti i privilegj e i diritti abusivi. Questa sessione fu male intesa da quelli che non facevano riflessione, che bisognava prevenire ulteriori sconcerti, sfuggire le dispute, e che dall'altro canto la maggior parte di questi sagrifizj erano evidentemente indispensabili per formare le basi della costituzione. Bisognava inoltre estirpare fin l'ultima radice del governo feudale e dell'albero gotico della feudalità, i di cui rami coprivano tutta la superficie dello stato e riempivano il suolo di sterilità. Fu certamente un superbo spettacolo il vedere nobili e primarj individui del clero immolare tutti i loro antichi diritti

di caccia, pesca, conigliere e colombaje; de' onorati abbandonare gl' incerti emolumenti, de' possessori di varj benefizj ecclesiastici dichiarare che sarebbonsi contentati in avvenire di un solo, de' signori territoriali riconoscere la necessità di riscattare i privilegj feudali, e finalmente il clero tutto offrire le sue decime e rimettersi all' equità della nazione pel mantenimento del culto e de' suoi ministri. Dava sopratutto delle grandi e magnifiche speranze per l' uniforme rigenerazione dell' impero lo scorgere i deputati de' paesi detti degli Stati e di alcune città privilegiate, accorrere a gara e con una sollecitudine veramente patriottica mostrarsi pronti al sagrifizio delle respettive prerogative ed antiche carte, e pubblicare il lor voto, dicendo: *che non vi sarebbero in appresso più separate provincie, ma una sola nazione, una sola famiglia, un solo impero*. L' assemblea proscrisse la vendita delle cariche di giudicatura, conoscendo bene, che non era da stupirsi che si vendesse la giustizia in uno stato dove si comprava a denaro contante il diritto di amministrarla. Si decretò la soppressione del corpo de' capi delle arti, chiamati altrove *Consolati*, ed in tal guisa spianossi ad un tratto una gran porzione della carriera, che mostravasi aperta al coraggio de' rappresentanti della nazione, carriera spaventevole ed ardua senza i prodigj di questa notte, ove più si operò in poche ore per la felicità del popolo ed i progressi della ragione universale, di quel che non sarebbesi operato altre volte in un secolo intero. All' aspetto di quest' enorme distrutta farragine d' abusi, non si può fare a meno di non domandare se coloro che gli aveano immaginati o promossi o tollerati per formarne un inconcepibile sistema di oppressione, si credevano o superiori o inferiori agli altri uomini?

Continuavasi intanto in diversi luoghi a bruciare i castelli e gli archivj; ed i birbanti profittando delle circostanze scorrevano a bande per ogni dove devastando le proprietà, senza distinguere e neppure mettersi in pena di ricercare di qual partito fossero i possidenti; invano si presero delle misure per contenerli. Dopo ciò pubblicossi il proclama contenente l'atto solenne dell' abolizione del sistema feudale, e questo gran benefizio reso all' umanità emanossi non come semplice legge, ma come articolo costituzionale.

Parve, che nel corso della rivoluzione qualunque giornata dovesse esser sempre funestata da qualche nuovo ostacolo, giacchè appena si avea incominciato a dare esecuzione ai primi cinque articoli del surriferito decreto de' 4 agosto, Necker espose all' assemblea, che a motivo delle scarse riscossioni non era possibile supplire alle gravose spese; e tra gli altri mezzi di trovare un pronto rimedio a sì grave inconveniente, propose di chiedere a' cittadini una contribuzione patriottica del quarto delle loro rendite annuali. L' assemblea ne rimase a prima vista atterrita; tuttavia Mirabeau più eloquente di quello che era mai stato, imponente col gesto e col tuono autorevole della sua voce, l'indusse ad adottare la misura progettata dal ministro, il quale non presentando nè veruna grande idea, nè verun piano capace di riparare al male, scoprì in quel giorno la piccolezza del suo genio, e morì alla sua gloria.

I nemici del bene pubblico vedendo l' imbarazzo delle finanze, il potere esecutivo indebolito in tutte le sue parti, (1) i tribunali senza forza,

(1) Ci serviremo qualche volta per conformarci all' uso, de' termini di *aristocratici* e di *aristocrazia*, de'

i magistrati senza autorità, tutto il regno in preda alla violenza ed alla rapina, conservavano sempre in cuore la micidiaria lusinga di trovarsi presto spettatori di una totale sovversione di cose; ma scintillò la luce fin dal seno delle tenebre, e l'ordine uscì dal centro del caos. Nuovi vincoli di subordinazione si estesero da un'estremità all'altra dello stato, ed ogni città fece rivivere nel suo recinto quel governo municipale sì tutelare e sì caro a' nostri antenati. La necessità e l'urgenza della comune difesa accelerarono lo stabilimento di questa paterna amministrazione, che aggiunta alla formazione delle milizie nazionali, respinse ed atterrò considerabilmente l'anarchia, e gettò la costernazione tra i malviventi ed i contro-rivoluzionarj. E' un' uguale ancora e dolce verità il dire, che una rivoluzione così totale ne' costumi, nelle leggi, ne' pregiudizj, avrebbe forse presso un' altra nazione meno amica del buon ordine, fatti scorrere maggiori torrenti di sangue, e sarebbe stata macchiata da maggior quantità di atroci misfatti, giacchè quelli commessi dipoi sotto i decemviri sono stati in aggravio della maggior parte della nazione e giammai sua opera. Non è da stupirsi pertanto de' disordini nati in conseguenza della crise rivoluzionaria, ma che non siano stati infinitamente più grandi. Dopo otto secoli di oppressione, d'inerzia e di sonno, il popolo si risveglia, e si trova a un tratto rivestito del potere supremo, onde ne fa uso come di un'arme nuova, che non sa maneggiare senza il rischio di ferire chi se gli avvici-

quali si è traviato il vero senso. Quelli che desideravano il governo di un solo erano chiamati aristocratici da quelli che in fatti mostravansi tali. Aristocratico, nome proveniente dal greco idioma, ognuno sa che significa governo di molti.

na! beve nella tazza della libertà, che è per lui un liquore troppo spiritoso, come lo sono gli estratti e rosolj spiritosi per chi non vi è assuefatto. Egli ha abusato della sua forza; non ostante non vi è che il popolo francese che sia capace di usar moderazione in seno alla vittoria. Si mirino solamente gl' Inglesi istigati nel 1780 da Gordon, ed i loro eccessi contro i cattolici, sebbene sotto il freno di un governo consolidato e nel suo pieno vigore; si metta il popolo nel caso di essere sciolto dal potere delle leggi e circondato dall' anarchia in cui noi siamo stati, e ravviseremo lo spargimento di un mare di sangue. Vedete qual barbara guerra gl' Inglesi suddetti hanno fatta nell' Indie orientali, e come nell' America settentrionale sono giunti al segno di promettere a' selvaggj una ricompensa per ciascheduna capellatura attaccata al cranio di un abitatore delle un tempo loro colonie.

Io non conosco nulla di più lusinghiero e più fecondo di lezioni in ogni genere, che la serie di tutto ciò che ha preceduto e seguito fino al momento in cui scriviamo quest' istoria, il lungo ed interessante conflitto della nostra rivoluzione, e specialmente i contrasti che essa presenta all'idea, e le somme e rilevanti questioni che è bisognato risolvere. Nel seguente libro esporremo quelle che sonosi discusse nell' assemblea dopo la descritta epoca, vale a dire, dopo l' abolizione del sistema feudale.

LIBRO XII.

Carattere del popolo francese e degli attuali scrittori, filosofi e politici. Dichiarazione de' diritti dell' uomo. Riflessioni su tal proposito. Progetti di la Fayette, Sieyes e Mounier. Si comincia a lavorare intorno alla costituzione. Del veto e della discussione, se l' assemblea sarà divisa in due sezioni. In che modo il vescovo di Langres vien nominato presidente.

L' assemblea nazionale trovandosi, dopo aver distrutto ogni genere di schiavitù, in qualche maniera sbrogliata dagli avanzi della feudalità, occupossi finalmente a rialzare di bel nuovo l' edifizio maestoso della libertà, e posare stabilmente i fondamenti di una libera costituzione. Sembra cosa essenziale prima di tutto il rammemorare cosa fosse lo spirito pubblico nel momento in cui i legislatori sonosi accinti a trattare le cose di maggiore importanza, a deliberare sui diritti dell' uomo, sulla regia sanzione, sul *veto*, sulla divisione del corpo legislativo in due diverse camere, e sull' organizzazione del potere esecutivo. Abbiamo di già fatto vedere nel principio dell' opera quali erano gli scrittori, che da lungo tempo influivano sulla nazione e la maturavano, per così dire, alla rivoluzione. Ci resta ora a presentare un'idea dello spirito istantaneo allora dominante, spirito che a' grandi ed illustri scrittori, de' quali abbiamo parlato, aggiunti avea disgraziatamente diversi giornalisti quasi tutti proprj a traviare la pubblica opinione. Un grande autore è senza dubbio il primo

tra' mortali, ed un giornalista prudente, illuminato e veramente zelante dell'ordine sociale, può far divenire il suo giornale un codice di pubblico diritto. Può specialmente in tempi rivoluzionarj esercitare la più bella e stimabile tra le magistrature, cioè quella che comanda alle opinioni; diventa l'oratore permanente, l'istruttore della sana morale ed il vero regolatore del governo e del popolo; ma si converte all'opposto in un orribile flagello quando sorpassa i limiti del buono, del bello e del vero. Comparivano per pubblica sventura in questo mentre dugento foglj periodici ogni giorno, altrettanti bullettini dell'assemblea sotto cento titoli e forme differenti, altrettanti opuscoli critici, politici economici; ed in questo diluvio tipografico l'energumeno ed il pensatore reflessivo non combattevano certamente con armi uguali. E' facile il supporre, che lo scrittore esagerato ed anche bugiardo farà più calca del ragionatore timido e circospetto, sebbene in fondo l'esagerazioni e le menzogne recano assai più danno che profitto alla buona causa. Bisogna convenire, che allora che si trattava di atterrare que' colossi d'oro che calpestavano lo stato; allorchè faceva d'uopo conquistare la Bastiglia, era appunto il momento opportuno di accendere l'entusiasmo, e di esaltare tutte le teste. Ma consumata una volta la rivoluzione, cioè a dire la distruzione della tirannia, la più seria prudenza diveniva una legge, che le penne de' demagoghi non hanno mai voluto seguire, forse meno che per cattiva intenzione, per mancanza di lumi e di profonde cognizioni. Non è che troppo vero, che tanto in politica quanto in letteratura non vi è cosa peggiore che questi mezzi scioli. *Camillo Desmoulins*, *Loustalot* ed altri scrittori di simil tempra cadevano in convulsione quan-

do intendevano parlare di un equilibrio e di un contrappeso nello stabilimento de' poteri. Montesquieu a detta loro non poteva chiamarsi che uno scolare ed un uomo pieno di pregiudizj; la costituzione d'America era troppo servile; quella d'Inghilterra compassionevole. L'idea principale, che si erano eglino messi in testa, come pure coloro che agitavano l'assemblea, idea che per lungo tempo è stata la vera ed unica origine de' nostri mali, tendeva a provare che faceva di mestieri creare per la Francia una costituzione totalmente nuova. Mounier istesso ne ha lasciato penetrare il disegno nelle sue *Nuove osservazioni sopra gli Stati Generali.* Il partito dell'aristocrazia avea allora delle penne superiori in dottrina e bene esercitate; e tra queste distinguevasi quella di Mallet du Pan; ma esse adopravano troppo calore e troppa animosità nello screditare le operazioni dell'assemblea, ed attaccandosi incessantemente a difendere le classi privilegiate, perdettero tutta quell' influenza che sarebbonsi guadagnata spargendo i veri principj di una buona legislazione e di una sana morale. Mirabeau, che fu per lungo tempo il corifeo del partito esagerato, sviluppò inutilmente verso il termine di sua carriera delle massime più moderate, mentre il torrente democratico prevalse per ogni dove.

Insorse un gran scompiglio nel seno dell'assemblea, allorchè fu di mestieri venire alla dichiarazione de' diritti dell' uomo, e la disputa riscaldossi viepiù, quando s' incominciò a mettere in discussione la parte che doveva avere il re nella legislazione. L'assemblea avrebbe voluto a prima vista passare a decretare questa dichiarazione, come appunto per piantare i fondamenti di un edifizio s'incomincia dal gettare la prima pietra, che deve ser-

vire per base. Una tale operazione che non doveva essere che l'esposizione di alcune innegabili verità applicabili a qualunque forma di governo, sembrava a colpo d'occhio semplicissima di sua natura e poco suscettibile di contese e di dubbj; ma non tardossi a comprendere non esservi cosa più difficile ed anche forse più pericolosa, quanto il proclamare altamente in faccia alla moltitudine i sopra espressi gran principj metafisici ed astratti, perchè essa adotta subito ciò che favorisce o dà un pretesto alla licenza e al libertinaggio, e rigetta tutto quello che vi è di contrario.

I progetti per la dichiarazione de' diritti dell' uomo moltiplicavansi ogni giorno più a misura che le difficoltà si aumentavano; onde gli spiriti più riflessivi e saggj temevano con ragione, come si è veduto con l'esperienza dipoi, che dessa potea andare a finire in una dichiarazione di guerra tra le diverse classi della sociale gerarchia. Tra i suddetti progetti si distinsero quelli di la Fayette, dell'abate Sieyes e di Mounier: il primo per la sua chiarezza e semplicità avvicinavasi molto alla costituzione degli Stati-Uniti dell'America settentrionale, ed era forse il più appropriato al vero oggetto rendendo le verità sovrindicate più popolari e presentandole all' idea come una conseguenza de' fatti e non come una concatenazione di conseguenze; tutta volta vi restavano a desiderare diversi schiarimenti. Il progetto di Sieyes impadronendosi, per così dire, dell'umana natura fino ne' suoi primi elementi, e seguendola con quella forza di logica che egli possiede in tutte le sue combinazioni sociali, si guadagnò de' numerosi suffragj, sebbene vi si scorgessero molte mezze verità e massime più belle in teoria che applicabili allo stato sociale. Mounier si accostava alquanto al progetto di la Fayette. Mira-

beau propose, che si decretasse di nuovo, che la dichiarazione de' diritti dovendo essere una parte integrante della costituzione ne formerebbe il primo capitolo, e quindi l'assemblea ne rimettesse la compilazione definitiva al tempo in cui tutte le altre parti di detta costituzione fossero totalmente fissate, in guisa che tutto si presentasse al popolo in un istesso tempo. Questa proposizione accolta con tutto il favore che meritava da una porzione dell'adunanza, eccitò le mormorazioni ed i reclami degli spiriti riscaldati. Il lettore conoscerà bene la dichiarazione di questi diritti promulgata dal secondo corpo costituente, e vedrà che essa contiene una gran quantità di principj mezzi veri ed in sostanza erronei (perchè non si danno al mondo nè mezze verità nè mezza giustizia) a tenore di quanto abbiamo rimproverato al sopra mentovato Sieyes. Ciò appunto imprendiamo a dimostrare con l'analisi del primo articolo il più importante di ogni altro, mentre dichiara, *che gli uomini nascono e vivono uguali nel godimento de' loro diritti*, *i quali sono in fondo la libertà e l'uguaglianza del diritto naturale.* Non vi è massima enunciata in tal modo più falsa e più distruttiva di ogni vincolo di società. Parve che l'assemblea non conoscesse esservi delle proposizioni capaci di alterare le menti, con tanta maggior sicurezza in quanto che al primo colpo d'occhio spiegano l'apparenza di verità. La moltitudine sempre materiale non ravvisa in essa che quell'oggetto che la lusinga, essendo il senso metafisico troppo astruso pel di lei intelletto. L'errore de' rappresentanti fu di avanzare come un assioma, un teorema, che avea bisogno di una dimostrazione rigorosa, e forse accingendovisi all'uso de' geometri avrebbe veduta in vece di un teorema una questione problematica, il di cui risultato sarebbe stato:

che tutti gli uomini senza distinzione hanno de' diritti uguali alla giustizia ed all'umanità de' loro simili. Il popolo allora non avrebbe avuto campo di abusare di questo risultato, che è chiaro, vero e suscettibile di qualunque prova.

Il basso popolo di qualunque paese, cosa sa mai, cosa può intendere di diritto naturale? Di qual vantaggio gli sarebbe l'aver piena cognizione di un tal diritto, poichè non travede veruna parte nello stato di natura, e non può ambire ad altro che al miglioramento della sua sorte nello stato sociale. Egli ignora del tutto, che la dichiarazione de' diritti dell' uomo ha i suoi limiti fin dal punto che gli uomini riuniti formarono un corpo politico, e non sa persuadersi che data la perfetta uguaglianza, ne verrebbe in conseguenza la distruzione e l'annichilamento delle proprietà. Per tal causa i più poveri hanno commessi i maggiori eccessi, onde sarebbe stato d'uopo all' opposto non trascurare niente per raffrenare la popolar licenza in cambio di darle un nuovo fermento. Mavolet rappresentò quali inconvenienti ne sarebbero avvenuti, rivestendo del sacro carattere delle leggi, de' ragionamenti metafisici. La *Magna carta* degli Inglesi comparve alla luce in un secolo in cui le sottigliezze scolastiche si mischiavano ad ogni sorta di discussione; non ostante si ebbe la prudenza di spogliare totalmente quest' atto da ogni principio di diritto naturale, di diritto politico universale, e di astratte teorie. Il decreto de' diritti de' popoli delle colonie Americane è molto più conforme a quello dell' Inghilterra loro madre patria, di quello sia la dichiarazione de' diritti emanata dalla prima assemblea costituente di Francia. Era desiderabile, che si fosse piuttosto pubblicata una dichiarazione de' doveri dell' uomo e

del cittadino conforme appresso a poco a quella proposta di poi da Francesco Lanthenas deputato alla seconda convenzione nazionale. Si disse ancora nella dichiarazione di cui si parla: *che tutti i poteri in quanto alla loro essenza provengono dalla nazione*; ma bisognava aggiungere a questo assioma, innegabile per se stesso, l'altro assioma di una verità non meno importante, che la nazione non può nè deve esercitare in se medesima veruna potestà, ma solamente per mezzo dell' autorità incaricate di far uso del potere. Essendosi incautamente ripetuto fino alla sazietà, che tutti i poteri appartenevano alla nazione, abbiamo in seguito veduto i decemviri, oppure la convenzione signoreggiata dispoticamente da loro, stabilire per principio, che una porzione del popolo avea facoltà d' insorgere contro l'altra. Ciò premesso, fa di mestieri il dire, che i decemviri erano conseguenti al loro piano di dominare per mezzo dell' anarchia, unico espediente per rendere trionfante la loro oligarchia.

Dall' altro canto convien confessare, che malgrado le ombre che oscurano il magnifico quadro della dichiarazione suddetta vi si scorgono le massime tutelari della società, e ad onta dell' abuso fatto dal popolo di alcuni articoli della medesima, era sempre un gran passo l'aver proclamata l'uguaglianza de' diritti, quantunque malamente spiegata, la libertà delle persone, delle coscienze, della stampa, il diritto inviolabile della proprietà e la sovranità imperscrittibile delle nazioni. Vedremo in fine di quest' opera, fino a qual segno la seconda convenzione, dopo il giorno 9 termidoro epoca del rovesciamento della tirannia decemvirale, ha saputo evitare quasi tutti i difetti della più volte mentovata prima dichiarazione.

Dato infine compimento a' preliminari, si passò a trattare della difinizione de' poteri, della loro reciproca azione, della formazione del corpo legislativo e della sanzione reale. Le opinioni erano però divise circa alla maniera d' intraprendere un assunto di tanta rilevanza. Gli uni voleano, che si cominciasse immediatamente dalla creazione o dalla riforma de' corpi giudiciarj, dall' istituzione delle municipalità, dallo stabilimento delle assemblee elettorali e delle amministrazioni provinciali, da un regolamento per le milizie e rapporti di esse col potere legislativo ed esecutivo, delle armate di terra e di mare, della parte delle imposizioni destinate a pagarle, dell' obbedienza che il soldato deve al monarca e della fedeltà dovuta alla nazione; ed in ultimo luogo del modo di convertire i sussidj attuali in nuovi sussidj meno gravosi e del loro equilibrio coi bisogni dello stato. Altri desideravano, che prima di tutto si stabilissero le basi principali del governo francese, riflettendo essere un esporsi a produrre un governo mostruoso e ad inalzare un edifizio sconnesso e mal piantato il dar principio da' corpi giudiciarj ed amministrativi, innanzi di aver collocati i fondamenti della costituzione. Diversi poi opinavano di intraprendere arditamente senza altre dilazioni l'esame della gran questione della regia sanzione e della permanenza delle assemblee legislative. I dubbj ed i sospetti generalmente ad arte disseminati, alienavano tutti gli spiriti, ed aggiungevano alla diversità delle opinioni il terrore e la diffidenza.

I celebri decreti della notte de' quattro agosto aveano irritata aspramente l' alterigia del clero e l' orgoglio della nobiltà, che non trovavano altra speranza di risorgimento che nella surriferita regia sanzione. Prima della riunione degli ordini, l' i-

dentità de' sentimenti avea all' opposto impegnati gli amici del popolo, o quelli che ambivano di passare per tali, a riavvicinarsi scambievolmente nella sala dell' assemblea, e tirar quindi come una linea di separazione tra essi e gli altri che non adottavano le istesse opinioni. Scelsero a tale effetto il lato sinistro di detta sala. I loro antagonisti chiamavano questo lato col nome di *canto del palazzo reale*; ed i primi chiamavano quei della parte destra *i neri*. Siccome però godeano d' una gran riputazione di popolarità, tutti gli oratori o chi volea fare qualche mozione, volgeano gli occhi verso la mano manca ed affettavano del disprezzo per la mano dritta. Facile è il concepire, che ciò non faceva che inasprire maggiormente gli spiriti, e fu con simili disposizioni che si aprirono le sessioni sulla costituzione. Le tante e differenti opinioni sulla sanzione ed il diritto di rifiuto o sia il *veto*, ebbero scambievolmente dei difensori illustri per i loro talenti. Mounier, Lally Tolendal, d' Entraigues, Mirabeau, Liancourt, reclamavano in favore dell' integrità della regia sanzione o del *veto* assoluto del monarca. *Se il principe*, dicevano eglino, *vien costretto a sanzionare una cattiva legge, non resta al popolo, che il terribile rimedio di una insurrezione. Chi impedirà a' rappresentanti il render perpetua la loro deputazione e rovesciare la pubblica libertà, come ha fatto altrevolte il parlamento della gran Brettagna?* Mirabeau sostenendo un tale assunto, strappò degli applausi anche da quelli che erano del partito contrario? ma questi poi si opponevano a' suoi argomenti con altrettanta forza ed energia. I due partiti trovandosi d' accordo nel rigettare il *veto* sospensivo, ogni via di mediazione sembrava chiusa; eppure nel corso della discussione, nuove idee ricondussero la maggioranza

de' voti verso quella strada media, che può riguardarsi come una convenzione stipulata tra la repubblica e la monarchia. Il progetto della commissione costituzionale sulla divisione del corpo legislativo in due camere col *veto* sopra l' una e l' altra (progetto che si trova sviluppato nelle *considerazioni sopra i governi* di Mounier) separò le opinioni de' patriotti ed inalzò alla presidenza il vescovo di Langres, ardente difensore, e con giusta ragione, delle suddette due camere.

D'altra cosa in questo frattempo non parlavasi in Francia, e specialmente a Parigi, che del *veto*. Il palazzo reale furioso contro coloro che lo sostenevano, indicati sebbene a torto, sotto il nome di *aristocratici*, minacciava di far uso della forza contro di essi. L'assemblea disprezzò le minaccie, e giudicò dover essere indulgente verso le città di Rennes e Dinan, che le aveano trasmesse delle rimostranze ed invettive assai forti contro i partigiani del *veto* suddetto, essendosi gli apportatori delle medesime offerti di ritirarle. Determinossi in seguito, che l' assemblea per allora non fosse composta che di una sola camera. Fortunatamente si è rimediato a questo massimo errore nella costituzione del 1795.

LIBRO XIII.

Fame di Parigi. Monupolio esercitato da coloro che disponevano del governo. Progetto di rapire il re e condurlo a Metz. Reclami minacciosi a motivo del veto. Osservazioni del monarca su' decreti del dì 4 agosto. Ritratto di Mirabeau. Audacia de' cospiratori.

Non restava da decidere altro punto, che quello della regia sanzione. Fu annunciata una lettera del ministro delle finanze, indicante un rapporto da lui fatto al consiglio del re su tal materia, e che bramava che fosse letto in piena assemblea. I partigiani del *veto* assoluto vi si opposero, perchè messi in sospetto dalla pubblica voce, che l' opinione di Necker non fosse per niente conforme alla loro. Essi perciò sostennero, che la regia sanzione suddetta apparteneva alla nazione; e che il sovrano medesimo non era padrone di renunziarvi, essendo fondata non in suo vantaggio, ma in difesa della nostra libertà. Si pensò in generale essere un grande inconveniente il dare ascolto ai rapporti fatti al consiglio del principe da' ministri, nell' atto medesimo che si trattava di raccogliere i suffragj. Il maggior numero de' deputati fu di parere non doversi leggere in quel momento, nell' istessa guisa appunto, che il senato di Venezia ricevendo una lettera dal Papa e temendo trovarla contrària alla sua maniera di pensare e di agire, la poneva in un canto senza leggerla. La pubblicità data qualche giorno appresso alla medesima, le meritò gli elogj di tutti i buoni cittadini; ed è

certo un bel monumento per l' istoria e molto decoroso per l' epoca brillante della rivoluzione, una perorazione a pro della libertà del popolo, pronunziata da un primo ministro innanzi al consiglio di un monarca fino allora assoluto. Dicea egli con ponderato raziocinio, che sebbene la regia sanzione resa indispensabile alla terza adunanza del corpo legislativo, o dichiarata necessaria alla seconda, non fossero in fondo che un voto sospensivo, doveano considerarsi come due cose affatto disparate. Il *veto* assoluto, aggiungeva, anche a rischio di non ne fare giammai alcun uso, sarebbe sembre preferibile a un *veto* sospensivo, quando ancora non venisse mai messo in pratica, mentre il primo conservava almeno al trono tutta la sua maestà. Volea pertanto, che la regia sanzione non si rendesse necessaria che alla terza sovrespressa adunanza.

Per abbracciare in tutta la sua estensione questa materia e ben dirigere i suoi passi, l'assemblea sulle proposizioni del medico Guillotin (l'inventore dell'istrumento di morte denominato *Guillottina* dovuto alla di lui umanità) adottò la serie delle seguenti questioni. 1 Può il re ricusare il suo assenso alla costituzione? 2 Può egli negare la sua approvazione agli atti del corpo legislativo? 3 Nel caso in cui il re rifiutasse il suo consenso, questo rifiuto sarà sospensivo o indefinito? 4 Dato che il suddetto rifiuto fosse sospensivo, quanto tempo potrà durare? Sarà per una o due legislazioni? Sulla prima questione non potea nascere alcun dubbio, mentre ognuno in massima era d'accordo; nonostante l'assemblea stimò bene coprire con un religioso velo una verità evidente in se stessa, ma che proclamata potea divenire pericolosa. Sulle altre due questioni si concedette al sovrano il *veto* sospensivo. La soluzione della quarta esigeva due decisioni:

una sulla durata dell'autorità de' rappresentanti la nazione, l'altra su i modi di rinnovarli. Adottossi sul primo punto il termine di due anni; pel secondo si preferì una rinnovazione totale alla rinnovazione parziale, lasciando l'arbitro di rieleggere que' membri, che si fossero meritata la fiducia de' rispettivi committenti. Piantate queste basi, la questione a qual numero di legislazioni sarebbe *limitato* il *veto* accordato al re, non parve suscettibile di grandi difficoltà. Deliberato fu, che il rifiuto sospensivo cesserebbe dopo la seconda legislazione, e quindi si procurò di toglier di mezzo ogni discussione su questa parte delle regie prerogative per timore, che Luigi XVI non se ne servisse per negare la sanzione a' decreti del 4 agosto, e la deliberazione in conseguenza rimase per quell'istante sospesa.

Attendeasi di fatti con ansietà di giorno in giorno questa sanzione domandata al re in vigore di un decreto del 12 settembre. Parve ch'egli ne approvasse tutte le risoluzioni presentategli già un mese addietro dal presidente dell'assemblea. Estrema fu pertanto la comune sorpresa, quando invece di una sanzione pura e semplice, si ricevette nel dì 18 settembre una lettera del monarca con delle osservazioni critiche sopra qualunque articolo a lui presentato. Insorse pertanto un gran rumore contro questa risposta, sostenendosi essere stati i decreti in questione trasmessi alla pubblicazione, e non mai sottoposti alla regia approvazione. Si risolvette pertanto, che il presidente si recasse dal re a supplicarlo a volere ordinare la predetta pubblicazione, e ciò tosto eseguito, il principe aderì alla richiesta de' rappresentanti del popolo, e loro accordò quella sanzione pura e semplice che dimandavano.

Quantunque queste discussioni abbiano molto

perduto della loro importanza dopo l'abolizione della real dignità, abbiamo stimato bene di non trascurare il racconto di tali contrasti così istruttivi. Si è veduto in che modo fu tolto a chi sedea sul trono il *veto* sospensivo; nonostante Mirabeau il maggiore diceva francamente, che credea meglio il vivere a Costantinopoli che in Francia, quando si fossero promulgate le leggi senza il regio assenso. Strepitava anche molto contro coloro, che si mostravano contrarj alla divisione del corpo legislativo in due camere.

Questo celebre oratore ha fatta una figura troppo grande nell'istoria della rivoluzione, perchè dobbiamo tralasciare di farne una special menzione. Egli è stato uno di quegli uomini rari creati per influire su tutti i secoli e le generazioni future, allorchè gli avvenimenti concorrono a collocarli nella loro nicchia. Vi bisognava la rivoluzione acciò egli comparisse in tutto il suo splendore. Tolto dai comizj della nazione, non sarebbe stato conosciuto che per i suoi scritti di un interesse passeggiero, e che non gli avrebbero dato mai il modo di spiegare il sommo suo talento di perorare all' improvviso dalla tribuna, e dominare un' intera assemblea con tutta la superiorità del genio e della loquacità. E' noto che il pregio di perorare improvvisamente è sopra tutto favorevole al genere polemico: un gesto imponente, una voce sonora e rinascente, un'anima ardente e un sangue freddo imperturbabile; un desiderio smoderato non della vera gloria, ma di ciò che chiamasi volersi distinguere sopra gli altri a qualunque costo; un sapere profondo, un profluvio di parole vulcanico ed infiammato; finalmente la cognizione del cuore umano e il tatto di una numerosa adunanza di esseri così diversi nella maniera di pensare, tutto in esso

concorreva a commovere, persuadere, strascinare, soggiogare gli spiriti, e far vedere fin dove giunge la grand'arte dell'eloquenza. In tal guisa eccitò tutte le tempeste dell'opinione, scosse tutte le immaginazioni e dette la maggiore impulsione al gran movimento rivoluzionario; e poteasi giustamente a lui attribuire ciò che Eschine dicea di Demostene: *che sarebbe, se voi l'aveste ascoltato?* L'entusiasmo per i vasti ed incomparabili suoi talenti giunse al segno, che nell'atto medesimo in cui proscrivevansi tutti i partigiani del *veto* assoluto, egli che avea ostinatamente sostenuto quest'assunto, proseguì ad essere sempre l'uomo del popolo; onde si vantava a ragione, che niuno giungerebbe giammai a diminuire quel concetto che si era guadagnato presso il pubblico. Ebbe come quasi tutti gli uomini grandi delle passioni assai forti, e confessava da se medesimo i traviamenti e le non molto lodevoli azioni della di lui vita privata; avea passati degli assai critici e procellosi giorni anche in seno di un governo pacifico; talchè parve veramente collocato nel centro del suo elemento quando fu trasportato in mezzo alle agitazioni politiche. Ha vissuto troppo poco perchè vi sia luogo di pronunziare definitivamente, se avesse formato un piano segreto di operazioni, e di qual tempra fosse questo piano. Tutte le linee tirate spingono a credere, che il suo scopo tendesse a favorire la fazione d'Orleans con la sicurezza di esserne il primario ministro. Altri all'opposto hanno detto aver Mirabeau vissuto anche soverchiamente alla propria gloria, ed hanno conosciuto in esso un uomo pronto a vendersi a tutti i partiti, o ad ingannarli tutti secondo l'occasioni a norma dell'interesse o della sua ambizione. Torneremo a ritoccare l'abbozzo di questo ritratto, quando saremo al segno di vederlo terminare

la sua carriera, e resteremo allora convinti, ch'egli non fu mai un buono statista, ed anche meno un buon cittadino. Il suo libertinaggio, le ambiziose sue mire tendenti a divenire primo ministro gl'impedirono il rendersi immortale in un modo più luminoso, o dando alla Francia una costituzione simile appresso a poco a quella dell'America settentrionale, o quella adottata poi nel 1795. Allora sarebbe stato effettivamente un grand'uomo invece di che non si è mostrato che un prestigiatore, un egoista ed un ambizioso de' comuni o pure di seconda classe, senza posseder nemmeno quella maschia eloquenza, che si sostiene al rischioso cimento della lettura all' istesso grado di quella di Cicerone e Demostene. Mirabeau non sarebbe stato certamente capace di comporre le belle orazioni che formano le delizie e l'ammirazioni de' secoli ed esigono l'elocuzione la più fiorita, il concepimento il più vasto, l'immaginazione la più brillante, ed uno stile purgato e robusto nel tempo medesimo. Non era per vero dire eccellente se non quando parlava all' improvviso, mentre la di lui anima piena d'impeto e di fuoco s'infiammava, si elettrizzava più facilmente nell' urto e nelle tempeste dell' assemblea, che nel silenzio del gabinetto poco adattato al suo carattere. Da ciò probabilmente ne nasceva, che egli si rendea più degno di ammirazione quando parlava all' improvviso, che quando componeva a tavolino i suoi discorsi. Diffatti vi sono alcune sue perorazioni declamate a braccia, che si avvicinano molto al genere di Demostene, e tra le altre una divenuta più veemente per gli ostacoli che non credea d' incontrare, allorchè vide che in sua assenza era stato rigettato il progetto proposto da Necker di una contribuzione patriottica ascendente al quarto delle rendite de' cittadini possiden-

ti. Fu questo uno de' più bei trionfi e de' più avventurosi momenti dell'eloquenza francese, seguito dalle universali acclamazioni e da gridi di meraviglia e di plauso. Un solo rappresentante chiese di poter rispondere; ma allorchè vi si accinse restò con braccia tese, immobile e muto come se il solo pensiero di opporsi dalla tribuna alle ragioni di *Milone* (1), lo avesse gelato di spavento. All'opposto tutto tende a provare quanto le produzioni di Mirabeau sono effettivamente inferiori a' fulmini della di lui elocuzione pronunziata, mentre le sue *Lettere a Sofia Ruffey*, che amava sino al furore e all'idolatria, non meritano di stare al confronto delle pagine ardenti dell'*Eloisa* di Rousseau ed anche di quella di Pope. Se potea poi dirsi, che vi fosse nel corpo legislativo un membro eloquente con la penna in mano, questi era De Lally Tolendal.

Appena che l'assemblea ebbe decretati gli articoli costituzionali relativi alla successione del trono, ed abbandonata specialmente alla potenza del cannone l'inopportuna ed inutile questione sulla rinunzia del ramo Borbonico regnante attualmente in Ispagna, furono messi sotto gli occhi del re, per essere puramente accettati e non sanzionati. Essa gli presentò nell'istesso tempo la dichiarazione de' diritti dell'uomo, e trovò che si cercava di arrestare i suoi passi prima che inalzar potesse più alto l'edifizio della costituzione. La libertà della stampa stabilita col fatto, si rivolse contro l'assemblea medesima, comparendo ogni giorno alla luce un diluvio di opuscoli, tendenti a denigrarla, lacerarla, deriderla; ma caddero tutti in terra

(1) Nome di un celebre e vigoroso atleta della Grecia.

quando furono accolti con la non curanza e il disprezzo, lasciando che si vendessero sulle porte dell' adunanza e si distribuissero anche nel suo recinto.

Da lungo tempo il dispotismo della corte e l' avidità de' ricchi contratta aveano stretta lega per affamare il popolo, e mettere delle imposizioni fondate su' di lui sudori e sulla pubblica miseria. Alle tante arpie voraci componenti il ministero, eransi aggiunte le atroci ed esecrabili speculazioni sul traffico de' grani. Luigi XV stesso avea presa parte a quest'infame monopolio. Il signore d'Averdì vendette la Francia nel 1767 per dodici anni a una compagnia d' incettatori, ad onta delle inutili rimostranze de' parlamenti di Roano e di Grenoble, che soli ebbero il coraggio di far parlar le leggi, ma inutilmente: le lagnanze e coloro che osarono di lagnarsi vennero gettati ne' baratri divoratori della Bastiglia. Questo privilegio esclusivo di fame, dovea essere rinnovato nel 1789, se la rivoluzione non avesse liberato il regno da quella folla di vampiri che lo devastavano. Nondimeno sul principio e durante il corso della rivoluzione medesima, si cercò piucchè mai di angustiare il popolo per mezzo della carestia de' viveri. Si supposero delle lettere firmate da Necker, che proibivano il recare de' grani a' mercanti. Quando il ministro fu avvisato di tal supposizione, disse a sangue freddo: *io mi affido alla verità, che sarebbe per me come i capelli di Sansone, se ne volessi fare un uso contrario*. E' dolce certamente per un' anima sublime il rispondere come Scipione a' suoi calunniatori: *andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei, essendochè in tal giorno ho vinti i Cartaginesi!*

Che non hanno mai fatto e tentato i nemici della rivoluzione? Non hanno essi travestiti de'

birbanti con gli uniformi delle guardie francesi e svizzere? Distribuendo con profusione de' supposti editti del re e de' falsi decreti dell' assemblea nazionale, sono giunti a cagionare un' infinità d' orrori e di violenze contro le persone e le proprietà ne' luoghi i più nascosti, ed in specie nel Massonese e nel Delfinato. Questa tattica infernale era ad essi divenuta per qualche tempo familiare.

Da un mese e mezzo in circa, le voci di una prossima insurrezione e di una nuova rivoluzione, circolavano occultamente per ogni dove; ed a misura, che l' assemblea stava in procinto di presentare innanzi al trono i prenominati articoli costituzionali, questi rumori prendevano una maggior consistenza. I terrori di una guerra civile e di un' esplosione generale, si univano all' angoscie della fame, e se ne prefiggeva d' accordo l' epoca durante il mese di ottobre. Le gazzette inglesi ne indicavano a tale effetto il giorno 7 di detto mese. I malcontenti scatenavansi altamente contro i decreti del 4 agosto; e bisogna bene, che fossero sicuri del successo, mentre nel seno istesso dell' adunanza de' rappresentanti, la voce della minaccia osò farsi intendere. Un deputato della nobiltà, si scagliò contro quelli del partito popolare, chiamandoli, non senza qualche giusto motivo, tanti demagoghi, che si cercherebbe di far rientrare ne' limiti del dovere. E siccome temevasi il palazzo reale, si osservò, che sotto il pretesto di mantenere il buon ordine, moltiplicate pattuglie non cessavano di dissipare nel giardino i complotti e le unioni di gente che vi si formavano. I Francesi consimili sempre agli Ateniesi, vale a dire nel mettere in ridicolo e mischiare la satira nelle cose più tristi e più serie, intagliarono una stampa in rame sotto a cui vi si leggeva; *il sudiciume delle*

pattuglie che scaccia il patriottismo dal palazzo reale. Gli schiavi striscianti del favore, e tutti gl'individui sollevati in addietro agli onori e alle dignità per mezzo della bassezza e dell'infamia, usavano tutti gli sforzi della potenza, del credito e del raggiro per aumentare il flagello della penuria. Gli agenti della fazione d'Orleans li secondavano, ma con mire totalmente diverse; ed a questi riuscì infine di ottenere il perfido intento. A Parigi mancò effettivamente il pane, ed in tal guisa la nuova congiura tramata contro la libertà andava aguzzando i suoi pugnali. Essa non si curava neppure di mascherarsi, mentre fu aperta senza veruna cautela una soscrizione per l'assassinio de' più buoni cittadini. Fu risoluto d'investire per la seconda volta con un'armata la capitale; e la città di Metz fu scelta per il centro delle operazioni, e dove il re dovea ritirarsi, ad oggetto di accendere di là il fuoco dell'intestine discordie. Le voci di rinascenti procelle, come abbiamo detto di sopra, annunziavano sull'esempio del fischio degli aquiloni e del lontano strepito de' tuoni rumoreggianti nella profondità delle nuvole, il sollevamento di que' flutti furiosi, che fanno temere al marinaro il naufragio e la morte.

LIBRO XIV.

Arrivo del reggimento di Fiandra a Versaglies. Arroganza de' cospiratori. Orgia del primo di ottobre. Sdegno universale de' Parigini. Giornate de' 5 e 6 del predetto mese.

La prima cosa a cui si appresero specialmente i cospiratori fu quella d' indebolire o dividere l' armata de' Parigini, ma non aveano mai potuto riuscirvi. Il signore di Estaing comandante delle guardie nazionali di Versaglies, era cortigiano per consuetudine e per ambizione, e realista per pregiudizio come la maggior parte de' vecchi militari. Nel dì 18 di settembre egli portossi alla commissione di guerra, e dopo averne fatti uscire tutti quelli che non entravano nello stato maggiore, fece prestar giuramento a tutti gli ufiziali superiori di non rilevar giammai i secreti che loro sarebbe per confidare. Allora dipinse loro la costernazione del re e il pericolo in cui l'insurrezione di Parigi (tali furono le sue parole) avrebbe di bel nuovo gettata la famiglia reale. Gli fu risposto unanimemente, che bisognava respingere la forza con la forza; e si risolvette di domandare al sovrano un rinforzo di mille uomini. La corte avea già mandati ordini positivi per far venire il reggimento di Fiandra; la suddetta guardia nazionale però, non dimostrò nè le opinioni medesime nè la compiacenza del suo stato maggiore; contuttociò d'Estaing (1) dette gli ordini opportuni per l' ingresso del

(1) D'Estaing lasciò la testa sotto la scure ne' tempi di Robespierre.

suddetto reggimento. Mirabeau invano ne avea resa consapevole l'assemblea, la quale non curando l'avviso, dette occasione a' congiurati di raddoppiare la loro audacia, osando gli aristocratici di vantarsi del loro prossimo trionfo, ed altri spingendo la sfacciataggine fino a mostrarsi ne' pubblici passeggi di Parigi ed alla parata della guardia nazionale con la coccarda nera, forse per simbolo del lutto e del pianto in cui si preparavano ad immergere la Francia intera. Parlavasi ovunque senza riguardo della partenza del re e del discioglimento dell'assemblea. Un tale avvenimento non si metteva più in dubbio nella così detta *buona compagnia*, o come si esprimevono i realisti e gli aristocratici, nella classe delle persone oneste. Si facea gran fondamento principalmente sulla fedeltà delle guardie del corpo verso i sovrani; e bisogna convenire che molte tra queste erano entrate nel fatale complotto; ma se ne contava anche un buon numero delle irreprensibili su questo punto, e piene di sentimenti patriottici, sebbene un tal numero fosse inferiore alla quantità di quelle attaccate al partito contrario. Nessuna di esse avea per anche fatt'uso alcuno della coccarda nazionale, e solo di tutta l'armata non aveano prestato il giuramento civico, onde non è da stupirsi se l'infausto pranzo del dì primo di ottobre le fece divenire lo scopo dell' avversione e delle vendette della moltitudine.

La corte credette dover guadagnare il reggimento Fiamingo, di già prontamente arrivato, con le carezze e con le buone grazie, e con tal disegno ne fece invitare i soldati dalle sue guardie ad un gran banchetto, il primo che fosse stato dato di tal genere in Versaglies. Vi s'invitarono inoltre nominatamente diversi ufiziali della guardia naziona-

le, de' cacciatori, de' vescovi e persone togate, che non aveano mai per l'addietro comunicato insieme neppure col semplice saluto. Collocossi la tavola in mezzo alla sala destinata per le feste reali, e la musica tanto delle guardie quanto del reggimento abbelliva ed animava quel male augurato convito. Al secondo servizio si fecero quattro differenti brindisi, alla salute del re, della regina, del delfino, e della famiglia regnante, tralasciandosi espressamente, per confessione d'infiniti testimonj il brindisi alla salute della nazione. Luigi tornato dalla caccia, sentì proporsi dalla moglie di accompagnarla a vedere lo spettacolo; e di fatti conducendo seco loro l'erede della corona si portarono i due regnanti nella sala ove si mangiava seguiti da tutta la corte. Ogni cosa si era di già occultamente premeditata. L'inaspettata visita suscitò ne' convitati i maggiori trasporti ed acclamazioni di letizia e di giubbilo; ed allora la regina tenendo tra le sue braccia il delfino fece il giro della mensa sempre in mezzo a reiterati applausi e grida di gioja. La festa ben presto cangiossi in un' orgia completa, stante che i vini ed i liquori profusi con una prodigiosa magnificenza aveano riscaldate tutte le teste. La corte perciò ritirossi nel tempo, che tutte le orchestre sonavano diversi pezzi cantabili capaci d'infiammarle maggiormente sull' aria: *Oh Riccardo, oh mio re, l'universo ti abbandona*, parole assai facili a farvi l'applicazione in quel momento, come pure la marcia lamentevole de' Greci nell' Ifigenia. Si suona un'allegra marcia, ed i commensali ebrifestosi saltano, vacillano, gridano offrendo una scena nel tempo istesso disgustosa ed orribile. La coccarda nazionale vien proscritta, e il signore di Perceval ajutante di campo del d'Estaing esce fuori dal regio appartamento con la coccarda bianca sul

cappello, in mezzo agli evviva di coloro che l'attorniavano e che tosto ne seguono l'esempio. L'ebrietà e la follia producono entro il real palazzo mille altre stravaganze di simil natura, che spargono in fine il terrore e lo sdegno per tutto Parigi. Il pranzo fu ripetuto nel giorno susseguente nella scuola della cavallerizza con una maggiore affluenza di convitati e con delle ulteriori circostanze anche più offensive ed oltraggiose per la nazione.

Un distaccamento delle summentovate guardie nazionali, essendo andato a ringraziare la regina del dono ad esse precedentemente inviato di diverse bandiere, ella pronunziò queste imprudenti parole: *Io sono rimasta incantata della giornata di giovedì*. Si giunse in seguito sino all' insulto di distribuire le coccarde bianche per tutte le stanze e gallerie del palazzo.

La notizia di quanto si era operato a Versaglies, non giunse a Parigi in tutta la sua estensione che dopo due giorni, cosa sorprendente stante la vicinanza e la gran frequenza di gente da un luogo all' altro. E' più facile l'immaginare che il dipingere l'effetto che ne provenne: un grido universale di vendetta rimbombò per tutta la città, tanto più che la carestia de' commestibili avea inaspriti gli animi al maggior segno. Immense truppe di donne fameliche si aggiravano per le strade urlando *pane pane*, ed un fornajo sarebbe rimasto vittima del lor furore ed impiccato alla lanterna, se non fosse stato salvato a tempo dal signore de' Gouvion unitamente ad altri buoni cittadini. Quelle feroci baccanti avrebbero anche abbruciato il palazzo della città giungendo a commettere i più esecrandi eccessi, se Maillard, che elleno si erano scelte per capo, per salvare la capitale e gli edifizj più cospicui non avesse proposto di

condurre tutta quell' armata di femmine, a cui si era unita una gran moltitudine di uomini, a Versaglies. *Mentre faranno quattro leghe*, egli disse agli amici, *avranno campo di porre un ostacolo a' disastri, che ci minacciano.* Fa di più; impegna queste donne a disfarsi di tutte le loro armi, cercando di persuaderle, che commoverebbero maggiormente l'assemblea nazionale, chiedendole di che cibarsi più in qualità di supplichevoli, che spiegando un'attitudine minacciosa (1). Partono finalmente di concerto con gli uomini e seguite da una compagnia di volontarj della Bastiglia, nell'atto che tutte le campane suonando a martello aveano messo in orgasmo il rimanente de' cittadini. Avanti d'inoltrarsi verso le porte, si presenta una deputazione di esse a La Fayette, dicendogli: *bisogna andare a cercare il re e cóndurlo a Parigi; bisogna trucidare il reggimento di Fiandra e tutte le guardie del corpo.* Egli si accingea a fare tutti i suoi sforzi per deviarle da questa risoluzione, quando nell'istante medesimo ricevette una lettera della municipalità, che gl'ingiungeva di condurre sull'atto l'armata parigina a Versaglies. Il generale impallidì, e gettando uno sguardo doloroso sui numerosi battaglioni che l'investivano, dette l'ordine della partenza. E' d'uopo inoltre il sapere, che la fazione d'Orleans contribuì non poco a metter sossopra ed infiammare gli spiriti; sia per mezzo de' giornalisti prezzolati, sia con le sue liberalità, o per meglio dire prodigalità messe in opra al palazzo reale.

L'assemblea nazionale, la di cui apatìa era sorprendente per tutto ciò che accadeva a Versaglies, continuava frattanto pacificamente le sue deliberazio-

(1) Il nome di Maillard è beato per la nazione, mentre sotto il re Carlo VI un Maillard salvò Parigi.

ni. L'elevazione di Mounier alla presidenza irritò il popolo che lo riguardava come un traditore, perchè avea opinato in favore della regia sanzione, e conoscevasi il suo sistema della divisione del corpo legislativo in due camere; eppure potea egli vantarsi di essere uno de' principali autori della rivoluzione ed uno de' primi capi del partito patriottico, pieno di probità e di lumi; ma il popolo sarà sempre popolo, ed incapace di conoscere i suoi veri amici.

Il giorno che giunse la nuova dell'insurrezione di Parigi, attendevasi l'accettazione per parte del re della dichiarazione de' dritti dell'uomo e de' primi articoli della costituzione. Il monarca espose di sospender per anche la suddetta accettazione a motivo delle circostanze, ed aggiunse che in questo mentre avrebbe veduta, calcolata, esaminata a fondo la materia. L'assemblea ne fu malcontenta, e diversi membri messero in vista su tal oggetto le orgie militari che aveano scandalizzato tutto Versaglies. Si decretò, che il presidente andasse alla testa di una deputazione a supplicare il sovrano a dare un'accettazione pura e semplice, quale appunto desideravasi dalla nazione. Durante il corso della discussione, osservavasi un andare e un venire ed un'agitazione straordinaria nell'assemblea, che sembravano indicare una scossa prossima e violenta. Mirabeau bene al fatto di ogni minimo avvenimento, di cui verisimilmente era col duca d'Orleans uno de' segreti promotori, accostossi a Mounier e gli disse sotto voce (1): *amici, un' armata di Parigini marcia contro di noi: andate alla corte e da-*

(1) Di fatti ben esaminata la cosa, come mai Mirabeau poteva sapere a undici ore e mezzo della mattina, che i Parigini marciavano alla volta di Versaglies? Come mai ciò non era a notizia che di lui solo?

tele quest' avviso, e se volete spacciate pure di averlo avuto da me; vi acconsento, ma fate cessare questa scandalosa contesa: il tempo si affretta, e non vi è un momento da perdere.

Quanto accade sull'istante non tardò a giustificare l'asserzione di Mirabeau. A tre ore dopo mezzo giorno si vide una moltitudine di femmine venire avanti dalla grande strada di Parigi, sotto la scorta di Maillard, che ne stava alla testa, e che loro suggerì di arrestare e tenere addietro tutti i corrieri e pedoni che voleano precederle. Appena furono ravvisate, che si battè il tamburo a Versaglies, e tutte le guardie del corpo montarono a cavallo in numero di trecento venti, formandosi in squadrone sulla gran piazza con la schiena voltata contro le cancellate del castello. Il reggimento di Fiandra e i dragoni corsero similmente alle armi, allorchè Maillard presentossi avanti all'assemblea dicendo: *noi siamo venuti per domandar del pane, e per far punire le guardie del corpo che hanno insultata la coccarda patriottica;* ma egli si calmò alquanto, allorchè le guardie gli recarono una delle suddette coccarde, che mostravansi pronte a metter sul cappello. Le donne parvero soddisfatte di tal disposizione, e gridarono: *viva il re, viva le guardie.* Il presidente intanto andava dal monarca a metterlo al fatto della vera situazione di Parigi e della fame che affligeva quella città, lasciando il vescovo di Langres a fare le sue veci. Frattanto mentre Maillard stava alla porta di udienza dell'assemblea, un altro gruppo di donne si appressava al regio castello per chiedere similmente del pane, ma vennero respinte dalle guardie comandate dal signore de Savonieres tenente, e due altri ufiziali si accinsero ad inseguire con la sciabla alla mano Brunout soldato delle milizie parigine, che esse avea-

no costretto a servir loro di guida. Stava in procinto di soccombere, quando gli fu salvata la vita da un colpo di fucile tirato da un soldato civico di Versaglies, e che ruppe un braccio al signore de Savonieres. Questo primo atto di ostilità aumentò il risentimento de' due partiti, e l'animosità femminile contro le guardie del corpo. La zuffa non tardò ad impegnarsi, ed aggiungendosi alle reciproche ingiurie, il fischio delle palle e le grida de' feriti, sempre più divenne calda, essendo state rovesciate morte sul terreno tre o quattro delle predette guardie, che stavano a cavallo. Tre pezzi di cannone carichi a mitraglia, strascinati fin là dal sobborgo di s. Antonio, se gli diressero contro dal popolo, e stavano per iscaricarsi, se la miccia a motivo della pioggia avesse prodotto il suo effetto, e non si fossero sentite delle voci, che gridavano: *fermatevi, non è tempo ancora.*

In tal guisa l'acqua che cadeva dal cielo e la mancanza di unione salvarono le guardie del corpo, giacchè le donne distaccandosi dal grosso de' combattenti, avendo attaccato di fronte il reggimento di Fiandra e presi i dragoni di fianco, penetrate che furono nelle loro file, a forza di lagrime, di abbracciamenti e di preghiere aveano ad essi fatte cadere le armi di mano. Era già stato dato l'ordine per due fiate alle guardie di non tirare, per non inasprire vie più la moltitudine, onde elleno retrocedono dietro l'inferriate del castello, che tosto vengono chiuse. Temesi alla corte un'aggressione, e volendosi provare se l'uscita era libera, si fanno inoltrare le carrozze reali verso la porta degli arancj; ma un distaccamento delle guardie civiche messo colà ricusò di lasciarle venir fuori. La notte s'inoltrava, pioveva, ed i soldati del suddetto reggimento sbarazzati da chi gli assaliva, davano al popolo

tutte le sicurezze di fraternità e di pace, purchè si cessasse dalle stragi e dalle uccisioni, in guisa che sembrava imminente una conciliazione generale, dovuta specialmente a' buoni ufizj del signore Lecointre per riunire gli animi. Sarebbe questa infallibilmente accaduta, se un picchetto delle suddette guardie nel ritirarsi per tornare alla caserma, non avesse adoprata per farsi largo la sciabla contro alcuni pochi disgraziati, che l'oscurità della notte non permetteva il distinguere. Vi fu anche lo sparo di diverse pistole e carabine; ed allora il popolo ammutinato fremente di collera tornò a combattere. Un numero non indifferente di femmine arrabbiate e di parigini armati di lancie, si disputarono per qualche tempo una guardia del corpo della compagnia scozzese denominata Moucheton, per decapitarla, e lo avrebbero eseguito senza riparo, se il signor di Baleine non si fosse interposto per sospendere il colpo fatale. Essendogli riuscito di persuadere gli spiriti più furibondi ad entrare in una contigua bottega, come per tenere un consiglio di guerra, la guardia trovò il modo di fuggire, e così sottrarsi ad un'indubitata morte.

Giunta la nuova che si avvicinava un'altra armata parigina, questa servì a far diversione a tutte le scene della giornata. Il reggimento di Fiandra ebbe il comando di rimettersi sull'armi, ma guardarsi bene dal far fuoco; i dragoni si erano mischiati nella folla; allorchè Mounier restituissi all' assemblea verso le ore dieci, e quindi lesse alla moltitudine ed a tutte le donne convocate a suono di tamburo, l'accettazione pura e semplice data dal re di alcuni articoli della costituzione.

La corte avea già ricevuto l'avviso dell'arrivo della seconda armata parigina, onde volle arrischiare un nuovo tentativo per uscir fuori del castello.

La regina stava in una delle sue carrozze; ma l'uffiziale civico rifiutò nuovamente di lasciarla passare. Si aggiunga a queste circostanze, che i cacciatori di Lorena e la guarnigione di Rambouillet teneansi pronti da più giorni a mettersi in marcia, e che a tal uopo passarono tutta la notte di cui si tratta sotto le armi. Ciò ha fatto supporre, che il re fino da quest'epoca avesse formato il progetto di trasferirsi altrove. La regina convinta che il furore de' Parigini non riguardava che lei, non potendo fuggire, dichiarò che spirerebbe a' piedi di suo marito prima che separarsene. Avanti l'arrivo di la Fayette, avendo Luigi fatto sapere a Mounier, che gli avrebbe fatto piacere se fosse venuto al castello col maggior numero possibile di rappresentanti, questi si rese con molti de' suoi colleghi agl' inviti del monarca, il quale protestò di non aver giammai nutrita intenzione di allontanarsi dall' assemblea.

LIBRO XV.

Fine delle giornate de' 5 e 6 ottobre. Il re stabilisce il suo soggiorno a Parigi. Riflessioni sulle cospirazioni di dette due giornate e sulle due prime insorgenze, che hanno avuto luogo nella rivoluzione della Francia, vale a dire nel 14 luglio e nel suddetto 6 di ottobre.

Stanche le truppe parigine e dal cammino e dal cattivo tempo, non cercavano che mettersi al coperto per riposare, ed avendone ottenuto l'intento, una notte tranquilla succedette al tumulto della precedente giornata. La Fayette si lusingò poter prendere egli pure qualche riposo, quandochè delle orribili disgrazie sopraggiunsero a trarlo dal suo funesto letargo, e bisogna pur dirlo dalla sua sorprendente e colpevole sicurezza. Le legioni femminili venute dalla capitale passarono le ore notturne nella sala dell'assemblea nazionale e nel gran corpo di guardia della piazza d'armi. In questo frattempo un'orda di birbanti a bella posta pagati, michiatisi co' cittadini, terminarono di sconvolger a quelle la testa, a segno che piene di rabbia ed avide di vendetta e di sangue, se ne uscirono allo spuntare dell'alba, e ritornarono verso il castello scagliando mille ingiurie ed invettive specialmente contro la regina. Un colpo di fucile tirato dalle cancellate del castello, o per zelo inopportuno o per imprudenza, avendo ucciso un cittadino, duplicò i loro furiosi trasporti, in maniera che sforzando i passi, poterono penetrare fino sopra alla grande scala. Il signore Miomandre s. Maria, durò

gran fatica a sottrarsi a' loro colpi, e le guardie del corpo appena ebbero tempo di ripiegarsi parte nella sala del re, parte nel salone di mezzo. Gli scellerati confusi, come si è detto, nella folla, volgono i passi verso il quartiere di Maria Antonietta e danno addosso a quelli che ne difendeano gli aditi. Il signore Tardivet, il più forte di ogni altro, viene assalito da tutti i lati, cade a terra, indi si rialza agguantando una lancia di un aggressore, che volea passargli il cuore, e si difende con questa lancia dalle bajonettate di un soldato. Si apre la sala del re, e riesce a due suoi compagni di trovargli colà un asilo e metterlo in sicuro. In questo istesso tempo il suddetto signore Miomandre spaventato dal pericolo della sovrana nel vedere strascinare per la scala una delle sue guardie, lanciossi in mezzo alle ondate dell' inferocita moltitudine, e (senza temere i replicati gridi de' cannibali e degli assassini che minacciavano stragi e morte, e lasciarsi mettere spavento dalla trista sorte del signor Repaire, che stava in procinto di essere scannato) apre ad un tratto la porta del suddetto quartiere, e veduta una delle donne di servizio, *madama*, le dice, *salvate la regina; si attenta alla sua vita; io resterò quì solo a far fronte a mille di queste tigri crudeli*. Chiude la porta, che dopo alcuni minuti di contrasto vien riaperta, ed egli stramazza sul terreno per un colpo di picca, nell' atto che un altro assalitore gli scarica un gran colpo in testa col calcio di un fucile, per cui rimane senza sentimenti e bagnato nel suo sangue. I facinorosi credendolo morto, gli rubano quanto teneva indosso, e s' incamminano verso la sala di mezzo per impadronirsi delle armi. Il signore della Roque-saint-Virien, che stava un poco più indentro in sentinella, conoscendo non esservi un sol

momento da perdere si era gettato con cinque o sei suoi compagni nelle prime stanze della regina, facendole istanza di subito andar via. Essa mettendosi attorno un ferrajolo con le calze ed un abito in ispalla, corre per un andito, detto *del re*, a trovare il consorte, e nel tempo che ne facea il tragitto, sente da una piccola finestra, che abbasso si urlava: *bisogna impiccarla questa Messalina, e mangiarle il fegato*. Uno sparo di pistola ed altro di moschetto che rumoreggiavano in quell'atto raddoppiano il di lei spavento. Arrivata nella sala, esclama in mezzo a' singulti ed alle lagrime: *amici, miei cari amici, salvate me ed i miei figli*. Non trovò il re, che ne era uscito, essendochè svegliato improvvisamente dal sonno, vestito in fretta alla meglio, era andato in traccia di lei per un'altra parte. Tornato indietro e trovatala, fece chiamare madama reale sua sorella, e quindi si disposero tutti a presentarsi al popolo ammutinato. Bisogna esser giusti; Luigi XVI mostrò una somma fermezza in quest' occasione. Nerone in una crise appresso a poco consimile non rinveniva luoghi ove nascondersi. Le guardie del corpo facendo fronte da ogni lato risparmiarono col loro eroico coraggio molti delitti. Acquistando terreno si riuniscono nel sito del palazzo denominato *l'occhio di bove*, vi si trincierano con banche, sedie, tavolini ed altri mobili, co' quali barricano la porta. A lungo andare non avrebbero potuto resistere a' reiterati sforzi de' faziosi, nè vi era speranza di salvare la vita. Tutto ad un tratto una calma profonda succede al tumulto, e la guardia nazionale di Parigi al primo avviso delle scene disastrose, che aveano luogo nella reggia, accorre ad occupare tutti gli appartamenti e ne scaccia i malviventi. Un gran numero però delle guardie era caduto nelle loro mani,

e i signori Desuttes e Varicourt sorpresi nel primo momento dell' attacco, uccisi e fatti in pezzi, le loro teste sanguinose portavansi di già sopra una picca nelle strade di Versaglies per recarle quindi a servire di decorazione innanzi al palazzo reale. Alcune bande di forsennati strascinano da un lato all' altro degl' infelici prigionieri destinati alla morte. Altri li condannano alla lanterna, e chiamano a tale effetto un celebre assassino detto *Taglia-teste*, nome orrendo attribuitosi da quel mostro detestabile, reso singolare per la sua lunga ed irsuta barba, e per due gran piastre bianche che portava sul petto. Con le braccia nude fino al collo, con le mani stillanti ancora del sangue di varie esecuzioni, armato di una scure tagliente, che aggirava con furore per l' aria, sembrava che anelasse a nuovi omicidj e andasse in traccia di nuove vittime.

La Fayette fece di tutto per ottenere la grazia delle rimanenti guardie, che poste alle di lui preci sotto le bandiere parigine vi restarono come sotto un' egida sacra. Quelle che trovavansi ne' quartieri interni del castello, corrono a tal vista alle finestre, mostrando la coccarda nazionale attaccata al cappello, gridano ad alta voce: *viva la nazione,* e sentono replicarsi: *viva il re, viva le guardie del corpo.* Allora le due forze armate non formano più che una sola forza, e tutti si mischiano, si confondono, si abbracciano scordandosi ogni passato affronto, e come se niente fosse accaduto. Comparisce il monarca sul gran balcone accompagnato dalla sposa e da' figli, quando una voce unanime, incomincia ad echeggiare per ogni dove: *il re a Parigi, il re a Parigi*. Il popolo e l' armata ripetono l' istesse parole; onde la Fayette dopo essersi abboccato co' regnanti, annunzia pubblicamente la determinazione presa dal sovrano

di cedere al desiderio della capitale. L'assemblea a tale annunzio, decretò, che il re ed il corpo costituente sarebbero inseparabili durante l'attual sessione, ed in conseguenza nominò sull' atto una deputazione di cento de' suoi membri per accompagnare a Parigi il capo della nazione. Un grosso distaccamento dell' armata, varj treni d' artiglieria, una gran porzione delle donne e degli uomini armati di lancie aprono la marcia, seguiti da sessanta in settanta gran carri carichi di farina e di grano. La maggior parte erano a piedi, altri in carrozze e vettura, altri sdrajati sulle carrette de' cannoni; ed altri infine, uomini, donne, rappresentanti, cavalleria, soldati a piedi, circondavano la regia carrozza, che camminava con molta pausa per accomodarsi a' lenti passi della moltitudine. Aumentavano la comitiva col medesimo ordine, vale a dire confusione, il reggimento di Fiandra, i dragoni, le guardie del corpo, i malviventi, i borsajuoli, le prostitute e cento Svizzeri, riempiendo l'aria di schiamazzi e di canzoni, per vero dire non molto decenti, ed in ispecie delle donne che intendevano alludere co' loro sarcasmi alle persone reali, cantando: *ora non mancheremo più di pane conducendo con noi il fornajo e la fornaja*. Il restante dell'armata chiudeva questo corteggio, a un tempo istesso imponente, grottesco, ed orribile; dico *orribile*, perchè innanzi a tutti andava il sovrindicato *Tagliateste* con la lunga barba, un altissimo berretto rosso in testa e la sua scure in ispalla tuttora insanguinata, non meno che i capelli, il volto e le braccia. Si avanzava seriamente in mezzo a due suoi degni ajutanti, che portavano infilata sopra un'asta uno la testa di Desuttes, l'altro quella di Varicourt. Lo spettacolo tutto insieme offriva un quadro totalmente nuovo e mai più veduto, di carnificina, di barbarie, di festa civica, di sa-

turnali e di una marcia trionfale e guerriera. Il monarca potea ugualmente riguardarsi come un padre in mezzo a' suoi figli, una vittima attorniata dagli assassini, o un principe balzato dal trono e condotto festosamente prigioniero da' suoi sudditi ribelli. Quel ch'è più anche meraviglioso si è, che la Fayette non ebbe mai bastante accortezza o autorità d'impedire che si portasse avanti al convoglio il ributtante trofeo di due teste poc'anzi ingiustamente recise, specialmente in un momento in cui il popolo restituito alla natia sensibilità ed al suo antico affetto pel suo re, non avrebbe forse ricusato di allontanare dalla pubblica vista una sì spaventevole e disgustosa immagine. Eppure si trovano ancora delle persone che lo chiamano il più fedele e il più tenero amico di Luigi XVI? Non è questa una derisione o una credulità indegna di perdono?

L'anima oppressa, fremente, strascinata da una così rapida concatenazione di tragici avvenimenti e di pitture non meno terribili che maestose, ha bisogno di ripiegarsi sopra se medesima per fare un' analisi delle sue impressioni, poichè qualunque colpo di pennello si possa aggiugnere alle pitture suddette, non perverremo che a dare un'idea imperfetta delle accadute scene di terrore e di sangue, e delle tenere commozioni, che hanno avuto luogo in appresso. Si è veduto nella descrizione che si è fatta, quali erano le pericolose idee della corte, di cui non si può dubitare che la regina non ne fosse la principale promotrice; ma nel tempo istesso la imparzialità dell'istoria non può trattenersi dal riconoscere la figlia di Maria Teresa nel coraggio dello spirito, che è il solo vero coraggio, e nella eroica fermezza da essa mostrata in mezzo a tante calamità e disastri.

Se le guardie del corpo fecero trasparire un

carattere di ribellione alla volontà nazionale, hanno elleno similmente fatto pompa di un attaccamento il più illustre per salvare i giorni de' due sovrani affidati alla loro custodia. Merita lode inoltre la maniera generosa usata dalle guardie francesi nel garantirle dal furore popolare. Questo sentimento di umanità è sempre stato quello di ogni corpo militare al servizio della Francia. Non si può però stancarsi giammai di ammirare quel passaggio veloce e subitaneo della moltitudine, dal furore e la rabbia di trovarsi affamata, a quegli slancj di sensibilità e di tenerezza verso le suddette guardie del corpo, allorchè le scorge disarmate e sottomesse, e di fiducia e lealtà verso i suoi padroni, alla minima dimostrazione di affetto che ne ricevono. Ecco i Francesi, ecco gli Ateniesi; leggieri, vivi, trasportati, ma sempre buoni. Fremono, si sdegnano, s' inteneriscono poi e si rendono degni di stima; il ridicolo, l' atroce e il sublime si contrastano e si toccano insieme. Scorgonsi da un canto delle donne della più vil feccia del volgo assediare il castello di Versaglies ed arrestare il proprio sovrano; mirasi dall' altro un popolo spiritoso ed umano (che è quell' istesso di cui parliamo) ebro di gioja perchè possiede il suo re, ballare e saltare intorno alla di lui carrozza. Certamente nè i Callot, nè gli Hogart, nè i Teniers hanno giammai rinvenuti quadri consimili nella loro feconda e sregolata immaginazione.

In un' opera recentemente comparsa alla luce col titolo d' *Istoria della cospirazione del duca d'Orleans*, l' autore di essa, penna eccellente ed uomo di gran talento, ha mascherate a bella posta le vere cause degli avvenimenti, che va descrivendo; dico a bella posta, mentre non si possono negare, com' egli fa, senza una troppo decisa parzialità, i

torti della famiglia reale e delle guardie del corpo nelle mal'augurate orgie, che precedettero le funeste sovraespresse giornate. Egli aggiunge, che per essere ammesso nella società de' Giacobini, bisognava essere screditato pe' cattivi costumi, e che venivano preferiti sovra tutti gli altri coloro che erano stati processati o sentenziati per qualche delitto da' tribunali. Ciò non è assolutamente vero, nè verisimile; ma fa di mestieri il confessare, che alcuni de' capi giungevano all'apice della scelleratezza, e il duca d'Orleans, Mirabeau e Laclos erano appunto come sono dipinti nell'infernale romanzo del suddetto Laclos, conosciuto sotto il nome di *unioni pericolose*. E' indubitata cosa, che il partito orleanese profittò delle imprudenze della corte per sollevare i sudditi e far trucidare tutti gl' individui della casa regnante; non ostante ripeteremo quivi una volta per tutte, che due primarie cagioni hanno concorso a un tempo a far insorgere ed inasprire la moltitudine, vale a dire la fazione suddetta dell'Orleans e quella della corte. La prima avea secolei Mirabeau, che ardeva di desiderio, a tenore di quanto si è accennato, di divenire sotto questo principe arbitro di tutti gli affari. Necker senza essergli totalmente addetto, non osava di contrariarlo; ed una gran parte della sua famiglia e principalmente la baronessa di Stael militavano sotto le sue insegne. Tutti i giornalisti esagerati lo servivano per eccellenza, supponendo di buona fede, che sul principio di una rivoluzione, non si saprebbe mai esaltare abbastanza le teste ed infiammare le immaginazioni. La corte contava in suo favore tutti gli scrittori realisti; dimodochè ne nacque una vera guerra di penne, che per le conseguenze non è meno terribile di quella delle spade e de' cannoni. Fortuna-

tamente l'Orleans era rivestito di un carattere pieno di una timidezza e di una viltà ugualmente indegne di un personaggio del suo rango e di un cospiratore. La sua poltroneria e la sua debolezza gli hanno fatto perdere tre o quattro volte il frutto de' suoi misfatti. Ha gustato l'esecrando piacere della vendetta; ma potea farlo con maggior vantaggio, e succedere come Cromwel nel pieno esercizio della suprema potestà del monarca da esso balzato dal trono. Non vi è alcun dubbio, che se nelle giornate de' 5 e 6 ottobre si fosse posto con la spada alla mano alla testa de' congiurati, la corona cadeva sulla sua fronte. Vedremo in seguito, che Mirabeau era assai lontano dall' avere il genio di un cospiratore, sebbene ne possedesse tutta l'audacia; e l'istesso può dirsi di Robespierre e Marat. Così quando la surriferita baronessa di Stael ha detto in un suo libro, che nella nostra rivoluzione vi sono stati de' grandi uomini, non ha sicuramente inteso di parlare nè di la Fayette, nè di Dumouriez, nè di nessun altro capo di partito. Molti di loro hanno superati gli antichi nelle scelleratezze, senza averne nè la fermezza nè il coraggio. La Fayette poi è stato il più mediocre di tutti, poichè opponendosi debolmente a' loro disegni, non ha mai saputo vincere nè Robespierre, nè Marat, nè d'Orleans. Nell'istessa maniera i Giacobini con tutti i loro mezzi assai possenti non hanno mai potuto cangiare la dinastia, nè formare un governo conforme a' loro principj.

Sonosi sapute sì poco le circostanze di questa cospirazione, che si è creduto generalmente, che fosse o per imperizia o per uno sbaglio massiccio di la Fayette l'essersi portato la notte del dì 5 in casa il principe di Poix suo parente, ove l'opinione comune vuole che si mettesse al letto e se

ne dormisse profondamente sino alla mattina seguente. Da ciò ne è provenuto il soprannome di *Generale Morfeo*, che gli è sempre rimasto. Non vi è cosa nè più falsa nè più incredibile, mentre non era possibile, che egli dormisse in mezzo allo spavento, al fracasso e allo strepito che cagionava in Versaglies la strage delle guardie del corpo. Va bene che si possa dormire la vigilia ed anche qualche ora avanti la battaglia; ma non nell' atto della battaglia medesima. Fu il solo timore, e non totalmente mal fondato, che astrinse il suddetto comandante a tenersi per qualche tempo nascosto, occupandosi intanto non a darsi in balia del sonno; anzi a prendere tutte le precauzioni opportune per vincere e dissipare i sicarj salariati dal duca d'Orleans. D' Estaing tenne precisamente l' istessa condotta; e tali sono i fatti che mettono in chiaro le cagioni dell' assenza de' due capi della forza armata di Parigi e Versaglies, in un istante in cui tutti i movimenti, tutti gli avvisi, le notizie, le domande venivano a concentrarsi in loro; onde quando ancora avessero voluto non poteano rimanere oziosi. L' ultimo essendo gran realista era pronto ad esporre la vita senza vacillare; e in quanto al primo, paventava di compromettersi inutilmente e perdere il concetto acquistato presso il popolo; i realisti han creduto, che nutrisse egli pure la sua gran dose d' ambizione, e che si lusingasse di divenire dittatore o generalissimo, se la famiglia reale restava esterminata. Così pensando di lui, è un donargli delle vedute delle quali la mediocrità del suo genio non era capace; non travedeva niente di là dal momento, e pochi generali hanno avuto minor raziocinio e minori espedienti. Ecco intanto tre attori principali della gran catastrofe, cioè d' Estaing, d' Orleans e la

Fayette, che non ardiscono di mostrarsi nel punto il più decisivo pel differente loro oggetto: fu voce che il duca si mischiasse tra' congiurati, travestito da donna o in altra guisa con una piccola bacchetta in mano. Non è questa la comparsa di un capo di cospirazione; e supposta la cosa per vera, non è meraviglia se fu creduto assente.

Nella seconda rivoluzione accaduta sino a quest'epoca, non vi si scorgono che delle apparenze e della superficie: sarebbe frattanto curioso non meno che istruttivo, il retrocedere fino alle sorgenti delle cause, che hanno dato luogo ad un avvenimento di tanta importanza. Vediamo se le congetture ci somministrano qualche modo di alzare il velo del mistero. Sembra a prima vista, che i motivi apparenti, vale a dire la sollevazione del popolo e la fame fossero più che bastanti a farla nascere; in questa supposizione non sarebbe che l' effetto naturale del fermento universale cagionato dalla penuria de' viveri e da' banchetti delle guardie del corpo.

Ecco un' altra supposizione. I malcontenti, la nobiltà, i parlamenti e l' alto clero stavano uniti in una stretta confederazione, e la loro audacia ed alterezza si aumentava ogni giorno più. Di già mettevano in ridicolo pubblicamente le operazioni dell' assemblea nazionale; una gioja segreta brillava ne' loro occhi, e queste disposizioni aveano dato luogo all' insensate feste de' due primi giorni di ottobre. Sospettavasi da tutti, che il re fosse per rifugiarsi in Metz o volesse gettarsi in braccio alla sua armata, affine di ottenere con la forza la ripristinazione de' privilegj annessi al suo diadema. Che dovea fare la città di Parigi in una congiuntura così delicata? Lascierà al dispotismo il tempo di combinare le sue direzioni e consumare

le sue vendette? No certo; ella sarà l'occulta motrice di tutto quanto è avvenuto, cercherà di guadagnare le truppe di Versaglies e del reggimento di Fiandra, e distaccherà battaglioni interi di belle ragazze e donne di mondo, armate di denaro e di biglietti della pubblica cassa, per versare ampiamente sopra i soldati l'oro e la voluttà.

Una terza supposizione verisimile non meno delle precedenti si è, che i più volte mentovati avvenimenti de' 5 e 6 di ottobre, siano stati preparati, condotti, comprati dall'istessa aristocrazia, la quale sperava mediante una nuova insurrezione di tal natura, indurre con maggior violenza Luigi XVI a fuggire ed accendere la guerra civile nel regno, unico mezzo per operare la controrivoluzione.

La quarta supposizione si rivolge sull' Orleans, che avrebbe eseguito egli solo quel che viene attribuito alla fazione de' realisti. Si è detto ancora, ed al solito senza veruna prova, che se il re si accingeva all'indicata fuga verso la Lorena, egli avea disposti sulla strada de' satelliti e degli sgherri per assassinarlo, in varie distanze, acciò se scampava dalla prima imboscata non potesse sottrarsi dalla seconda o dalla terza.

Ma quale mai di queste supposizioni sarà la vera? Troppa contradizione vi si troverebbe nel pretendere, che tutte fossero ugualmente fondate sulla verità. Ciò dato si conterebbe per la prima volta, che il sole avesse illuminata una complicazione inaudita di fatti, d' incidenti e d'intrighi cotanto stravaganti e straordinarj. Qual mescolanza di occulti raggiri, di contrarj disegni, di timori, di speranze, d'interessi, tutti in opposizione l'uno contro l'altro! Sarebbe certamente una combinazione di cose non mai più veduta, suscitata da quattro cause potenti, che avrebbero impiegati gl'istessi mezzi per produrre

degli effetti totalmente opposti; quattro fazioni, di cui la prima si proponeva o di punire o di vendicarsi; la seconda di assicurarsi nella persona del monarca trasferito a Parigi un pegno di pace, di libertà e di abbondanza; la terza di rapire o far partire il re per Metz, affine di regnare sotto il suo nome; la quarta di trucidarlo o astringerlo alla fuga, per salire sul suo trono o in qualità di reggente o sotto il titolo di luogotenente generale o di protettore. Le due ultime fazioni doveano supporre il successo sicuro e le loro misure infallibili, poichè di cento tre persone poste nella situazione di Luigi, novantanove almeno sarebbero fuggite. Egli resistè a tutto quanto se gli disse su questo punto, oppure cangiò di parere stante la pusillanimità del suo carattere, allorchè conobbe, che per allora l'esecuzione d'un simil progetto era ugualmente difficile e pericolosa. Arrischiava partendo la corona e la vita, onde la sua debolezza lo servì meglio della temerità. Gettossi in braccio de' Parigini, e si apprese in quell' istante al miglior partito, mentre se dipoi ha lasciata in quella città la testa sotto il ferro del carnefice, si è perchè invece di aver la politica di mostrarsi uno de' più ardenti difensori della costituzione, ne apparve sempre nemico, specialmente quando con somma imprudenza si messe d'intorno de' preti detti refrattarj.

Il giorno susseguente all' arrivo della corte nella capitale, il duca d'Orleans ebbe un lungo abboccamento col re, e precedentemente ne avea tenuto un altro con la Fayette, che lo minacciò di dargli uno schiaffo, il più sanguinoso affronto che tra noi possa farsi ad un uomo di reputazione, e il duca lo soffrì con tutta l'indifferenza. Fu detto che dopo ciò, la Fayette rivelasse a Luigi tutto il piano della cospirazione, glie ne consegnasse le

prove autentiche, e confondesse il duca alla sua presenza. Comunque sia, Orleans domandò un passaporto all' assemblea fingendosi incaricato di una commissione importante presso la corte di Londra, e nell' istesso giorno partì per l' Inghilterra. Ciascheduno comprese, che la di lui pretesa incombenza altro non era che un esilio onorevole; e Mirabeau fece vedere di non esser buono a fare il capo di una congiura, mentre non frappose verun ostacolo a questa partenza, e non richiese al popolo che egli restasse. L'assemblea avea già decretato di seguire il monarca nella capitale, e dichiarato, che essa non si separerebbe giammai dalla sua persona; non ostante più di dugento deputati, che tremavano per i loro giorni venendo a Parigi, fecero istanza per avere la permissione di andarsene alle proprie case. La sessione fu tempestosa, ma infine la permissione fu negata; e se l'Orleans invece di assentarsi, si fosse presentato in quel momento, non sarebbe partito. Non ebbe il coraggio di farlo, e bisogna che tutto si unisse contro di lui, per lasciare così miseramente la vittoria in mano a' suoi avversarj e rinunziare con tanta viltà alla difesa della propria gloria.

Se la fame era organizzata in parte dagli agenti di questo principe fuggitivo, sembra evidente che lo fosse similmente dal canto della corte, giacchè è certo, che dopo l' arrivo del re non vi fu più carestia in Parigi; onde sembra che vi sia stata una gran complicazione ne' complotti formati contro il popolo.

Avanti di passare all' enunciazione delle ultime occupazioni dell' assemblea costituente, getteremo un colpo d' occhio generale sopra le due sopradescritte rivoluzioni. Noi ci siamo avanzati di crise in crise, di prodigj in prodigj, e più che

c' inoltreremo nell' istoria delle undici successive rivoluzioni, che hanno avuto luogo nello spazio di sette anni, più ravviseremo degl' inauditi fenomeni; e succedersi e superarsi a vicenda degli straordinarj avvenimenti. Non vi è romanzo, che offra all' idea una maggiore concatenazione di bizzarri incidenti. Rivoluzione del 14 luglio 1789; rivoluzione de' 5 e 6 ottobre; rivoluzione de' 10 agosto 1792; rivoluzione per la soppressione della regia dignità e della monarchia con la proclamazione della repubblica; rivoluzione del supplizio del re; rivoluzione del 31 maggio, epoca del principio del decemvirato; rivoluzione dell'accettazione della costituzione del 1793; rivoluzione del 9 termidoro (1794), epoca della caduta de' decemviri; rivoluzione per la costituzione del 1795; infine rivoluzione del 13 vendemmifero. Noi per ora imprenderemo a terminare di sviluppare le cause delle due prime sorprendenti rivoluzioni.

Facendo l'analisi di tutto ciò che ha preparata e guidata la rivoluzione francese universalmente presa, reca un massimo e indicibile stupore il vedere un concorso di cagioni diametralmente opposte l' una all' altra per produrla; dimodochè, mancatane una sola, la rivoluzione non accadeva, o si facea più tardi e in aspetto totalmente diverso. (1) I gravi disordini delle finanze vi hanno certamente contribuito; tuttavia è una causa così remota, che

---

(1) Vi sono delle cause assai più antiche, che hanno dato motivo a questa rivoluzione; vale a dire l' invenzione della bussola per navigare, quella della stampa, e la rivoluzione dell' America settentrionale. Si conosce da ciò la piccola e fatua maniera di pensare di coloro, che sostengono esser nata dalla vendetta del popolo contro la nobiltà.

appena può mettersi in linea di conto, sebbene sia pur troppo vero: *che un governo, che non prende le opportune misure sopra un articolo così importante, è un governo debole e mal diretto.* Non ostante il disordine economico delle finanze sembra che vi abbia avuta la prima origine, mentre senza questo disordine non si sarebbe fatta la convocazione degli Stati Generali, e senza gli Stati Generali non avrebbe avuto luogo la rivoluzione. S' indicheranno ugualmente per seconda causa i parlamenti, che innanzi a tutti hanno domandata e sollecitata l' adunanza degli Stati, da' quali sono rimasti soggiogati e dispersi. Si porrà nel terzo posto la nobiltà, che fu la prima a favorire i reclami del popolo per fare un dispetto alla corte ed al piccolo numero de' favoriti, sopra cui piovevano tutte le grazie. Riguarderemo come quarta causa l'invito fatto dall' arcivescoovo di Sens, principal ministro, a tutti i bell' ingegni e profondi pensatori del regno, di manifestare i loro pensieri sulla predetta convocazione. Da ciò ne è provenuta l' immensa ed incredibile farragine di scritti fieri, liberi, indipendenti, e per colmo de' mali eccitatori dell'anarchia. La quinta quella specie di caso fortuito, che ha spinto Necker a far accordare al terzo-stato una rappresentanza simile a quella de' due primi ordini uniti insieme; specie di caso, abbiam detto, perchè quel ministro non possedeva una bastante energia da sostenere un piano deciso, e si è dimostrato, che volea piacere a tutti i partiti. Era dedito all' Orleans e volea comparire fedele al re, nell'atto medesimo, che ambiva a guadagnarsi il favor popolare. Paventava sovra ogni altra cosa l'ascendente di Mirabeau, e non si accorgeva che la vera maniera di non appagar nessuno è quella di cercare di renderli tutti contenti, oppure come

suol dirsi cavalcare con due selle. Nel tempo di rivoluzioni e di tempeste politiche regna troppo la massima: *che chi non è con noi è contro di noi*. La sesta è stata l'ostinazione del ceto nobile di non volere intervenire alla verificazione de' poteri in comune; ed è innegabile che senza una tal negativa sarebbe avvenuta la rivoluzione, ma assai più modificata e mite. La settima sta nell' imprudenza della corte, quando le saltò in testa di chiudere la sala degli Stati, ed impiegare a tale effetto la violenza e la forza armata. La quarta riguarda il clero, che pretese di prender tempo e ondeggiò irresoluto tra la nobiltà e i comuni, nel tempo che facea di mestieri assolutamente di appigliarsi a una pronta risoluzione: la diserzione de' curati che rinforzarono il terzo-stato fu il risultato naturale di una tàl dilazione. La nona causa trovasi nella seduzione e nel patriottismo delle guardie francesi, nelle liberalità usate innanzi al palazzo reale dall' Orleans e varj particolari verso i soldati de' differenti corpi di armata, che si avanzavano verso Parigi. Chi avesse detto, che dal centro di una città popolata, per la maggior parte di Sibariti e di Frini, immersa nelle mollezze ed in un lusso più che Asiatico, ne scaturirebbero torrenti di luce capaci di far nascere una sovversione totale nel morale e nel fisico? Per la decima può citarsi la mancanza di un sistema prefisso e di concerto, allorchè le truppe estere entrarono in Parigi nel 12 luglio, e la loro inazione, che dette tempo agli abitanti di mettersi in istato di opposizione. Se per condurre questa spedizione fosse caduta la scelta sopra il maresciallo di Maillebois in vece del Broglio, l'attacco sarebbe stato intrapreso con le dovute direzioni a norma delle circostanze, e la capitale non avrebbe

potuto resistere. Il conte d'Artois propose il primo, e non si sa come venne eletto il secondo; tanto è vero, che il destino degl' imperi e delle rivoluzioni dipende quasi sempre più dalla nomina di un uomo che di un altro, e da un' ora più o meno. Non si accese inoltre la guerra civile in quell' istante, e ciò perchè il duca di Liancourt persuadette il re a non fuggire. Un' undecima causa è in quella novella magistratura, che si organizzò tutt' ad un tratto per la salvezza della città. La duodecima nella espugnazione della Bastiglia, che dovea essere soccorsa a dieci ore della sera, e che fu sì debolmente difesa; la decimaterza nella persona del conte di Mirabeau, che si stimava degno di occupare un posto negli Stati Generali di Francia, se si richiedevano a tal' uopo i talenti per rovesciare e distrugger tutto senza niente edificare, e che sapea benissimo, che avrebbe incontrati molti ostacoli, particolarmente dopo la sua *Istoria segreta della corte di Berlino*: non lasciò intentato veruno intrigo per farsi eleggere, e come gentiluomo provenzale essendosi diretto a quelli del suo ceto, ne fu rigettato; la nobiltà non conobbe fin dove giunga il potere di un uomo di genio, e ne pagò la pena; accolto dal terzo-stato uscì in campo contro tutti i nobili con le triplicate armi de' principj, dello stimolo di vendetta e di una vasta dottrina. Egli dee esser riguardato come un peso nella bilancia; si tolga questo peso, si metta nell' altro bacile opposto, e ne viene una camera alta come in Inghilterra. La rivoluzione di Francia è stata totalmente diversa.

Si può additare per decimaquarta causa la fazione d' Orleans, che concorse potentemente con le sue profusioni ed i suoi raggiri ad annichilare tutti i progetti della corte, e servì la rivoluzione

senza volerla servire. In fine la decimaquinta ed ultima, si è la condotta del terzo-stato nell' adunanza degli Stati Generali, durante la quale la corte, la nobiltà e il clero affastellavano sbaglj sopra sbaglj; i comuni non arrischiavano un passo falso, e tutti i loro movimenti erano combinati, ponderati e sostenuti da una politica assai superiore. Quanti uomini eccellenti di tutte classi! Qual complesso di sublimi talenti! Un Mirabeau sì famoso parlatore e per la sua potenza presso il popolo; un Lally Tolendal più abile ancora con la penna in mano; un Sieyes armato di una logica imponente e di una profonda metafisica; un Monnier il più versato di ogni altro nella scienza de' governi; un Thouret sì bravo estensore; un Malovet, un Roederer, un Dupont, un Cazales, un Rabaut, un Chapelier, un Garat, un Taleyrand, un Vescovo di Autun, un d' Entraigues, un Montesquieu, ed alcuni altri, che il noverare troppo lunga cosa sarebbe. Non bisogna altresì perder di vista la rivoluzione dell' America settentrionale, che è stata meno sanguinosa perchè ha avuti minori nemici in ogni genere, nè quella gran folla di opuscoli e di scritti che hanno tanto influito su quella della Francia.

Gettando un guardo sulle operazioni del corpo costituente, tanto sulle già enunciate quanto su quelle che ci resta da enunciare, non si può fare a meno di applaudirle e colmarle di elogj; e particolarmente la nuova divisione dell'impero progettata dal prelodato abate Sieyes. Meritano ancora la comune ammirazione quella carriera aperta agli onori a tutti i ranghi della società; la creazione o risorgimento delle municipalità; la soppressione de' claustrali, de' parlamenti, de' tribunali divoratori, delle lettere di sigillo e della feudalità; il colosso

del clero abbattuto ed i suoi beni messi in circolazione; infine un nuovo ordine giudiciario e militare difettoso è vero, ma facile a ridursi a perfezione. Ma l'assemblea non ha ella nonostante troppo estesi i confini della filosofia e della ragione? Non ha ella quasi ridotta la rivoluzione alla nullità del punto mattematico volendo soverchiamente renderla metafisica? Non ha ella più distrutto che creato, più rovinato che edificato, cadendo negl' istessi errori di Giuseppe II? Chi vuol troppo riformare tutto in un tratto corre il pericolo di non ottenere niente di buono, ed in ispecie nelle innovazioni fondamentali di uno stato, che fa di mestieri lasciare operare più al tempo che alla spada riformatrice. La rivoluzione francese è la prova più concludente di questa gran verità. Non vi è stata cosa più perniciosa e per l'interesse e per la politica della medesima quanto una condotta cotanto feroce e distruttiva, e da essa ne sono provenuti gli ostacoli e le congiure innumerabili, che è bisognato combattere, il sangue che si è sparso, le vittime sagrificate. Ritorneremo più a lungo su questa riflessione quando saremo al termine delle sessioni della prima assemblea.

LIBRO XVI.

Spavento di molti deputati che se ne fuggono; Lally Tolendal e Mounier sono di questo numero. Proclamazione de' diritti della nazione francese. Minuti ragguaglj delle operazioni dell'assemblea, di tutta l'organizzazione della Francia e di tutte le riforme.

Il terrore fece fuggire diversi deputati, tra' quali i primi contaronsi i signori Lally Tolendal e Mounier. Contuttociò l'assemblea segnalò gli ultimi istanti della sua dimora in Versaglies, con la solenne proclamazione de' diritti della nazione francese, che sono quelli di tutti gli uomini. Tuttavia non mancheremo di rilevarne i difetti nel decorso di quest' istoria.

Nel lunedì 19 ottobre i rappresentanti del popolo tennero la loro prima sessione in Parigi, e sbrcgliati da tanti imbarazzi che gli aveano continuamente stancati, affrettaronsi a condurre ad un felice termine la grand' opera della costituzione. Rivolsero parimente tutte le cure a calmare i disordini sempre rinascenti alla giornata in differenti luoghi durante il lungo sonno delle leggi. Nello spazio di tre mesi si organizzarono le municipalità e le assemblee primarie; si fissò la qualità de' cittadini per l'elezioni; si regolarono i più importanti lavori sulle imposizioni; abolironsi le lettere di sigillo; si chiese conto dello stato delle pensioni; si stabilì la cassa straordinaria, e s'ingiunsero delle economiche restrizioni sulle spese della marina. Ben tosto non vi furono più nè feudalità, nè pri-

vilegj, nè ordini, nè corporazioni. L'assemblea profittò de' privilegj delle provincie, che stabiliti ne' tempi dispotici erano stati la sola speranza degli amici della libertà; le circostanze però non essendo più l'istesse, le provincie, che ben lo sapevano, si sottomisero volontieri al nuovo ordine di cose, ed il termine istesso di provincia disparve dall' idioma francese. Sarebbe impossibile il riportare tutte le cabale impiegate per iscreditare ogni passo dell'assemblea, intralciarne le operazioni e ritardarne l'esecuzione. Aumentossi sempre più la serie voluminosa degli scritti e de' giornali prezzolati, per far nascere una controrivoluzione. Questa parola divenne di moda, ed è restata nel linguaggio, come quelle di *arrestazione*, *demonetizzazione*, e tante altre di simil specie, perchè a lungo andare è sempre l'uso che prevale. Si credette allucinare il popolo, profondendo dieci volte maggior quantità di carte stampate contro la predetta assemblea, di quelle che comparivano in suo favore; ed una folla di torchj ed esteri e nazionali vi furono impiegati. Si adoprarono tutti i generi, tutti gli stili: versi, canzoni, epigrammi, tragedie, satire, libelli succedevansi gli uni agli altri con la rapidità del fulmine, venendo inspirati dalla più furiosa manìa. L'assemblea proseguì a disprezzarli e a tenere il saggio contegno di non dare agli autori con le persecuzioni un' importanza ed un credito, che non potevano aver giammai presso il pubblico.

Mentre in tal guisa la nazionale rappresentanza combatteva con una mano i nemici della libertà e con l'altra ne stabiliva le basi, inalzava nell' atto medesimo l'edifizio della costituzione. Dopo aver dimostrati i diritti dell' uomo promulgò anche quelli del cittadino, e cercò di mantenere l'armo-

nia necessaria tra i deputati e il governo, formando tra loro de' rapporti e de' vincoli d' unione e di fiducia, ben diversi da quelli cotanto odiosi esistenti altre volte tra il governo e il popolo, mettendo un argine all' azione troppo potente del monarca sul corpo legislativo. Oppose di più un ostacolo insuperabile alle usurpazioni del trono, riabilitando la nazione nell' uso delle prerogative, che le appartenevano di accordare o ricusare le imposizioni. Finalmente per garantire la sicurezza individuale contro gli attentati de' legislatori e del sovrano, dessa proibì loro in qualunque caso l' esercizio del potere giudiciario, prescrivendo per tutte le parti dell' impero l' uniformità delle procedure, e determinando le formalità per la sanzione e pubblicazione delle leggi.

Noi svilupperemo quivi il magnifico e vasto sistema adottato per la nuova divisione dello stato, per l'organizzazione de' corpi legislativi, de' corpi elettorali, dell' amministrazione generale, delle assemblee primarie, de' dipartimenti, distretti e municipalità, dell' eligibilità alle funzioni pubbliche e della coscrizione civica. Seguiremo a passo a passo tutte le ramificazioni di questo piano immenso, in cui lo spirito si perde a prima vista: non vi è niente di più istruttivo, di più grande, di più interessante del quadro di tutta l'interna economia di un vasto dominio, e delle riforme, che è stata cosa indispensabile il farvi: egli è un corpo sociale ringiovinito dopo una vecchiezza di mille anni ed una putrefazione di diversi secoli. D'altronde il suddetto piano si è sostenuto dipoi, e fa d' uopo conoscerlo appieno per meglio apprezzare i cangiamenti, che vi ha fatti la convenzione e con giusti motivi, nella costituzione del 1795.

Era molto senza dubbio l'avere assicurata la

permanenza de' legislatori e dichiarati i diritti dell' uomo e quelli del popolo francese; ma era assai poco riguardo a quanto vi restava da operare. Stabilito il decreto, che le leggi sarebbero formate da' rappresentanti della nazione; per avere questi rappresentanti bisognava eleggerli, ed in conseguenza de' principj di un governo rappresentativo il solo conveniente a una nazione, che vuole essere veramente libera; ed era cosa essenziale, che le diverse suddivisioni de' poteri venissero affidate a de' cittadini eletti dal popolo. Facea dunque di mestieri di determinare a prima vista una proporzione uguale di rappresentanza tra le grandi sezioni dello stato, ed in seguito tra le differenti parti di ciascheduna di queste sezioni; di ingiungere per l' elezioni un metodo semplice ed invariabile; fissare con precisione il posto che ciascheduna classe d'amministrazione terrebbe nell' ordine della pubblica autorità; definire la natura e l'estensione delle respettive facoltà; in una parola, con gli avanzi dell' antica monarchia bisognava creare e mettere in attività un nuovo corpo politico, con la duplicata faccia della rappresentanza nazionale e dell'amministrazione provinciale, o per meglio dire dipartimentale e municipale. Tale era la carriera che doveano percorrere i legislatori; carriera spaventevole per la novità e l' arditezza del piano, l' immensità delle minute e separate cose, e le tante difficoltà fisiche e morali, che il solo genio della libertà e l' unanime volontà di un' assemblea illuminata poteano vincere e sorpassare.

La superficie del regno trovavasi da diversi secoli suddivisa in tutti i sensi e in tante maniere diverse, che in molti e diversi modi veniva governato. Dividevasi in provincie riguardo all' ordine politico, ed in governi riguardo all' ordine milita-

re; in generalità ed intendenze, relativamente al sistema amministrativo; in diocesi per l'ecclesiastico; ed in baliaggj, siniscalcati e giurisdizioni parlamentarie pel giudiciario. Queste rancide divisioni rassomigliavano a de' rottami gettati a caso senza alcuna combinazione neppur locale, mentre non aveano veruna correlazione nè proporzione tra loro nè per rapporto alla popolazione, nè per l'estensione del territorio. Bisognava riapprossimare gli amministratori, e chiamare alle amministrazioni il maggior numero possibile de' cittadini, affine di sollevare al più presto al più sublime grado i lumi e lo spirito pubblico, cioè la vera forza e la vera potenza. La proporzione delle contribuzioni dirette sembrava in simil modo dover entrare fino ad un certo punto in quella relativa alla rappresentanza ed all'amministrazione nazionale.

Si pensò con ragione, che combinando insieme questi tre elementi si correggerebbero col bilanciarsi scambievolmente, e si concluse, che la rappresentanza nazionale dovea essere a proporzione dell'estensione del territorio, delle imposizioni, della popolazione. Si determinò dunque; 1° di dividere il regno, tanto per la suddetta rappresentanza quanto per l'amministrazione, in ottantatre frazioni, chiamate dipartimenti, comprendenti circa trecento ottanta leghe quadrate per ciascheduno; vale a dire di diciotto sopra diciotto, partendo da Parigi come dal centro, divergendo in ogni senso fino alle frontiere; 2° di dividere ogni dipartimento in varj distretti, che non fossero meno di tre nè più di nove; 3° di suddividere ogni distretto in cantoni di quattro leghe quadrate, o di due in due leghe: dopo una divisione di tal natura del territorio francese, stabilironsi tre gradi nella gerarchia delle assemblee amministrative, e due soli nelle elettive; il primo

nelle assemblee primarie o in quelle del cantone, ove esiste la vera base personale per l'elezioni, il secondo nelle assemblee dipartimentali formate dall' unione degli elettori di ogni rispettivo dipartimento. Si fissò il numero de' rappresentanti, dichiarandolo uguale a quello de' dipartimenti moltiplicato per nove e distribuito come sopra a norma dell' estensione, popolazione e diretta contribuzione; sistema del pari ardito nel suo concepimento quanto semplice nell' esecuzione. Le funzioni delle assemblee primarie, dovendo solo limitarsi ad eleggere, e non ad estender mandati troppo contrarj all' essenza di un corpo legislativo, alla libertà de' suffragj ed al carattere de' deputati, non rappresentanti un sol dipartimento ma l' intera nazione, si ordinò, che il processo verbale dell' elezione sarebbe il solo atto da rimettersi dagli elettori a' suddetti rappresentanti.

Le municipalità presentavano minori difficoltà; tuttavia le condizioni per essere eletto a' diversi gradi di rappresentanza nazionale o dell' amministrazione offrivano de' grandi problemi da risolvere; e non sembrava così agevole il conciliare i diritti dell' uomo con quelli del cittadino, ed i principj dell' uguaglianza e della libertà con l' interesse universale dell' impero. Decretossi per tanto, che per dare il voto alle assemblee primarie bastava essere cittadino attivo, cioè esser nato o divenuto francese, esser domiciliato nella città o nel cantone almeno da un anno, pagare una contribuzione qualunque, ed esibire l' attestato della propria ammissione alla cittadinanza.

Questo sistema di governo, di cui verun' altra nazione e verun altro secolo offriva il modello, fu concepito dal genio profondo ed analitico dell' abate Sieyes, e sviluppato con la chiarezza e precisione

di Thouret. Sonosi corretti in seguito i piccioli difetti che saltavano agli occhi.

I malcontenti frattanto duplicavano i loro sforzi, rivolgendo tutte le speranze verso l'armata di linea, non ostante che i reggimenti dassero a vicenda le più forti riprove di patriottismo. I parlamenti sostenuti da una nuvola di partigiani o sia d'avvocati e procuratori, impiegavano tutte le astuzie analoghe al loro stato, il clero si serviva delle consuete sue armi; ma i patriotti non dormivano. I cittadini della Brettagna e dell' Angiò formarono una confederazione armata, ed altro non si vedde ad un tratto che delle civiche associazioni numerose di molte migliaja di persone, che uscivano per così dire sotto terra, giurando di viver liberi o morire.

L'assemblea all'opposto continuava a segnalarsi con nuove beneficenze; ella soppresse i voti empj e contrarj alla natura degli ordini religiosi, fissando un discreto trattamento agl' individui dell' uno e l'altro sesso, che sarebbero restati sepolti vivi tra le ombre de' chiostri; abolì i dazj sopra le cuoja, gli olj e i saponi; le imposizioni sul tabacco; compilò un codice sulla maniera di riscattare i diritti feudali; occupossi intorno alla formazione del potere giudiciario e decretò un' intera libertà di commercio nelle Indie. Il decreto però in vigore del quale si annichilarono tutti i titoli, gli stemmi gentilizj, sebbene fosse una conseguenza dell' abolizione della nobiltà, de' feudi e de' privilegj, indispettì la classe de' grandi e de' privilegiati più di qualunque altra determinazione. E' certo, che se la nobiltà stava tanto attaccata a simili bagatelle ed a così frivoli, puerili, esterni fasti della vanità umana, dessa sapea bene qual' impressione faceano negli animi volgari. Si ebbe perciò gran ragione, allorchè non si volle più nè nobiltà nè privilegj,

e si cercò di sprezzare ed abbattere il talismano; su cui la primaria classe fondava la speme di rialzare presto o tardi la sua potenza.

Avanti di passare a descrivere i nuovi tentativi de' nemici della causa pubblica, mi resta a parlare della famosa procedura incominciata al Castelletto, contro gli autori delle stragi de' 5 e 6 ottobre. Non vi fu luogo d' intimorire nè di corrompere quel tribunale, il quale giudicò doversi dar fuori l' ordine di cattura personale contro il duca d' Orleans e Mirabeau. Quanti mali, quante turbolenze e quanta ignominia sarebbonsi risparmiati alla Francia, se si fosse data esecuzione a questo decreto! Nel giorno susseguente i giudici del suddetto tribunale portarono le loro carte davanti all' assemblea, dove si messe in disputa se doveasi lasciar proseguire il processo. Una tal questione non era giammai da mettersi in campo: Mirabeau fu giudice nella sua propria causa, e votò perchè si determinasse che la commisione delle ricerche dichiarasse per quale specie di delitti erano da porsi in istato di accusa i rappresentanti della nazione. I realisti si lasciarono scappar di mano quest' occasione, per quel motivo: *che dopo il popolo, niente è più popolo*, cioè più irresoluto, più inconseguente, *di un corpo numeroso di gente.* La prova di ciò si ravvisa nel modo con cui il corpo costituente abbandonavasi al predominio di Mirabeau, allorchè minacciava di chiamare le sue falangi, vale a dire le picche de' sobborghi. Una tal prova risulta ancora dalla debolezza della convenzione nel lasciarsi manomettere e decimare da un tiranno così mediocre ne' suoi mezzi come lo fu Robespierre. L' abate Maury si oppose alla mozione di Mirabeau, ma con poca forza e senza pronunziare una sola parola sopra gl' indicati colpe-

voli. Cazalès similmente non spiegò questa volta l'ordinario suo coraggio. La parte sinistra prevalse facendo valere il decreto che proibiva il chiamare un deputato in giudizio senza il consenso dell'assemblea. Non passeremo quì sotto silenzio la risposta laconica e sublime data a' commissarj del Castelletto, quando nella prima istruzione del processo si portarono da lei per ricevere il suo deposto: *ho tutto veduto; ho tutto inteso; ed ho tutto dimenticato*.

LIBRO XVII.

Nuove cospirazioni. Comitato austriaco. Uccisione di un fornajo. Congiura e morte del marchese di Favras. Bel tratto del distretto di s. Onorato verso i parenti de' due fratelli Agasse. Detto notabile del vescovo di Autun in un progetto di ricorso a' Francesi. Corona civica decretata ad un giovane inglese.

I nemici del ben pubblico, non si stancavano mai, a norma di quanto si è detto, di tentare tutto ciò rimaneva in loro potere per sovvertire il nuovo ordine di cose. Si davano il titolo di *amici del re*, dicendo ed asserendo ovunque, che egli non era libero. Le istesse divisioni si suscitavano sovente con gran strepito in mezzo all' assemblea. Quelli che si mettevano dal lato destro del presidente chiamavano tutt' ora gli altri gli *arrabbiati*, ricevendo sempre a vicenda da quei del lato sinistro la denominazione di *neri*, appunto sul gusto delle fazioni de' *Guelfi* e *Ghibellini* in Italia; giacchè i soprannomi hanno sempre servito di punti e segnali di attruppamento e di discordia in tempo di partiti. Nel quartiere della regina si tenevano de' conciliaboli, che venivano indicati col titolo di *Comitato Austriaco*.

Mentre tutte le trame di tal fatta agitavansi in ogni senso nell'interno, sostenute occultamente da' ministri e dal potere esecutivo, cercavasi esteriormente d' irritare l' estere potenze. Si disprezzavano e mettevano in derisione per renderle spregevoli le guardie nazionali, nominate i *Blù* o i

Turchini, a cagione del loro uniforme, e dicevasi che rassomigliavano appunto alla majolica di questo colore che non resiste al fuoco. I prodigj inauditi di valore operati dalle suddette guardie, e che ci restano per anche da raccontare, le hanno ben vendicate di sì ingiusti sarcasmi, come i Persiani che disprezzavano i Greci, e ne ricevettero poi molte sconfitte.

I cospiratori, cioè, la corte da un canto e la fazione d'Orleans dall'altro, si davano tutto il moto per far di nuovo insorgere la carestia e la fame (1), per il che ricominciarono gli attruppamenti popolari intorno alle botteghe de' fornaj. Uno di questi infelici ne rimase vittima deplorabile ed innocente, senza che fosse possibile salvarlo dal furore della plebaglia. L'assemblea profondamente afflitta per la rinnovazione di un sì funesto avvenimento, decretò la *Legge Marziale* contro simili attruppamenti, in seguito delle mozioni di Target e di Mirabeau il maggiore. Una legge consimile, incognita a' Romani, è stata inventata dagl' Inglesi, senza riflettere quanto ella sia poco conveniente ad un popolo libero, poichè un magistrato, un'autorità costituita male intenzionata, può abusarne contro la pubblica e privata libertà.

Sopravvenne un caso atroce di un altro genere, che tenne divisa l' universale attenzione e fece gemere sempre più le anime sensibili. La furia del popolo fece perire un misero fornajo, senza dare adito alla giustizia di mettere in chiaro la di

(1) Dobbiamo prevenire i lettori, che per conformarci all' uso, chiameremo *realista* il partito della corte, ed *anarchista* il partito del duca d'Orleans, a cui pure converrebbe la prima denominazione, perchè si cercava di metterlo sul trono e proclamarlo re.

lui innocenza. In un governo veramente repubblicano, la sola spada della legge deve colpire il delinquente, che in faccia alla suddetta legge non è mai tale se non è legalmente convinto del commesso reato. Ogni potere economico, sommario, momentaneo senza forma di procedura, è contrario assolutamente alla libertà ed alla sicurezza individuale, e somministra il modo ad un cittadino, rivestito d'autorità, di abusarne e servirsene per vendette private e fini indiretti. Dall'altro canto risulta da quanto diremo in appresso, che non si è voluto venire in cognizione di alcuni colpevoli di prima classe, e tra gli altri di *Monsieur* fratello del re e del duca di Luxembourg; per tal cagione vedremo, che Favras è l'eroe ed il martire di una nuova congiura, che per buona sorte non si è dilatata fuori delle volte del Castelletto. L'assemblea nazionale avea attribuita provvisionalmente a questo tribunale la facoltà di giudicare i delitti di lesa-nazione, trascurando quindi una definizione precisa di questo genere di delitto, divenuto poi tra noi, come sotto Tiberio il delitto di lesa-maestà, un pretesto per iscannare gl' innocenti. Si erano è vero adottate inoltre le formule criminali inglesi relativamente a' *giurati*, formule favorevoli all' accusato e dettate dall' umanità, mentre la pubblicità dell' istruzione, del processo e del giudizio sono il più delle volte la salvaguardia del debole; ma oh Dio! queste piccole precauzioni sono sempre bastanti per sottrarre il reo all' influenza del credito o della ricchezza?

Il prenominato signore di Favras nato con un genio intraprendente ed un'ambizione sublimata, avea passata la maggior parte de' suoi giorni a ruminare nella sua mente de' progetti per fare una gran fortuna. Successivamente moschettiero, capi-

tano de' dragoni, primo tenente delle guardie svizzere del conte di Provenza, si era dimesso da un tal impiego, per portarsi a Vienna nell' Austria a muovere una causa sopra il retaggio paterno di sua moglie nata principessa di Anhalt-Schaumbourg, ed in questo viaggio fu, che cominciò a darsi in preda alla meditazione de' calcoli ed operazioni di finanza. Venne distratto da ciò, stante le turbolenze insorte nell' Olanda nel 1787, e che gli aprirono una strada più adattata al suo spirito inquieto ed incostante, essendosi proposto di mettere in piedi una legione di armati per servizio delle Provincie unite. In tal congiuntura, contrasse amicizia con un reclutante chiamato Turcaty, che credette molto utile a' suoi disegni. Il pronto accomodamento, che ebbe luogo mediante la forza delle bajonette prussiane, lo astrinse a rinunziare alle concepite idee e riprendere le sue occupazioni sulla maniera di liquidare ed estinguere il debito pubblico della Francia. Ne presentò un piano al ministro; e l' approvazione che ne trasse da una commissione incaricata di esaminarlo, aumentò il suo desiderio di metterlo in discussione avanti l'assemblea nazionale. Frattanto l' insurrezione del Brabante contro Giuseppe II ed i fatti accaduti in conseguenza, dettero un nuovo fermento alla sua testa ardente e sempre feconda in progetti, inducendolo a tentare una controrivoluzione nell' Olanda e nelle Fiandre e forse nella Francia medesima, supponendola assai *utile alla sua patria*. E' noto cosa i grandi intendevano di dire usando un' espressione di questa natura. E' anche verisimile, che le di lui vedute militari fossero subordinate al successo di quelle concepite per l' estizione del debito pubblico, e che non vi si appigliasse se non dopo aver perduta ogni speranza di vedere eseguito

il predetto suo piano. Possedeva de' talenti, ma anche una maggiore avidità di figurare; affettava un grande interesse per sostegno della regia potestà e pochissima inclinazione pel sistema della libertà; nè si può dubitare, che non fosse a parte della prima risoluzione di trasferire il re e la famiglia reale a Metz. Nel 2 ottobre si era messa subito al cappello la coccarda bianca, e nel giorno dell' irruzione delle donne di Parigi a Versaglies, non mancò di porgere replicate istanze al signore di s. Priest, perchè gli facesse dare de' cavalli delle scuderie di corte, affine di mettersi alla testa di un dato numero di volontarj per dare addosso a' facinorosi e portarli via i cannoni.

Allorchè l'assemblea nazionale ed il re vennero a stabilire il loro soggiorno in Parigi, egli confessò di essere stato commissionato di vigilare attentamente sopra il sobborgo di s. Antonio, che dava non poco da temere, e di aver ricevuti cento luigi dal sig. di Luxembourg a titolo di ricompensa. Ripresa la sua antica corrispondenza con Turcaty, fino dal mese di luglio o di settembre gli avea confidate le principali circostanze della controrivoluzione, che dovea operarsi e della sovrindicata traslocazione delle persone reali. Turcaty amico intrinseco di un altro reclutante come lui, chiamato Morel, lo messe al fatto di quanto avea rilevato, e questi si affrettò di darne avviso al comandante supremo della guardia nazionale parigina, accusando entrambi Favras di esser l'autore della premeditata trama. Vi aggiunsero che due mila dugento soldati di cavalleria adunati a Versaglies, doveano penetrare in un dato giorno nella capitale divisi in tre colonne, nell' atto che la maggior parte delle guardie svizzere e de' congiurati provenienti dalle provincie sarebbonsi uniti seco loro, ad oggetto d' impadronir-

si di tutti i capi-posti; che doveansi collocare de' picchetti di strada in strada per impedire le comunicazioni tra un corpo e l'altro della guardia nazionale, e tener lontano ogni soccorso, che potesse venir di fuori, con ordine di trucidare chiunque avesse osato far resistenza; che quattrocento uomini erano stati destinati per assalire ed uccidere a qualunque costo il generale la Fayette, ed altrettanti doveano fare l'istesso complimento a Bailly e a Necker; e dopo avere stoppati con palle secche i cannoni, che non avessero potuto strascinar seco loro, sarebbonsi tutti riuniti a' Campi-Elisi per invadere le *Thuileries* e rendersene padroni; che già marciavano 20 mila Svizzeri, 12 mila Tedeschi e 10 mila Piemontesi, i quali congiunti a' reggimenti rimasti fedeli ed a' malcontenti, che aspettavano a dichiararsi quando il sovrano si fosse avvicinato alla frontiera, formato avrebbero un esercito superiore a 160 mila uomini, più che bastanti a intercettare i viveri all'alto e al basso della Senna e astringer Parigi a rendersi per mezzo della fame. (1) I denunciatori ebbero l'istruzione di continuare ad eplorare d'appresso tutti i passi di Favras; e di fatti sembrava che la mina non dovesse tardare a prender fuoco, poichè essi dicevano, che 1200 cavalli stavano pronti in Versaglies e quaranta carri di munizioni da guerra trovavansi a s. Dionigi.

Bisognava maneggiare delle intelligenze nella

(1) La parte del piano relativo all'assassinio di la Fayette, venne secondo i rapporti degli esploratori suddetti cangiata più volte; ed in ultimo fu deciso di appoggiarla a soli quattro uomini risoluti. E' facile il ravvisare l'assurdità di questo, come del progetto del rapimento del re; ma ne' tempi in cui siamo tutto è credibile.

guardia assoldata ed armarla contro le compagnie civiche. Marquiè per l'addietro sargente delle guardie francesi, ed allora sotto-tenente di una porzione de' granatieri del centro, il quale nelle note giornate e sulla strada di Versaglies avea salvata la vita a molte guardie del corpo, non potè ritenere le lagrime pensando al pericolo corso dalla casa regnante. Il suo dolore fu osservato da madama Elisabetta, che cercò con ansietà di sapere il suo nome. Tale fu il soggetto su cui Favras si lusingò di poter far conto per guadagnare la suddetta truppa assoldata, punto essenziale e il più difficile a superarsi. Lo fece pregare di trovarsi seco lui in due o tre differenti luoghi; e l'ultima volta gli messe in mano un libello controrivoluzionario intitolato: *Aprite dunque gli occhi*, sollecitandolo a farlo leggere attentamente a' suoi soldati, e indicarli inoltre segnatamente le persone a cui potea farlo distribuire. In questo mentre stava negoziando un imprestito di due milioni di lire, sempre mediante l'opera di Morel; ed il sig. Chomel rifugiato olandese promise sotto li 3 dicembre 1789 di fare sborsare da una compagnia batava la richiesta somma. Questi passò dipoi per un referendario segreto del *comitato delle ricerche*, divenuto in seguito *comitato di sicurezza generale*, giungendosi a pretendere, che se gli dessero in carta le condizioni di quest' imprestito simulato. Comunque si fosse, è certo, che l'affare non fu effettuato, e che cangiò d'aspetto quando si seppe, che il debitore esser dovea il conte di Provenza fratello del re.

La mattina appresso sovra diversi cartelli affissi in varj luoghi, s'indicava il suddetto principe come capo della congiura. Egli ne fu spaventato a segno, che si portò nel dì 26 al palazzo di città per darvi il primo l'esempio di un fratello di un mo-

marca, che viene a giustificarsi davanti i suoi concittadini. Pochi giorni dopo Favras denunciato al Castelletto dal procuratore sindaco della comunità, fu fatto arrestare e condotto in ferri nelle prigioni di quel tribunale, i di cui giudici stavano assai male nella pubblica opinione, come sommi aristocratici, onde il sospetto medesimo li rendeva formidabili contro l'accusato. Sebbene inclinati a favorirlo, non osavano affrontare l'indignazione generale. De' movimenti combinati nati in questo frattempo e tendenti a produrre una perigliosa esplosione, non davano però una sicura riprova, che l'arrestato ne fosse l'autore; nondimeno bastavano a far comprendere, che effettivamente esisteva una qualche cospirazione, sulla quale avrebbe potuto somministrare degl' indizj. A Versaglies eransi sollevati circa due mila artigiani, che si erano fatti tassare il pane e la carne a otto soldi la libbra; ed in Parigi, essendosi sparsa voce del rilascio di Favras, il popolo si ammutinò contro il Castelletto, e fu d' uopo impiegare la forza armata per dissipare i sediziosi. Si era forse procurato ad arte di fare insorgere la moltitudine, perchè ella estraesse a forza il reo dalle carceri e lo sagrificasse alla sua rabbia, affine di prevenire con la di lui morte delle rivelazioni indiscrete per parte di esso negli esami. Sempre tranquillo e niente sbigottito in mezzo a' pericoli che lo circondavano, mostrò una fermezza degna di una miglior causa; annichilò i due principali testimonj per mezzo delle loro istesse deposizioni, e provò, che eglino non trovavasi d'accordo nè sul luogo nè sul tempo, in cui dicevano di aver ricevute le pretese confidenze, che servivano di fondamento all' accusa; infine li distrusse affatto mediante la legge che vieta, che il denunziatore sia anche testimonio. Un terzo testimone molto più terribile

comparve intanto in iscena, e questi fu il signore Chomel, il quale asserì di non avere alcuna cognizione del progetto di entrare in Parigi col mezzo delle armi; ma depose, che Favras gliene avea comunicato un altro diretto a prevenire lo smembramento della monarchia, coll'adunare i malcontenti stazionati sulle frontiere della Germania e de' Paesi bassi, e formarne un esercito destinato ad impadronirsi di diversi posti da Troyes nella Sciampagna fino ad Amiens nella Piccardia, nell'atto che si cercherebbe di subornare una gran porzione delle guardie francesi, tanto più che si potea far conto al bisogno di un soccorso di circa a 20 mila uomini di truppe de' principi vicini, e di altrettanti Piemontesi e Spagnuoli. Riconoscevasi in questo deposto il fondamento di quelli di Morel e Turcaty; e non era da farsi meraviglia, che i due reclutanti avessero sfigurate delle idee da essi non ben capite. La testimonianza non sospetta dell' ultimo deponente incaloriva il processo; e se non bastava a mettere in chiaro le vere particolarità della congiura, sempre più non pertanto ne convalidava l' esistenza. Ma chi ne era realmente l' autore? quali i capi ed i complici, oppure andava a finire in un semplice progetto ideale? Invano si rinverrebbe nella procedura la risposta a tali interrogatorj. E' difficile troppo e straordinaria cosa, che un capo di congiurati osservato attentamente per tre successivi mesi dalle spie messegli intorno da un *comitato di ricerche* pieno di attività, non lasci alcuna traccia delle sue direzioni, alcuna indicazione fondata delle sue trame, alcun documento capace a convincerlo. Che è divenuto di quelle centinaja di soldati a cavallo disposti a Versaglies e de' quaranta carri di s. Dionigi? I discorsi tenuti con Marquiè sono forse suf-

ficienti a scuoprire i suoi malvagj disegni. Il fatto più importante, cioè la consegna del sopraccitato opuscolo anti-rivoluzionario, fu con molte diversità riferito da' testimonj. Morel espose che Favras nel darglielo gli disse: *questo libretto è buono per voi*, e che non vi fu questione alcuna di darlo a leggere a' granatieri. Se gli avesse richiesta all' altro la lista di coloro, che lo doveano avere, perchè non profittare di una sol notizia per acquistare a fronte del medesimo una prova senza replica?

Esistevano degli atti più concludenti contro il signore Augeard carcerato contemporaneamente; il suo piano di rapire il re e l'itinerario sino a Metz erano scritti di sua mano e comunicati al signore di Clermont-Tonnere allora vescovo di Châlons. Dotato costui di uno spirito molto inquieto e volubile, avea per l'addietro ordite delle cabale a danno del dispotismo, ed in seguito contro la libertà; e sotto entrambi i governi era stato dichiarato innocente.

Se qualche cosa è capace di persuaderci, che vi sia veramente una certa fatalità o un destino che non si possa fuggire, si è quella strana differenza di combinazioni in circostanze totalmente consimili. La sorte di Favras fu ugualmente funesta, quanto avventurosa quella di Augeard. Giammai non fu spiegata maggior forza nel difendersi, vigore di carattere e fermezza d'anima. Nel 30 gennajo 1790, giorno indicato per la definizione del giudizio, il primo sostenne che i suoi disegni di rivoluzione riguardavano solo l'Olanda e i Paesi bassi; nel 18 febbrajo fatto un nuovo rapporto dell' affare, e dopo una discussione di sei ore venne condannato ad essere appiccato, giacchè durante la conferenza una moltitudine avida di sangue domandava con alte grida la sua morte. Noi non possia-

mo immaginarci, che i giudici siansi lasciati guidare da un terrore così vile, méntre avrebbero dovuto perir piuttosto che sagrificare un innocente. Sembra all' opposto che altre più rilevanti considerazioni dirigessero la loro condotta; comunque sia poco degna d'approvazione; essendochè l' esatta osservanza delle dovute forme ne' giudizj criminali è essenzialmente collegata con la pubblica e privata libertà e sicurezza. Favras era dunque innocente? Sì agli occhi della legge, ma non agli occhi della ragione; non potendosi dubitare che non esistesse una congiura, e che l'accusato non fosse uno degli agenti. Tutte le probabilità si riuniscono a far credere, che la congiura suddetta rimanesse scoperta in tutte le sue diramazioni, e che il numero e l' importanza delle persone che vi erano intrigate esigessero che restasse avvolta entro un oscuro velo.

Quando fu condotto il reo nella stanza della tortura, e che il carnefice ed i suoi satelliti si gettarono sopra di lui per legarlo ed attaccarlo alla corda, parve che l' usato coraggio lo abbandonasse per un momento; trionfò ben tosto di quest' istante di debolezza, e mostrò di non aver pagato un leggiero tributo alla natura che per inalzarsi in appresso sopra l' umanità. Il giudice relatore gli propose un confessore; *da voi un confessore*, egli rispose con isdegno, *da voi che opprimete gl' innocenti? Un confessore nominato da voi? Mi sarebbe troppo sospetto. Mi si faccia venire il curato di s. Paolo*.

Quantunque si sentisse forse internamente colpevole, fremeva altamente nel vedere, che si risparmiavano quelli che erano rei almeno quanto e più ancora di lui. Allorchè uscì fuori dal Castelletto per incamminarsi al supplizio, si ebbe l'atrocità di battere le mani, e quest' azione da canni-

bali si ripetè di nuovo sul ponte detto della Madonna. La gioja barbara del popolo non l'irritò nè lo afflisse, proseguendo sempre a ragionare col suddetto parroco con un' aria serena e tranquilla. Arrivato davanti alla porta principale della metropolitana, prese dalle mani del notajo la sentenza che lo condannava, la lesse con voce chiara e sonora, rivolse la parola alla moltitudine per giustificarsi, e prese il cielo in testimone di sua innocenza. Domandò quindi di essere condotto al palazzo della città, perchè aveva da rivelare de' segreti molto importanti.

Tornando indietro dalla predetta chiesa, apparve alquanto pallido; ma il suo contegno mantenevasi nell'istesso grado; la calma e la pace respiravano in tutti i suoi tratti, ed imponevano rispetto, tenerezza e silenzio. Giunto al palazzo di città, rinnovò l'istanza di fare delle dichiarazioni essenziali, e dettò egli medesimo l' estremo suo testamento.

L'offerta di Favras di svelare de' segreti di somma importanza, meritava di esser presa in considerazione; ma per questo motivo appunto non si volle prenderla, temendosi inoltre, che un sì lungo ritardo non producesse qualche nuovo tumulto. Più di 50 mila persone stavano fino dalle ore otto della mattina affollate le une sopra l' altre sulla piazza di Greve, chiedendo il supplizio di quel meschino; ed una gran quantità di aristocratici attendevano la sua esecuzione con l' istessa impazienza, tanto più che di già circa ad altri quattrocento, tutti di un rango distinto se ne erano fuggiti al primo sentore del di lui arresto. Nel giorno medesimo un soggetto di alto grado stava aspettando con la più viva inquietudine l' istante di vederlo senza vita; ed appena lo mirò estinto, che corse a darne

avviso ad altri suoi consimili ripieni di non minore spavento. Sul far della sera si distribuirono de' lampioni e lanterne per tutta la piazza e se ne messero fino sul patibolo. Dopo le ore sette, Favras scese dal palazzo di città con un passo fermo e sicuro; e mentre tutta l' assemblea era commossa e il curato di s. Paolo piangeva dirottamente, si avanzò verso la scala della forca con un' aria sempre tranquilla e maestosa. Una vantaggiosa statura (essendo alto cinque piedi e nove pollici), una bella fisonomia, il sangue freddo del coraggio, ed i suoi capelli ondeggianti sulle spalle, tutto annunziava la vittima illustre destinata ad immolarsi. La rabbia popolare rimase come incatenata alla sua vista; ed allora quando salito sul palco alzando la voce, esclamò: *Cittadini, io muojo innocente*, tutta la moltitudine de' circostanti fremette. L' istesso carnefice s' intenerì e gli disse: *gridate più forte, acciò possiate farvi intendere*. Montando il paziente la scala fatale, ripete tre volte con una voce sonora le proteste di sua innocenza, e supplicò il popolo a pregare Iddio per lui. L'esecutore ed il reo restarono immobili per qualche tempo, mentre il più gran silenzio regnava per ogni dove. Rivolgendosi egli quindi con una serenità sovrumana: *esecutore di giustizia*, soggiunse, *fate il vostro dovere*.

Se qualcheduno mi domandasse, come mai può star congiunto il delitto con tanta grandezza d' anima, risponderò, che Favras non fu mai persuaso seco stesso di far male. L'interesse e la fedeltà dovuta al sovrano, legittimavano tutti i suoi progetti; tuttavia il di lui esempio deve insegnare a' deboli divenuti istrumenti de' potenti, che un vile abbandono è ordinariamente la più generosa ricompensa del loro attaccamento.

Dopo che non sento parlare che di cospirazio-

ni, dice l'autore della *Corrispondenza di Parigi* a un suo amico dimorante nella Svizzera ,, Mi sono messo a rileggere in Salustio una delle più famose congiure dell' antichità. E' certo, che in vigore delle usanze e delle leggi della Repubblica Romana, conformi in ciò alla retta ragione, nessuna supposizione finora cognita riunendole anche tutte, era bastante a fare arrestare quello sventurato cittadino e strascinarlo in giudizio. La congiura di Catilina fu scoperta a Roma da *Quinto Curione*: uomo di alta nascita, vano, audace e ciarlone; e pronto a far tutto, tutto intraprendere e a dir tutto. Fulvia sua amante nobile matrona gli svelse di bocca facilmente il segreto e lo propalò per la città senza nominare chi glie l' avea confidato, e nessuno pensò mai ad arrestare o a perseguitare giudicialmente Catilina. Cicerone divenuto console si fece amico di Curione per intromissione della dama, e con tal mezzo pervenne a sapere tutti i disegni dell' autore della trama che si ordiva, senza osare di attentare alla di lui libertà. Avvertito per l' istesso canale, che doveasi investire la sua casa per entrarvi a viva forza ed assassinarlo, ne fece chiudere la porta a' congiurati. Catilina passeggiava liberamente per Roma, quantunque tutti i suoi passi fossero noti al console. Egli ebbe l'ardire di presentarsi non ostante al senato; fece di più, attaccato ed incalzato dall' eloquenza e dall' ardente dialettica di Cicerone, rispose con le minaccie; uscì furibondo scagliando un torrente d'ingiurie e d' imprecazioni contro l'oratore, e non si dette verun ordine di fermarlo. Quando fu dunque, che Cicerone credette poter mostrarsi ed agire apertamente contro Catilina e i di lui complici? Allora solo, che ebbe in mano tutte le prove autenticate da' testimonj superiori,

ad ogni eccezione, e che d'intelligenza co' cittadini Allobrogi denunciatori della congiura, fece circondare i congiurati, sorprenderne le carte e prendere in mezzo a loro un cittadino per nome Volturzio apportatore delle lettere di Lentulo per Catilina, e dopo che inoltre un gran numero degli associati alla trama vennero a promettergli di svelare ogni cosa, quando fossero certi sotto la fede pubblica di ottenere il perdono. In quel punto solamente, Roma ed il suo console riguardarono la congiura come scoperta e provata, ed il suo capo principale come convinto. Qual mai rispetto per la libertà e la sicurezza individuale! Non si può però fare a meno leggendo Salustio di non fare in qualche maniera un paralello tra le due cospirazioni; ed è che Crasso, personaggio ugualmente considerabile sul Tebro quanto potea essere in Francia il fratello del re, cadde in sospetto di essere uno de' primarj cospiratori, come appunto il conte di Provenza nell' affare di Favras, e che i Romani tenendo l'istessa condotta de' Parigini non seppero persuadersene o finsero di non lo credere."

Non ho parlato fin quì, che della parte del processo di Favras, che è stata resa pubblica, e sulla quale mi rimane da osservare, che Turcaty e Morel, entrambi denunziatori, non erano testimonj abbastanza probi, gravi e della miglior reputazione. La vecchia giurisprudenza, disgraziatamente ancora in vigore su questo articolo, stabilisce la pena di morte sulla deposizione di due testimonj, chiamati *necessarj*, perchè non può rinvenirne altri, e bisogna che si attenga alle loro deposizioni. Pare che questa legge sia tratta da un codice formato tra le orde de' Tartari o de' Cannibali, mentre la vita di un uomo non dovrebbe dipendere dagli attestati de' suoi simili, che possono essere

due scellerati o sedotti dall' oro o da qualche passione privata.

Ritorno alla parte generalmente ignorata del processo in questione, che fu detto con sicurezza, che le carte decisive del medesimo non furono cognite che a' giudici ed al *comitato delle ricerche*. Ma oh Dio, vi deve essere qualche cosa di nascosto in una procedura criminale! La società non è ella interessata interamente per sapere qual metodo si tiene per decidere della vita e dell' onore de' cittadini? E perchè quest' arcano, se molte persone potenti non fossero state compromesse e trovate forse più ree di Favras? E se non voleansi rovinare tanti illustri colpevoli, per qual motivo sagrificare un uomo che non era divenuto tale che per loro? Si dovea fare il processo a tutti o a nessuno. Ma bisognava appagare il popolo con una vittima, o per meglio dire lo sdegno di la Fayette, che volea che un accusato di aver tentato di ucciderlo, perisse. Quest' ultimo, come comandante della guardia nazionale, se avesse sentiti gli stimoli dell' onore, avrebbe potuto benissimo contenere la moltitudine sino al termine, come l' avea contenuta più volte durante il giudizio.

La fine tragica di quest' uomo lascia il cuore lacerato a un tempo dal dolore, e pieno di ammirazione. Qual' anima sublime e qual' eroica costanza! Che un generale alla testa della sua armata guardi la morte a sangue freddo, non è da stupirsi: gli occhi de' soldati tutti rivolti sopra di lui, il pericolo diviso fra tanti combattenti, la speranza di evitarlo, l' entusiasmo della gloria, la speranza di vincere, ogni cosa contribuisce a nutrire, accendere, infiammare il suo coraggio; ma il sostenere senza impallidire, senza smarrirsi l' aspetto di un carnefice, di un patibolo ignominioso, i

preparativi di una morte certa ed infamante, dettare un testamento di venti pagine con l'istessa tranquillità come nel proprio gabinetto, udire senza alterarsi migliaja e migliaja di voci chiedere il proprio supplizio, veder sfuggire i suoi complici alla meritata pena, senza nominarne mai veruno (1), è questo il più alto grado dell' intrepidezza e del valore. Se egli ebbe l'intenzione di armare la nazione contro se medesima, può essere paragonato a Catilina; se non ebbe che l'idea di procurare la fuga del re, non fu che un fanatico allucinato dal realismo; ed in qualunque supposizione, la sua rassegnazione, la sua dolcezza, la sua inalterabile indifferenza rigettano qualunque odiosa comparazione. Si potrebbe credere per finirla, che egli non fosse nè totalmente innocente nè totalmente colpevole. Il fatale suo destino lo ha onorato per sempre, e questa è la prima volta, che il supplizio obbrobrioso del laccio, che diffama chiunque lo soffre, abbia impresso un carattere di vera grandezza e di gloria immortale. Se i giudici si sono lasciati trasportare dal timore di perder la vita, meriterebbero di salire sulla forca in sua vece. Quanta magnanimità avrebbero mostrato presentandosi al popolo, dicendo: *amici, noi non abbiamo prove bastanti per condannare il marchese di Favras; noi saremmo prevaricatori degni di ogni maggior gastigo e immeritevoli della vostra fiducia facendogli subire la pena di morte. Del rimanente fate di noi ciò che volete, che bramiamo piuttosto abbandonarvi i nostri beni e la nostra vita, che la nostra probità e il nostro onore.*

---

(1) E' vero, che egli chiese di rivelare de' segreti importanti; ma non disse mai di nominare alcuna persona.

Le buone leggi, non meno che le buone azioni rinvigoriscono il sangue, e formano la consolazione e la speranza dell' uomo da bene. Il filosofo ravvisa sopra tutto con trasporto que' regolamenti, che aggiungono al carattere di una sincera bontà la distruzione di un qualche pregiudizio. Tale è la legge emanata in questo mentre dall' assemblea nazionale, decretando l'uguaglianza delle pene per tutte le classi de' cittadini. Essa abolì ancora l' abuso ingiustissimo, che estendeva l' ignominia di un reo e la vergogna del supplizio su tutti gl' individui di sua famiglia. Il distretto di s. Onorato per appoggiare con un esempio luminoso una così saggia determinazione, innalzò con gran pompa agli onori municipali e militari i più prossimi parenti de' due fratelli Agasse, impiccati poco dopo Favras per aver fabbricati de' falsi biglietti della pubblica cassa.

Contuttociò l'aristocrazia non cessava mai d' inveire contro l'assemblea nazionale proseguendo sempre a fare scorrere pel regno il veleno a' torrenti col solito mezzo di un' immensità di libelli pieni di calunnie, che onoravano in fondo l'assemblea, mentre l' invettiva e la bugia screditano infinitamente la causa che si vuol sostenere. Con ragione diceva il vescovo d' Autun in una rimostranza da esso trasmessa a' dipartimenti: *fino a tanto che i malevoli calunnieranno i vostri rappresentanti; voi sarete liberi e felici; quando gli loderanno, la Francia sarà perduta*. Non si cessava inoltre giammai di mettere degli ostacoli nell' interna circolazione de' grani. La città di Vernon era in preda alla più orribile sedizione. Il cittadino Planter incaricato di vigilare colà a' provvedimenti necessarj per la capitale, corse due volte il pericolo di esser fatto in pezzi, e non fu debitore di sua salvezza, che all' intrepido

coraggio di un giovine Inglese, che si espose egli stesso alla morte per difenderlo. La comunità di Parigi al primo annunzio che n'ebbe lo invitò presso di lei, e gli decretò la corona civica: *Quando ritornerete nel vostro paese,* si espresse il presidente coronandolo, *e tra le pareti natie, nell' atto di ricevere un dolce sguardo dalla vostra patria, voi potrete dirle di aver veduto sulla Senna un popolo bravo, sensibile, generoso, sebbene frivolo per troppo lungo tempo, che ha saputo finalmente conquistare la sua libertà, e ne gode con estremo piacere, quando trova le occasioni di ricompensare la virtù.* Si dette parte ancora di un tale avvenimento alla società rivoluzionaria di Londra, che rispose alla lettera inviatale dalla comunità suddetta di Parigi, co' più affettuosi sentimenti di una tenera fratellanza.

---

francese, si ammasserebbero inutilmente degl' interi volumi, qualora vi si volessero inserire tutti gli sforzi delle classi privilegiate e ceti subalterni, onde tralascieremo di parlare, e di un proclama incendiario del vescovo di Trequier tendente a far sollevare la Brettagna, e di un conciliabolo di gentiluomini tenuto nella Borgogna, e degli audaci e vani tentativi de' parlamenti di Provenza, di Rennes, di Metz e di Roano. Poteano questi chiamarsi gli estremi sospiri di que' vecchj corpi agonizzanti, il di cui soffio accendeva alcune scintille ben tosto soppresse.

Le finanze erano un oggetto di assai maggior importanza, essendochè formavano una piaga molto profonda e difficile a guarire; gl' imprestiti non avevano prodotto il bramato intento, e la contribuzione del quarto delle rendite annuali non avea corrisposto all' espettativa, e la riscossione delle imposizioni era difficilissima a percepirsi. Necker non possedea quel genio che esigevano le imperiose circostanze, perciò allora quando fu udito proporre all' assemblea di rintracciare, convertendo la cassa degli sconti in una banca nazionale, i fondi per supplire all' eccessiva diminuzione delle tasse e all' impossibilità di rinvenire la somma di 170 milioni necessarj per le spese dell' anno 1789 e 1790, cominciossi a comprendere, che egli non sapea trovare que' pronti ripieghi e compensi che l' Europa tutta attendeva da lui. Il pubblico gli rimproverò con ragione di non aver mai nutrite in materia di finanze che delle piccole vedute e de' piccoli mezzi; e che godendo della fiducia della nazione in un grado superiore a qualunque altro ministro, tutto gli sarebbe stato possibile; che dovendo produrre de' grandi effetti e sollevare una massa enorme non conoscea le forze del meccanismo, di modo che non

gli apparteneva nè punto nè poco l'onore della rivoluzione, che non avea nè voluta nè preveduta; che tutto era stato per esso come per altri un gioco di azzardo e di fortuna, e che la sua reputazione dunque era una manifesta usurpazione. La Francia di fatti desiderava un piano capace di riparare a tutti i suoi sconcerti economici, e Necker non ardì lusingarsi di poterle rendere una sì gran beneficenza. I suoi occhj si fissarono sopra uno stabilimento, i di cui capitali, la consuetudine e le idee ricevute, faceano riguardare come strettamente vincolati con le pubbliche sostanze, che da più di un anno sostenevano in certa maniera l'erario affatto esausto. Il suo sistema venne generalmente criticato, dicendosi essere inutile l'invenzione di una cassa pubblica che potea fallire da un momento all'altro, e non era buona che a prestare alla nazione il suo proprio. L'assemblea prese il partito di decretare la fabbricazione di 400 milioni d'assegnati, stanca infine di sentirsi sempre proporre il rovinoso espediente degl' imprestiti.

Fra la serie innumerabile de' fatti, che abbiamo raccontati, ci è passato di mente di parlare della rispettabile ed interessante comparsa innanzi all' assemblea di un vecchio abitante del monte Giura in età di cento e venti anni. Quest' uomo vissuto sempre nell' oscurità, nato alcun tempo prima de' più brillanti giorni di Luigi XIV sotto il cui regno avea passati sette lustri, si vedde a un tratto riprodotto alla presenza dei deputati di un popolo, contato fino allora per niente, e di un' assemblea sovrana, che ha distrutti gli stati provinciali, che quel monarca medesimo odiava come istrumenti di libertà. Dopo avere udito il rimbombo degli eccessi del fanatismo e della gloria, la corruzione la più endemica e la più radicata, gli

eccessi dell' obbedienza la più servile, ha provata la soddisfazione di mirare i preparativi della più bella rigenerazione mischiati con gli abusi dell' anarchia la più detestabile. Se però ha veduto tutto ciò, che può un sovrano dotato di un' anima sublime e quanto può operare il luminoso pregiudizio dell' onore, negli estremi suoi momenti, ha goduta la soddisfazione incomparabile di ravvisare tutto ciò, che puole una gran nazione, e tutti i prodigj prodotti dal genio invincibile della libertà e dell' indipendenza. In quanto a noi nel solo spazio di sette anni, siamo stati testimonj di maggiori e più strepitose vicende di questo vecchio venerabile, in favore del quale sembra che la natura sospese avesse le sue leggi. L' assemblea si alzò in piedi all' arrivo di questo povero agricoltore per rendere omaggio alla sua decrepitezza. Di cento e due anni era venuto a Parigi a piedi e se ne ricordava benissimo; di poi a misura che le facoltà del corpo lo abbandonavano (essendo divenuto cieco e sordo) la diffidenza e l' amore del denaro si accrebbero in lui. Dopo avere infine vedute molte generazioni succedersi ed estinguersi a vicenda, un vasto Impero andare in decadenza, e poi ad un tratto ringiovanire e ritornare nella sua più florida età, pagò il comune tributo, cessando di vivere due mesi dopo la sua presentazione all' assemblea.

A misura che si avanza il passo nell' istoria della rivoluzione, uno si trova sempre più in mezzo a' movimenti de alle agitazioni di ogni specie, A delle tumultuose scene ne succedettero delle altre anche più tempestose. Era sopratutto nel seno dell' assemblea medesima, che l' aristocrazia si dava la maggior pena, e non lasciava nulla d' intentato per giungere al suo intento. Non avvenne, che in conseguenza delle discussioni le più animose,

le più impetuose, di schiamazzi che poteano chiamarsi veri ululati; dopo aver perduta, conquistata, indi perduta e poi conquistata un'altra volta la parola; allorchè il partito dell'opposizione ebbe spogliato tutto il suo arsenale di sofismi, arguzie incidenti ed ammende, che fu promulgato sotto il dì 13 aprile 1790, il saggio decreto rigettante l'insidiosa mozione di dichiarare la religione cattolica, religione nazionale, il che significava sola dominante vale a dire sola persecutrice. L'esperienza c'insegna, che ogni setta che comanda perseguita le altre sette. Si volle con tal decreto applaudire alla filosofia e da' lumi di Federigo il grande re di Prussia, il quale fece apporre sulla facciata della chiesa cattolica di Berlino questa sublime iscrizione: *Federigo, che non odia gli uomini che servono Dio in diversa maniera da lui*. Delle orde intere di oratori sentironsi tuonare dalla tribuna. Di tutti però i numerosi contrasti, poco degni di un secolo detto *illuminato*, ne citeremo un solo, perchè dette occasione a uno de' migliori pezzi di eloquenza francese. Il signore de Stourmelts invocò i suoi statuti, parlò delle costituzioni della provincia di Cambrai, e del giuramento solenne di Luigi XIV di non soffrire giammai, che in essa esistesse altra religione fuori della cattolica, apostolica, romana. Mirabeau a tai detti slanciatosi fuori del suo posto, così rispose: *Non dee far meraviglia che sotto un regno cotanto celebre per la revocazione dell' editto di Nantes, siansi poi veduti tanti e tanti monumenti di persecuzione e d'intolleranza. Ma poichè si permettono le citazioni istoriche, rammentatevi cittadini, che da questa tribuna medesima si scorge la finestra, da cui la mano di un monarca cristianissimo, armata contro i proprj sudditi (a suggestione di esecrabili faziosi che coprivano gli*

odj e gl' interessi personali col sacro zelo della religione) dette il segnale sparando l' archibuso, della strage di s. Bartolommeo . Domando , che si passi a' voti .

A' voti a' voti, esclamò una parte dell' assemblea . Le dimande , i rifiuti , gli attacchi , gl' insulti , le repliche volavano da un lato all' altro , come i dardi in un' antica battaglia . Prevalse finalmente la forza della ragione .

L' assemblea occuppossi in seguito sull' articolo delle finanze , conoscendo, che facea di mestieri di mettersi in istato di potere assalire ad un tempo tutti gli abusi voraci, e di sollevarsi all' apice de' più vasti concepimenti. Per giungere a questo scopo, decretaronsi come si è detto di sopra, 400 milioni di assegnati, che non si potevano confondere senza cattiva fede con la carta monetata , sì giustamente proscritta da tutti gli scrittori di politica , poichè questi assegnati aveano un' ipoteca speciale (1). Le circostanze di una guerra crudele con tutta l' Europa e viepiù ancora le dilapidazioni , hanno cagionata un' immensa emissione de' suddetti assegnati, che ha terminato con iscreditarli affatto; ma ad onta della soverchia circolazione, che se ne è permessa , è innegabile , che sull' istante un tale espediente non abbia salvata la cosa pubblica .

Internandosi ad esaminare a fondo le cause dell' enorme *deficit* , contro di cui l' assemblea dovea combattere giornalmente , saltavano avanti agli

---

(1) La creazione degli assegnati non fu una misura di nuova invenzione , ma somma e grande considerate le circostanze , e che sola potea supplire a tutte le urgenze .

occhi ogni momento delle nuove turpitudini. Seppesi all' improvviso, che esisteva un registro particolare delle depredazioni della corte; chiamato il *Libro rosso*, onde si volle in tutte le maniere esaminarlo. Le prime richieste furono inutili, mentre contenendo questo libro le profusioni di Luigi XV, rispettando il re la memoria del suo avolo, sentiva del ribrezzo nel togliere il velo che copriva la maggior parte delle depravazioni del passato regno. Aderì non ostante alle reiterate istanze, ed acconsentì a consegnarlo a' deputati del *comitato delle pensioni*, a condizione precisa, che le ricerche non si estendessero al regno suddetto. La prima consegna si fece in casa di Necker alla presenza del signore di Montmorin. Il ministro di finanza avendo rammentato il desiderio del monarca, che non si prendesse cognizione delle spese segrete avvenute ne' tempi addietro, i membri di detto comitato fedeli a' principj dell' assemblea nazionale si astennero di gettarvi neppure un guardo; e ne cominciarono la lettura al primo articolo del regno attuale. Veddero, che conteneva un registro di spese legato in marrocchino rosso di cento e ventidue pagine di carta d' Olanda della bella fabbrica di *D. C. Blaaw*, nella di cui divisa improntata nella carta medesima si legge: *pro patria et libertate*. Ogni articolo di spesa era scritto di proprio pugno del contralloro generale, e ordinariamente firmato dal re con la lettera L e una linea sopra. Vi scorgevano per tanto i caratteri de' signori Terray, Turgot, de Cluguy, Necker, Joli de Fleury, d'Ormesson, de Calonne, de Forqueux, di Lambert e nuovamente di Necker suddetto. Le somme ivi notate, dal dì 19 maggio 1774 sino al 16 agosto 1789, fu trovato che ascendevano a 227 milioni 985,517 lire; che il conte di Provenza ne avea

avute tredici milioni, e 824 mila e quello di Artois 14 milioni e 550 mila, senza contare altra somma per pagare i suoi debiti di sette milioni e mezzo; e di più un dono vitalizio di un milione l'anno; infine un milione e 200 mila lire dato in regalo al duca di Polignac in ricompensa de' suoi servigj, ed uno di 44 lire e quattro soldi a Gio. Renato Hamel sargente del reggimento di Fiandra per avere col suo valore coadjuvato alla presa di Duderstal.

Calonne e Necker asserirono, che le pensioni e gratificazioni annuali non eccedevano i 28 milioni, e poi si è veduto che arrivavano a più di 70; onde è chiaro, che entrambi i ministri hanno preteso d'ingannare la nazione su questo oggetto. Lo stupore si aumentò al sommo, quando la pubblicazione del *Libro delle decisioni* mostrò chiaramente 860 milioni di ordini da pagarsi in contanti nel solo periodo di otto anni. L'ultimo de' due suddetti ministri, per riempire la voragine immensa de' debiti dello stato scavata da tante depredazioni, non trovò altro compenso che la creazione di una banca di tesoreria, la quale sotto l'autorità del re fissasse tutte le spese giornaliere, vigilasse su le riscossioni qualunque, e dirigesse tutte le operazioni del pubblico erario. Egli voleva, che la maggior parte degl' impiegati in questa banca, si prendessero tra gl' individui componenti l'assemblea nazionale. Analizzato il piano e trovatolo non meno insufficiente degli altri, fu rigettato. Un fallo grandissimo di Necker fu di non aver sostenuto con tutte le sue forze la sola misura forse, che potesse salvar lo stato, malgrado l'abuso che se n'è fatto, cioè quella degli assegnati. Noi siamo d'accordo seco lui, che la morale deve essere la base primaria della politica; ma si danno delle

circostanze così urgenti, che bisogna arrischiar tutto per sostenere la patria. Certo, che egli potea prevedere la superflua emissione, che si sarebbe fatta dei predetti assegnati; non ostante ciò non dovea impedirgli di adottare un mezzo bastante a supplire per lungo tempo a' bisogni attuali; dovea anzi in una parola appoggiare con tutto il suo vigore una tal misura o indicarne una migliore. Le circostanze erano sicuramente difficili; tuttavia è allora che il vero genio spiega tutta l' estensione di sua possanza.

LIBRO XIX.

Deputazione de' Brabantesi presso i rappresentanti della nazione francese. Riunione alla Francia della Corsica e di Avignone. Affari delle Colonie. Turbolenze di Nancy. Sacrifizio eroico di se stesso del giovine Desille. Onori resi dall' assemblea nazionale alla memoria di Franklin. Discorso per tale effetto di Mirabeau. Ritratto di Marat. Turbolenze di Lione. Decreto in favore de' protestanti non emigrati in tempo della revocazione dell' editto di Nantes. Altro decreto in favore degli Ebrei. Del diritto di far la guerra e la pace. Fanatismo suscitato in Tolosa; suoi furori e misfatti in monte Albano e in Nimes. Cospirazione di Maillebois.

Gli stati della Fiandra e del Brabante avendo scossa ogni obbedienza, che gli tenea sottoposti al dominio dell' Imperatore Giuseppe II, e dichiaratisi indipendenti, una deputazione di Fiamminghi inviati da Wan-der-Noot, venne a recare all' assemblea nazionale ed al re il manifesto contenente le ragioni che li aveano indotti ad una tal determinazione. Il corpo legislativo lungi dal darsi in preda a un entusiasmo imprudente, non volle neppure aprir la lettera, nè intrigarsi nè punto nè poco in quest' affare. In vece di ciò accolse in quest' epoca il desiderio degli abitanti dell' Isola di Corsica, decretando, che dovesse considerarsi in avvenire come parte integrante dell' Impero Francese. Il contado di Avignone rimase similmente riunito alla Francia; e quindi le colonie attaccate alla madre patria co' più preziosi vincoli, e che tanto aveano contribuito

diversi, dichiarando, che tutti i poteri de' suoi abitatori risedevano in lei, e obbligando gli agenti del potere esecutivo a continuare nelle rispettive funzioni, intercettò le suddette lettere ministeriali. Si avanzò più oltre ancora, imprigionando Dubois sostituto del procuratore generale del re, per aver detto che la schiavitù de' negri era contraria a' principj della libertà nazionale. L'orgoglio de' bianchi avea stabilita in s. Domingo una linea di separazione tra loro e le genti di diverso colore, che tali si chiamano quelli di tutte le varie degradazioni del negro al bianco, che compongono la maggior parte delle popolazioni libere di que' climi. Figli o nipoti di Europei proprietarj di ricche piantazioni, e cittadini in fondo come gli altri, non possono non ostante goderne i diritti. All'incominciare pertanto di una rivoluzione tendente a distruggere tutti i pregiudizj essi concepirono la speranza di vedere una volta dissipate tutte quelle odiose distinzioni che li degradavano. Chiesero in conseguenza a' bianchi loro fratelli e parenti di essere ammessi alle assemblee; ma i primi irritaronsi a tali istanze da essi reputate insolenti, giungendo a fare arrestare gl'istessi commissionati a farne la domanda. Osarono di più facendo tagliar la testa per mano del carnefice all'istesso signore Ferrand de la Baudiere procuratore del re, che avea estesa la rappresentanza recata da' suddetti deputati. Il processo o piuttosto il simulacro del processo durò appena un'ora; e nella sera del 27 novembre 1790 i bianchi del *comitato* di Aquin divisi in tre diversi distaccamenti andarono a piombare improvvisamente sopra le abitazioni delle genti di colore o mulatti, e vi commessero gli eccessi i più depravati. Tutti i buoni Francesi fremettero all'annunzio di tanti orrori; contuttociò i gridi

de' coloni, e gli spaventi de' negozianti soffogarono le voci dell' umanità.

Sarebbe certamente stato meglio per l'interesse della Francia, delle colonie medesime, e per consolidare la libertà de' mulatti e de' negri, il sospendere la propagazione della rivoluzione nelle Isole, fino a che non fosse ben consolidata in Francia, e non avremmo fatto il gioco di Pitt, se si fosse abbracciato un così saggio partito. Ampia prova ne fa la mozione dell' abate Maury, che proponeva, che si mettessero in discussione gli articoli della convenzione o sia trattato de' negri, essendo cosa evidente, che egli cercava di alienare tutto il commercio ed obbligare le colonie a gettarsi nelle braccia degl' Inglesi. Sotto la data dell' ottavo giorno del susseguente mese di marzo fu che il signor Barnave fece a nome del *comitato coloniale*, quel celebre rapporto considerato come un capo d' opera di saviezza e di politica, e che venne adottato con unanime esclamazione, ad onta delle più vive contradizioni di Mirabeau e di Cazales. In vigore del decreto emanato in appresso, l' assemblea dichiarò di non avere giammai inteso di comprendere le colonie nella costituzione adottata pel regno di Francia, nè assoggettarle a quelle leggi, che potrebbero essere incompatibili con le loro convenienze locali e particolari. Ogni colonia restò autorizzata a trasmettere il suo voto sulla costituzione, amministrazione, e legislazione che supponea più analoga alle circostanze. Sarebbe però stata cosa più prudente il non determinare cosa alcuna e temporeggiare sull' esempio del parlamento Britannico, che ha lasciati tanti anni senza stabilire niente di definitivo sopra il destino de' negri. Il decreto dell' assemblea offrendo troppo vantaggi a' coloni, era facile il supporre

che sarebbero tentati di abusarne, ed in conseguenza la leva rivoluzionaria eccitando i mulatti umiliati e disperati a sollevarsi, ne dovea provenire il devastamento di quelle belle e ricche contrade. Almeno fossero stati dichiarati uomini liberi e cittadini, mentre un tale atto di giustizia non avrebbe alienati i piantatori, ed i bianchi medesimi sarebbero stati più sicuri! Tale fu la vera sorgente delle turbolenze e delle disgrazie, che hanno afflitte le nostre colonie. (1)

Si ricevettero ben presto delle funeste nuove da quelle Isole dove i negri sollevati si sentì che commettevano le più atroci barbarie: il cadavere di un fanciullo bianco portato in cima di un' asta era lo stendardo che serviva di guida a' rivoltosi, i quali aveano scannato e fatto perire ne' supplizj non pochi possessori di piantagioni. Gli Spagnuoli padroni della metà di s. Domingo, parea, che li favorissero sotto mano. Sopraggiunse ad aggravare tanti disastri il malaugurato decreto de' 25 settembre, essendocchè una specie di concordato concluso tra i bianchi e i negri avea vendicati quest' ultimi dell' orgoglio de' coloni e della falsa politica dell'assemblea nazionale, quando il suddetto decreto fece risorgere le assurde pretensioni de' primi e costrinse i secondi ad appoggiare con la forza i diritti loro concessi dalla natura. Avremo occasione un' altra volta di ritornare su quest' articolo importante e sviluppare le conseguenze della rivoluzione nell' altra parte del nostro globo, che l'antemurale e la gran distanza de' mari non hanno

(1) Non è che poco tempo che il Parlamento d'Inghilterra ha deciso, che non si farebbe alcuna innovazione sulla sorte deplorabile de' negri.

messo al coperto dalla ripercussione delle scosse violenti che hanno agitata la Francia.

Nell' atto medesimo che un esercito innumerabile di cospiratori di prima classe e subalterni si affaticava a mettere in orgasmo gli spiriti, mentre dal seno istesso della Francia partivano delle scintille che infiammavano le colonie, il fermento generale e l'eccitamento d'insurrezione si estendevano sulle armate di terra e di mare. Vi furono delle serie sollevazioni a Tolone, a Brest, a Nancy, esistendo ovunque un' azione ed una reazione continua degli ufiziali contro i soldati e de' soldati contro gli ufiziali; volendo gli uni arrestare i progressi della libertà nascente e gli altri oltrepassare i limiti di questa libertà. Gli ufiziali erano quasi tutti realisti decisi, e la maggior parte de' soldati patriotti senza riflessione, che confondevano la licenza con la libertà. Si spezzarono a un tratto tutti i vincoli della vicendevole obbedienza; ovunque miravasi un principio universale di dissoluzione, che ha recati i maggiori danni alla causa pubblica. Il signore di Mirabeau propose un rimedio assai ardito, che spaventò tutti i partiti, e il solo non pertanto più adattato alle circostanze. Questo era di licenziare immediatamente tutta l' armata e crearne di bel nuovo un' altra sotto gli auspicj delle moderne leggi. Il consiglio non fu accettato; nonostante l'unione delle truppe di linea con le guardie nazionali avvenuta di poi, ha prodotta la pubblica salvezza.

Scorse il sangue a Nancy a motivo, che il signore de Bouillé, le di cui intenzioni contro-rivoluzionarie si sono di poi manifestate con tanta audacia, non si curò d'impiegare quegli opportuni mezzi di conciliazione che stavano in suo potere. Ei non cercò, che d'armare i soldati contro le

predette guardie, e queste le une contro l'altre. Il nostro piano non essendo di riferire tutte le turbolenze locali e parziali, sul disgraziato affare della capitale della Lorena, non faremo menzione, che del sublime volontario sagrifizio di un giovine uficiale chiamato Desillé. Il prefato comandante, avendo ordinato alle sue truppe di entrare nella città a viva forza nel caso che si volesse mettere ostacolo al suo ingresso, fece intimare agli armati che stavano dentro di rendersi. Sostenuti costoro da tutto il popolo, risposero co' gridi del furore e si prepararono a dar fuoco a un cannone carico a mitraglia. Si slancia tosto il giovane eroe sulla bocca de cannone esclamando: *No; questi sono vostri amici e vostri fratelli; l'assemblea nazionale è che li manda; voi vi disonorate attentando alla loro vita*. Invano si cerca di ritenerlo; si precipita tra i ribelli e la vanguardia di Bouillé, e colpito sull' istante da quattro colpi di fucile, cade martire dell' umanità coperto di ferite e di gloria.

Devíamo i nostri sguardi da questi fatti calamitosi, ed affrettiamoci di accogliere un decreto, che onora a un tempo istesso e l'assemblea nazionale e la memoria di un grand'uomo, senza del quale la rivoluzione Americana, e forse quella della Francia, non avrebbero avuto luogo, o almeno, come si è altrove enunciato, assai più tardi e in una diversa maniera. Franklin avendo terminato di vivere, i dotti lo compiansero come uno degli astri più luminosi del secolo; il genere umano come uno de' liberatori dell'universo; l'assemblea come un amico della nazione francese ed uno de' fondatori della costituzione. Gli Stati uniti dell' America settentrionale si affrettarono di rendere i maggiori onori alla di lui memoria; e il congresso di Filadelfia portò il lutto per varj mesi, distinzione non usata

a verun cittadino, ma che era ben dovuta a un filosofo, la di cui vita era stata una perpetua magistratura consacrata alla felicità ed al perfezionamento degli uomini. *Signori*, disse Mirabeau dalla tribuna, *Franklin è morto, ed è tornato in seno della divinità quel sorprendente genio, che spezzò le catene all' America e versò sull' Europa torrenti di luce; quel saggio famoso, reclamato da' due mondi; l'uomo disputato dall' istoria delle scienze e degl' Imperj, e che occupava con le sue virtù un posto sublime tra' mortali. Sono molti secoli, che i gabinetti politici deplorano la perdita di coloro che non furono grandi che ne' loro elogj funebri; e per troppo lungo tempo il nojoso ceremoniale delle corti ha prescritte delle false dimostrazioni di un finto cordoglio; le nazioni non devono vestirsi a lutto, che per i proprj benefattori; ed i rappresentanti delle nazioni non devono raccomandare a' loro omaggj, che i veri eroi che onorano l'uman genere. Il congresso ha comandato per tutti i quattordici Stati componenti la confederazione americana, un dublo di due mesi per la morte di quest' illustre suo concittadino, onde non sarebbe forse degno anche di noi il riunirci a quest' atto di dovuta venerazione e di un giusto ossequio reso in faccia all' universo, e a' diritti dell' uomo e al filosofo, che più di ogni altro ha contribuito a propagarne la conquista per tutta la terra? L'antichità avrebbe inalzato altari a questo genio possente, che abbracciando co' suoi pensieri la terra ed il cielo seppe domare il fulmine ed i tiranni. L'Europa illuminata e libera, è debitrice pertanto di un pubblico attestato di rimembranza e di dolore per la perdita di uno de' più grandi esseri, che abbiano giammai servita la filosofia e la libertà. Propongo dunque, che sia decretato che l'assemblea porti il lutto per quest' amara perdita*

durante lo spazio di tre giorni. Questo progetto di decreto fu unanimemente approvato.

Nell'istoria di quelle politiche procelle, che sconvolgono i regni, gli scuotono sino da' fondamenti e sollevano i furiosi flutti di tutte le passioni rivali, si passeggia sempre in mezzo al sangue; e lo storico non ha da descrivere, che disgrazie, agitazioni e delitti. Le stragi accadute in Avignone, Nancy e in più di venti altre città, non sono che il tristo preludio di quelle che hanno avuto luogo in seguito, e della serie successiva delle barbare scene che hanno macchiate le pagine immortali della nostra rivoluzione. Delle penne incendiarie e seguaci dell'anarchia, pagate, e potentemente sostenute e dalla fazione d'Orleans e dall'aristocrazia medesima, inculcavano apertamente la carnificina. Bisogna mettere alla testa de' predicatori dell'assassinio e degli antropofagi instruttori Marat, ugualmente feroce scrivendo, quanto Jourdan in Avignone; Marat, che domandava al popolo 200 mila teste; onde fu supposto per qualche tempo un pazzo di buona fede ed una testa esaltata, quando all'opposto era uno scellerato de' più profondi e de' più raffinati. La natura lo avea formato per il delitto, come avea formato Catone per la virtù. Per buona sorte costui non potea dirsi Francese, perchè nato in un piccolo villaggio del principato di Neufchâtel, confinante con la Svizzera. Egli avea assunto nel suo giornale il titolo di *amico del popolo*; e il popolo non ha avuto mai un più fiero nemico. Dopo che ebbe per molti mesi adoprata la penna stillante di sangue, ve ne immerse le mani a sazietà nelle per sempre esecrabili giornate 2 e 3 settembre 1792.

Dall'altro canto il fanatismo aguzzava viepiù i suoi pugnali, specialmente nel mezzo giorno del-

la Francia, nell' atto medesimo, che l'assemblea si avanzava lentamente ed a traverso di mille ostacoli nell' immensa e penosa sua carriera. Avendo stabiliti i giudici e fissati i principali regolamenti per i tribunali di polizia e di commercio, la giustizia cessò d' esser venduta; e la sublime istituzione de' giudici di pace terminò di abbattere l' idra divoratrice della forense cavillazione. Fu in tali circostanze, che si messe all' ordine del giorno la questione costituzionale, *se all' assemblea legislativa o al potere esecutivo, la nazione deve delegare il diritto di far la guerra o la pace?* Mirabeau il maggiore sostenne con tutta la forza della logica e il prestigio dell' eloquenza, che era d' uopo delegare comulativamente questo diritto al corpo legislativo ed al potere esecutivo. Chapellier propose diverse modificazioni, sulle quali convenne anche Mirabeau, e fu decretato che la guerra non potesse esser decisa, che per determinazione del corpo legislativo sulla proposizione formale e necessaria del re, ed in seguito da lui sanzionata. Il partito popolare o sedicente tale (1), si scatenò contro Mirabeau, sino al segno di portare attorno a vendersi per le strade un libello infamatorio sul cui frontespizio leggevasi: *il gran tradimento del conte di Mirabeau*. I signori Barnave e Lameth, che aveano oppugnata con forza l' opinione di lui, vennero portati in trionfo all' uscire dall'adunanza. Allora fu che Mirabeau si es-

(1) Osserveremo quì una volta per sempre, che il partito popolare, il quale è ordinariamente il partito degli esagerati, è il più delle volte espressamente antipopolare; ma noi ci serviamo di questo termine per conformarsi all' uso ed a' nomi che si attribuivano le fazioni.

presse dalla tribuna: *Non è più che due giorni, che avrei potuto anch' io farmi condurre trionfalmente; ma sapea troppo bene, che non vi è gran distanza dal Campidoglio alla rupe Tarpea*. Cade a proposito il riportar quì, in occasione del trionfo effimero de' due connotati rappresentanti, il detto dell' Ateniese Focione, il quale vedendosi applaudito dalla moltitudine, interuppe il suo discorso, e si rivolse agli astanti chiedendo: *mi sarebbe scappata forse di bocca qualche sciocchezza?*

Innanzi di ritornare al racconto funesto delle turbolenze, che agitavano l' interno del regno; dobbiamo riportare due decreti molto onorifici per l' assemblea nazionale. Col primo, riparò per quanto fu in suo potere, al grand' errore del secolo di Luigi XIV, rendendo a' protestanti i beni de' loro antenati emigrati nel tempo della rivocazione dell' editto di Nantes, e coll' altro abolì il diritto impolitico e tirannico di abitazione, protezione, e tolleranza imposto sopra gli Ebrei.

Ma se i rappresentanti della nazione propagavano ampiamente in tal guisa con le loro filantropiche risoluzioni i lumi della ragione e le prime leggi della natura, il fanatismo, l' arme la più terribile de' nemici della cosa pubblica, adoprava ogni mezzo per deviarne l' effetto. Specialmente ne' paesi meridionali della Francia, fu dove essi dirigevano i più forti tentativi, sperando una maggiore esplosione sotto un cielo ardente in cui le passioni sono piene di fuoco, e sembra che il salnitro e non il sangue vada circolando per le vene. Credesi di fatti esser noi ritroceduti al secolo decimo quarto, nel rammentarsi tutti i macelli eseguiti a nome di un Dio di pace e di una religione tutta amore e carità, a Montalbano, a Nimes e quasi nell' intera Linguadoca.

Fu in quest'epoca, che si scoprì la cospirazione del signore de Maillebois denunciata dal signore Massot de Grand Maisòn, che lo serviva da segretario. Questo Generale che godeva la fiducia del conte di Artois, niente disgustato per essere stata rigettata la sua prima proposizione del blocco di Parigi, essendo per sua natura sempre pronto a sagrificare qualunque altro affetto alla propria ambizione, stimò esser venuto il momento, di cancellare con uno strepitoso delitto il disonore con cui avea altre volte oscurati i suoi talenti militari, nel tradire la Francia. Nemico personale del maresciallo di Broglio si accinse a provare il piacere di umiliare un rivale poco felice nelle sue spedizioni, vantandosi ovunque altamente, che se egli fosse stato eletto a guidare la nota intrapresa contro la capitale, non avrebbe certamente dato il tempo a' Parigini di conquistare la Bastiglia. Il suo segretario spaventato dall' enormità e dalle conseguenze di questa cospirazione, partì segretamente ai 20 marzo dal castello di Thury. Questa nuova fu un colpo di fulmine per Maillebois, che gridò in tuon dolente, e coll' accento della più tetra disperazione: „ Massot!.... crudele!..... mi ha tradito. "

Il piano di Maillebois non ancora era stato accettato, perchè le circostanze non parevano abbastanza favorevoli. Consisteva principalmente in marciare verso Lione con un corpo d' armata, con altra armata penetrare in Francia dalla parte del Brabante, e con una terza inoltrarsi nella Lorena. I tre corpi d'armata doveano andare sino a Corbeil, Senlis, e Meaux, per bloccare Parigi. Co' raggiri di gente accorta e con denaro voleva prima guadagnare le truppe delle frontiere, o almeno una gran parte de' loro ufiziali.

LIBRO XX.

Costituzione civile del clero. Disposizioni generali per la confederazione del dì 14 luglio. Ritorno del Sig d' Orleans. Lettera di un testimone oculare di questa festa. Campo di Jalés. Si sollecitano le altre potenze estere a collegarsi contro la Francia. Prospetto d' Europa in quest' epoca. Ritirata di Necker. Espulsione e nomina d'altri ministri. De' principali club o circoli. Decreto impolitico per astringere i preti a giurare di mantenere la nuova organizzazione del clero. Conseguenze funeste di quest' incauta deliberazione. Principio della guerra della Vandea. Giornata de' pugnali. Viaggio del re a s. Cloud. Suoi tentativi presso di Mirabeau. Morte di questo celebre oratore ed onori funebri che gli sono decretati. Il suo cadavere vien tolto fuori dal Panteon. Omaggio reso alla memoria di Gio. Giacomo Rousseau. Apoteosi di Voltaire.

Le grandi assemblee hanno come il sole il proprio apogeo, cioè quando sono pervenute al più alto punto della loro elevazione, pendono bentosto verso il loro declivio (1). Noi vedremo il corpo legislativo cadere da quì innanzi in molti falli gravissimi, e comprovare chiaramente la trista verità, che i corpi numerosi sono soggetti a commettere degli errori imperdonabili. Il massimo di questi

(1) La convenzione nazionale può eccettuarsi da questo difetto, mentre circondata dalle avversità, l'oppressione decemvirale le ha restituita la primiera energia.

fu la leggerezza con la quale l'assemblea adottò le leggi propostegli sotto la denominazione di costituzione civile del clero. Dopo essersi sottratta all' insidia tesale di dichiarare una religione dominante, si lasciò strascinare dall' influenza di uno de' suoi *comitati*, spinto esso pure dal suo zelo per le opinioni di coloro che in addietro chiamavansi Giansenisti. La legge del 13 aprile, una delle più belle che verun popolo abbia giammai stabilita, la prima, che sia stata solennemente proclamata, la libertà de' culti, sembrava, che esigesse l' abbandono alla coscienza di ogni cittadino, di tutto ciò che è relativo alle sue idee religiose. Ma dopo aver dichiarato, che non contavasi nello stato veruna religione dominante, l' assemblea, volle organizzare e costituire una delle religioni che erano in vigore; vale a dire concedere a una setta particolare una privilegiata esistenza. In tal guisa mediante uno sbaglio sì grande, il corpo costituente ha accesa quella face della discordia, che ha divorata la Vandea e messa in combustione una gran parte della Francia, e non si è estinta che a lungo andare e con fiumi di sangue. Il che fu, per servirsi dell' espressione dell' abate di Maury, una miccia infuocata sopra un barile di polvere.

Frattanto censurando una tal legge come impolitica, cosa ingiusta sarebbe l' imputare all' assemblea di avere ecceduti i suoi poteri, oppure di aver lesi i dommi della religione, mentre stava in sua piena facoltà il regolare i confini delle respettive diocesi. E come mai non doveva quella legge apparir mostruosa a un clero insolente, regurgitante d' oro, snervato dalla mollezza e dal lusso? Sacri sibariti, vescovi ch' erano altrettanti sardanapali mitrati; poichè per quella erano ricondotti alle massime pure dell' evangelio, e si ristabiliva

nel diciottesimo secolo la disciplina severa della chiesa primitiva? Conviene confessarlo; i preti costituzionali han fatto perdere il più bel momento per dare al popolo un culto purgato ed a portata del suo intendimento; invece di che la maggior parte di essi, pare che abbia giustificato il comune disprezzo verso di loro, confermando la moltitudine ne' suoi vecchj errori, col tenere una condotta scandalosa e spesso sanguinaria, ad oggetto di perseguitare que' confratelli che non adottavano le istesse opinioni.

Approssimavasi intanto l'epoca eternamente celebre del dì 14 luglio, il di cui anniversario offrir dovea uno de' più grandiosi spettacoli de' quali l'istoria faccia menzione, o piuttosto non se ne ritrova uno simile ne' fasti di alcuna nazione. Tutti i dipartimenti aveano di già veduto lo stendardo della libertà sventolare sull' altare della patria. Montelimar e Valenza ne aveano offerto l'esempio nelle contrade meridionali; gli abitatori dell' Angiò e della Brettagna convocati a Pontivy, ne aveano pure spiegato uno non meno imponente. Fu questo un gran tratto di luce, mentre la comunità di Parigi accesa da una nobile emulazione concepì la grande idea di formare di tutte le *federazioni particolari* una sola *federazione generale*, e radunare nella capitale sotto gli occhi de' rappresentanti della nazione i deputati di tutte le guardie nazionali e di tutte le truppe di linea, per consolidare in un solo e medesimo giuramento quella moltitudine di giuramenti diversi tutti diretti all' istesso oggetto. Il movimento universale ed inaspettato, che la confederazione del popolo francese impresse a tutto il regno, fu cagione che il ritorno dell' Orleans restituitosi da Londra, non senza prima averne prevenuta l'assemblea, non fece veruna sensazione

negli animi, poichè la notizia ovunque diffusa si annichilò in faccia di un maggiore e più vasto interesse.

Fra quante relazioni sono state pubblicate di questa festa civica, merita di esser riportata quella del filosofo autore della *Corrispondenza di un' abitante di Parigi co' suoi amici della Svizzera e d' Inghilterra*, perchè più esatta e veridica di qualunque altra; essa è la seguente.

„ Fu scelta per la gran giornata della cerimonia del Campo di Marte l' anniversario di quella che con l' espugnazione della Bastiglia, ne avea fatta nascere la speranza, stabilita la possibilità e piantata la prospettiva. Arrivò finalmente quel momento tanto desiderato dagli uni, tanto temuto dagli altri. Come mai potrò darvi un' idea del quadro il più vasto, il più imponente, che siasi giammai offerto all' occhio umano? Il Campo di Marte situato tra la scuola militare e la Senna, scorgeasi trasformato per una specie d' incanto in un anfiteatro di una lega di circuito, contornato in quindici giorni con diverse file di sedili, e nel cui centro ergevasi sopra un sito elevato un altare di una forma antica, semplice e religiosa terminato da un' alta piramide ornata d' iscrizioni analoghe al suo scopo e destino. A' piedi di quest' altare eravi un modello della Bastiglia demolita esposto agli sguardi di tutti. Altre iscrizioni decoravano similmente un magnifico arco trionfale situato all' ingresso del circo chiuso dall' altro lato della facciata della scuola suddetta, avanti alla quale stava una lunga serie di gradini coronati da otto gallerie tutte apparate e coperte col trono reale in mezzo, e sopra una tribuna destinata per la regina, i ministri e la corte. Un popolo immenso vi accorse

„ in folla dopo lo spuntare dell' alba, e trecento „ e più mila spettatori di ogni età, sesso, condizione, si sparsero e si distribuirono senza confusione sopra i sedili e le banche ivi posti a tal' „ uopo; ed il campo circondato tutto da una moltitudine d' alberi e di arboscelli sembrava appunto un vasto oceano di verdura. Ben tosto si avanzarono in buon ordine i deputati armati degli „ ottantatre dipartimenti della Francia, ed entrati „ nell' arena per le tre aperture dell' arco trionfale, „ si schierarono in diverse linee e paralelle dilatandosi a un tempo per dar adito al passaggio „ degli elettori di Parigi, a' rappresentanti della „ comunità, ed in ultimo luogo all' assemblea nazionale. Tutti questi corpi andarono a prender „ posto nelle gallerie coperte loro assegnate nell' „ atto che due mila tra musici e sonatori faceano „ l' istessa cosa su i gradini dell' altare. Il re fu „ nominato, per questo giorno solamente, capo supremo ed assoluto delle guardie nazionali dello „ stato, ed incaricato in sua vece di farne le funzioni il marchese della Fayette con plenipotenza „ quasi assoluta; dimodochè il Generale delle guardie Parigine trovavasi in questo istante Generalissimo e Contestabile di sei milioni d' uomini „ armati per sostenere la causa della libertà. Le „ bandiere de' dipartimenti ondeggiavano confuse „ con le sessanta bandiere de' distretti della capitale. Mentre tutto si disponea per l' augusta ceremonia i soldati della patria venuti dalle più „ remote parti, incogniti affatto gli uni agli altri, „ si avvicinano: si confondono, apprendono a conoscersi, e con balli e scherzi si danno in preda „ al piacere di trovarsi insieme con eseguire tra „ loro de' finti combattimenti. Il monarca superbamente vestito si assise sul suo trono, avendo

„ intorno gli autori (1) della rivoluzione, i fonda-
„ tori della libertà, i padri della costituzione, e
„ sotto gli occhi gl' innumerabili custodi dell' una
„ e dell' altra. Dugento preti in rocchetto bianco,
„ si avanzarono verso l' altare, non come altre
„ volte santamente impostori, e guidati dal desi-
„ derio di dominare, legittimavano sugli altari l'op-
„ pressione dei popoli, e consacravano la tirannia
„ dei re, per goderne la loro parte. No, eglino
„ ci andavano ad oggetto di apporre il sigillo
„ celeste al contratto che tiene vincolata la nazio-
„ ne al suo capo, ed entrambi alla costituzione.
„ Su questo istesso altare, dopo mille anni di guerra
„ tra la religione e la superstizione, sonosi veduti
„ teologi fare alleanza con la filosofia, e divenir
„ l' organo di quell' entusiasmo di libertà, che fi-
„ nora li ha tenuti involti nello spavento. (2) Il
„ sagro orgasmo della libertà trasportando tutti i
„ guerrieri gli spinse ad accorrere a gara con la
„ spada alla mano per giurare scambievolmente di

(1) Sarebbe stato meglio il dire i *proclamatori* e non gli autori della rivoluzione, perchè dessa non è dovuta solamente a loro, ed è procedente da varie cause anteriori, come già abbiamo osservato.

(2) Il nostro autore filosofo dice quello, che avrebbe dovuto essere, e che realmente non fu. I preti costituzionali han lasciato sfuggire una bella occasione di sbandire il dogma: e sono stati intolleranti e scostumati più de' loro antecessori. E in fatti, come possono i preti esser filosofi? Può mai unirsi l' errore e la verità, lo spirito di filosofia e quello d' orgoglio, di lussuria, di dominazione? Bisogna anche confessare, che la maggior parte de' confederati erano realisti, tanto l' aristocrazia avea influito sulla scelta de' deputati inviati alla descritta festa. Se Luigi XVI. fosse stato uomo di carattere potea mettersi alla testa di 80 mila confederati.

„ obbedire alle nuove leggi e farle osservare. L'as-
„ semblea nazionale ed il re giurarono del pari di
„ mantenere la nuova costituzione; e la legge, la
„ libertà, la patria ed il re formarono una nuova
„ catena, che ogni buon Francese si affrettò di
„ portare e di cangiare co' suoi antichi ferri. Cen-
„ to pezzi di cannone annunciarono col loro stre-
„ pito il giuramento solenne alla capitale ed all'
„ impero, nell'atto che l'artiglieria delle munici-
„ palità vicine la facea echeggiare sino alle più
„ remote, le quali a vicenda con le replicate scari-
„ che la tramandavano rapidamente sino alle ulti-
„ me estremità della Francia. "

„ E chi dopo avere goduto di questo spettaco-
„ lo, potrebbe rammaricarsi di non aver veduto i
„ giuochi olimpici? Mi consolo di non esser nato già
„ due mila anni e di non essere stato in Roma testi-
„ mone delle immense adunanze di un popolo libe-
„ ro nelle pubbliche piazze, ne' cirohi e negli anfi-
„ teatri, assistere a delle feste nel tempo medesi-
„ mo di dettare le leggi all'universo. Avrete po-
„ tuto a questa breve descrizione formarvi una leg-
„ giera idea di questo gran colpo d'occhio unico
„ nel suo genere? Qual mai scena imponente e me-
„ ravigliosa! Un sovrano che abbandona il potere
„ assoluto, e che riconosce due autorità superiori
„ alla sua, vale a dire *la nazione* e *le leggi*; il
„ primo popolo della terra, che per mezzo de' suoi
„ rappresentanti civili, politici, e militari, pren-
„ de possesso in faccia al cielo ed a tutte le na-
„ zioni viventi della suprema potestà, ed ascende
„ alla dignità di popolo libero con una pompa e
„ una solennità, di cui gli antichi tempi non of-
„ frono un consimil modello. Qual mai giorno,
„ qual mai anniversario, che in poche ore riunisce
„ de' secoli interi nel suo breve intervallo, e tutti

„ i caratteri diversi straordinarj! Può il predetto
„ giorno essere inoltre considerato come il colmo
„ dell'esultanza della libertà, il trionfo della leg-
„ ge, un patto augusto e solenne, una gran con-
„ federazione, una ceremonia religiosa, una rin-
„ novazione, un risorgimento del corpo politico
„ e dell'ordine sociale, un congresso nazionale,
„ l'inaugurazione della repubblica rappresentativa
„ innestata sulla monarchia, che si vide nel Cam-
„ po di Marte? Un vasto feretro del dispotismo,
„ la pompa funebre agli Stati generali e agli ordi-
„ ni antichi, il sepolcro delle vanità e delle gran-
„ dezze, la culla di un'anarchia vicina, e troppo
„ lunga per poco che duri, un terribile esempio
„ dell'instabilità delle cose umane, il quadro in
„ fine il più morale ed il più esteso, che siasi
„ giammai presentato alle riflessioni ed alle medi-
„ tazioni di un filosofo."

„ Se io scrivessi per il volgo io mi fermerei quì,
„ e temerei di guastare la mia pittura e le pennel-
„ late che ho procurato di darle, associandovi le
„ impressioni risentite nel mio cuore; ma fedele
„ al piano che mi son prefisso, ho delineato piut-
„ tosto quello che dovea essere, che quello che è
„ stato. Mi trovo astretto però ad oscurare alquan-
„ to lo splendore di questa magnifica scena, che
„ nell'intenzione ed effettuazione è superiore cer-
„ tamente a qualunque descrizione possa farsene;
„ ma in quanto a me la cosa è stata ben diversa,
„ mentre non mi è stato possibile veder niente nè
„ niente intendere distintamente, essendo gli oggetti
„ del grande anfiteatro troppo lontani e troppo nu-
„ merosi. Una circostanza assai incomoda contri-
„ buì non poco ancora a renderla men bella, e re-
„ carvi la confusione ed il tumulto; vale a dire
„ la pioggia rovinosa accompagnata da un vento fu-

„ rioso di tramontana, e grandine che di tanto in
„ tanto ripigliavano con la durata di alcune ore.
„ Dugento e più mila donne vestite di bianco espo-
„ ste all'inclemenza della procella restarono bagnate
„ da capo a piedi tutte grondanti, e le bianche
„ piume che aveano in testa pareano tanti giglj tuf-
„ fati in un torrente. "

„ La vista dovea spaziarsi per un troppo vasto
„ recinto, e per ravvisare un soverchio numero di
„ oggetti non se ne discerneva a perfezione alcuno;
„ d'altronde uno spettacolo che non parla che agli
„ occhi divien nojoso e seccante a lungo andare;
„ e bisogna risentirne un grande interesse per sof-
„ frirlo pazientemente per nove ore consecutive sen-
„ za il concorso delle altre sensazioni, senza che
„ l'anima sia attiva e il pensiero messo in eserci-
„ zio. Non ebbero luogo nè discorsi nè musica
„ avendo il cattivo tempo dissipati gli oratori, i can-
„ tanti ed i sonatori, e solo si fecero sentire me-
„ diocremente intorno all'altare gli strumenti da
„ fiato, i timpani ed i tamburi. "

„ Questa languidezza generalmente provata al
„ Campo di Marte, mi fece riflettere alla grand'ar-
„ te degli antichi di correggere simili inconvenienti,
„ di riguardare senza vedere, e di ascoltare senza
„ intendere, arte a noi totalmente ignota, e che è
„ da credersi che fosse strettamente unita al loro
„ sistema armonico i di cui elementi sonosi affatto
„ perduti. Eglino sapeano combinare insieme de'
„ mezzi presi dalla meccanica e dalla musica, e sta-
„ bilire una data proporzione tra lo spettacolo e gli
„ spettatori. Ne' vastissimi loro teatri coll'uso del-
„ le maschere sonore, erano giunti ad ingrossare la
„ voce e ad ingrandire anche la figura dell'attore.
„ In que' tempi il poeta tragico esercitava la più
„ importante tra le magistrature; istruiva, eletriz-

„ zata 20 mila spettatori in una volta nel tempo „ che la musica assecondava dall' orchestra la voce „ degli attori, e l' estendeva assai da lontano. La „ lingua Greca sonora e rimbombante quanto è sor- „ da e monotona la nostra (1), era evidentemente „ figlia dell'armonia. Tutto fra le nazioni che la „ parlavano, nazioni dotate di organi delicati e di „ una squisita sensibilità, avea preso una forma li- „ rica e stava sottomesso all' influenza della musi- „ cale armonia. L' idioma era egli pure armonioso, „ e scritto avea il doppio carattere di presentare „ una concatenazione di pensieri ed una progres- „ sione di suoni determinati, talchè nell' istante „ medesimo si parlava e si cantava. Ogni sillaba „ avea il suo tuono determinato da un segno o „ dal luogo che occupava, e se la maschera risuo- „ nante si piegava a movimenti della bocca e del- „ le labbra ed alle articolazioni della voce in quel- „ la guisa che si pretende dagli antiquarj, è cosa „ indubitata, che doveasi intender chiaramente tut- „ to quello che gli attori diceano. Comunque fos- „ se la maggior meraviglia di questa gran festa uni- „ ca nel suo genere, si è che eseguita in mezzo „ ad una fucina ardente di fazioni e di odj, essa „ si è terminata senza verun disordine, inconve- „ niente e scandalo, benchè non protetta da veru- „ na forza armata ec. “

L'idea di celebrare con uno spettacolo di tal natura l'era della libertà potea dirsi messa in attività un poco troppo tardi, e l'altra di renderla

(1) L' autore intende della lingua Francese tanto poco adattata per vero dire per la musica, quanto lo è a proposito l' Italiana per consenso di tutte le nazioni a motivo della ricchezza de' termini poetici e della dolcezza della sua inflessione.

più imponente mediante un giuramento ed una federazione generale più tardi ancora. (1) L'entusiasmo supplì questa volta al tempo necessario a disporre un luogo più adattato, non ostante gli ostacoli istessi ne affrettarono il momento. Tutti i cittadini di ogni età, di ogni stato, di ogni sesso divennero ad un tratto altrettanti artigiani e manifattori, e si operò più in quindici giorni di quello non si sarebbe operato in tre mesi. Il partito contrario si affaticò egli pure a rivolgere in suo profitto la pubblica esultanza, esortando le guardie nazionali de' dipartimenti de l'Ardêche e de la Lozère di formare un campo federativo, ad effetto di rinnovare insieme il giuramento civico prestato alla confederazione generale. Elleno si adunarono nel dì 18 di agosto nella pianura di Jalés ove non si tardò ad eccitarle a firmare delle istanze sediziose tendenti non meno che ad involgere il regno in nuovi mali e sconvolgimenti. Se gli fece inoltre domandare che loro fossero restituite quelle armi che aveano sovente rivolte contro i proprj concittadini.

(1) Si è troppo abusato in Francia del giuramento dopo l'epoca della rivoluzione, mentre si è giurato in ciascheduna circostanza, in ciascheduna costituzione, in ciascheduna funzione. Non vi è cosa che provi maggiormente la leggerezza e la mala fede. Gli antichi abusavano meno della religione del giuramento e l'osservavano assai meglio; ed i giuramenti esatti da' pubblici funzionarj non dovrebbero essere che una solenne promessa di adempire con puntualità e fedeltà gli obblighi delle rispettive cariche e funzioni. Nel rimanente in una vera repubblica non si ha alcun diritto di sorprendere le opinioni, investigare l'interno delle conscienze, interrogare i pensieri, e scrutinarne i segreti. Solo è lecito d' invigilare sulle azioni tanto di un funzionario pubblico, quanto di qualunque altro cittadino.

Il direttorio del dipartimento de l'Ardêche cercò subito d'illuminare il popolo con un proclama pieno di coraggio e di saviezza, che produsse ben tosto il suo effetto ed in tal maniera anche questa novella specie di cospirazione, sventò quasi nell' istante medesimo del suo nascimento. Trattanto da' fanatici e da' fazionarj si esageravano prodigiose meraviglie di questo accampamento di Jalés, che non trovarono credenza se non presso gl' insensati. Nell' intenzione già manifestata di purgare la nostra istoria dalla folla delle minuzie, non avremmo dovuto far menzione di un fatto consimile, ma servirà a dare un abbozzo dell' infinità delle trame ordite dalla malignità e dall' entusiasmo delle teste riscaldate, le quali non cessando di agitarsi in ogni senso come una serpe sotto il piede che la calpesta, non presentano allo storico che torbidi, preti e sangue.

Esternamente ancora tutti i gabinetti d' Europa venivano sollecitati a confederarsi ed unire tutte loro armate contro la Francia. L' Allemagna in preda al regime feudale era alla testa di questa coalizione. La Spagna impotente da gran tempo a render floridi i suoi possessi ne' due mondi mostravasi disposta a spossarsi d'oro e di soldati. Il re di Sardegna che potea arrischiar poco, contava sopra uno di quei piccoli ingrandimenti che a poco alla volta hanno dilatati i dominj della sua casa. Il re di Prussia poteva molto, prometteva poco, ma non disarmava. In Inghilterra la nazione che troppo tardi s'accorgerà ch' era del suo interesse l'unirsi in alleanza colla Francia, si lasciava governare da Pitt, il di cui genio disorganizzatore simile a quello di Lodovico (1) si prometteva tutto

(1) Lodovico XI avea per massima: *bisogna dividere*

per le divisioni ch' egli fomentava fra noi coll'oro e coll'argento: egli perdea le Indie orientali, ma volea impadronirsi delle nostre colonie. I vani fulmini di Roma rumoreggiavano ugualmente contro la Francia, la quale sebbene senza alleati, senza appoggi, senza denaro contante, tormentata dalla fame ora effettiva ora artificiosamente promossa, lacerata dalle interne divisioni, la Francia che Burke avea cancellata dalla carta geografica, resisteva a tutti i suoi nemici senza neppure essere intimorita da una lega sì formidabile, a cui la Russia ancora dicevasi di volere accedere. La nazione Francese è stata forse l'unica, che nell'istesso tempo sia rimasta abbandonata da tutti gli altri; e non vi bisognava meno dell'odio contro la rivoluzione, per collegare insieme tante potenze, che in gran parte aveano un interesse a sostenere piuttosto che ad opprimere la Francia.

Si era di già commesso uno sbaglio grandissimo con lo stabilire una costituzione civile del clero, senza neppure degnarsi di dargli il nome di regolamento; ma un decreto anche più fatale ed impolitico fu quello con cui l'assemblea nazionale pretese di unire la religione con l'ordine civile, ed astringere tutti i cittadini ad approvare varie deliberazioni relative alla ecclesiastica gerarchia. Come mai un'adunanza composta da tanti dotti e saggi individui, si è lasciata indurre a prendere una risoluzione così intollerante, assurda, e pericolosa coll'esigere da' preti, oltre il giuramento prestato da tutti i cittadini di mantenere la costituzione, un altro giuramento di osservare quella suddetta

---

per regnare. Si attribuisce del genio a Pitt, ma noi non vediamo che vi sia molto genio a dividere uno stato già diviso dalle fazioni.

data al clero? I preti allora gridarono alla violenza, alla persecuzione; e vi furono di fatti tra questi ultimi molte persone semplici e di buona fede, che credettero lesa la loro coscienza dalla prefata organizzazione ecclesiastica, cotanto impropriamente chiamata costituzione civile. Egli è certo che l'assemblea non avrebbe mai dovuto occuparsi nè di preti, nè della religione. I preti non giurati qualificavano quelli che aveano giurato, d'intrusi, di apostati, e di scellerati; ed i giuratori profondevano agli altri degli epiteti non menò ingiuriosi, denominandosi a vicenda refrattarj, non conformisti, fanatici, e controrivoluzionarj. Un finto zelo per la religione divenne a un tratto di moda tra gli aristocratici o realisti; a segno che la divisione entrò nelle città, ne' villaggi, nelle famiglie. La tempesta orribile si scaricò col maggior impeto ne' dipartimenti occidentali, e specialmente in quello del Morbihan; ed allora fu che si sparsero i primi semi della lunga e crudelissima guerra civile della Vandea, di cui resterà indelebile la dolorosa rimembranza.

Ebbe il re l'imprudenza di dare asilo nel proprio palazzo a de' preti non giurati, il che fece nascere il sospetto, che andando a S. Cloud a prender la Pasqua, secondo l'uso cattolico, si servisse di questa gita per fuggire dal regno. Bisogna su quest' articolo retrocedere qualche passo. Le principesse zie del monarca eransi allontanate dallo stato per istabilire il loro soggiorno in Roma, onde dicevasi, che la corte in un modo o l'altro ne avrebbe imitato l'esempio. Poco dopo ebbe luogo la famosa giornata de' pugnali, della quale ecco il racconto:

Osservossi in una data mattina del mese di febbrajo 1791 una folla di cortigiani e di nobili

pretesi amici del trono, armati di pugnali e stiletti lavorati in una foggia particolare. Doveano tutti gridare a un tempo, che la vita del sovrano correva un gran pericolo, e passar quindi il petto con replicati colpi a tutti quelli che si fossero opposti alla di lui evasione. Uno di costoro giunto due ore prima del convenuto fu causa, che si scoprì la trama, mentre le guardie nazionali avendo veduto lo stile che tenea nascosto sotto il vestito, lo arrestarono, e fatta la perquisizione gli rinvennero addosso anche due pistole. In appresso ne vennero fermati altri provvisti di armi consimili, e non essendosi esaminata a fondo la cosa si disarmarono, e rimessero in libertà, conservandosi sull' affare un misterioso silenzio. Solo si lesse in alcuni foglj, che si preparava un rifugio alla corte sulle frontiere del Lucemburghese, provincia appartenente all' imperatore, e che la piazza di Montmedì assai vicina alla suddetta frontiera, era destinata per tale effetto.

Il re sempre indeciso, o forse ancora per meglio deludere l'occhio vigilante di Mirabeau, di cui dovea temere la stretta lega col duca d' Orleans, avea cercato di trarlo a se, sotto il pretesto di consultarlo su' mezzi di dare una nuova faccia alla costituzione. Mirabeau pensava, che una nazione non potesse godere di tutta l' estensione de' suoi diritti politici, o almeno del più caro e pregevole di questi diritti, cioè la sicurezza delle proprietà e dell'interna quiete che con un regnante alla testa. Volea che la monarchia fosse ristretta ne' limiti costituzionali per preservarla dal dispotismo; ma voleva altresì, che ella servisse d' antemurale agli eccessi della *demagogia*. Egli rispose a Luigi, che non ravvisava altro mezzo che trasferirsi in un luogo sicuro entro i confini dello stato, e presentar

di là al popolo quelle modificazioni che sarebbero credute indispensabili. Il re adottò, sebbene con pena, un tal progetto, o almeno finse di adottarlo; e si fece sino l' abbozzo di un piano tendente a prepararne l' esecuzione; quando in questo mentre Mirabeau ammalossi gravemente e morì. Non ci scorderemo quì di far sapere, che egli intanto ricevea del denaro e dal monarca e dall' Orleans, quantunque fosse certo che poco sperava sulla riuscita del suo consiglio. Solo è certo, che entrambi i partiti cercavano scambievolmente nell' istesso tempo d' ingannarsi.

La fuga imminente del re non fu in conseguenza un mistero, che per la moltitudine, che rare volte sa leggere nell' avvenire, nel presente, e nel passato. Avanti di fermarci su questo avvenimento, la celebrità di Mirabeau ci porta a fare qualche riflessione sulle circostanze della sua morte. Le di lui esequie non poteano dirsi funerali, ma un superbo trionfo superiore a qualunque altro goduto dagli eroi dell' antica Roma. Non vi si messero in mostra i tesori dell' Asia ed i re incatenati e prigionieri, essendochè il cadavere dell' estinto rappresentante ne formava il maggiore ornamento. Eccolo in cima al tempio luminoso della gloria, ed aggiunto al numero delle celesti divinità. La sua immagine si presentava a tutti gli occhi, il suo nome sonava in tutte le bocche, nell' atto che portavasi nella famosa basilica di S. Geneviefa, intitolata di poi il *Pantheon*, e collocavasi tra Voltaire, Rousseau e Cartesio a dividere con essi gli onori divini. Tutta la città di Parigi, un popolo immenso, le guardie nazionali; infine un milione di mortali si fecero un dovere di accompagnare il funebre convoglio. (1)

(1) Non si deve concludere da un' espressione al-

Chi si rammenta quest'uomo nel principio della sua carriera, scappato dalle prigioni di Francia, errante in Olanda, senza asilo e senza pane, farsi pagare da un librajo per tradurre dall'inglese in francese coll'ajuto della grammatica e del dizionario un'opera di cui non intendeva la lingua, può mettere a confronto tanta umiliazione con gli ultimi estremi di sua vita (durante i quali miravansi uomini; donne di tutti i ceti ed età affollarsi alla sua casa, fissare sulle finestre e le mura degli sguardi inquieti e smarriti, circondare, interrogare con premura i medici, i venditori de' foglj periodici vender per le strade ogni ora il bullettino della sua malattia) e filosofare un poco sulla curiosa varietà delle vicende umane. La sua perdita veniva considerata come una pubblica calamità. Si paragonino gli eccessi di dolore universale alla prima partenza di Necker, e quindi all'indifferenza ed al silenzio comune allorchè svanì la di lui efimera gloria, a questi onori quasi sovrumani, ed a questa idolatria ed ebrietà del popolo parigino verso di Mirabeau, che qualche mese addietro allorchè Barnave fu portato in trionfo, venne minacciato della lanterna per aver tentato con una mano timida di mantenere l'equilibrio e prevenire l'anarchia dandò una maggior forza al potere del trono con attribuirli il diritto di far la pace e la guerra di concerto col corpo legislativo, e poi si concluda qual

---

quanto ésagerata, che siansi in Francia divinizzati questi uómini totalmente, mentre nessuno gli ha giammai invocati, nè a loro prestato verun culto. Ma fa d'uopo il dire, che si è abusato con soverchia prodigalità degli onori del *Pantheon*, come della santità del giuramento, e così pure delle leggi e de' decreti, revocati sovente con l'istessa sollecitudine con la quale si erano promulgati.

fondamento vi è da fare sugli applausi popolari. In meno di tre anni avvenire ecco l' istesso grand' uomo cotanto stimato degno dell' apoteosi, scacciato dal *Pantheon* in vigore di un ulteriore decreto, per far vieppiù comprendere cosa è in sostanza quello che follemente si chiama nel mondo, celebrità, fama. Si aggiunga che un soggetto reso famoso e celebre in Europa, è totalmente incognito alla China ed in cento altri climi del nostro globo, e dopo la morte, l' acquistata gloria gli resta del tutto inutile, giacchè non è capace più di goderne.

Non si può pensare a tante stravaganti combinazioni, senza risovvenirsi del detto scappato di bocca a Cromwel, una volta che passava in mezzo alle acclamazioni del popolo di Londra, che se gli affollava intorno per vederlo: *se io m' incamminassi verso il patibolo, voi mi applaudireste con màggior piacere:* e di fatti il popolo è sempre l' istesso, sempre passivo a norma del movimento che lo dirige, interessandosi ugualmente nel vedere impiccare un ladro, che nella pompa funebre di un illustre personaggio. Se fosse stato eccitato avrebbe sfogata la sua rabbia sopra i corpi di Voltaire e Roussean, e ne avrebbe disotterrati i cadaveri come empj e prevaricatori, nell' istessa guisa che assistè con trasporto alla loro apoteosi. Il destino, le circostanze, la fortuna, il caso, conducono le azioni degli uomini e dispongono dell' evento.

Sarebbe facile il dimostrare, che il *veto*, il diritto di far la guerra e la pace, e il progetto della legge sugli emigrati ed i funzionarj pubblici, furono tuttora in contradizione co' principj di Mirabeau. Incatenato al partito a cui erasi dato interamente, non avea osato nè potuto manifestare i suoi veri sentimenti sopra la sovranità limitata dalla costituzione e spiegare tutte le forze del suo

genio. Stava in procinto di farlo, allorchè cessò di vivere, onde tosto corsero varie dicerie sulla furiosa malattia, che lo avea tolto dal mondo, volendo alcuni che i capi de' Giacobini lo avvelenassero temendo la prossima dichiarazione delle sue idee; ed altri che il veleno gli fosse dato per ordine del duca d'Orleans venuto in cognizione, che egli si era venduto ultimamente al partito del re. Questo sospetto ci sembra il più verisimile.

Comunque fosse, la mancanza inaspettata di Mirabeau dette motivo ad infiniti e tutti differenti discorsi; ma il vero si è, che la mancanza delle forze, una vita disordinata, delle continue meditazioni e delle focose passioni spinte all' estremità, aveano da lungo tempo indebolita la sua robusta salute Non curò giammai i saggi avvisi degli amici e de' medici, supponendo di esser dotato di una complessione di ferro. Il male si manifestò tutto ad un tratto; ed a Parigi si seppe la sua infermità nell' atto medesimo che egli era già moribondo. Nella sua lunga e dolorosa agonia, mostrò l' istesso fermo carattere, che lo avea distinto in tutte le strepitose vicende degli anni suoi procellosi. Ora si sfogava con qualche faceto detto originale, ora parea che scherzasse con la morte, sebbene tormentato continuamente da convulsioni e dolori spasmodici; ora s' inteneriva co' circostanti; ora infine si scagliava contro i suoi avversarj. Una specie di paralisia, si era impadronita della metà del suo corpo; l' estremità erano fredde e visibili tutti i contrassegni esterni della cancrena. Ascoltò senza turbarsi l'estrema sua sentenza, e conservando sempre un qualche lume di ragione, non potendo quasi più parlare, pregò in iscritto il medico a somministrargli dell' oppio. Di là a qualche ora riavuta la favella, pronunziò ad alta voce un discorso for-

temente concepito e pieno di grandi idee; ma interrotto ad un tratto da un vivo dolore, spirò nel 2 di aprile 1791 alle dieci della mattina.

Egli era senza dubbio il più zelante partigiano della sovranità limitata, ripetendo sovente agli amici, che forse la monarchia sopravviverebbe alla rivoluzione; non però la famiglia regnante. Non si sa intendere non ostante, come conoscitore profondo delle costituzioni Inglese ed Americana, non si decidesse per una delle due, facendovi le opportune modificazioni. Altri si meravigliano come ed in qual modo pretendesse di conciliare la libertà con una corona ereditaria? In quanto a me sono di parere 1. Che sarebbesi da lui sostenuto il patriziato e il sistema di una camera alta, se fosse stato dotato di bastante magnanimità per sagrificare la sua vendetta contro la nobiltà; 2. se non cercò poi di far vivere nel nostro clima il sistema adottato dalle XIII colonie dell'America settentrionale, si è perchè giudicò, che non potesse convenire a un popolo corrotto e di un carattere incostante ed impetuoso; senza riflettere, che i governi illuminati conducono le nazioni a seguire ciecamente quell' impulso, che loro sanno infondere. I Francesi così leggieri e variabili a' nostri tempi, erano gravi, serj, e pensatori ne' tempi dell' Imperatore Giuliano; e gl' Italiani, che che se ne dica, non rassomigliano per niente agli antichi Romani, sebbene vivono sotto il cielo medesimo. La diversità del governo ha cangiato coll' andare de' secoli le inclinazioni ed i costumi. Bisogna dire, che Mirabeau non pensava, che a divenire primo ministro sotto l'Orleans; ed allora quando erasi venduto al partito realista, ristrinse la sua ambizione a migliorare ed ingrandire la sua fortuna. Il predetto contratto di vendita fu sti-

pulato lungo tempo innanzi che si accostasse con la fazione dell'Orleans, nè si alienò dalla corte se non quando Necker gli mancò di parola. Le prove di quanto quivi si asserisce, si trovano ne' rapporti recati alla Convenzione sotto il dì 25 novembre 1793, in nome del comitato di pubblica istruzione. Ecco l'estratto del rapporto fatto in tale occasione, in sequela del quale il cadavere di Mirabeau fu cacciato dal Panteon, per sostituirvi, chi mai?... Giusto cielo! il cadavere di Marat, e ciò per ordine del predetto comitato!

Vengo, si espresse Chénier, *ad adempire un ministero di rigore... Vengo a ragionarvi di Mirabeau, che ben sapete quali omaggj fastosi e sovrumani siansi resi alla sua memoria... Sebbene estinto ottenne gli onori del trionfo. Ciascheduno in quel momento non più si rammentava le di lui opinioni anti-popolari sopra la sanzione reale, sul diritto della pace e della guerra e intorno altre questioni della massima importanza; e solo si parlava delle sue mozioni veramente civiche animate da un' eloquenza ardente, e le famose parole dirette allo schiavo Brézé... La memoria di quest' uomo in somma sarebbe senza macchia ed intatta la gloria, se corrotto preventivamente da' bisogni provenienti dal lusso, sedotto dagli eccitamenti di una smisurata ambizione, non avesse concepito in mente il progetto insensato di essere nell' istesso tempo amico della corte e del popolo. Non sulle dicerie pertanto, ma a fronte di prove irrefragabili e di scritti di sua mano di un' autenticità innegabile di cui esaminerete l' importanza, giudicar potrete di Mirabeau. Basti per ora questa lettera in data del 2 marzo 1791 firmata da Laporte intendente della lista civile. Eccone l'estratto.*

„ Sire, allorchè ho reso conto questa mattina a V.
„ M. della conferenza tenuta jeri con Luchet, non

„ credeva sentirmi parlare così presto di ciò che „ avea stimato essere il vero oggetto del nostro „ colloquio. Trasmetto a V. M. le richieste che „ mi sono state fatte; richieste tendenti a far com„ prendere a chiare note, che Mirabeau vuole ave„ re un' entrata sicura per l'avvenire, tanto in ren„ dite vitalizie costituite sul pubblico tesoro, quan„ to in beni stabili.; tuttavia qual sicurezza potrò „ darli e quali speranze sul momento? Egli soven„ te ha detto e ripetuto, che Necker gli avea man„ cato di parola per due volte". *Termino questo disgustoso estratto con alcune linee di un' altra lettera segnata n. 4 in data del 20 aprile del medesimo anno. Laporte scrive in essa parlando di una nuova fazione che cominciava a formarsi.* „ Questa fa„ zione sa, che V. M. ha speso molto denaro, che „ è stato diviso tra Mirabeau ed altri che mi sono „ stati nominati". *Ecco assai più di quel che può bisognare per determinare il giudizio della Convenzione nazionale. Invano si obietterebbe, che in tutte le carte e i documenti che si pongono innanzi a' rappresentanti non vi è una riga scritta di mano di Mirabeau; ma pesate le circostanze, lo spirito di coloro che scrivevano, e di quelli a' quali sono diretti gli scritti, l'interesse che tutti aveano scambievolmente di conservare un profondo silenzio; mi dò a credere che non vi sarà veruno che non dichiari che Mirabeau era venduto alla corte.*

Ecco il progetto del decreto, che vi propone il vostro comitato. I. La convenzion nazionale considerando che non vi può essere un grand' uomo senza virtù, decreta, che il corpo di Onorato Gabriele Riguetti Mirabeau sia levato dal Pantheon Francese. II. L'istesso giorno che sarà di là tolto il suddetto corpo, vi sarà trasferito quello di Marat. Il progetto del decreto fu adottato con l' unanimità.

Questo rapporto insegna a giudicare cosa sono gli uomini e le numerose assemblee. Neppure una voce s' innalzò per impedire l'apoteosi e la *panteonizzazione* di Marat. Chenier, che la propose, fu poi uno di coloro, che cangiando d' opinione a norma degli eventi, si è poi scagliato in invettive contro Marat ed i suoi imitatori.

Ci resta ora da fare una breve descrizione della figura di Mirabeau. Avea sopra un collo, che s' inimergea entro due larghe spalle, una testa di un volume mostruoso, con inoltre grossa e piccola statura. La sua fronte rare volte serena, le sue lunghe sopracciglia ed increspate, uno sguardo fiero e spaventevole, dipingevano tutto l' orrido del di lui animo. Cattivo figlio, peggior marito, pessimo cittadino; e la sua fisonomia avrebbe giustificata l' opinione di chi pensa che si traveda il carattere di una persona dai tratti del volto, se non si fossero veduti sovente degli uomini feroci far pompa di un' aria aperta e ridente, simile appunto a Couthon, che era il più falso, il più crudele, il più perfido tra gli scellerati. Le pessime azioni di Mirabeau e la cattiva condotta tenuta in gioventù, avrebbero dovuto essere i più sicuri presagj della sua perfidia nella carriera politica. Egli passò una gran parte di sua gioventù nelle case di correzione. Sua madre gli disse un giorno in nostra presenza ad una refezione in cui trovavasi ancora l' amabile e vivace cavaliere di Boufflers: *Mio figlio! voi avete sempre vissuto allo scuro, ed avete sempre veduto alla stessa maniera*. Si credeva generalmente, che fosse dotato di uno squisito raziocinio e di una estrema sagacità; ma si conobbe infine, che s' ingannava all' ingrosso, se s' immaginava di poter servire o deludere a un tempo istesso impunemente il popolo, il re, e il duca d' Orleans.

L' enunciata procedura del *Castelletto* contro di lui nell' affare de' 5 e 6 ottobre 1789, fu per esso come la testa di Medusa, che lo riempì di disperazione, d'odio e di dispetto, e lo tormentava visibilmente. *Io perseguiterò*, esclamò un giorno in piena assemblea, *i giudici di quel tribunale fino alla tomba.* — *Ed io*, replicò un deputato, *vi dichiaro in loro nome, che vi perseguiteranno fino alla carretta* (1). Questa pungente risposta fu un dardo avvelenato, che gli passò il cuore, e v' impresse forse il germe della morte. Ad onta di qualunque circospezione usasse in appresso, molti si accorsero che egli abbandonava il partito de' Giacobini e dell' Orleans, e non sapea più che strada tenere. Dopo molte tergiversazioni, si vendette nascostamente al partito de' realisti, tanto insensati da comprarlo quando non potea rendere più veruno utile servigio, avendò affatto perduta quell'aura popolare, di cui godeva; egli era divenuto, come si è benissimo espresso l' autore della *Storia della congiura del duca d' Orleans*, simile appunto alla vipera, a cui è stato strappato il venefico dente. Il prefato duca suo protettore, ebbe presto a convincersi suo malgrado di esser meno vicino al trono, che al patibolo, sopra il quale dovette espiare la serie de' suoi esecrandi delitti. Tutti i suoi agenti e gli agitatori istessi della fazione detta de' *Cordelieri*, vennero sagrificati a vicenda da' Giacobini incalzati, trucidati ed oppressi quindi dalla *reazione termidoriana*: grandi lezioni che non correggeranno mai nè le fazioni, nè alcuno ambizioso mortale, essendochè il delitto, e specialmente l'ambizione sono sempre ciechi.

---

(1) Si conducevano i condannati al supplizio in una carretta.

Il corpo legislativo avea decretata una statua all' autore dell' *Emilio*, personaggio più di qualunque altro sorprendente, perchè ebbe tutti i doni e le ricchezze dell' erudizione e del genio. Rousseau si aprì in ogni genere delle nuove strade, seppe arrivare in tutte quasi al grado il più eminente; egli dovea quindi fissare senza dubbio gli sguardi dell' assemblea nazionale. Essa s'affrettò d'assegnare a Voltaire un posto nel Panteon a fianco di Descartes, il quale avea altresì operato una grande rivoluzione nello spirito umano. Essa v'avrebbe altresì fatto trasportare le ceneri di G. G. Rousseau, ma temè d'affligere il proprietario che le avea raccolte. Si vedrà in seguito di questa storia, che la convenzione sormontò questo scrupolo assai lodevole per altro in se stesso, e fece portare al Panteon i sacri avanzi di quel gran uomo.

FINE DEL TOMO PRIMO.



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

LIBRO VI.

LIBRO VII.

LIBRO VIII.

LIBRO IX.

LIBRO X.

LIBRO XI.

LIBRO XII.

LIBRO XIII.

LIBRO XIV.

LIBRO XV.

LIBRO XVI.

LIBRO XVII.

LIBRO XVIII.

LIBRO XIX.

LIBRO XX.

FINE DELL' INDICE DEL TOMO PRIMO.

3

